

**MAPPE
CONCETTUALI
DI**

**DISCUSSIONI
STORIOLOGICHE**

**ALBERTO
MALCANGI**

**marzo
2022**

**Parchi di Studio e Riflessione
- Attigliano -**

MAPPE CONCETTUALI DI DISCUSSIONI STORIOLOGICHE

BREVE INTRODUZIONE:

Dopo aver realizzato le mappe concettuali di *Psicologia dell'immagine* ho pensato che fosse opportuno realizzare anche queste mappe di *Discussioni storiologiche* così da completare i *Contributi al pensiero* di Silo.

Come nel caso precedente, mi preme sottolineare che le mappe concettuali sono una rielaborazione personale che mira a riprodurre i concetti espressi nel testo preso in esame ma che, inevitabilmente, da esso tenderà a scostarsi. Per questo motivo nella prima parte le mappe sono accompagnate dal testo di Silo (tratto dalla versione italiana di *Opere Complete Vol. I* in www.silo.net) diviso per frasi riportate in nero e intervallate da una mia prima sintesi, in verde. Ho ritenuto opportuno riportare per esteso anche le note (in blu), inserendole nel testo al quale fanno riferimento e sintetizzandole dove opportuno (in magenta).

A seguire si trovano il Riassunto e la Sintesi realizzate esclusivamente attraverso mappe concettuali.

Alla fine del lavoro ho inserito un glossario, in cui è possibile consultare il significato delle parole *epochè*, *fenomenologia*, *ipseità*, *ontico*, *ontologico*, *solipsismo* e *vissuto* secondo il significato che ne dà il vocabolario online della *Treccani*. Il termine *storiologia* non è presente ma credo che risulti comprensibile dalla lettura del testo. Ho ritenuto anche utile numerare le mappe, evidenziare con una freccia il punto da cui iniziarne la lettura e colorare alcuni blocchi di testo. La scelta cromatica ha l'unico scopo di facilitare la lettura.

Anche per questo lavoro si può eventualmente partire dalla Sintesi, tenendo ben presente che si riferisce al Riassunto che è stato effettuato tramite le prime mappe che sono state elaborate dal testo in verde, che è la mia personale sintesi (della traduzione italiana) del testo originale di Silo.

INTERESSE: scopo del presente lavoro è quello di fornire un aiuto a chi abbia sperimentato difficoltà nell'avvicinarsi al testo *Discussioni storiologiche* di Silo.

PREMESSA

L'OBIETTIVO

di questo

LAVORO

è chiarire i

1

STORIOLOGIA

al fondamento della

REQUISITI
PRELIMINARI
NECESSARI

LA STORIA

che per

ARISTOTELE

era una

ATTIVITÀ

di

posti in

CONOSCENZA
DI FATTI

è poi diventata

RICERCA
DELL'INFORMAZIONE

2

ORDINE
CRONOLOGICO

considerati come

LA REALTÀ STESSA

Alla

che si è trasformata in un

STORIOGRAFIA

LARVATO
ETICISMO

che esamina

I FENOMENI
STORICI

come visti

"DAL DI FUORI"

del

LAVORO
INTELLETTUALE

senza considerare

che è

COSCIENTE

3

IL "GUARDARE"

FILOSOFIA
DELLA STORIA

dello

ovvero una

STORIOLOGIA

preferiamo la

STORICO

PREMESSA

Abbiamo fissato come obiettivo del nostro lavoro il chiarimento dei requisiti preliminari necessari per dare fondamento alla Storiologia.

1. L'obiettivo è chiarire i requisiti preliminari necessari per fondare una Storiologia.

È chiaro che disporre di un sapere cronologico sugli avvenimenti storici non è ragione sufficiente per avanzare pretese di scientificità. Né basta, per questo, utilizzare nella ricerca le risorse oggi offerte dalle nuove tecniche.

2. Il sapere cronologico non è sufficiente per pretendere di essere scientifici e le risorse offerte dalle nuove tecniche non bastano.

La Storiologia non diventerà una scienza per il solo fatto di desiderarlo, né per l'ingegnosità dei suoi contributi né per l'ampiezza delle informazioni raccolte; lo diventerà solo superando le difficoltà insite nelle domande che riguardano la giustificazione delle sue premesse iniziali.

3. La Storiologia diventerà una scienza solo se sarà in grado di giustificare le premesse iniziali.

Questo scritto, poi, non si occupa neppure del modello ideale o desiderabile di costruzione storica, ma della possibilità stessa del costruire storico coerente.

4. Questo scritto riguarda la possibilità stessa del costruire storico coerente.

In questo lavoro non si intende quindi la "Storia" nel senso dato classicamente a tale termine.

5. In questo lavoro la "Storia" non è intesa nel senso classico del termine.

Ricordiamo che nella Storia degli animali, Aristotele ha definito la Storia come attività di ricerca dell'informazione.

6. Aristotele aveva definito la Storia come attività di ricerca dell'informazione.

Tale attività, col tempo, ha finito per trasformarsi nel semplice resoconto di avvenimenti posti in successione. E così la Storia (o Storiografia) è divenuta una conoscenza di "fatti" ordinati cronologicamente, sempre dipendente dai materiali informativi disponibili, che a volte erano scarsi mentre altre volte sovrabbondanti.

7. Tale attività è poi diventata semplice resoconto di avvenimenti posti in successione, diventando conoscenza di "fatti" ordinati cronologicamente, dipendente dai materiali informativi disponibili, scarsi o sovrabbondanti che fossero.

Ma la cosa più sconcertante è successa quando i pezzi messi insieme grazie alla ricerca sono stati presentati come la realtà storica stessa, dando per scontato che lo storico non stabilisse un ordine, non ponesse delle priorità tra le diverse informazioni e non strutturasse il racconto sulla base di un lavoro di selezione ed espunzione delle fonti utilizzate.

8. La ricomposizione dei dati è stata poi presentata come la realtà storica stessa, come se lo storico non ordinasse, priorizzasse e strutturasse sulla base di un lavoro di selezione ed espunzione delle fonti.

Per questa via si è giunti a credere che il compito dello storiologo non comportasse alcuna interpretazione.

9. Si è arrivati così a credere che il compito dello storiologo non comportasse interpretazioni.

Oggi anche coloro che la difendono, riconoscono che tale posizione presenta alcune difficoltà tecniche e metodologiche; tuttavia, insistono sul fatto che il loro lavoro è valido nella misura in cui è impostato sul rispetto della verità storica, intesa come non falsificazione dei fatti, ed evita qualsiasi forzatura metafisica a priori.

10. Chi difende tale posizione, pur riconoscendo le difficoltà tecniche e metodologiche, insiste sulla validità del lavoro se rispettoso della verità storica, intesa come non falsificazione dei fatti, evitando qualsiasi forzatura metafisica a priori.

Da quanto detto risulta che la Storiografia è diventata una sorta di larvato eticismo, che trova nel rigore scientifico la sua giustificazione, e il cui punto di partenza sta nel prendere in esame i fenomeni storici "dal di fuori", senza tener conto del "guardare" dello storico e di conseguenza della distorsione da questi operata.

11. La Storiografia è quindi diventata un larvato eticismo giustificato dal rigore scientifico, che parte dal prendere in esame i fenomeni storici "dal di fuori", senza considerare il "guardare" dello storico e la conseguente distorsione.

È chiaro che in questo scritto non prenderemo in considerazione la posizione appena menzionata. Per noi riveste maggiore interesse un'interpretazione della Storia, o meglio una filosofia della Storia, che vada al di là del puro racconto (o della semplice "cronaca" come ironizzava B. Croce).

12. Non prenderemo in considerazione tale posizione, ci sembra più interessante una filosofia della Storia, al di là del puro racconto.

In ogni caso, non ci preoccuperemo che una tale filosofia abbia per base una sociologia, una teologia o perfino una psicologia; basterà che sia minimamente cosciente della costruzione intellettuale che accompagna il lavoro storiografico.

13. Non sarà importante che tale filosofia si basi su una sociologia, una teologia o una psicologia, basterà che sia cosciente della costruzione intellettuale operata nel lavoro storiografico.

Per concludere, precisiamo che useremo il termine “Storiologia” al posto di “Storiografia” o di “Storia” poiché questi ultimi sono stati utilizzati da tanti autori e con implicazioni tanto differenti che il loro significato risulta ormai equivoco.

14. Parliamo di “Storiologia” perché i termini “Storiografia” e “Storia” sono stati usati da tanti autori con implicazioni differenti e il loro significato risulta ormai equivoco.

Quanto al termine “Storiologia”, esso sarà usato nel senso in cui è stato coniato da Ortega¹.

1 “Questa parola - storiologia - si usa qui, penso, per la prima volta...”. E più avanti: “Nella storiografia e nella filologia attuali è inaccettabile il dislivello esistente tra la precisione con cui si raccolgono o si trattano dati, e l'imprecisione, o meglio, la miseria intellettuale nell'uso delle idee costruttive.

Contro questo stato di cose, nel regno della storia s'innalza la storiologia. Mossa dalla convinzione che la storia, come ogni scienza empirica, debba essere, prima di tutto, una costruzione e non un “ammasso” - per usare il vocabolo che Hegel lancia più volte contro gli storici del suo tempo -. La motivazione che spingeva questi ad opporsi alla concezione hegeliana, secondo la quale il corpo storico è costruito direttamente dalla filosofia, non giustifica la tendenza, sempre più accentuata in quel secolo, di accontentarsi di una raccolta di dati. La centesima parte di quelli già raccolti e depurati bastava per elaborare qualcosa di una portata scientifica molto più autentica e sostanziosa di quanto, in effetti, ci presentino i libri di storia.”

Ortega y Gasset, José, La Filosofia de la historia de Hegel y la historiologia, “Revista de Occidente”, Madrid, tomo XIX, Febbraio 1928, pag. 145 e pag. 158-159.

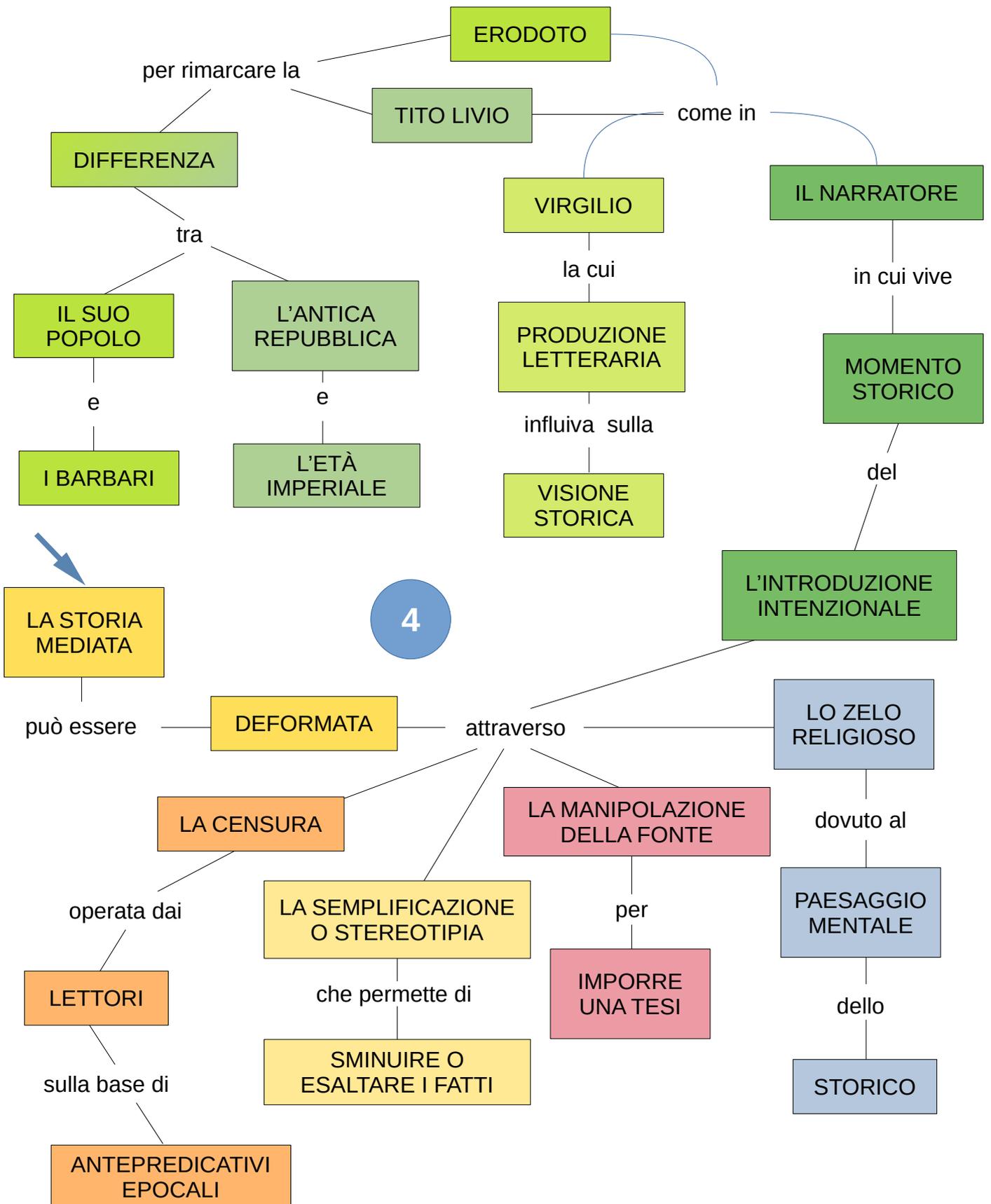
a. Ortega y Gasset ritiene inaccettabili la disparità evidente tra la precisione della raccolta dei dati storici e la pochezza intellettuale nell'uso di idee costruttive. La Storia viene vista, citando Hegel, come un “ammasso” e non può accontentarsi di una mera raccolta di dati dei quali basterebbe una minima parte per presentare qualcosa di più interessante di quanto non si trovi nei libri di Storia.

La parola “storia” (con la esse minuscola) si riferirà invece al fatto storico e non alla scienza in questione.

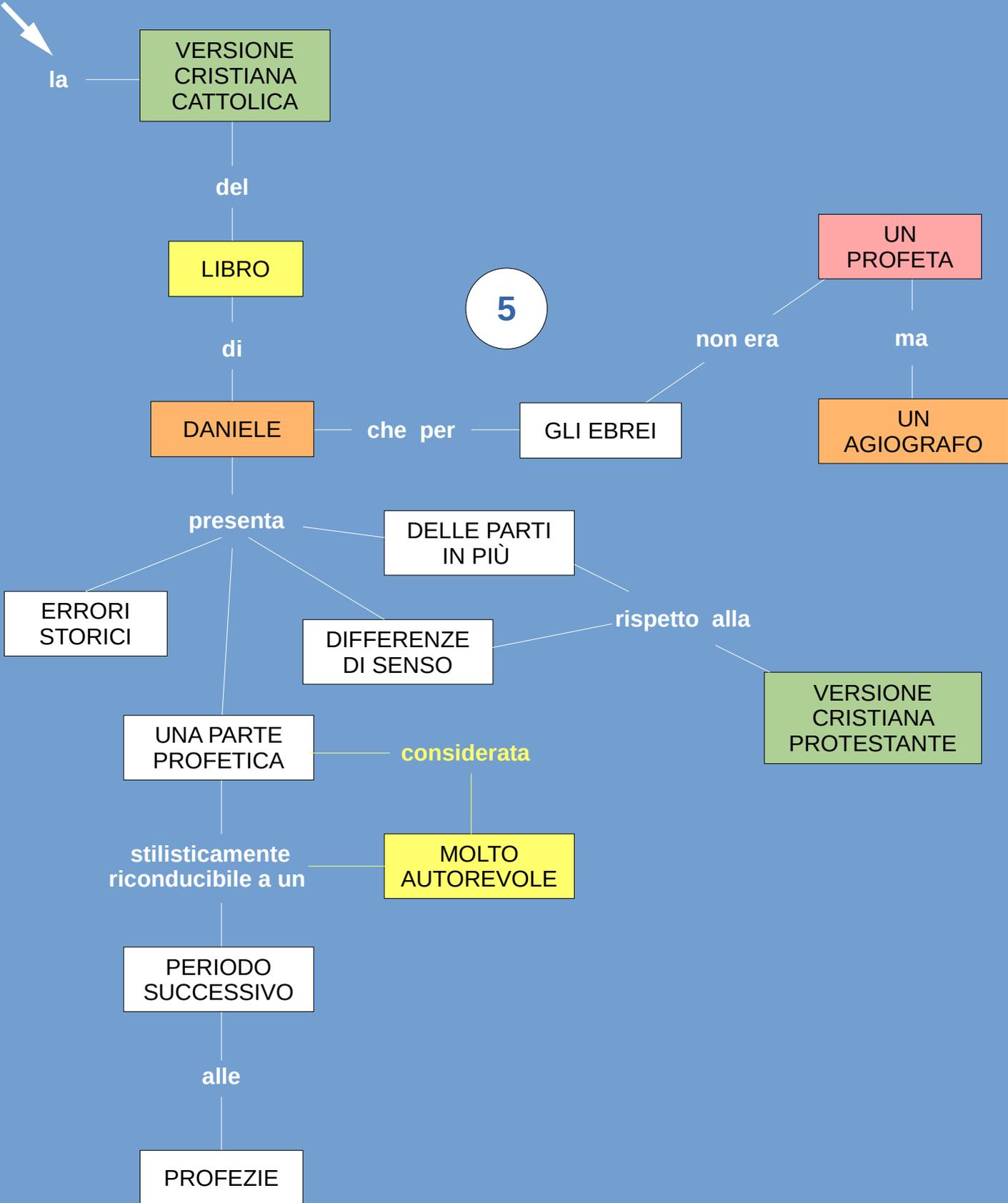
15. Useremo il termine “Storiologia” nel senso in cui è stato coniato da Ortega.

I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE

1. La deformazione della storia mediata



ESEMPIO (nota 6):



I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE

1. La deformazione della storia mediata

È opportuno, in via preliminare, mettere in luce alcuni difetti relativi alla trattazione del fatto storico che non contribuiscono alla comprensione dei problemi fondamentali della Storiologia.

1. È opportuno evidenziare dei difetti relativi alla trattazione del fatto storico che non agevolano la comprensione dei problemi fondamentali della Storiologia.

Certo, in questo campo i difetti sono numerosi; il prenderne in considerazione alcuni contribuirà però a liberarci di un modo particolare di sviluppare i temi, che porta all'oscuramento concreto del fatto storico, non per l'assenza del dato ma per la particolare interferenza che il narratore esercita su di esso.

2. Considerare alcuni difetti contribuirà a liberarci di un modo di sviluppare i temi che oscura il fatto storico per l'interferenza del narratore.

Già nel Padre della Storia risulta chiaro l'interesse a far risaltare le differenze tra il suo popolo e i barbari;² in Tito Livio, poi, il racconto ruota sempre intorno al contrasto tra le qualità eccelse dell'antica repubblica e l'epoca dell'impero in cui allo storico romano toccava vivere.³

2 Cfr. Erodoto (484-420 a.C.), Storie, trad. it. di A. Izzo d'Acinni, Rizzoli, Milano, 1984.

3 Cfr. Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.), Storia di Roma dalla sua fondazione (nota come Decadi), trad. it. di B. Ceva, Rizzoli, Milano, 1982.

3. Per Erodoto l'interesse era risaltare la differenza tra il suo popolo e i barbari; per Tito Livio raccontare il contrasto tra l'antica repubblica e l'età imperiale in cui gli toccava vivere.

Questo modo intenzionale di presentare fatti e costumi non è estraneo ad alcuno degli antichi narratori d'Oriente e d'Occidente, che fin dai primi esempi di testi scritti, costruiscono una particolare Storia a partire dal loro paesaggio epocale.

4. Questo modo di presentare i fatti è presente negli antichi narratori d'Oriente e d'Occidente, che costruiscono la Storia a partire dal loro paesaggio epocale.

Molti di essi, coinvolti nei problemi del loro tempo, non manipolano con malizia i fatti, ma al contrario considerano che il loro compito consista proprio nel restituire la "verità storica" soppressa o occultata dai potenti.⁴

4 Come esempio, valga la seguente citazione: "Questa mia opera prenderà le mosse dal secondo consolato di Servio Galba con Tito Vinio collega. Gli avvenimenti dei precorsi settecentovent'anni a far tempo dalla fondazione di Roma, già numerosi altri scrittori hanno narrato, con altrettanta eloquenza quanta libertà, sinché l'oggetto del loro racconto fu la storia del popolo romano; ma dopo la battaglia d'Azio, quando ad assicurare la pace convenne raccogliere nelle mani di uno solo la somma dei poteri, quelle grandi voci tacquero. La verità fu variamente offesa [...]".

Publio Cornelio Tacito (55 a.C.-120 d.C.), Storie, in Opere, trad. it. di C. Giussani, Einaudi, Torino, 1968, pag. 544.

a. La citazione di Tacito è esemplare della volontà di alcuni autori di ripristinare la verità storica.

5. Per molti di loro l'interesse è ristabilire una "verità storica" soppressa e occultata dai potenti.

Vi sono molti modi di introdurre il proprio paesaggio presente nella descrizione del passato. A volte si fa storia o si pretende d'influire su di essa attraverso una leggenda o con il pretesto di una produzione letteraria. Uno dei casi più espliciti in questo senso è l'*Eneide* di Virgilio.⁵

5 Virgilio visse tra il 70 e il 19 a.C. Il poeta comincia il suo capolavoro quando Ottaviano, dopo la battaglia di Azio, si pone a consolidare l'impero. A quel tempo Virgilio era già famoso per aver composto le Bucoliche e le Georgiche. Ma è grazie alla nuova opera che giunge a godere di tutto il favore dell'imperatore. Virgilio non è certo un uomo di palazzo come Teocrito o un mercenario come Pindaro, ma è comunque un poeta stimolato nella direzione degli interessi ufficiali.

a. Virgilio era un poeta stimolato nella direzione degli interessi ufficiali.

Virgilio fa risalire la genealogia di Roma all'epopea di Enea, retrodatando l'inizio della storia della città alla fine della guerra di Troia. Gli dei preannunciano a Enea che genererà una stirpe che dominerà il mondo. Nello scudo forgiato da Vulcano per l'eroe appaiono i quadri storici del futuro, che conducono alla figura centrale di Cesare Augusto, l'imperatore che porterà la Pace Universale.

b. Virgilio retrodata la fondazione di Roma alla fine della guerra di Troia e lega la figura di Cesare Augusto a quella di Enea.

In Virgilio il senso della Storia è divino perché sono gli dei a indirizzare le azioni umane secondo i propri disegni (come avviene nella sua fonte di ispirazione, Omero), ma questo non impedisce che tale destino venga interpretato in accordo con i disegni terreni del poeta e del suo protettore.

c. In Virgilio il senso della Storia è divino ma può essere interpretato in accordo con i propri disegni terreni.

Nel XIV secolo, con la Divina Commedia, un altro vate si incamminerà per la stessa strada di Virgilio, e prenderà questi come guida nelle sue incursioni in territori misteriosi; in questo modo l'autorità di un simile modello si rafforzerà in misura notevole.

d. Nel XIV secolo Dante prenderà Virgilio come guida rafforzando l'autorità di un simile modello.

6. Tra i vari modi di introdurre il proprio paesaggio nella descrizione del passato c'è l'esempio dell'*Eneide* di Virgilio in cui la produzione letteraria ha lo scopo di influire sulla visione storica.

I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE - 1. La deformazione della storia mediata / Segue

La letteratura religiosa presenta spesso deformazioni storiche dovute ad interpolazioni, eliminazione di dati e traduzione errata. Quando errori di questo genere sono intenzionali, l'alterazione di una situazione passata risulta ascrivibile a quella sorta di "zelo" religioso imposto allo storico dal proprio paesaggio mentale.

7. Nella letteratura religiosa si trovano spesso interpolazioni, eliminazione di dati e traduzioni errate, con errori anche intenzionali dovuti allo "zelo" religioso imposto allo storico dal proprio paesaggio mentale.

Quando non si tratta di errori intenzionali, ci troviamo di fronte a fatti di difficile spiegazione che solo le tecniche storiologiche potranno chiarire.⁶

6 Ecco un caso. Nell'enciclica Divino afflante spiritu di Pio XII si parla delle "difficoltà del testo che non sono state ancora risolte", riferendosi al libro di Daniele. Nonostante queste difficoltà siano elencate, noi ne metteremo in risalto qualcuna per nostro conto.

a. Un caso sono le difficoltà del testo del libro di Daniele a cui ci si riferisce Pio XII nell'enciclica Divino afflante spiritu.

Il libro si è conservato in tre lingue, ebraico, aramaico e greco. I testi ebraico e aramaico entrano nel canone ebraico delle Scritture, il testo greco è stato riconosciuto come ispirato dalla chiesa cattolica in quanto la versione dei Settanta, che lo contiene, fu inclusa dagli apostoli nelle Scritture cristiane. Gli ebrei non considerano Daniele un profeta, ma un agiografo. I cristiani protestanti, poi, che si rifanno alle Scritture pubblicate dalle Società Bibliche Unite sulla base della versione di Cassiodoro di Reina (1569), trovano un Daniele alquanto diverso da quello che i cattolici trovano, per esempio, nella versione di Eloino Nàcar Fuster e A. Colunga.

b. Il libro di Daniele è conservato in ebraico, aramaico e greco. Per gli ebrei Daniele non è un profeta ma un agiografo. I cristiani protestanti hanno come riferimento un testo che si basa sulla versione di Cassiodoro di Reina (1569), molto differente da quello che possono leggere i cattolici che possono fare riferimento ad altre versioni.

Questo non sembra un semplice errore, poiché la versione di Cassiodoro di Reina fu rivista da Cipriano de Valera (1602), e revisioni successive furono effettuate negli anni 1862, 1908 e 1960. Nella versione cattolica appaiono lunghe parti assenti in quella protestante, come i Deuterocanonici (Gr. 3, 24-90) e l'Appendice (Gr. 13-14).

c. Nella versione cattolica si trovano lunghe parti che sono assenti in quella protestante.

Ma le maggiori difficoltà non stanno in questo, ma nel testo stesso, che fa risalire la storia di Daniele e la sua deportazione al palazzo reale di Babilonia all'anno terzo di Joachim (cioè nel 605 a.C.). Si tratterebbe quindi di una deportazione precedente alle due che conosciamo storicamente, avvenute nel 598 e 587 a.C.

d. Nel testo cattolico la deportazione di Daniele risulta essere precedente – di pochi anni – alle due deportazioni conosciute storicamente .

In una nota alla Bibbia (Paulinas, 23ª ed.), lo studioso M. Revuelta Sanudo scrive: "I riferimenti storici dei primi sei capitoli non concordano con quello che ci dice la storia. Secondo il testo, Balthasar è figlio e successore immediato di Nabucodonosor e ultimo re della dinastia. In realtà Nabucodonosor ebbe come successore suo figlio Evil-Merodac (Avil-Marduk, 562-560) e come quarto successore non dinastico Nabonid (Nabu-na'id, 556-539), il quale associò al trono il figlio Balthasar (Bel-Shazar). Babilonia cadde definitivamente nelle mani di Ciro, non in quelle di Dario della Media, sconosciuto alla storia". Questo errore storico non può essere interpretato come una forzatura dovuta alla malafede, ma è comunque un elemento in più che contribuisce alla deformazione del testo.

e. Altri errori storici, riferiti per lo più alle successioni dinastiche, sono stati rilevati. Si tratta di errori che non possono essere addebitati alla malafede.

Inoltre, nella visione profetica di Daniele si racconta la successione dei regni che, in forma allegorica, corrispondono ai corni della Bestia. Si tratta dei regni di Alessandro Magno, Seleuco I Nicator, Antioco Sotèr, Antioco II Callinico, Seleuco III Cerauno, Antioco III il Grande, Seleuco IV Filopatore, Eliodoro e Demetrio I Sotèr. A prima vista si è portati a credere che Daniele sia ispirato da spirito profetico e che preveda fatti che avverranno molti secoli dopo; appena però si legge la spiegazione che segue le allegorie, ecco apparire allusioni a fatti e forme idiomatiche che storicamente appartengono ad un periodo di circa trecento anni successivo a quello in cui Daniele dovrebbe essere vissuto. Nel testo si dice: "Il montone con due corna che tu hai visto rappresenta i regni medo e persiano. Il capro invece è il regno greco: il grande corno in mezzo agli occhi rappresenta il primo re. Le altre quattro corna spuntate al posto del corno spezzato sono quattro regni. Essi prenderanno il posto del precedente ma non avranno una forza paragonabile alla sua". Ovviamente si riferisce alla lotta dell'impero persiano contro la Macedonia (334-331 a.C.) e al frazionamento del nuovo impero alla morte di Alessandro. Dunque, sembra che Daniele profetizzi avvenimenti che accadranno almeno 250 anni dopo, quando in realtà si tratta di interpolazioni risalenti probabilmente al I secolo a.C. sotto l'influenza dei Maccabei o ad un periodo posteriore sotto l'influenza dei cristiani.

f. La visione profetica di Daniele è idiomaticamente ascrivibile a un periodo di circa 300 anni successivo a quello nel quale dovrebbe essere vissuto. Quelle che apparentemente sembrerebbero profezie sono interpolazioni risalenti probabilmente al I secolo a.C. o successive.

I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE - 1. La deformazione della storia mediata / Segue

In 11, 1-5 si legge: "Nel governo della Persia si succederanno tre re, seguiti da un quarto che accumulerà ricchezze ancor più grandi dei suoi predecessori. Appena le sue ricchezze gli avranno dato sufficiente potenza, farà di tutto per attaccare il regno greco. Ma un guerriero diventerà re di Grecia. Sarà il capo di un regno immenso e farà quel che vorrà. Ma appena avrà reso stabile e sicura la sua autorità, il suo regno sarà diviso e spartito ai quattro angoli della terra. I successori non saranno suoi discendenti: il regno sarà diviso tra altra gente, ma questa non raffigurerà la sua potenza". In effetti, alla morte di Alessandro (323 a.C.) il regno fu diviso tra i suoi generali (non tra i suoi discendenti) in quattro regni: Egitto, Siria, Asia Minore e Macedonia. Nel libro dei Maccabei si raccontano questi fatti storici in modo non artificioso. Ma quest'opera, scritta in ebraico, fu redatta probabilmente tra il 100 e il 60 a.C.

g. Sembra che i riferimenti al libro di Daniele siano quelli del libro dei Maccabei, scritto in ebraico, probabilmente tra il 100 e il 60 a.C.

Per ultimo, c'è da dire che le differenze di senso tra le diverse traduzioni sono notevoli. Così, nel caso di Daniele 12-4, la versione ebraica dice: "Molti passeranno e la saggezza crescerà" (dal testo ebraico rivisto da M. H. Leteris, tradotto in spagnolo da A. Usque, Ed. Estrellas, Buenos Aires, 1945) mentre quella cattolica si presenta così: "Molti si svieranno e aumenterà l'iniquità".

h. Tra le diverse traduzioni sono presenti anche notevoli differenze di senso.

La deformazione storica finisce per dare grande autorità profetica al libro di Daniele e per questo Giovanni da Patmos riprenderà il suo sistema di allegorie nell'Apocalisse (particolarmente in 17, 1-16), rafforzando così l'antico modello e dando prestigio alla nuova opera.

i. A causa della deformazione storica al libro di Daniele è stata data grande autorità profetica. Giovanni da Patmos ne riprenderà il sistema allegorico rafforzandone il modello.

8. Dove gli errori non sono intenzionali si tratta di fatti di difficile spiegazione.

C'è poi la manipolazione del testo-fonte, su cui in seguito si baserà il commento storico, effettuata con l'intenzione di imporre una determinata tesi. Al giorno d'oggi, inganni sistematici di questo tipo hanno assunto una particolare rilevanza nella preparazione e presentazione delle notizie quotidiane.⁷

7 La manipolazione sistematica dell'informazione quotidiana non è stata trattata solo da studiosi del tema e da storiografi, ma anche da scrittori di fantascienza, tra cui G. Orwell, che in 1984 ne dà una delle descrizioni più riuscite.

a. La manipolazione dell'informazione è stata trattata, oltre che da studiosi, anche da scrittori di fantascienza.

9. C'è poi la manipolazione della fonte allo scopo di imporre una determinata tesi, molto comune oggi nella presentazione delle notizie quotidiane.

Ci sono poi la semplificazione eccessiva e la stereotipia. Questi, che non sono affatto difetti minori, presentano, in sovrappiù, il vantaggio di permettere di costruire, con uno sforzo minimo, un'interpretazione globale e definitiva dei fatti, i quali vengono esaltati o svalutati sulla base di un modello più o meno accettato.

10. Quindi l'eccessiva semplificazione e la stereotipia che, oltretutto, permettono di costruire un'interpretazione globale e definitiva dei fatti esaltandoli o svalutandoli sulla base di un modello più o meno accettato.

L'aspetto grave di questo procedimento sta nel fatto che permette di costruire "storie" sostituendo i dati con "voci" od informazioni di seconda mano.

11. Il problema di questo procedimento è che si costruiscono "storie" sostituendo i dati con informazioni di seconda mano.

Dunque, le deformazioni storiche sono numerose. Ma fra tutte, quella sicuramente meno evidente (anche se è poi la più importante) si trova non nella penna dello storico ma nella testa di coloro che lo leggono, e che lo accettano o lo rifiutano a seconda che la descrizione si adatti alle proprie credenze e ai propri interessi particolari - o alle credenze e agli interessi di un gruppo, popolo o cultura in un preciso momento storico.

12. Tra tutte le deformazioni possibili quella meno evidente è nella testa dei lettori, che accettano o rifiutano in base alle proprie credenze e interessi - personali, culturali, storici -.

Questa sorta di "censura" personale o collettiva non può mai essere messa in discussione, in quanto è considerata in accordo con la realtà stessa; solo quando gli eventi si scontrano con quella che si crede sia la realtà, i pregiudizi accettati fino a quel momento vengono finalmente spazzati via.

13. È una sorta di "censura" personale o collettiva che è considerata in accordo con la realtà stessa e quindi non discutibile se non quando gli eventi si scontrano con quella che si crede realtà.

Precisiamo che quando parliamo di "credenze", ci stiamo riferendo a quella sorta di formulazioni antepredicative descritte da Husserl che sono usate tanto nella vita quotidiana che nella scienza.

14. Per "credenze" intendiamo le formulazioni antepredicative usate sia nella quotidianità che nella scienza.

I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE - 1. La deformazione della storia mediata / *Segue*

Pertanto, è indifferente che una credenza abbia una radice mitica o scientifica, visto che in tutti i casi si tratta di un antepredicativo stabilito prima di qualsiasi giudizio razionale.⁸

8 Il nostro punto di vista secondo cui il fatto storico si coglie non come esso è ma come lo si vuole intendere, è giustificato da quanto prima esposto e non si fonda sulla prospettiva kantiana che nega la conoscenza della cosa in sé, o su un relativismo scettico che toglie ogni fondamento alla possibilità stessa della conoscenza storica.

a. Il punto di vista di Silo secondo cui il fatto storico viene colto nel modo in cui vuole essere inteso non è di derivazione kantiana (impossibilità di conoscere la cosa in sé) né relativista scettico (impossibilità della conoscenza storica).

In questo senso, altrove abbiamo detto: “Di certo si continuerà a intendere il processo storico come lo sviluppo di una forma che, in definitiva, non sarà altro che la forma mentale di coloro che vedono le cose in quel determinato modo. E non importa a quale tipo di dogma si faccia ricorso, perché, in fondo, saranno sempre le cose che si vogliono vedere a suggerire l’adesione ad un tale dogma”. Silo, *Umanizzare la terra* (1989).

b. In *Umanizzare la Terra* si dice che il processo storico si intenderà come lo sviluppo di una forma che corrisponderà alla forma mentale di chi vede le cose in un determinato modo. Anche un eventuale dogma di riferimento dipenderà da tale forma.

15. Poiché si basa su un antepredicativo a priori di qualsiasi giudizio razionale, è indifferente che la credenza abbia base mitica o scientifica.

Storici ed anche archeologi vissuti in epoche diverse hanno raccontato con amarezza le difficoltà che dovettero superare per recuperare dei dati praticamente eliminati perché considerati irrilevanti, quando poi furono proprio quei dati messi da parte e squalificati dal “buon senso” a provocare dei veri sconvolgimenti nei fondamenti stessi della Storiologia.⁹

9 Ricorderemo, come esempio, il caso di Schliemann e delle difficoltà che dovette superare per portare avanti le sue ricerche.

a. Come esempio di recupero di dati considerati irrilevanti – e poi rivelatisi fondamentali – si cita il caso di Schliemann.

16. Numerosi esempi sono forniti da storici e archeologi che hanno potuto sconvolgere i fondamenti della Storiologia prendendo in considerazione dati fino ad allora considerati irrilevanti.

Abbiamo considerato quattro casi di un modo difettivo di trattare i fatti storici: li ricapitoliamo ora brevemente per non tornare più su di essi, e scartare così tutte le opere caratterizzate dalla loro particolare maniera di affrontare le tematiche storiche. Il primo caso è rappresentato dall’introduzione intenzionale, da parte dello storico, del momento in cui vive all’interno di un racconto, di un mito, di un testo religioso o letterario; la manipolazione delle fonti è un altro caso; un altro ancora è la semplificazione e la stereotipia; c’è, infine, la “censura” dovuta ad antepredicativi epocali.

17. In sintesi abbiamo considerato quattro casi di modi difettivi di trattare i fatti storici: a) l’introduzione intenzionale, da parte dello storico, del momento in cui vive all’interno di un racconto, mito o testo letterario; b) la manipolazione delle fonti; c) la semplificazione e la stereotipia; d) la censura dovuta ad antepredicativi epocali.

Ma è bene dire, a questo punto, che uno storico che rendesse esplicita o manifestasse apertamente l’ineluttabilità di tali errori, risulterebbe degno di essere preso in seria considerazione in quanto la sua verrebbe ad essere un’esposizione meditata, della quale si potrebbe seguire razionalmente lo sviluppo. Per nostra fortuna, casi del genere sono frequenti e ci permettono una discussione feconda.¹⁰

10 Molti storici sono intervenuti in altri campi nel modo in cui Worringer, in *Astrazione e empatia*, affronta lo studio dello stile nell’arte. Visto che tale studio deve appellarsi per forza a una concezione del fatto storico, l’autore psicologizza la storia dell’arte (e psicologizza le interpretazioni storiche del fenomeno artistico), facendo una dichiarazione violenta ma cosciente a chiarimento del proprio punto di vista.

a. Un esempio di esplicitazione della ineluttabilità dell’errore è quello di Wilhelm Worringer in *Astrazione e empatia*.

I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE - 1. La deformazione della storia mediata / *Segue*

“L’errore iniziale che si commette qui si esprime nella credenza, sancita attraverso molti secoli, che la storia dell’arte sia la storia della capacità artistica e che il fine evidente e costante di questa capacità sia la riproduzione artistica dei modelli naturali. In questo modo la crescente verità e naturalezza di ciò che veniva rappresentato sono state giudicate un progresso artistico. Non si pose mai la questione relativa alla volontà artistica, perché questa volontà appariva stabilita e indiscutibile. Solo la capacità divenne un problema da valutare, mai la volontà.

Si è dunque realmente creduto che l’Umanità avesse avuto bisogno di secoli per imparare a disegnare con precisione, cioè fedelmente; si credette realmente che la produzione artistica fosse determinata, in un dato momento, da un progresso o da un regresso di questa capacità. Passò inavvertito che questa capacità o potere artistico è solo un aspetto secondario che viene determinato e regolato dalla volontà o volere artistico, fattore superiore e decisivo.

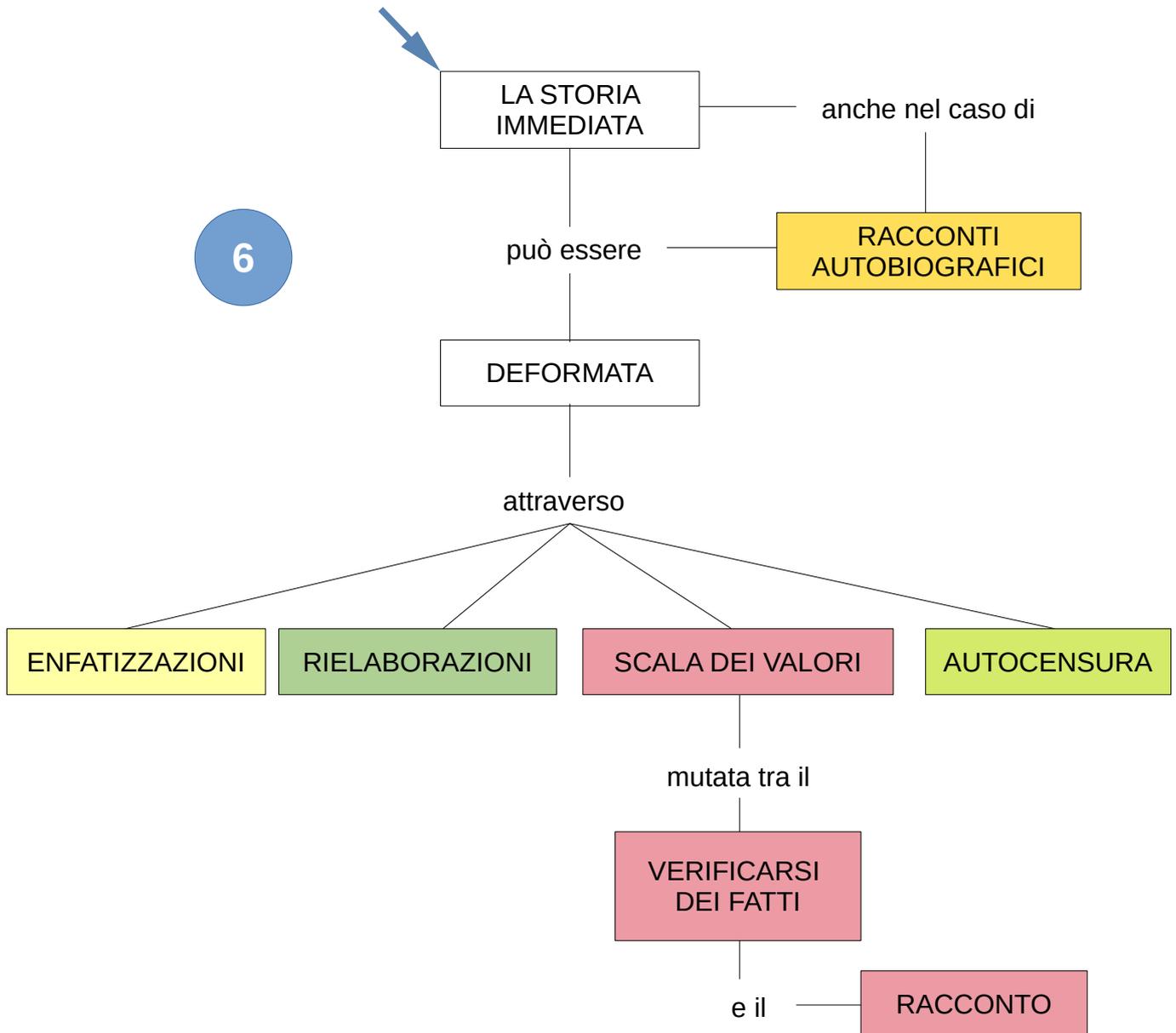
Ma per la ricerca artistica più recente deve valere come assioma che nell’arte si è potuto tutto ciò che si è voluto, e quello che non si è potuto è perché non andava nella direzione della volontà artistica. Il problema, quindi, sta nella volontà. La capacità sparisce come criterio di valutazione, e quelle che fino a ora si sono considerate come differenze tra la volontà e la capacità artistica non sono, in realtà, che differenze tra la nostra volontà artistica e quella dell’epoca precedente.”

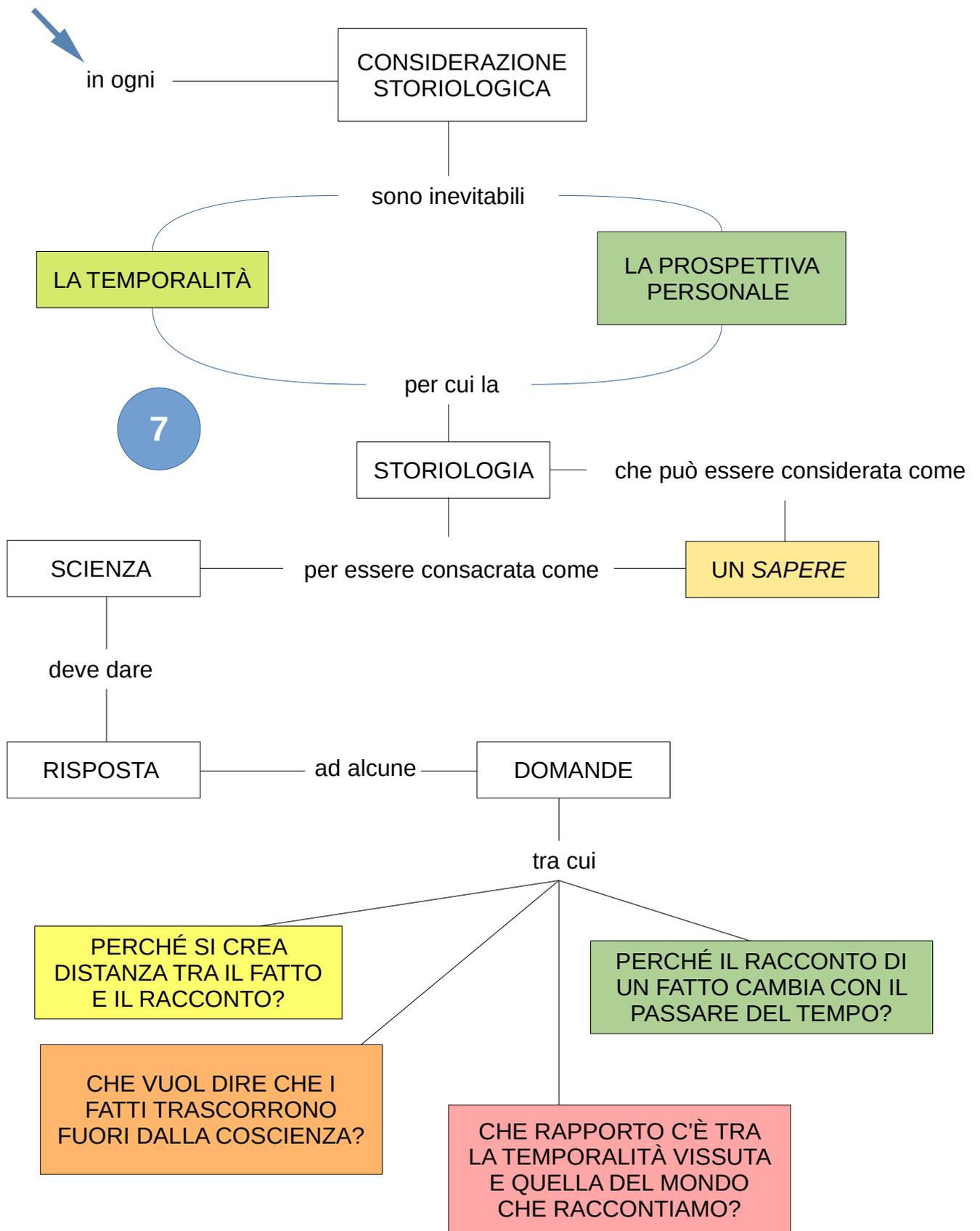
Worringer, Wilhelm, *El espíritu del arte gótico*, “Revista de Occidente”, Madrid, tomo IV, maggio 1924, pag. 182-183.

b. Worringer evidenzia un errore di lettura nello studio dell’evoluzione del processo artistico, secondo cui la storia dell’arte coinciderebbe con la storia della capacità artistica volta alla riproduzione dei modelli naturali piuttosto che uno studio della volontà artistica. Per W., per la ricerca artistica recente deve valere l’assioma che nell’arte si è potuto tutto ciò che si è evoluto e che quelle che finora sono state considerate come differenze tra volontà e capacità artistica sono in realtà differenze tra la volontà artistica attuale e le precedenti.

18. Fortunatamente sono frequenti i casi di storici che esplicitano l’ineluttabilità di tali errori, risultando degni di essere considerati per la loro esposizione meditata.

1. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE
2. La deformazione della storia immediata





I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE

2. La deformazione della storia immediata

Qualsiasi autobiografia, qualsiasi racconto riguardante la propria vita (che all'autore appare come la cosa più indubitabile, immediata e conosciuta) presenta innegabili distorsioni e scostamenti rispetto ai fatti accaduti.

1. Qualsiasi racconto della propria vita – apparentemente indubitabile – presenta distorsioni.

Lasciamo da parte ogni traccia di possibile malafede, supponendo che il racconto in questione sia destinato solo alla persona che lo ha scritto e non alla pubblicazione. Si potrebbe trattare, ad esempio, di un "diario" personale. Ma ecco che nel rileggere tale diario, potremmo constatare che: i "fatti" descritti quasi nello stesso momento in cui accadevano sono stati enfatizzati relativamente a certi nodi, significativi in quel momento, ma irrilevanti nel momento attuale (l'autore potrebbe ora pensare che avrebbe dovuto evidenziare altri aspetti e che, riscrivendo il "diario", lo farebbe in modo diverso); la descrizione ha il carattere di una ri-elaborazione di quanto accaduto nel senso che costituisce una strutturazione effettuata da una prospettiva temporale diversa da quella attuale; i fatti sono stati giudicati utilizzando una scala di valori molto diversa da quella attuale; vari fenomeni psicologici - a volte compulsivi -, che hanno trovato nel racconto il pretesto per manifestarsi, hanno talmente condizionato la descrizione da far vergognare il lettore di oggi per l'autore di ieri (per il candore, o la perspicacia forzata, o le lodi sperticate, o la critica ingiustificata, ecc.).

2. Tralasciando la malafede, anche in uno scritto personale non divulgativo possiamo notare che: a) i "fatti" descritti sono stati enfatizzati sulla base di nodi all'epoca significativi e ora insignificanti; b) la descrizione ha il carattere di una ri-elaborazione, in quanto effettuata da una prospettiva temporale diversa dall'attuale; c) il giudizio espresso sui fatti si basa su una scala di valori non attuale; d) la descrizione è condizionata da compulsioni psicologiche che fanno vergognare il lettore di oggi per l'autore di ieri.

Non sarebbe difficile fare una quinta, sesta o settima considerazione sulle deformazioni del fatto storico personale. Ma se le cose stanno così, che accadrà al momento di descrivere fatti storici non vissuti da noi e già interpretati da altri? È chiaro che la riflessione storica viene portata avanti da colui che riflette secondo la prospettiva propria del suo momento storico, ed è da questa prospettiva che i fatti accaduti vengono osservati e quindi necessariamente modificati.

3. Cosa accade quando descriviamo fatti storici non vissuti da noi e già interpretati da altri? Chi riflette sulla storia lo fa da una prospettiva propria di un momento storico che modifica necessariamente i fatti accaduti.

Dalla linea di pensiero sviluppata fin qui sembra emergere un certo scetticismo riguardo alla possibilità stessa di una descrizione storica fedele. Ma l'interesse di questo scritto non è centrato su tale punto e questo proprio perché fin dall'inizio abbiamo ammesso che il compito dello storico sempre comporta una costruzione intellettuale.

4. Il compito dello storico comporta sempre una costruzione intellettuale.

Ciò che ci spinge a porre le cose in questo modo è la necessità di mettere in chiaro che la temporalità e la prospettiva personale dello storico sono temi inevitabili di ogni considerazione storiologica.

5. La temporalità e la prospettiva personale sono inevitabili in ogni considerazione storiologica.

Ci chiediamo infatti: "In che modo si crea una distanza così grande tra il fatto e il racconto di esso?" "Come mai il racconto di uno stesso fatto cambia con il trascorrere del tempo?" "Che vuol dire che i fatti trascorrono al di fuori della coscienza?" "E che tipo di rapporto esiste tra la temporalità vissuta e quella del mondo sul quale esprimiamo delle opinioni e rispetto al quale sosteniamo dei punti di vista?" Queste sono alcune delle domande a cui bisogna rispondere se si vuole dare un fondamento reale a una Storiologia consacrata come scienza o - ancora prima di questo - ammettere la possibilità che essa esista come tale. Si potrà replicare che la Storiologia (o la Storiografia) già esiste di fatto.

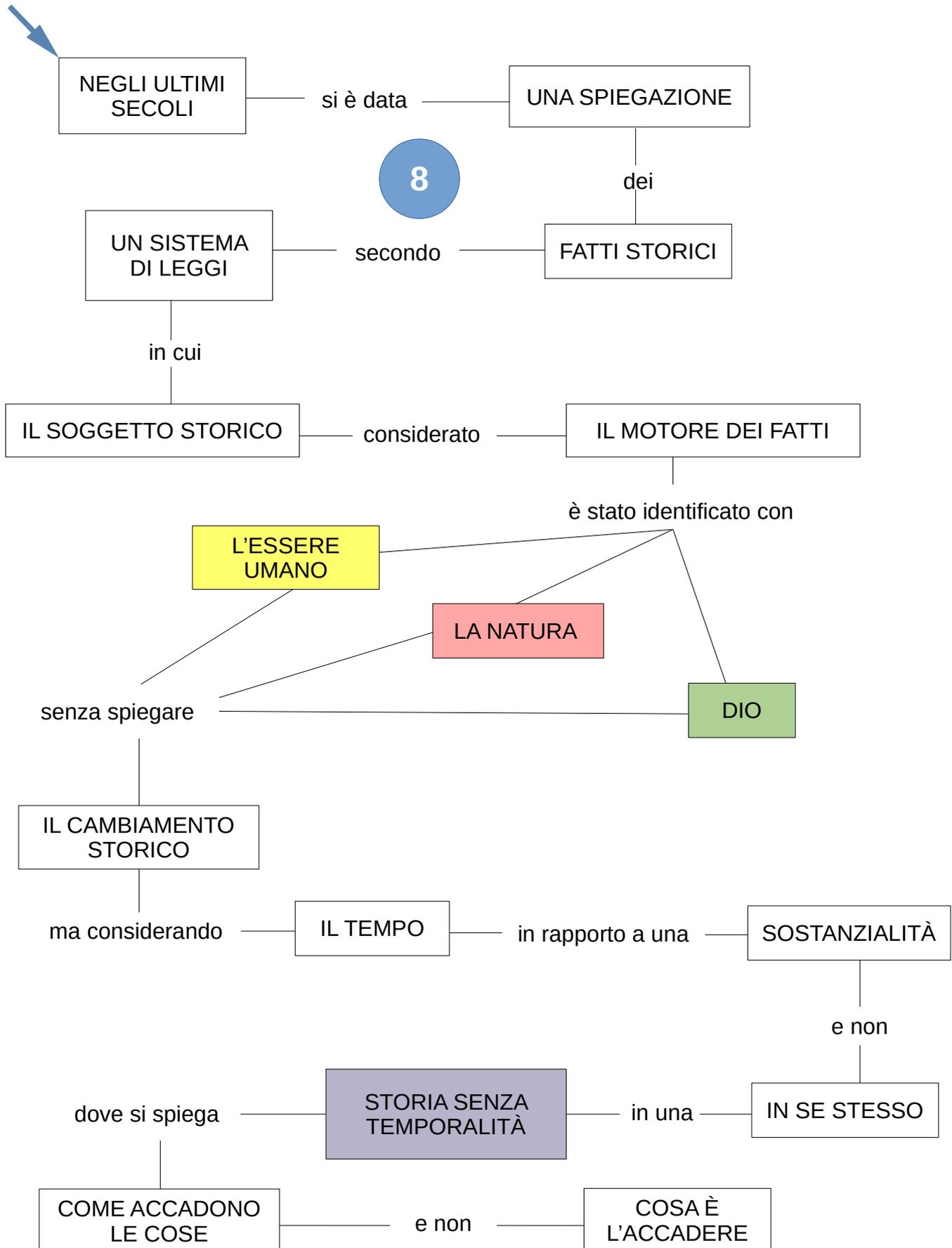
6. Se si vuole dare un fondamento reale a una Storiologia consacrata come scienza o semplicemente ammetterne l'esistenza bisogna rispondere ad alcune domande: a) in che modo si crea una distanza tra il fatto e il racconto di esso? b) come mai il racconto di un fatto cambia con il trascorrere del tempo? c) che vuol dire che i fatti trascorrono al di fuori della coscienza? d) che tipo di rapporto c'è tra la temporalità vissuta e quella del mondo sul quale esprimiamo opinioni e sosteniamo punti di vista?

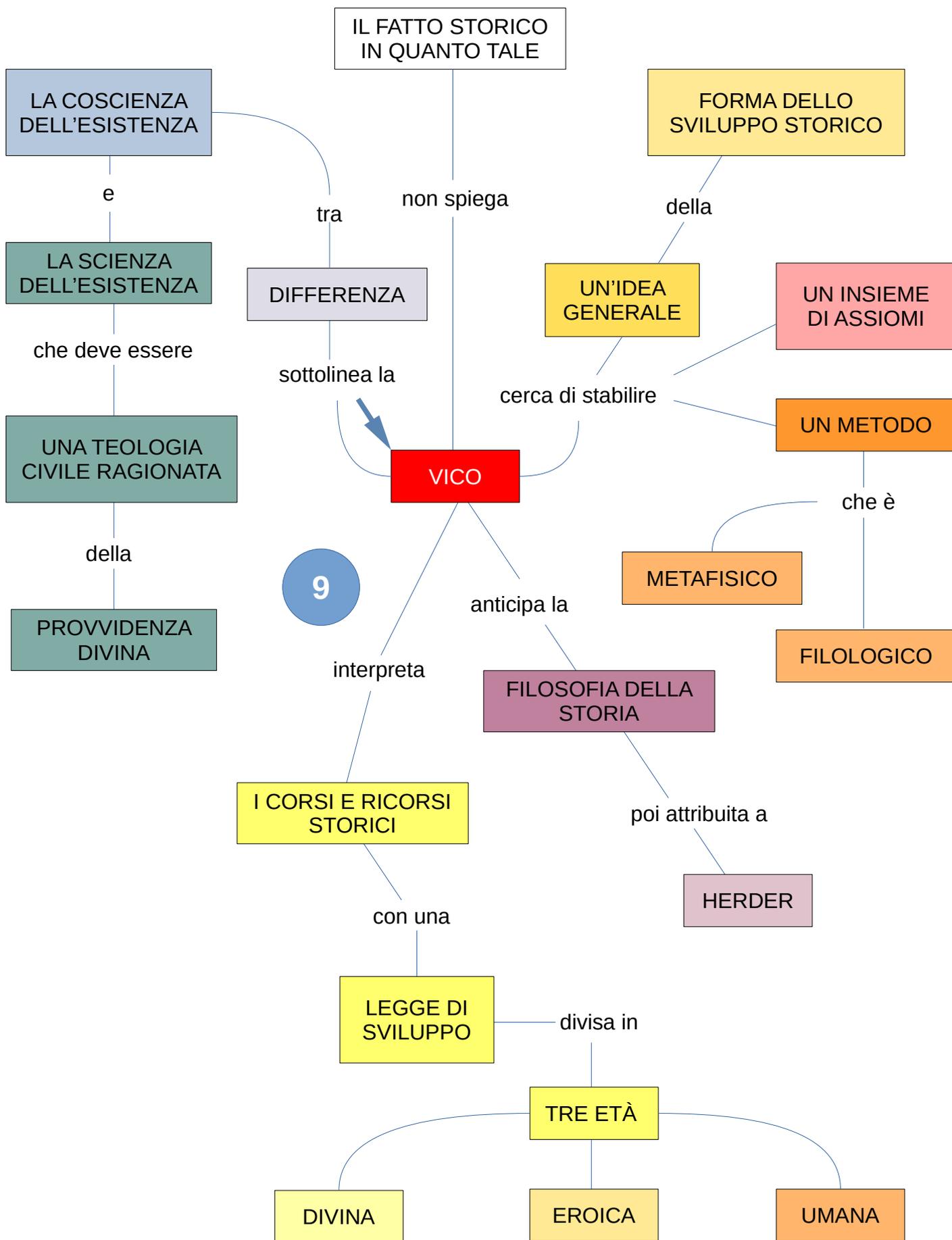
Senza dubbio è così; ma da come stanno le cose, essa sembra possedere le caratteristiche più di un sapere che di una *scienza*.

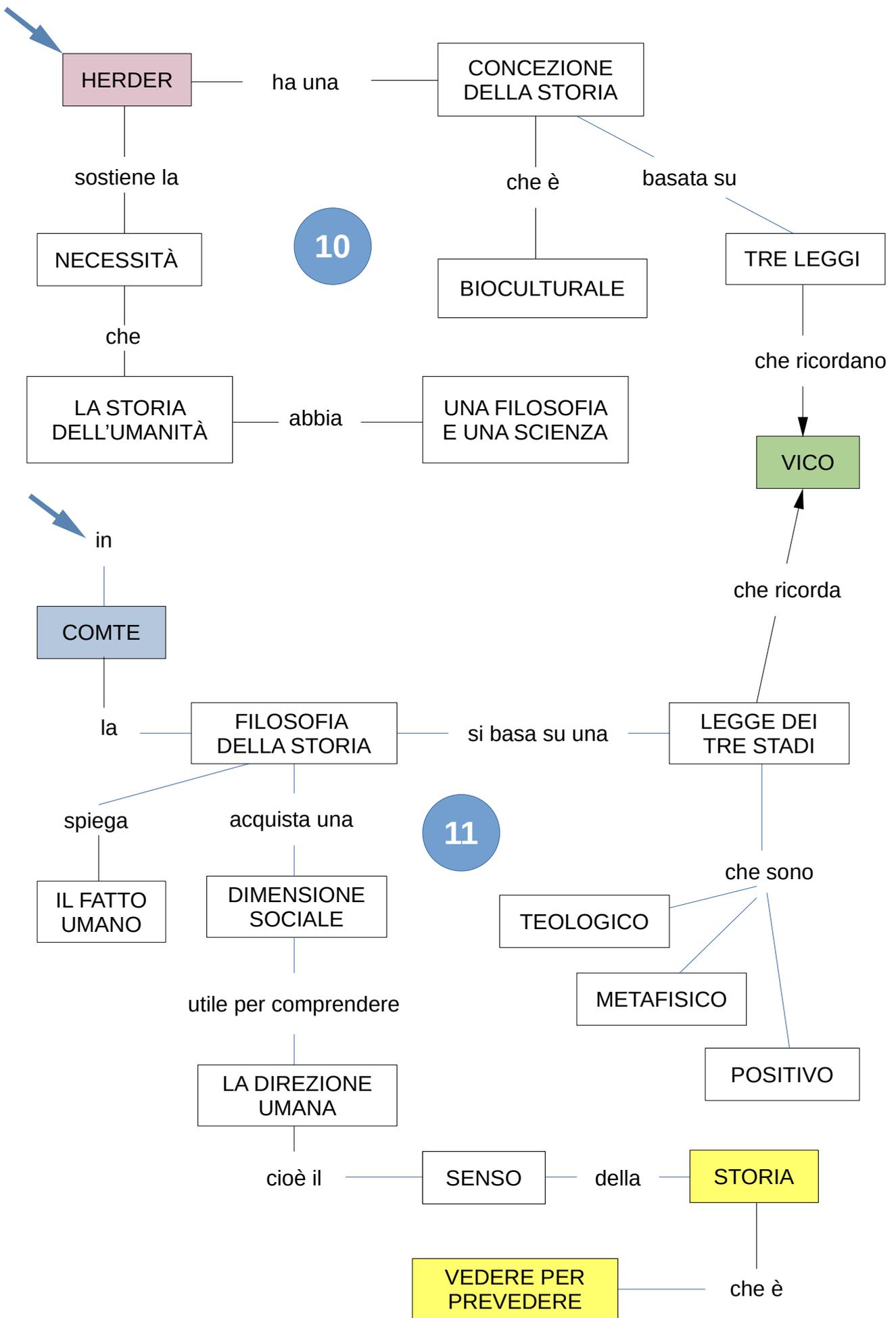
7. Per come stanno le cose sembra possedere più le caratteristiche di un sapere che di una *scienza*.

II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

1. Concezioni della Storia







II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

1. Concezioni della storia

Solo da pochi secoli si è cominciato a cercare una ragione o un sistema di leggi che spiegassero lo sviluppo dei fatti storici, sempre però senza dar conto della natura dei fatti stessi.

1. Da pochi secoli si è cercato di spiegare i fatti storici – senza dar conto della loro natura – secondo un sistema di leggi.

Per gli autori che hanno seguito questo approccio, non si trattava semplicemente di raccontare degli avvenimenti, ma di stabilire un ritmo o una forma che a questi potessero essere applicati.

2. Per chi seguiva questo approccio si trattava di applicare agli avvenimenti un ritmo o una forma.

Si è molto discusso anche sul soggetto storico, nel quale, una volta isolato, si è preteso di collocare il motore dei fatti. Di volta in volta il soggetto storico è stato identificato con l'essere umano, con la natura o con Dio; eppure, in nessuno di questi casi ci è mai stato spiegato che cosa sia il cambiamento o il movimento storico.

3. Il soggetto storico, considerato il motore dei fatti, è stato identificato con l'essere umano, con la natura o con Dio, senza però spiegare cosa fosse il cambiamento storico.

La questione è stata di frequente elusa in questo modo: si è dato per scontato che il tempo, proprio come lo spazio, non potesse essere considerato in se stesso, ma solo in rapporto ad una certa sostanzialità, per cui si è andati direttamente a tale sostanzialità. Da questa maniera di procedere è risultato una specie di "rompicapo" infantile, in cui i pezzi che non si incastravano tra loro venivano forzati affinché lo facessero in ogni modo.

4. Si è dato per scontato che il tempo potesse essere considerato solo in rapporto a una sostanzialità e non in se stesso, per cui – per far quadrare i conti – si è presa in considerazione tale sostanzialità.

Nei numerosi sistemi in cui appare un rudimento di Storiologia, tutto lo sforzo sembra diretto a giustificare la databilità, il momento di calendario accettato, analizzando nei minimi dettagli come accaddero, perché accaddero, o come sarebbero dovute accadere le cose; mai, però, si prende in considerazione cosa sia l'"accadere", come sia possibile, in generale, che qualcosa accada.

5. Laddove compare un rudimento di Storiologia, lo sforzo è inteso a giustificare la databilità e gli accadimenti, senza considerare cosa sia l'"accadere" e come sia possibile che una cosa "accada".

Chiamiamo questo modo di procedere in materia storiologica "storia senza temporalità". Ecco alcuni dei casi che presentano tali caratteristiche.

6. Chiamiamo questo modo di procedere "storia senza temporalità".

Dire che Vico¹¹ abbia contribuito con un nuovo punto di vista alla trattazione della storia e che, in un certo senso, passi per l'iniziatore di quella che è stata in seguito conosciuta come "Storiografia", non ci illumina molto sui fondamenti da lui dati a questa scienza. Vico, in effetti, anche se sottolinea la differenza tra "coscienza dell'esistenza" e "scienza dell'esistenza" e nella sua reazione contro Descartes pone in primo piano la conoscenza storica, non giunge per questo a spiegare il fatto storico in quanto tale.

¹¹ G. B. Vico (1668-1774).

7. Vico può essere considerato uno dei precursori della "Storiografia", sottolineando la differenza tra "coscienza dell'esistenza" e "scienza dell'esistenza", ponendo in primo piano nella sua reazione a Descartes la conoscenza storica. Tuttavia non arriva a spiegare il fatto storico in quanto tale.

Senza dubbio, il suo grande contributo sta nell'aver tentato di stabilire: 1. Un'idea generale della forma dello sviluppo storico. 2. Un insieme di assiomi. 3. Un metodo ("metafisico" e filologico).¹²

¹² Questo è il tema della prima, seconda e quarta parte dei *Principi di scienza nuova d'intorno alla natura delle nazioni, per li quali si ritrovano altri principi del diritto naturale delle genti*.

8. Vico ha tentato di stabilire: a) un'idea generale della forma dello sviluppo storico; b) un insieme di assiomi; c) un metodo ("metafisico" e filologico).

Vico dichiara: "Laonde cotale Scienza dee essere una dimostrazione, per così dire, di fatto storico della provvidenza, perché dee essere una storia degli ordini che quella, senza verun umano scorgimento o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, ha dato a questa gran città del gener umano, ché, quantunque questo mondo sia stato criato in tempo e particolare, però gli ordini ch'ella v'ha posto sono universali ed eterni".¹³ Così Vico stabilisce che "questa Scienza, per uno de' suoi principali aspetti, dev'essere una teologia civile ragionata della provvidenza divina",¹⁴ e non una scienza del fatto storico in quanto tale. La concezione di Vico, secondo cui la storia partecipa dell'eterno, mostra l'influenza di Platone e dell'agostinismo, e contiene numerose anticipazioni di temi che saranno cari al romanticismo.¹⁵

¹³ Vico, Giovan Battista, *Scienza nuova (1744)*, a cura di N. Abbagnano, UTET, Torino, 1952, (Seconda ed. 1966), pag. 296.

¹⁴ Ibidem, pag. 296.

¹⁵ L. Giusso, *La filosofia di G. B. Vico e l'età barocca*, Perrella, Roma, 1943.

9. Vico stabilisce che questa Scienza per uno dei suoi aspetti principali deve essere una "teologia civile ragionata della provvidenza divina" e non una scienza del fatto storico in quanto tale. Questa concezione mostra l'influenza di Platone e dell'agostinismo.

II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

1. Concezioni della storia / *Segue*

Non riconoscendo la capacità ordinatrice del pensare “chiaro e distinto”, Vico cerca di penetrare l'apparente caos della storia. La sua interpretazione ciclica dei corsi e ricorsi sulla base di una legge di sviluppo in tre età, divina (in cui primeggiano i sensi), eroica (fantasia) e umana (ragione), influirà grandemente sulla formazione della filosofia della storia.

10. Interpreta i corsi e ricorsi storici con una legge di sviluppo in tre età: divina (sensi); eroica (fantasia); umana (ragione) influenzando grandemente sulla formazione della filosofia della storia.

Non si è evidenziato a sufficienza il nesso che unisce Vico a Herder;¹⁶ ed in effetti, anche attribuendo ad Herder la creazione della filosofia della storia¹⁷ e non semplicemente un'attività di ricompilazione storica secondo gli schemi dell'illuminismo, dobbiamo riconoscere a Vico il ruolo di anticipatore di questa disciplina o quanto meno un'influenza diretta sulla nascita di essa.

¹⁶ J. Herder (1744-1803).

¹⁷ In realtà, si tratta di una concezione “bioculturale” della storia, ma non per questo meno filosofica di qualsiasi altra. Quanto ai termini, Voltaire è stato uno dei primi a parlare di “filosofia della storia”.

a. La concezione – comunque filosofica – della storia di Herder è bioculturale. Voltaire è stato tra i primi a parlare di “filosofia della storia”.

11. Anche attribuendo a Herder la creazione della filosofia della storia – e non un'attività di ricompilazione storica propria dell'illuminismo – bisogna riconoscere a Vico di esserne l'anticipatore.

Herder dirà: “...se tutto ha nel mondo una filosofia ed una scienza, perché quello che ci riguarda più direttamente, la storia dell'umanità, non dovrebbe avere una filosofia ed una scienza?”.

12. Herder sosterrà la necessità che anche la storia dell'umanità abbia una filosofia e una scienza.

Seppure le tre leggi di sviluppo stabilite da Herder non coincidono con quelle enunciate da Vico, l'idea di un'evoluzione dell'umanità - idea che si fonda sul genere di vita e sull'ambiente naturale -, secondo cui questa percorre diverse tappe fino a giungere ad una società basata sulla ragione e la giustizia, ci ricorda il geniale pensatore napoletano.

13. Le tre leggi di sviluppo di Herder sono diverse da quelle di Vico ma l'idea di un'evoluzione dell'umanità fino a una società basata su ragione e giustizia ricorda quella di Vico.

In Comte¹⁸ la filosofia della storia acquista una dimensione sociale e spiega il fatto umano.

¹⁸ A. Comte (1798-1857).

14. In Comte la filosofia della storia acquista una dimensione sociale e spiega il fatto umano.

La sua legge dei tre stadi (teologico, metafisico e positivo) ricorda ancora la concezione di Vico.

15. La sua legge dei tre stadi (teologico, metafisico e positivo) ricorda ancora Vico.

Comte non si preoccupa molto di chiarire la natura di questi “stadi” ma, una volta stabiliti, essi gli sono di grande utilità per comprendere il cammino dell'Umanità e la sua direzione, cioè il senso della Storia: “On peut assurer aujourd'hui que la doctrine qui aura suffisamment expliqué l'ensemble du passé obtiendra inévitablement, par suite de cette seule épreuve, la présidence mentale de l'avenir”.¹⁹

¹⁹ A. Comte, Discours sur l'esprit positif, Schleicher Frères, Paris, 1909, pag. 73.

[“Ed invero si può affermare, oggi, che la dottrina che avrà sufficientemente spiegato il passato nella sua interezza otterrà inevitabilmente, per questa sola prova, il presidio mentale dell'avvenire.” A. Comte, Discorso sullo spirito positivo, in Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo, trad. it. di A. Negri, Firenze, Sansoni, 1969, pag. 363. N.d.T.]

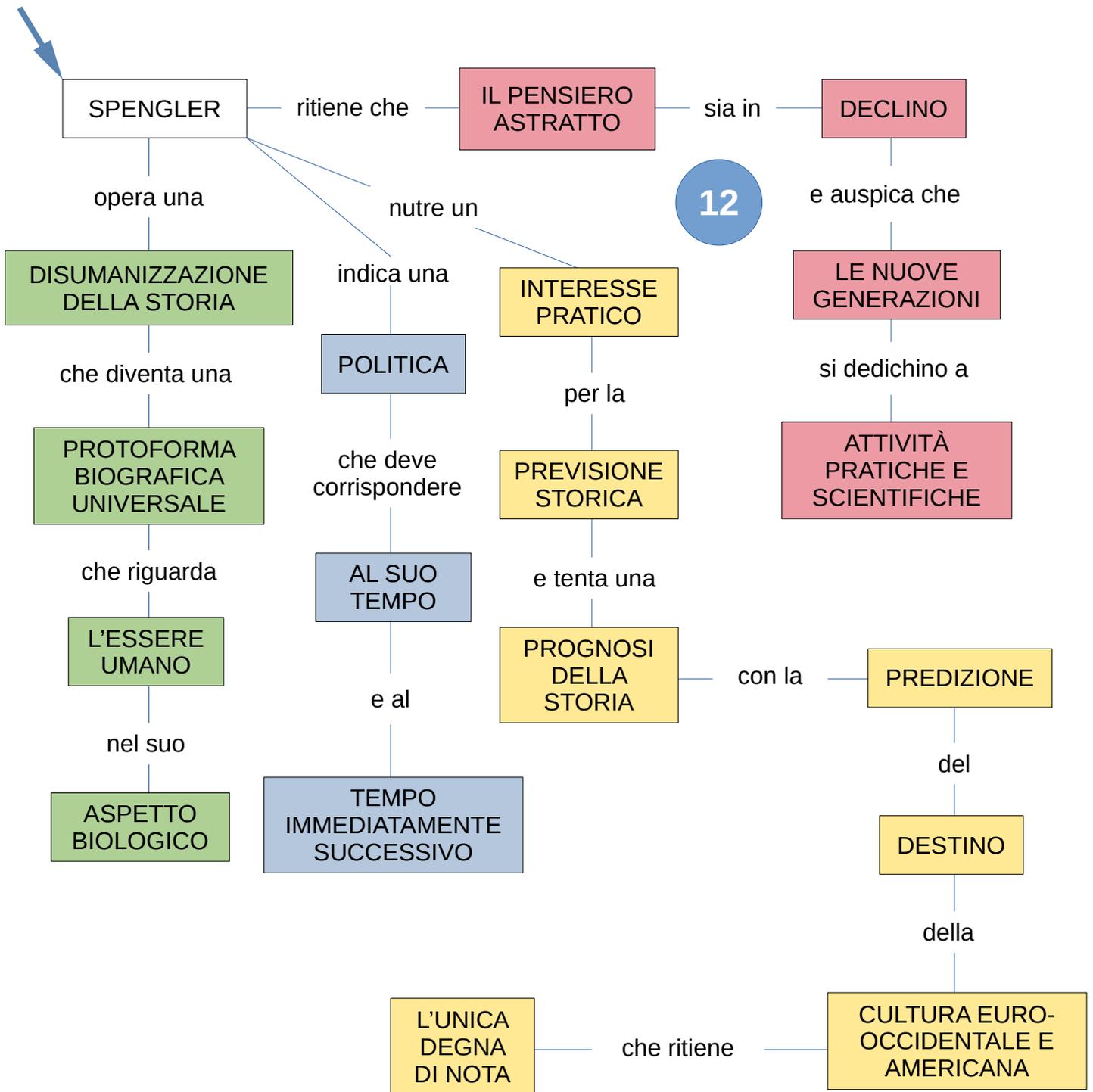
16. Comte non chiarisce la natura dei tre stadi ma gli sono utili per comprendere la direzione dell'Umanità, cioè il senso della Storia.

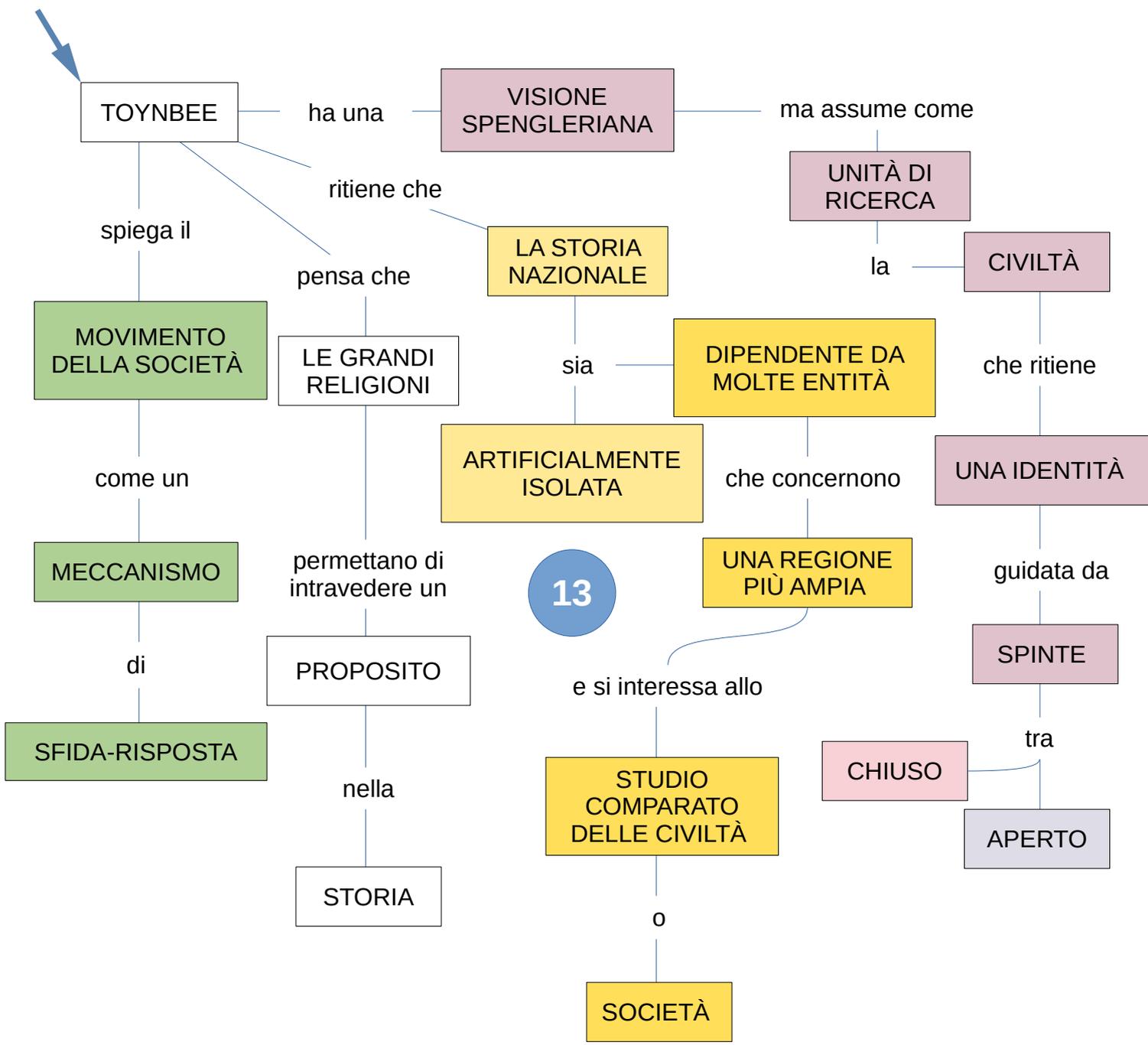
È chiaro che la Storia servirà come strumento d'azione entro lo schema del destino pratico della conoscenza, entro il “voir pour prévoir”.

17. La Storia serve come strumento d'azione nello schema del destino pratico della conoscenza, il “vedere per prevedere”.

II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

2. La Storia come forma





II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

2. La Storia come forma

Come in Comte, anche in Spengler²⁰ appare un interesse pratico non dissimulato per la previsione storica.

²⁰ O. Spengler (1880-1936).

1. Anche Spengler nutre un interesse pratico per la previsione storica.

E tale previsione gli sembra davvero possibile; ecco come si esprime: “In questo libro viene tentata per la prima volta una prognosi della storia. Ci si è proposti di predire il destino di una cultura e, propriamente, dell’unica che oggi stia realizzandosi sul nostro pianeta, la civiltà euro-occidentale e americana, nei suoi stadi futuri”²¹

²¹ Spengler, Oswald, *Il tramonto dell’Occidente* (1918), trad. it. di J. Evola, Longanesi, Milano, 1957, pag. 35.

2. Tenta una prognosi della storia, cercando di predire il destino della cultura euro-occidentale e americana, l’unica che secondo lui si sta realizzando.

Quanto all’interesse pratico, Spengler vorrebbe che le nuove generazioni si dedicassero ad attività come l’ingegneria, l’architettura, la medicina, abbandonando ogni forma di filosofia o di pensiero astratto, ormai entrati nella “tappa di declino”.

3. Ritene che il pensiero astratto sia in declino e auspica che le nuove generazioni si dedichino ad attività più pratiche e scientifiche.

Spengler mostra di avere anche altri interessi allorché indica un genere di politica (sia in senso stretto sia in senso lato) che deve corrispondere al momento preciso e immediatamente successivo alla cultura in cui si trova a scrivere.²²

²² Cfr. Spengler, Oswald, *Anni decisivi* (1933), Bompiani, Milano, 1934.

4. Indica anche una politica che deve corrispondere al suo tempo e a quello immediatamente successivo.

In Comte la Storia poteva ancora essere compresa su scala umana. La sua legge dei tre stadi era valida per lo sviluppo tanto dell’umanità che dell’individuo. Ma già in Spengler la storia si disumanizza e diventa la *protoforma biografica universale*, che riguarda l’uomo (proprio come l’animale e la pianta) solo nell’aspetto biologico, nel senso che l’esistenza umana risulta scandita dalla nascita, la giovinezza, la maturità e la morte.

5. In Comte la storia era su scala umana con leggi valide per l’umanità e l’individuo; in Spengler la storia si disumanizza e diventa *protoforma biografica universale* che riguarda l’uomo (come l’animale e la pianta) nell’aspetto biologico.

La visione spengleriana della “civiltà” [Zivilisation] come momento ultimo di una cultura [Kultur] non ha impedito che Toynbee²³ assumesse la civiltà come unità di ricerca.

²³ A. Toynbee (1899-1975).

6. Nonostante la visione spengleriana Toynbee assume la civiltà come unità di ricerca.

In effetti, già nell’introduzione a *Uno studio sulla storia*, discutendo il problema dell’unità storica minima, Toynbee abbandona la “storia nazionale” che gli appare artificialmente isolata ed irrealistica in quanto dipendente da molteplici entità che abbracciano una regione più vasta di quella legata alla “nazione”.

7. Per Toynbee la storia nazionale è artificialmente isolata in quanto dipendente da molteplici entità che abbracciano una regione più vasta.

A Toynbee interessa soprattutto lo studio comparato delle civiltà. Il concetto di “società” è, però, da lui spesso utilizzato al posto di quello di “civiltà”.

8. A Toynbee interessa lo studio comparato delle civiltà o delle “società”.

La cosa più interessante (ai nostri fini) sta nell’interpretazione che egli dà del processo storico. Il soggetto della Storia non è più un essere biologico segnato dal destino, ma un’identità guidata da spinte (o arresti) fra l’aperto ed il chiuso.

9. Per lui, piuttosto che un essere biologico, il soggetto della Storia è un’identità guidata da spinte fra l’aperto e il chiuso.

Una sorta di meccanismo di sfida-risposta spiega il movimento sociale. Comunque, né l’impulso è considerato nell’opera di Toynbee in stretto senso bergsoniano né la concezione della sfida-risposta è una semplice trasposizione dell’idea di stimolo-risposta, di riflesso, al modo di Pavlov.

10. Il movimento sociale si spiega con una sorta di meccanismo di sfida-risposta, che non ha a che vedere con lo stimolo-risposta di Pavlov.

Infine, secondo Toynbee, le grandi religioni trascendono la disintegrazione delle civiltà e ci permettono di intuire un “piano” e un “proposito” nella Storia.

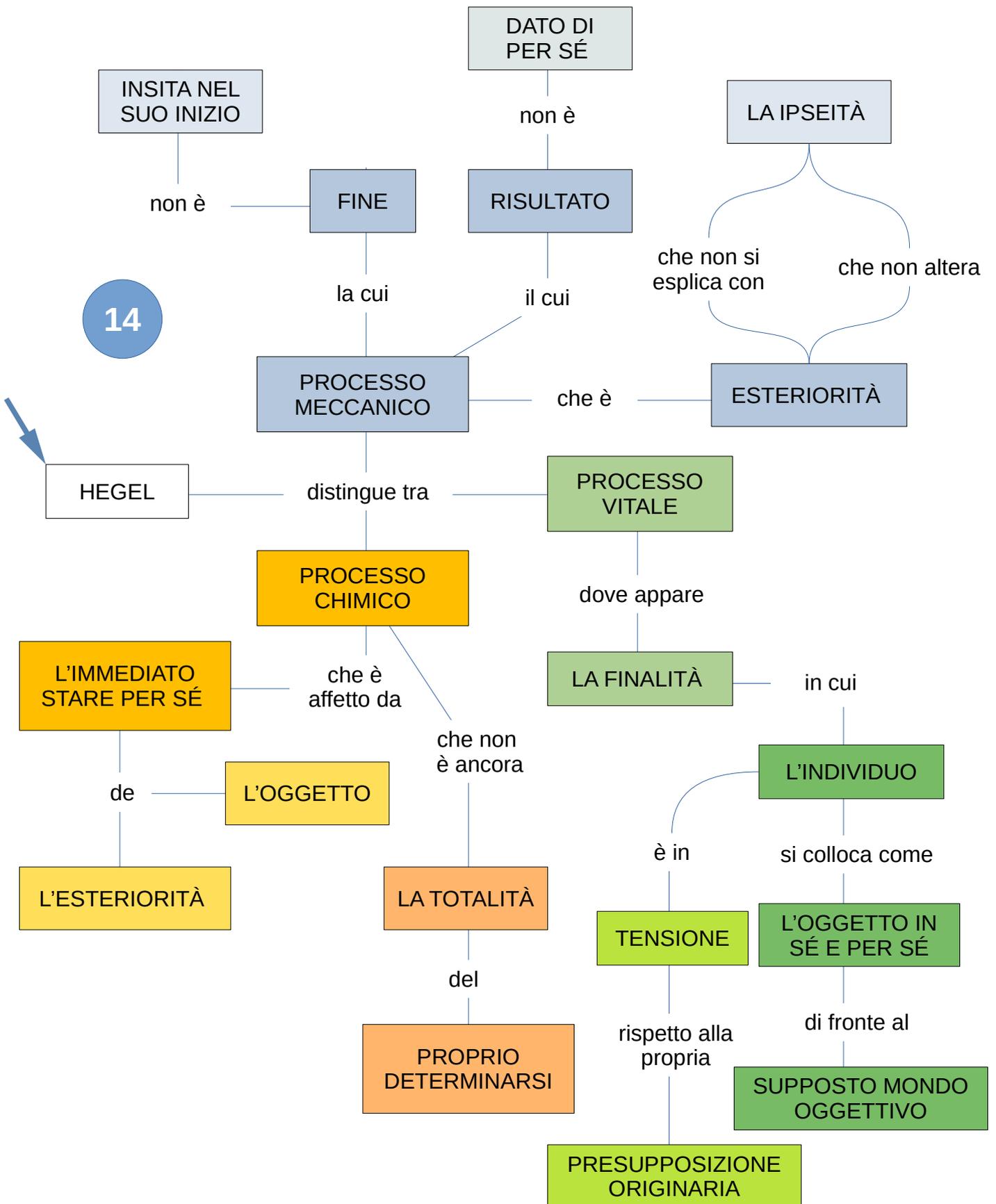
11. Le grandi religioni permettono di intravedere un “piano” e un “proposito” nella Storia.

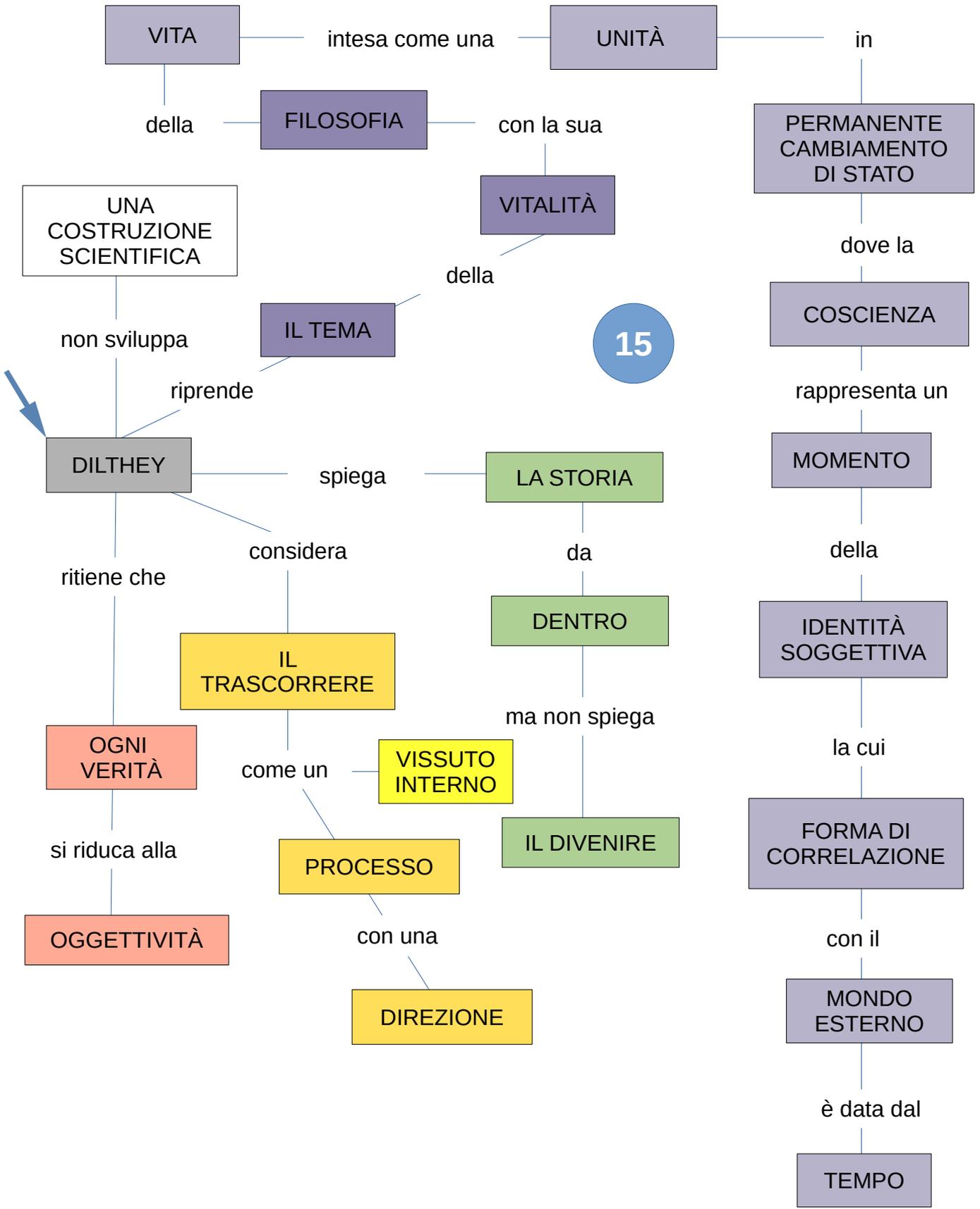
In ogni caso, il costante adeguarsi della sua trattazione ad una certa forma già data mantiene questo autore lontano dalla comprensione della temporalità.

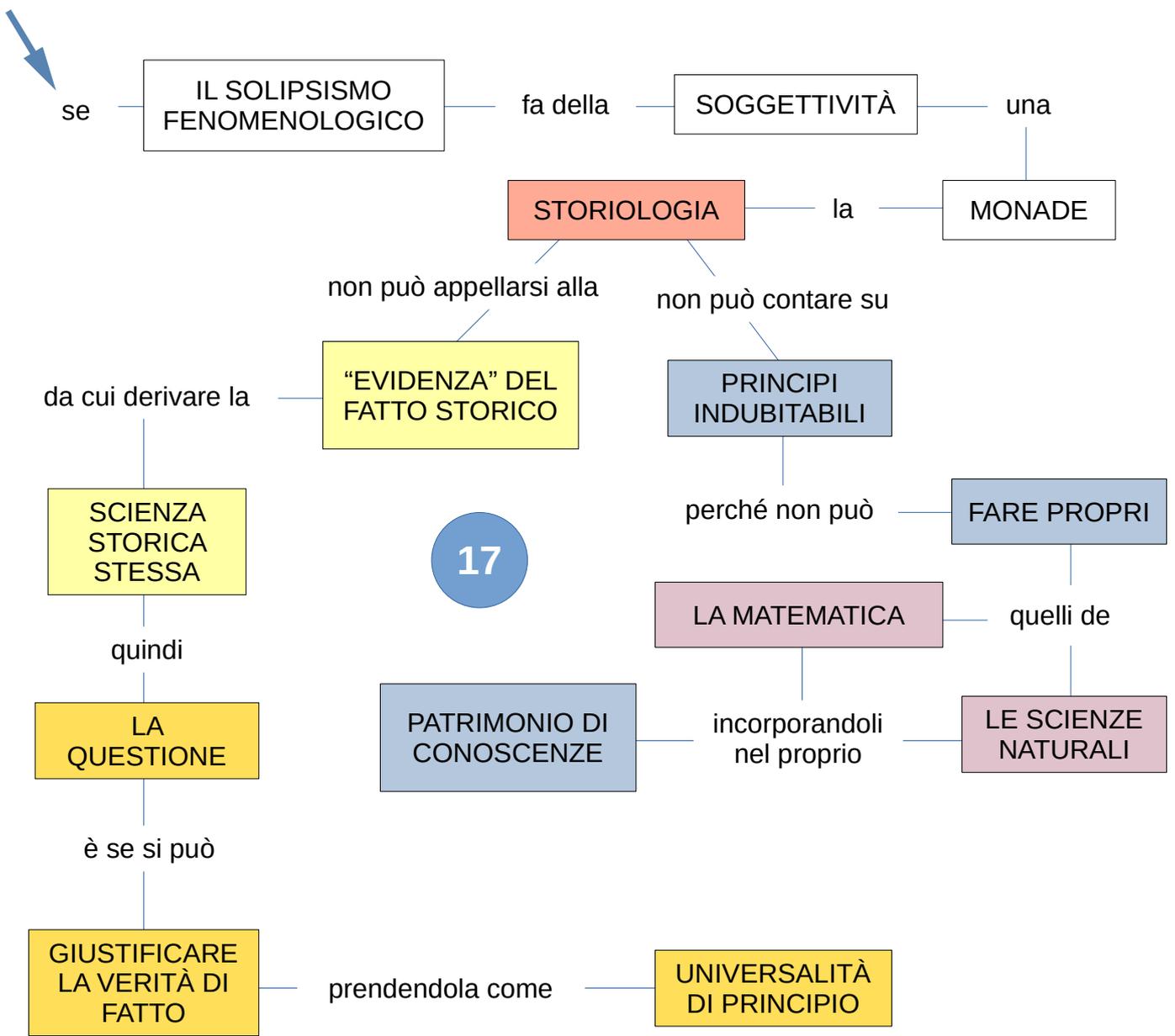
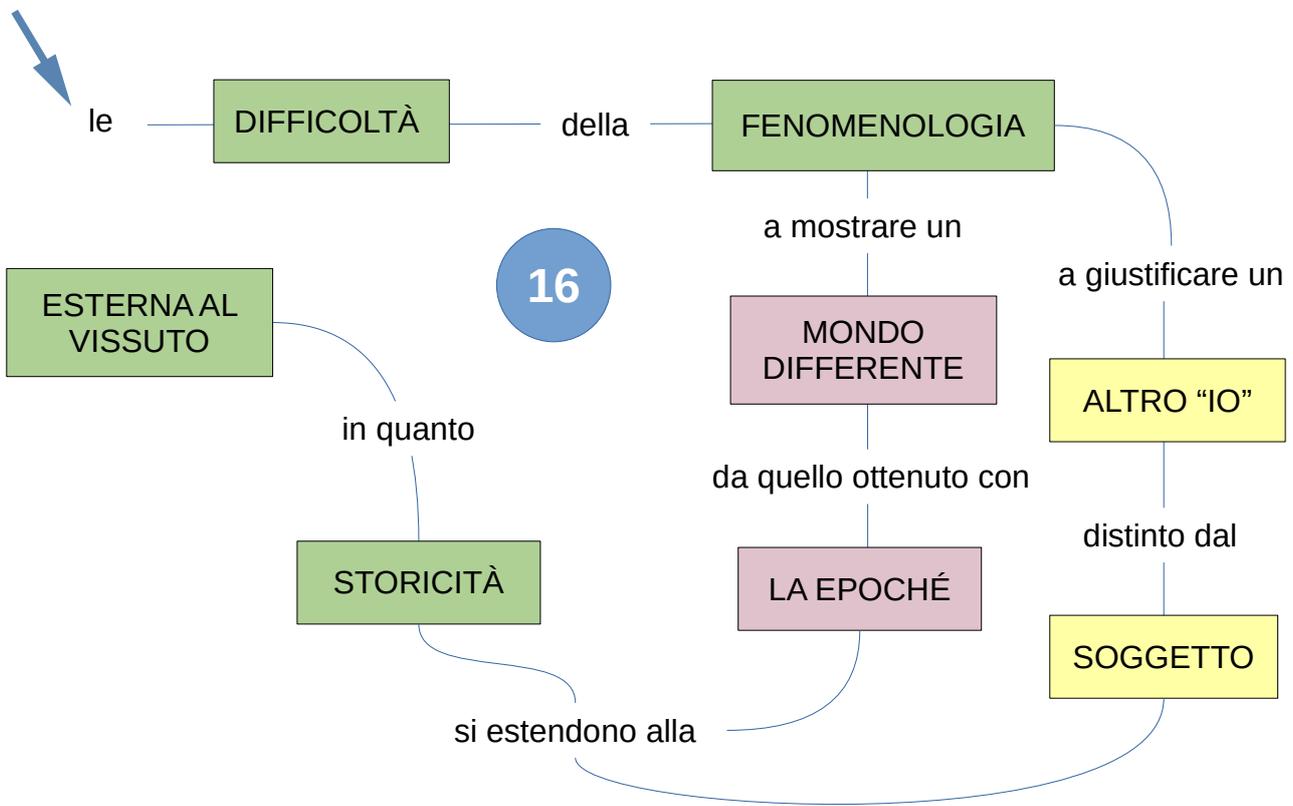
12. Resta comunque lontano dalla comprensione della temporalità.

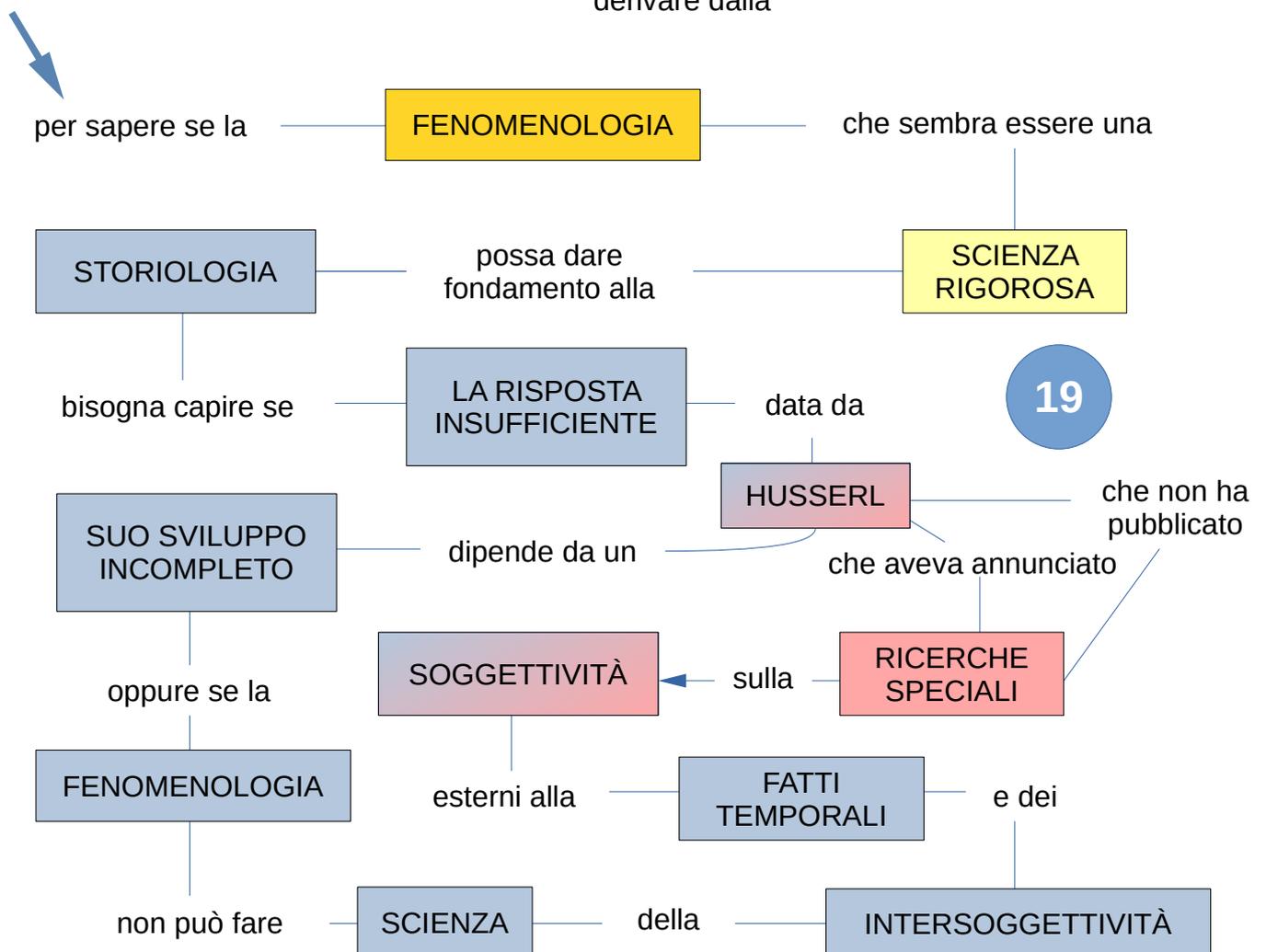
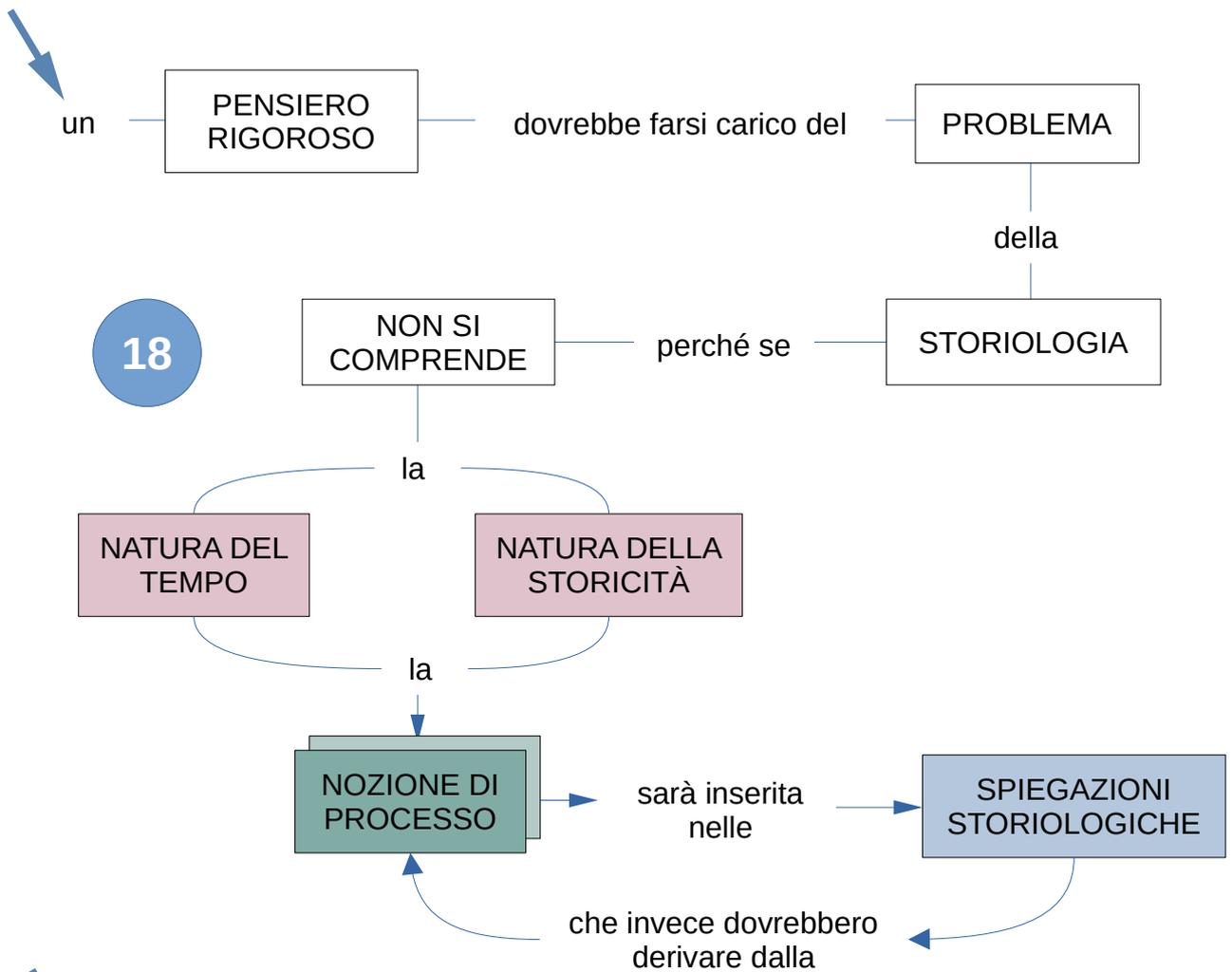
III. STORIA E TEMPORALITÀ

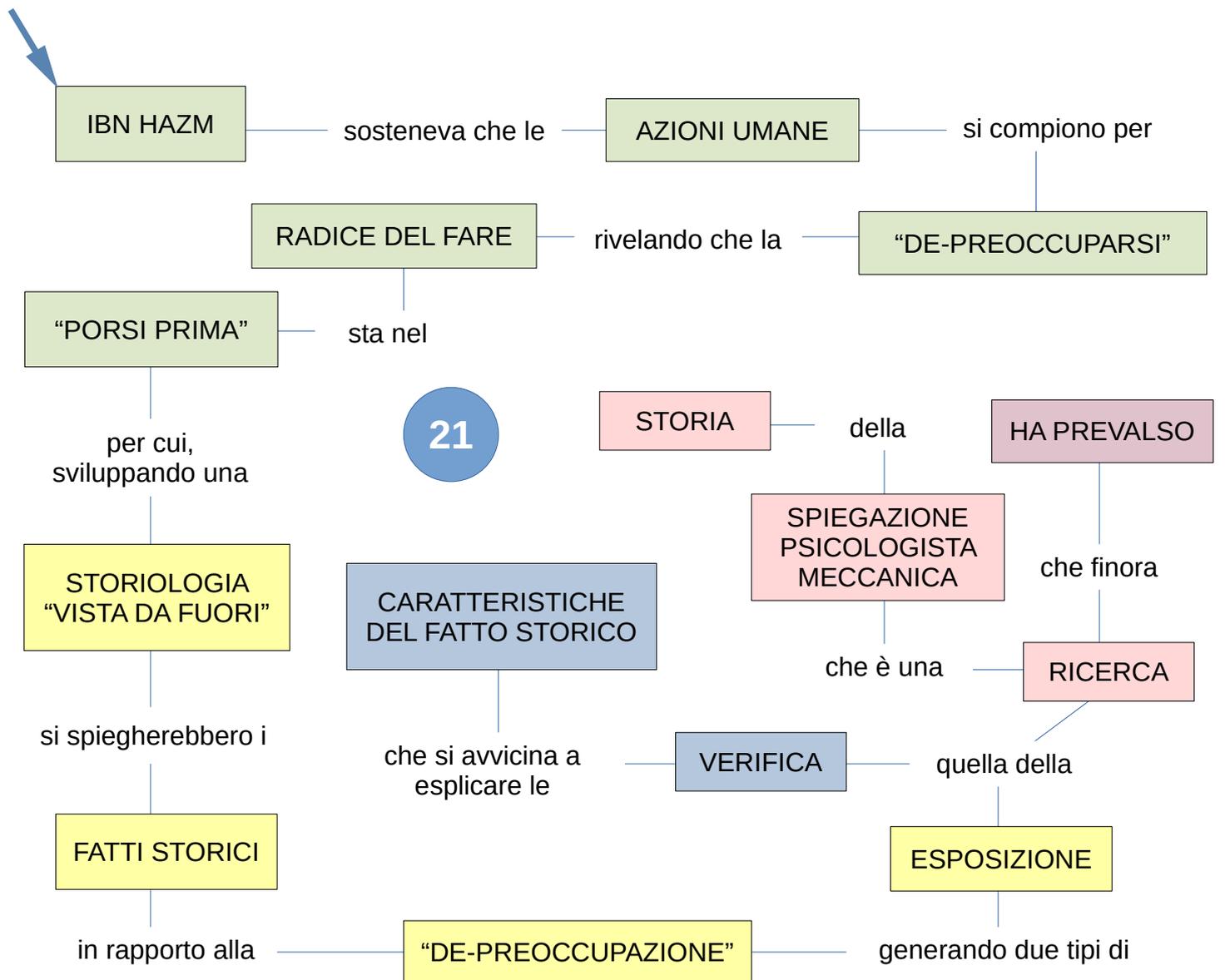
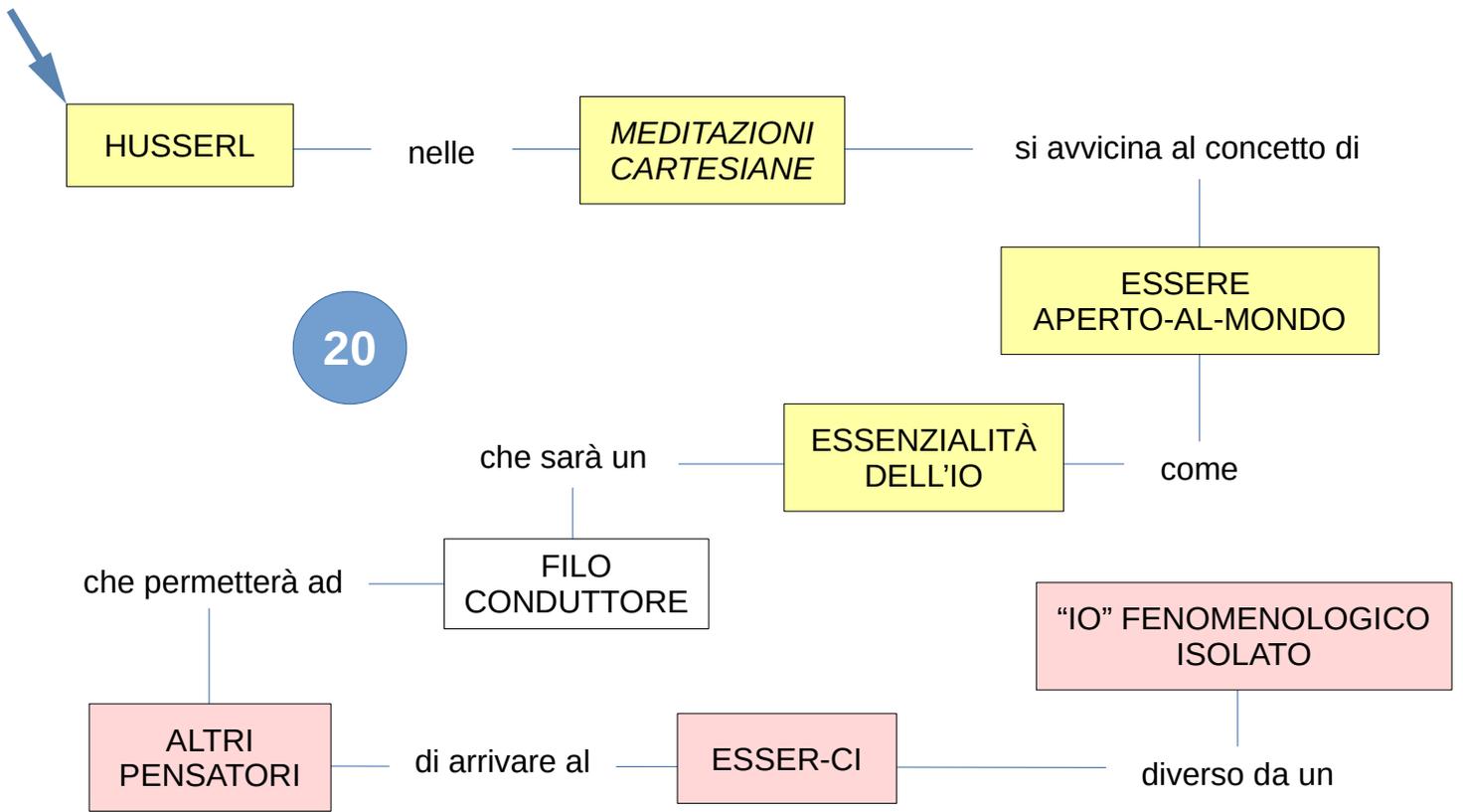
1. Temporalità e processo

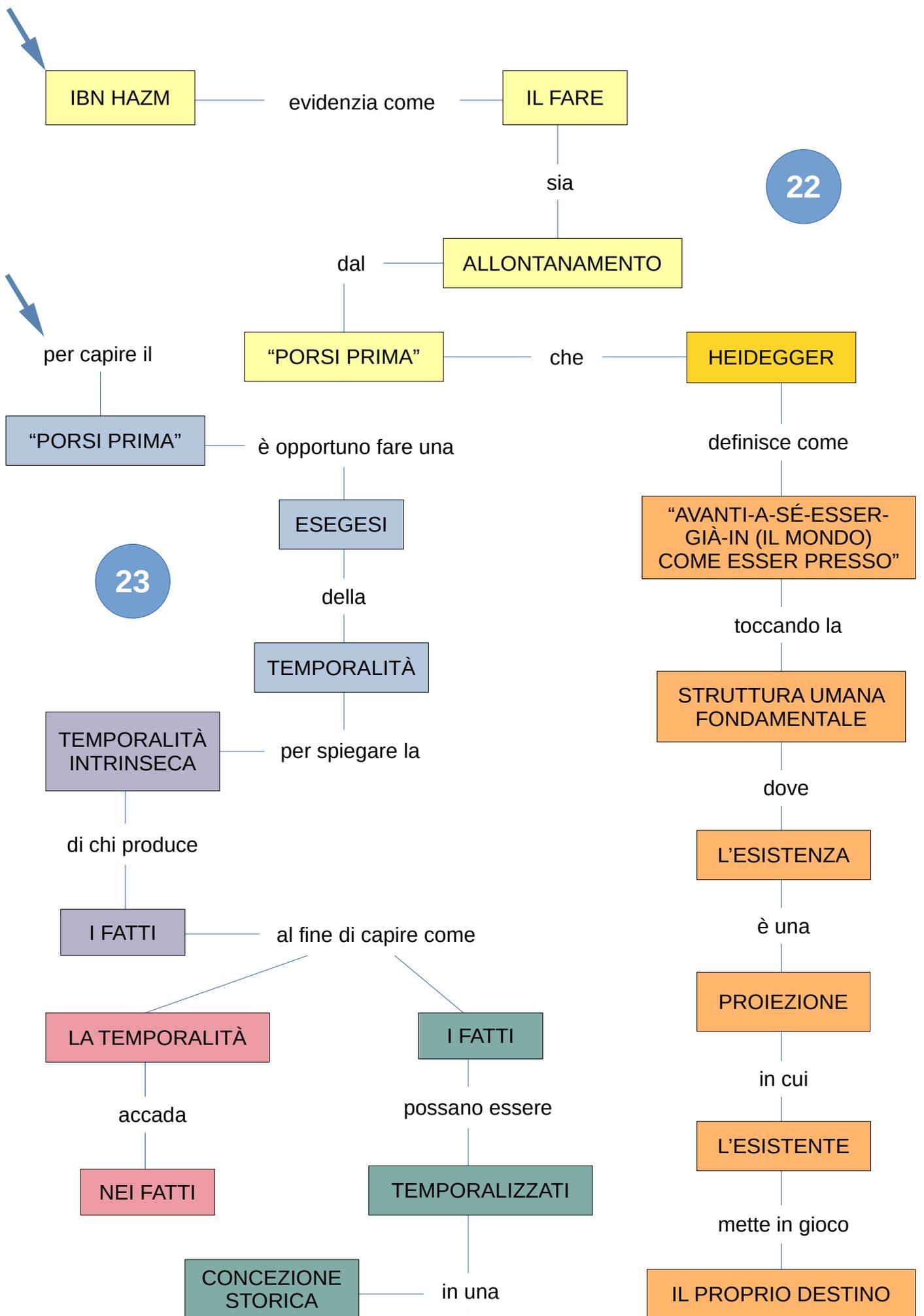


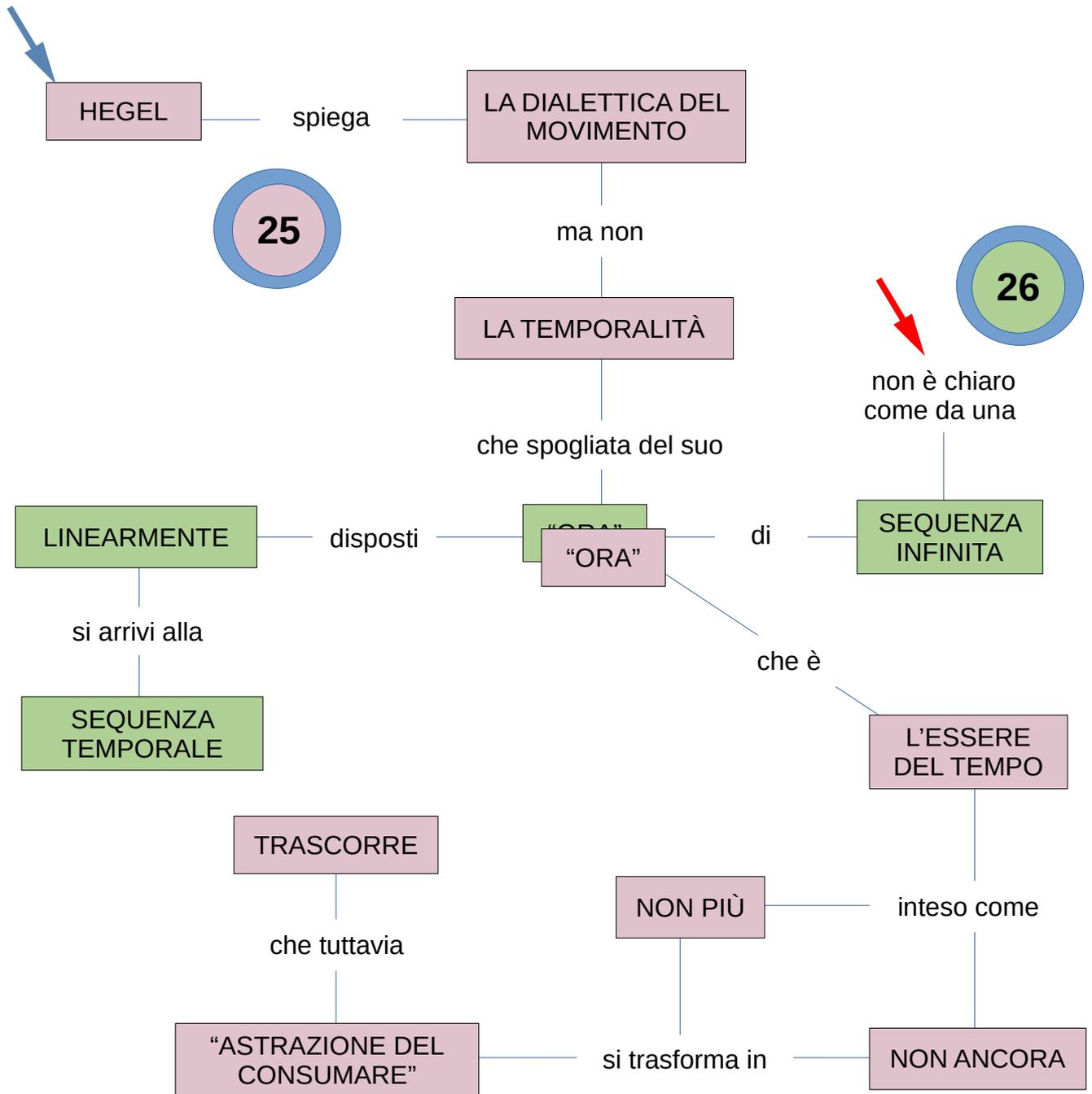
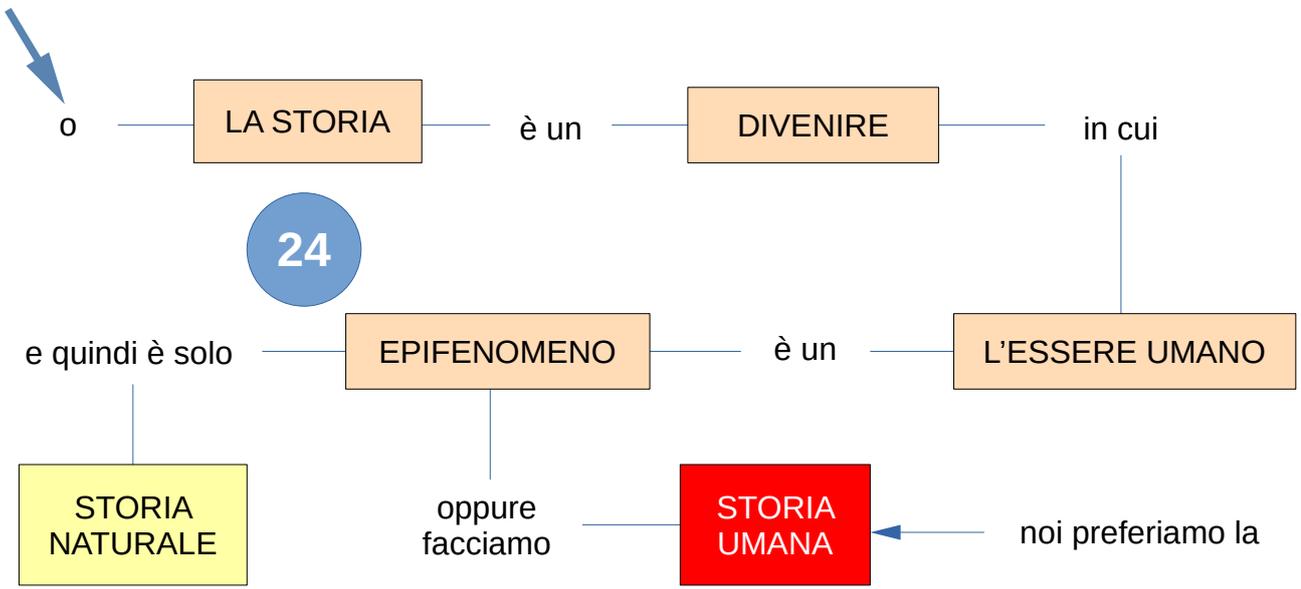




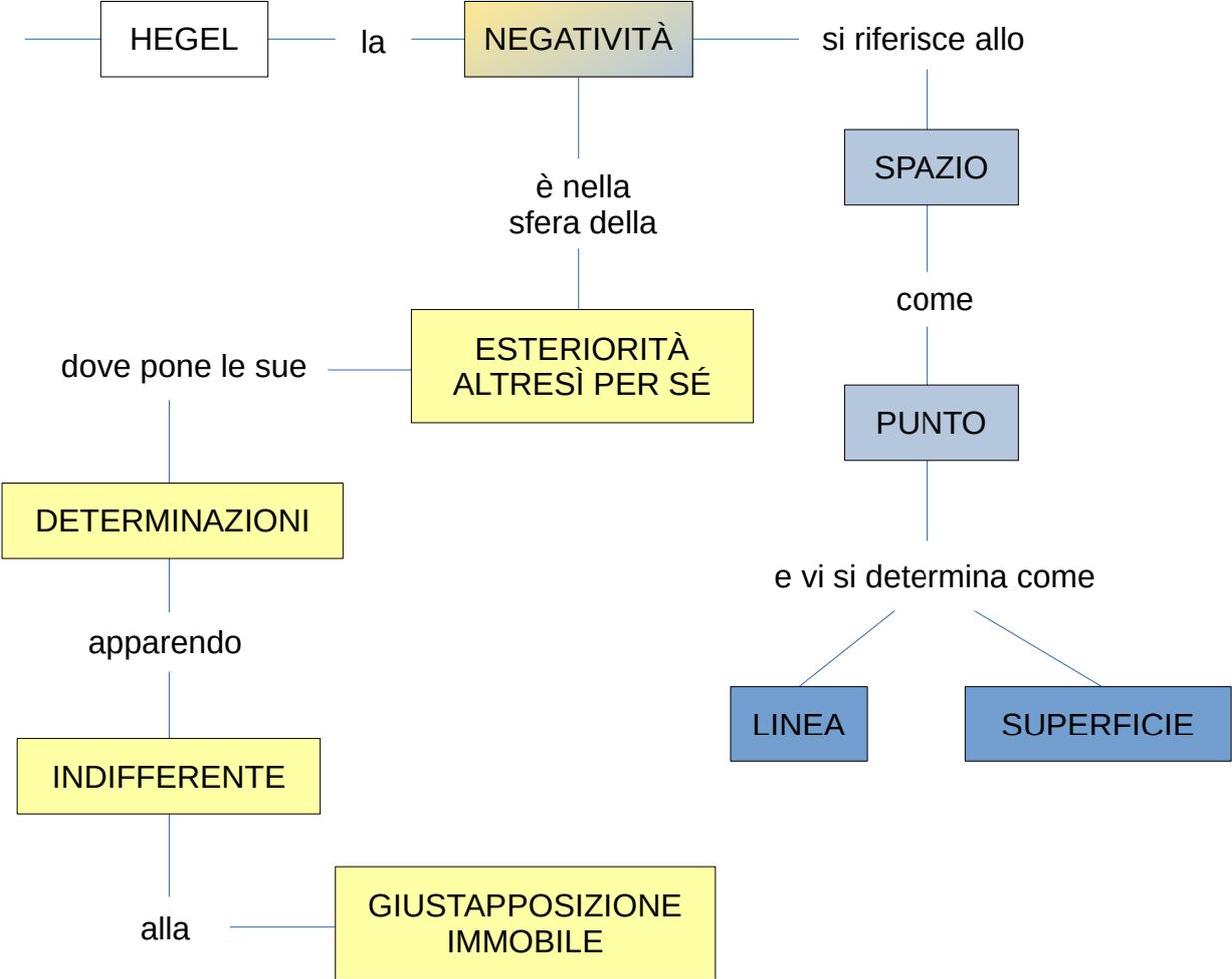


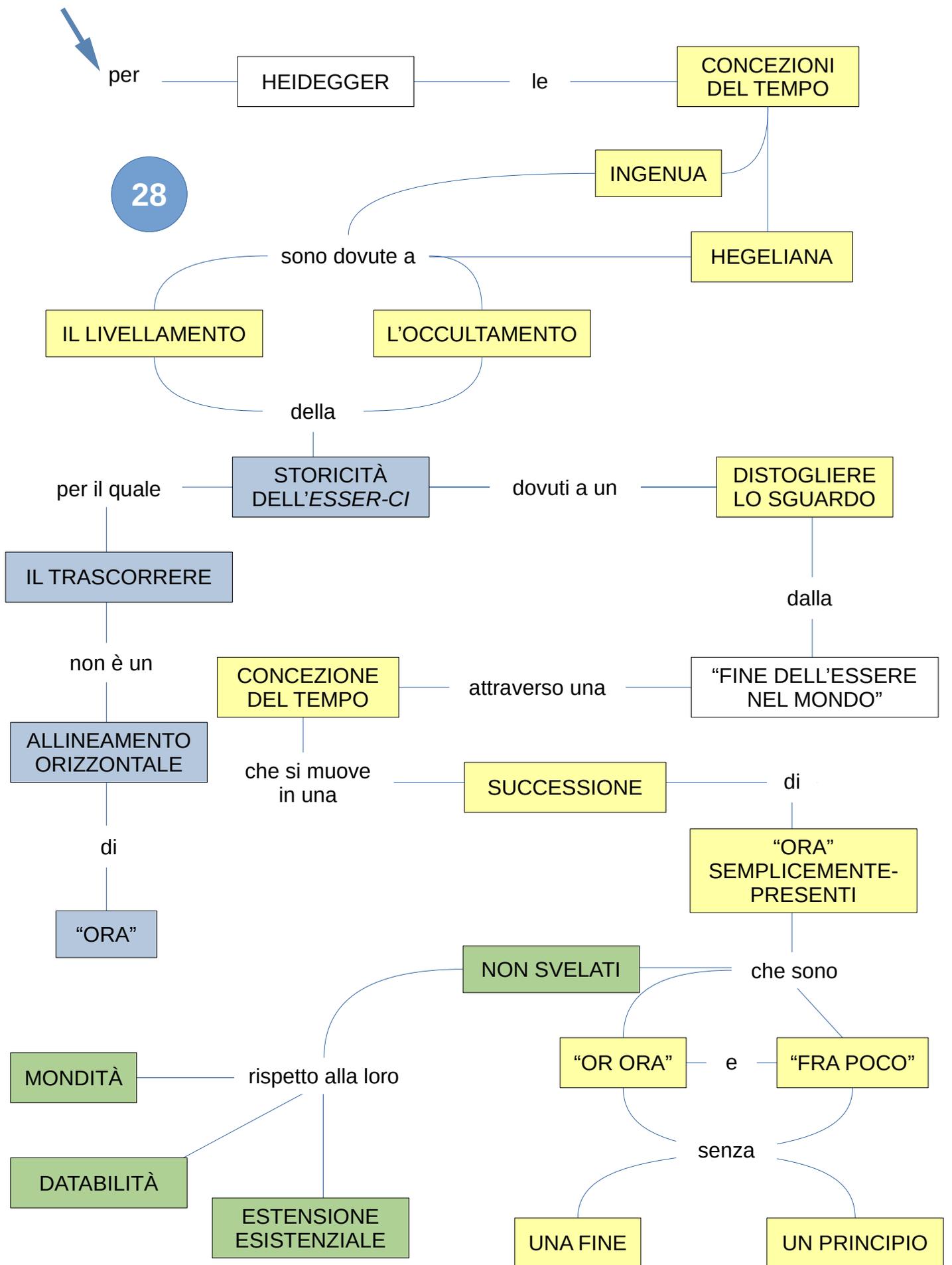


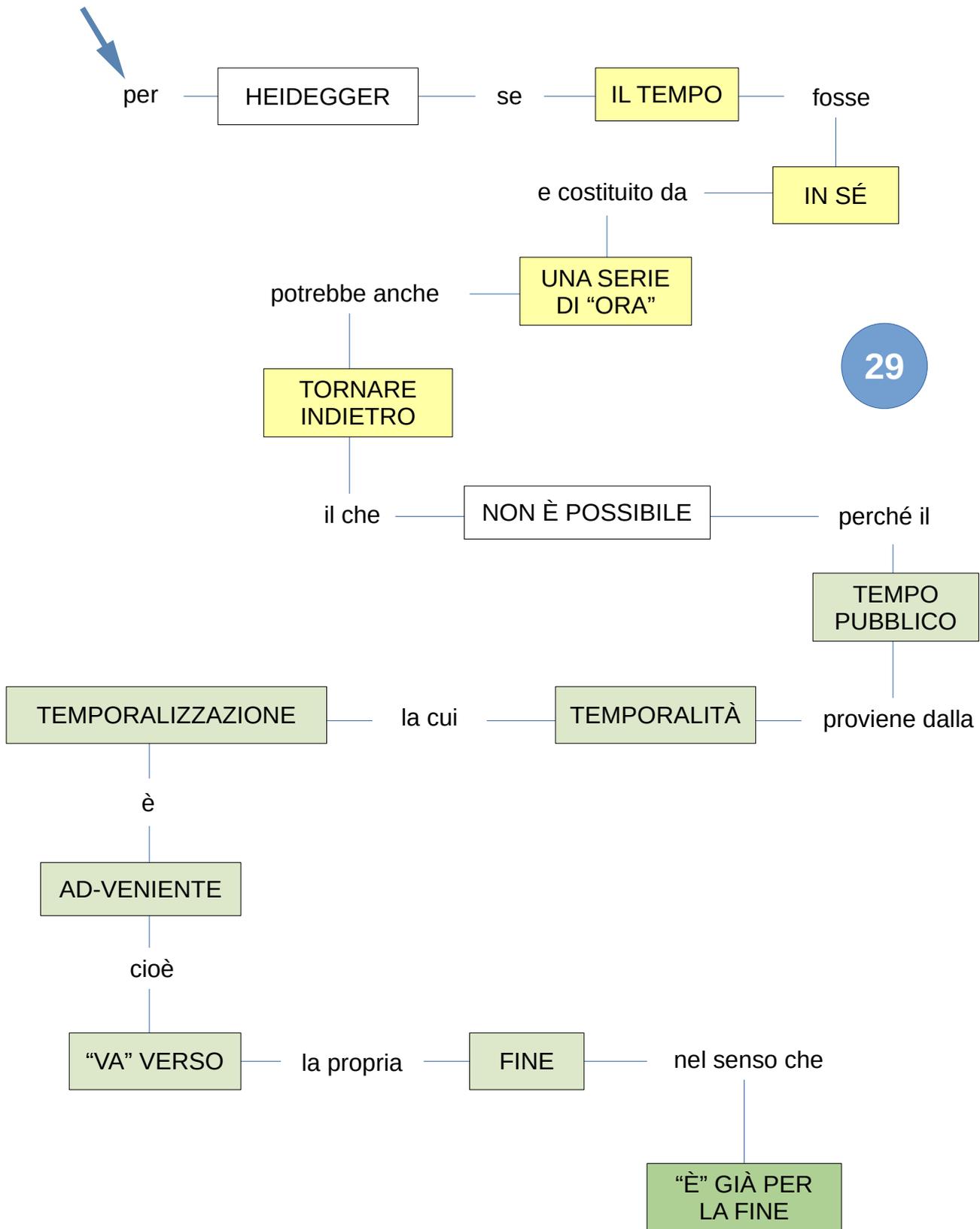


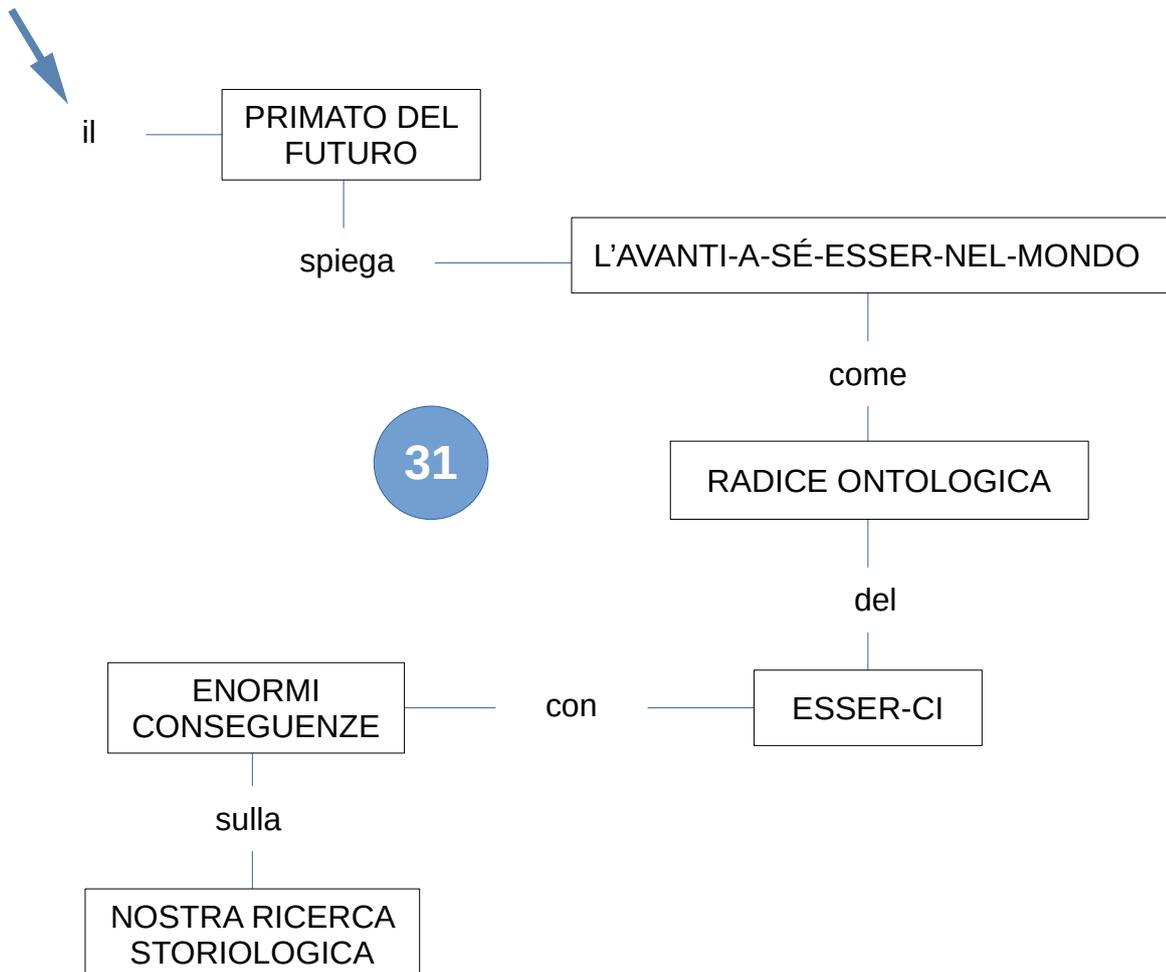
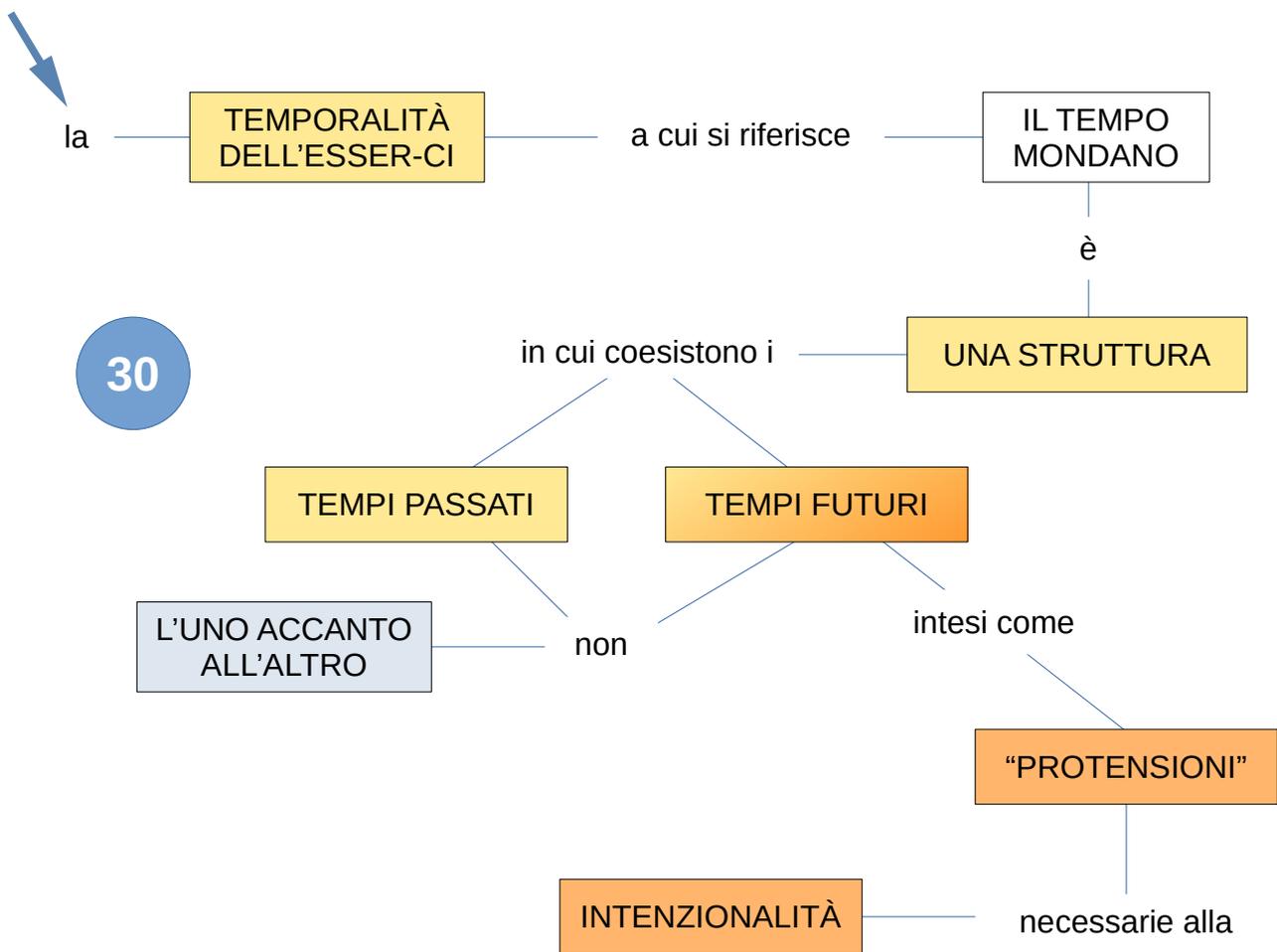


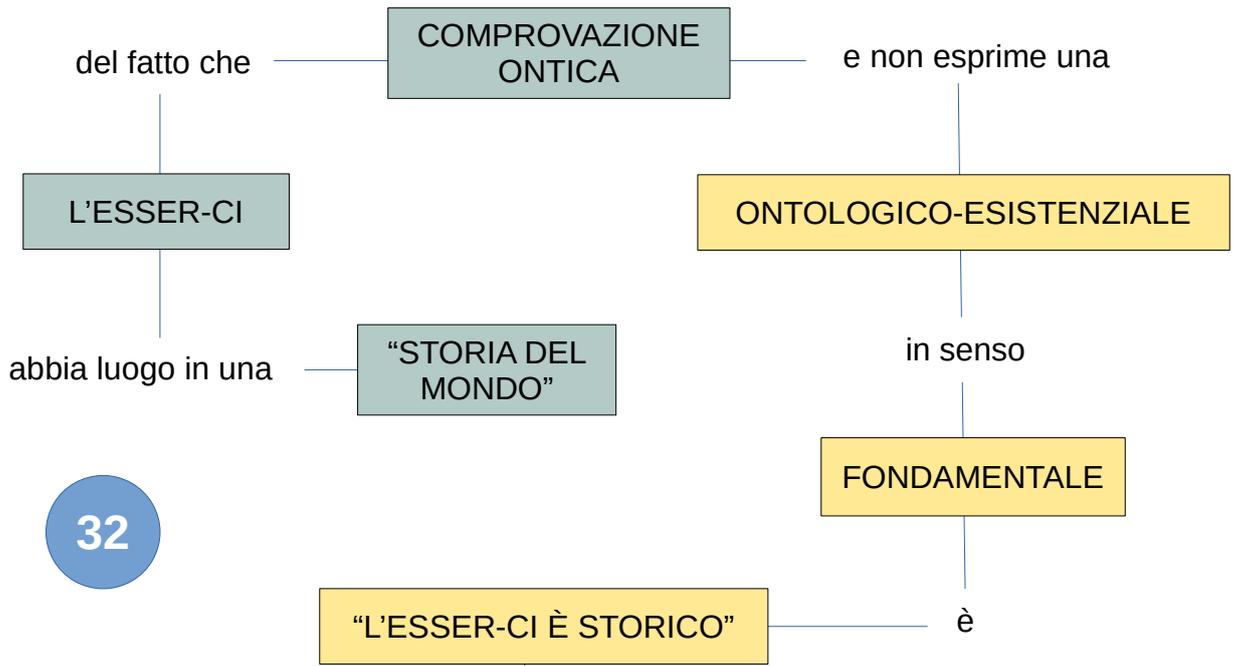
27



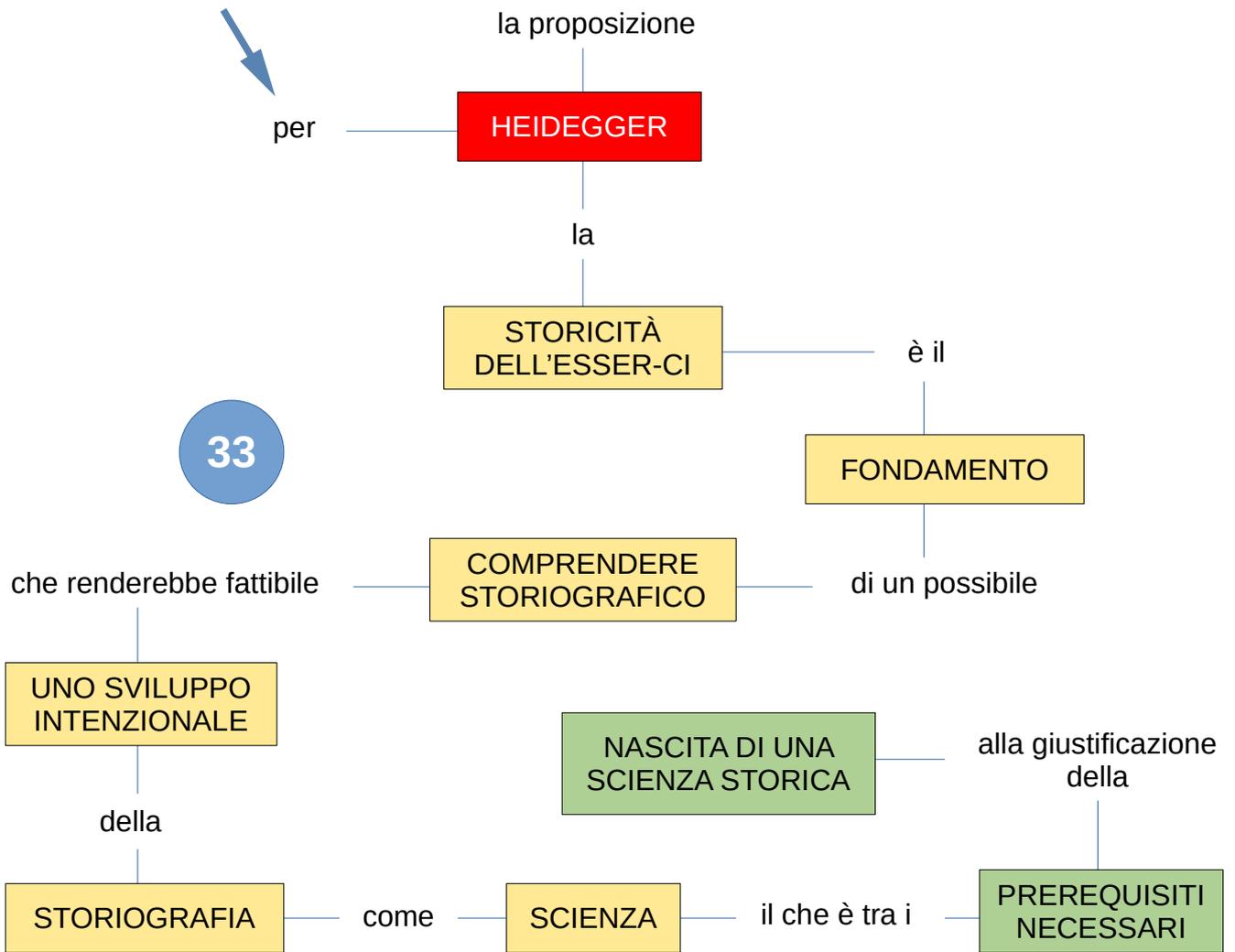








32



33



la

STRUTTURALITÀ
TEMPORALE

de

L'ESSER-CI

conferma il

VALORE

della teoria di

HUSSERL

siamo tornati a

34

SCIENZA
STORIOLOGICA

alla

FONDAMENTO

chiedendoci se

L'ANALISI ESISTENZIALE

basata sulla

permetta di dare

35

FENOMENOLOGIA

rivolte alla

risultano



le

ACCUSE DI
SOLIPSISMO

INCONSISTENTI

III. STORIA E TEMPORALITÀ

1. Temporalità e processo

Già Hegel ci aveva insegnato a distinguere - nel terzo libro, seconda sezione della Scienza della logica - tra processi meccanici, chimici e vitali. Ecco il passo: "Il risultato del processo meccanico non è in pari tempo già dato, prima del processo stesso; la fine sua non è nel suo cominciamento, come avviene nello scopo. Il prodotto è una determinatezza nell'oggetto come posta estrinsecamente".

1. Hegel distingue tra processi meccanici, chimici e vitali. Il risultato del processo meccanico non è dato di per sé, la sua fine non è insita nel suo inizio, come accade per lo scopo.

Il suo processo è, inoltre, esteriorità che non ne altera la ipseità e che non si esplica per mezzo di essa.

2. Il processo meccanico è esteriorità, che non ne altera né si esplica con l'identità con se stesso.

Più oltre Hegel scrive: "Il chimismo stesso è la prima negazione dell'oggettività indifferente e dell'esteriorità della determinatezza; è dunque ancora affetto dall'immediato per sé stare dell'oggetto e dell'esteriorità. Non è quindi ancora per sé quella totalità del proprio determinarsi, che sorge da lui e nella quale esso anzi si toglie".

3. Il processo chimico è ancora affetto dall'immediato stare per sé dell'oggetto e dell'esteriorità e non è ancora la totalità del proprio determinarsi.

È nel processo vitale che appare la finalità nella misura in cui l'individuo vivente si pone in tensione rispetto alla sua presupposizione originaria e si colloca come soggetto in sé e per sé di fronte al supposto mondo oggettivo...

4. La finalità appare nel processo vitale in cui l'individuo è in tensione rispetto alla propria presupposizione originaria e si colloca come soggetto in sé e per sé di fronte al supposto mondo oggettivo.

Dopo la morte di Hegel passerà un certo tempo prima che questa sorta di abbozzo di "vitalità", per così dire, diventi il tema centrale di un nuovo punto di vista, quello della filosofia della vita di W. Dilthey.

5. Dopo la morte di Hegel il tema della "vitalità" viene ripreso da Dilthey con la sua filosofia della vita.

Questi non intende per "vita" solo la vita psichica, ma un'unità che si trova in permanente cambiamento di stato; la coscienza rappresenta un momento dell'identità soggettiva di tale struttura in processo che si costituisce in rapporto con il mondo esterno mentre il tempo è la forma di correlazione tra l'identità soggettiva ed il mondo.

6. Per Dilthey la vita è un'unità che si trova in permanente cambiamento di stato dove la coscienza rappresenta un momento dell'identità soggettiva di tale struttura che si costituisce in rapporto con il mondo esterno. Il tempo è la forma di correlazione tra l'identità soggettiva e il mondo.

Il trascorrere appare come il vissuto interno ed ha carattere teleologico: si tratta di un processo con una direzione. Dilthey ha delle intuizioni molto profonde ma non pretende di sviluppare una costruzione scientifica.

7. Il trascorrere è un vissuto interno ed è un processo con una direzione. Dilthey non sviluppa una costruzione scientifica.

Per lui, in fin dei conti, ogni verità si riduce all'oggettività per cui, come annota Xavier Zubiri, "applicando questo a qualsiasi verità, tutto, perfino il principio di contraddizione, verrebbe ad essere un semplice fatto".

8. Per Dilthey tuttavia ogni verità si riduce all'oggettività.

Con le sue brillanti intuizioni, la filosofia della vita eserciterà una grande influenza sul nuovo pensiero ma si mostrerà restia a cercare un fondamento di carattere scientifico. Dilthey ci spiegherà la storia "da dentro", da dove questa si dà - la vita -, ma non si soffermerà a precisare la natura propria del divenire.

9. Dilthey spiega la storia "da dentro", ma non precisa la natura propria del divenire.

È qui che incontriamo la fenomenologia, la quale promette, dopo faticosi giri, di porci di fronte ai problemi di fondo della Storiologia. Sicuramente, le difficoltà della fenomenologia a giustificare l'esistenza di un altro "io" distinto da quello del soggetto ed in generale a mostrare l'esistenza di un mondo differente dal "mondo" ottenuto a seguito della epoché, fa sì che questa problematica si estenda alla storicità in quanto esterna al vissuto.

10. Qui entra in gioco la fenomenologia. Le sue difficoltà a giustificare l'esistenza di un altro "io" distinto dal soggetto e a mostrare l'esistenza di un mondo differente di quello ottenuto con la epoché si estendono anche alla storicità, in quanto esterna al vissuto.

È generalmente accettato che il solipsismo fenomenologico faccia della soggettività una monade "senza porte né finestre", secondo l'immagine cara a Leibniz.

11. È generalmente accettato che il solipsismo fenomenologico faccia della soggettività una monade.

Ma le cose stanno davvero così? Se così fosse, la possibilità di dotare la Storiologia di principi indubitabili, come quelli a cui perviene la filosofia in quanto scienza rigorosa, risulterebbe seriamente compromessa.

12. Se così fosse la possibilità che la Storiologia possa contare su principi indubitabili sarebbe seriamente compromessa.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

1. Temporalità e processo / *Segue*

È chiaro infatti che la Storiologia non può far propri in modo grossolano i principi che sostengono le scienze della natura o la matematica e incorporarli tali e quali nel proprio patrimonio di conoscenze.

13. La Storiologia non può far propri i principi che sostengono le scienze della natura o la matematica incorporandoli tali e quali nel proprio patrimonio di conoscenze.

Qui stiamo parlando della giustificazione della Storiologia in quanto scienza: se è il caso si deve assistere al sorgere di essa senza neanche fare appello alla semplice "evidenza" dell'esistenza del fatto storico, da cui poi far derivare la scienza storica stessa.

14. Si tratta della giustificazione della Storiologia in quanto scienza: non dovrebbe neanche fare appello alla "evidenza" dell'esistenza del fatto storico, da cui far derivare la scienza storica stessa.

A nessuno può sfuggire la differenza che esiste fra l'occuparsi di una regione di fatti e il fare scienza su tale regione.

15. Un conto è occuparsi di una regione di fatti, altro è fare scienza su tale regione.

Proprio come osserva Husserl nella sua discussione con Dilthey: "Non si tratta di dubitare della verità di fatto, si tratta di sapere se può essere giustificata prendendola come universalità di principio".

16. Come osserva Husserl, si tratta di sapere se la verità di fatto può essere giustificata prendendola come universalità di principio.

Il grande problema che da sempre aleggia intorno alla Storiologia può essere posto così: finché non si comprenderà la natura del tempo e della storicità, la nozione di *processo* apparirà inserita nelle spiegazioni storiologiche, e non saranno le spiegazioni storiologiche a derivare da tale nozione.

17. Il problema della Storiologia è che finché non si comprende la natura del tempo e della storicità, la nozione di *processo* sarà inserita nelle spiegazioni storiologiche e non saranno le spiegazioni storiologiche a derivare da tale nozione.

Per questo insistiamo sul fatto che un pensiero rigoroso deve farsi carico di tale problema. Ma la filosofia ha dovuto rinunciare più volte a spiegare questo punto fintanto che ha tentato di essere una scienza positiva, come in Comte; una scienza della logica, come in Hegel; una critica del linguaggio, come in Wittgenstein, o una scienza del calcolo proposizionale come in Russell.

18. Un pensiero rigoroso deve farsi carico del problema. La filosofia vi ha rinunciato cercando di essere una scienza positiva in Comte; una scienza della logica in Hegel; una critica del linguaggio in Wittgenstein; una scienza del calcolo proposizionale in Russell.

Allora, quando la fenomenologia sembra effettivamente soddisfare i requisiti di una *scienza rigorosa*, ci chiediamo se in essa non vi sia la possibilità di dare fondamento alla Storiologia. Ma perché questo accada, dobbiamo superare alcune difficoltà.

19. Quando la fenomenologia sembra soddisfare i requisiti di una *scienza rigorosa* può forse dare fondamento alla Storiologia. Bisogna però superare alcune difficoltà.

Andiamo direttamente al centro della questione: la risposta insufficiente da lui data sulla storicità è dovuta ad un incompleto sviluppo, da parte di Husserl, di questo punto in particolare, oppure è la fenomenologia che non può fare scienza dell'intersoggettività, della mondanità e, in definitiva, dei fatti temporali esterni alla soggettività?²⁴

²⁴ In una nota all'edizione spagnola delle Meditazioni cartesiane di Husserl, M. Presas fa le seguenti osservazioni: "La Quinta Meditazione risponde all'obiezione di solipsismo trascendentale e può pertanto essere considerata - secondo l'opinione di Ricoeur - come equivalente e sostituto dell'ontologia di Descartes, che nella sua III Meditazione risponde a questa stessa obiezione di solipsismo per mezzo dell'idea di infinito e del riconoscimento dell'essere nella presenza stessa di quest'idea. Mentre Descartes trascende il cogito grazie a questo ricorso a Dio, Husserl trascende l'ego attraverso l'alter ego; così ricerca in una filosofia dell'intersoggettività il fondamento superiore dell'oggettività che Descartes cercava nella veracitas divina." Husserl, Edmund, *Meditaciones cartesianas* (1929), Ediciones Paulinas, Madrid, 1979, pag. 150, nota. (cfr. Paul Ricoeur, *Etude sur les "Méditations cartésiennes" de Husserl*, "Revue Philosophique de Louvain", tomo 52, Febbraio 1954, pag. 77.)

a. Secondo M. Presas, così come Descartes aveva risposto all'obiezione di solipsismo trascendentale facendo ricorso a Dio per trascendere il cogito, Husserl - nella sua Quinta Meditazione - ricorre all'alter ego per trascendere l'ego, ricercando in una filosofia dell'intersoggettività il fondamento superiore dell'oggettività.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

1. Temporalità e processo / *Segue*

Il problema dell'intersoggettività si era già posto a Husserl proprio in conseguenza dell'introduzione della riduzione fenomenologica. Circa cinque anni più tardi, egli estende la riduzione all'intersoggettività nelle lezioni su *Grundprobleme der Phaenomenologie*, svolte nel semestre invernale del 1910-1911 a Gottinga. In varie occasioni Husserl allude a queste lezioni, pubblicate ora nel volume XIII della *Husserliana* (cfr. soprattutto Husserl, Edmund, *Logica formale e trascendentale* (1928), trad. it. di G. D. Neri, Laterza, Bari, 1966, pag. 215, nota). Lì Husserl preannuncia, attraverso una breve esposizione, le ricerche che appariranno nelle *Meditazioni cartesiane*, segnalando anche che ci sono molte e difficili ricerche speciali, esplicite, che spera di pubblicare entro l'anno seguente. Com'è noto, Husserl non arrivò a pubblicare queste ricerche esplicite sui temi speciali dell'intersoggettività.

b. Husserl si era già posto il problema dell'intersoggettività. In *Logica formale e trascendentale* preannuncia la pubblicazione di ricerche speciali sui temi dell'intersoggettività che però non arriverà a pubblicare.

20. La risposta insufficiente di Husserl sulla storicità dipende da un suo sviluppo incompleto oppure la fenomenologia non può fare scienza dell'intersoggettività e dei fatti temporali esterni alla soggettività?

Husserl, nelle *Meditazioni cartesiane* dice: "Se infatti si dovesse dimostrare che tutto quel che è costituito come mio-proprio, e quindi anche il mondo ridotto, appartengono, in qualità di determinazione interna indisciungibile, all'essere concreto del soggetto costituente, allora si troverebbe nella autoesplicazione dell'io il mondo suo-proprio come interno mentre d'altro lato l'io, percorrendo immediatamente questo mondo, troverebbe me stesso come membro delle esteriorità del mondo e si distinguerebbe dal mondo esterno"²⁵.

25 Husserl, Edmund, *Meditazioni cartesiane e i discorsi parigini* (1929), trad. it. di F. Costa, R.C.S. Libri e Grandi Opere S.p.A., Milano 1994, pag. 121.

Questa affermazione invalida in grande misura ciò che era stato stabilito nelle *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, nel senso che lì la costituzione dell'io come "io e il mondo circostante" appartiene al campo dell'atteggiamento naturale. Vi è grande distanza tra la tesi del 1913 (*Idee*) e quella del 1929 (*Quinta meditazione cartesiana*). Quest'ultima è quella che ci avvicina di più al concetto di "apertura", di essere aperto-al-mondo come essenzialità dell'io.

21. Nelle *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* la costituzione dell'io come "io e il mondo circostante" appartiene al campo dell'atteggiamento naturale, mentre nelle *Meditazioni cartesiane* Husserl si avvicina al concetto di "apertura", di essere aperto-al-mondo come essenzialità dell'io.

Lì si trova il filo conduttore che permetterà ad altri pensatori di incontrare l'esser-ci, concetto ben diverso da quello di un "io" fenomenologico isolato che non potrebbe costituirsi se non nella sua esistenza o, come direbbe Dilthey, "nella sua vita". Ma a questo punto è conveniente imprimere alla discussione una sorta di giro, che alla fine ci porterà di nuovo ad incontrare Husserl.

22. Lì si trova il filo conduttore che permetterà ad altri pensatori di arrivare all'esser-ci, ben diverso da un "io" fenomenologico isolato che potrebbe costituirsi solo nella sua esistenza.

Quando sostiene che le azioni umane si compiono per "de-preoccuparsi", Ibn Hazm²⁶ rivela che la radice del fare sta nel "porsi prima".

26 Cfr. voce "Cuidado" [Cura], *Diccionario de filosofia*, a cura di J. Ferrater Mora, Alianza, Madrid, 1984.

Il filosofo citato è Ibn Hazm o Abenhamam (Abu Muhammad Ali Ibn Ahmad Ibn Sa'id Ibn Hazm) (994-1063), noto soprattutto per l'opera *Il collare della colomba* (Tawq al-Hamamah), al quale Miguel Asín Palacios ha dedicato un vasto studio in cinque volumi, *Abenhamam de Cordoba y su historia critica de las ideas religiosas*, Madrid, 1927-1932. Su Ibn Hazm, è anche importante il lavoro di R. Arnaldez, *Grammaire et théologie chez Ibn Hazm de Cordoue. Essai sur la structure et les conditions de la pensée musulmane*, Paris, 1956. Le idee di Ibn Hazm prese in esame in questo saggio si riferiscono ad un testo poco noto: *Conoscenza che l'anima ha delle cose diverse da sé e ignoranza che essa ha di se stessa* (Rufat al-nafs bi gayry-hà wa yahal-ha bi-datihà).

23. Ibn Hazm, sostenendo che le azioni umane si compiono per "de-preoccuparsi", rivela che la radice del fare sta nel "porsi prima".

Se, in base a questa linea di pensiero, si costruisse una Storiologia "vista da fuori", si cercherebbe necessariamente di spiegare i fatti storici per mezzo delle diverse forme del fare, inteso in rapporto a quella sorta di "de-preoccupazione".

24. Se su questa linea si costruisse una Storiologia "vista da fuori", si spiegherebbero i fatti storici attraverso le diverse forme del fare in rapporto alla "de-preoccupazione".

Se, al contrario, si cercasse di sviluppare una Storiologia "vista da dentro", si tenterebbe di spiegare il fatto umano storico partendo dalla radice del "porsi prima".

Ne risulterebbero due tipi molto differenti di esposizione, di ricerca e di verifica.

25. Se si sviluppasse come "vista da dentro", si spiegherebbe il fatto umano storico partendo dal "porsi prima" generando due diverse esposizioni, di ricerca e di verifica.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

1. Temporalità e processo / *Segue*

Il secondo caso si avvicinerebbe ad una esplicitazione delle caratteristiche essenziali del fatto storico, in quanto prodotto dall'essere umano, mentre il primo rimarrebbe una spiegazione psicologista e meccanica della storia che non permetterebbe di comprendere come il semplice "de-preoccuparsi" possa generare processi ed essere, esso stesso, processo.

26. Il primo caso sarebbe una spiegazione psicologista e meccanica della storia che non spiegherebbe come il "de-preoccuparsi" possa essere un processo, mentre il secondo si avvicinerebbe a una esplicitazione delle caratteristiche essenziali del fatto storico.

Ma è proprio questo modo di intendere le cose che ha prevalso fino al momento attuale nelle diverse filosofie della storia. Esso ci ha allontanato troppo da ciò di cui già Hegel ci aveva reso partecipi quando studiava i processi meccanici e chimici.

27. Finora ha prevalso il primo modo allontanandoci da ciò di cui Hegel ci aveva reso partecipi.

È chiaro che simili posizioni potevano risultare ammissibili prima di Hegel, ma dopo le sue spiegazioni insistere su questo punto denota, quanto meno, una povertà intellettuale difficilmente compensabile con la semplice erudizione storica.

28. Dopo Hegel, insistere su questo punto denota povertà intellettuale.

Ibn Hazm mette in evidenza come il fare sia una sorta di allontanamento da ciò che possiamo chiamare il "porsi prima" - o che Heidegger ha chiamato l'"avanti-a-sé-esser-già-in (il mondo) come esser-presso". Così si tocca la struttura umana fondamentale nel senso che l'esistenza è proiezione e in questa proiezione l'esistente mette in gioco il proprio destino.

29. Ibn Hazm evidenzia come il fare sia allontanamento dal "porsi prima", che Heidegger ha chiamato l'"avanti-a-sé-esser-già-in (il mondo) come esser-presso" toccando la struttura umana fondamentale dove l'esistenza è una proiezione in cui l'esistente mette in gioco il proprio destino.

Se poniamo le cose nel modo suddetto, ci vediamo obbligati a intraprendere un'esegesi della temporalità poiché sarà proprio la comprensione che si avrà di essa a permetterci di capire il pro-getto, il "porsi prima".

30. ponendoci in questo modo dobbiamo fare un'esegesi della temporalità che ci permetterà di capire il pro-getto, il "porsi prima".

Una tale esegesi è ineludibile e non semplicemente accessoria. Non ci sarà modo di sapere come la temporalità accada nei fatti, come questi possano essere temporalizzati in una concezione storica, se non si spiega l'intrinseca temporalità di coloro che li producono.

31. L'esegesi è ineludibile per spiegare l'intrinseca temporalità di coloro che producono i fatti e sapere come la temporalità accada in essi e come i fatti possano essere temporalizzati in una concezione storica.

In sintesi, bisognerà scegliere fra queste due alternative: o la storia è un divenire che assegna all'essere umano il ruolo di epifenomeno, nel qual caso possiamo parlare solo di storia naturale (d'altra parte ingiustificata senza costruzione umana), oppure facciamo storia umana (il che giustifica, d'altra parte, qualsiasi costruzione). Noi scegliamo la seconda alternativa. Vediamo, dunque, che cosa è stato detto di significativo sul tema della temporalità.

32. O la storia è un divenire in cui l'essere umano è un epifenomeno, nel qual caso possiamo parlare solo di storia naturale, oppure facciamo storia umana. Noi scegliamo la seconda opzione.

Hegel ci ha spiegato la dialettica del movimento, ma non la temporalità. Quest'ultima viene da lui definita come "astrazione del consumare" e, seguendo la tradizione aristotelica, collocata accanto al luogo e al movimento (in particolare nel capitolo "Filosofia della natura" della Enciclopedia delle scienze filosofiche).

33. Hegel spiega la dialettica del movimento ma non la temporalità che definisce come "astrazione del consumare", collocandola aristotelicamente accanto al luogo e al movimento.

Hegel ha anche detto che l'essere del tempo è l'"ora", che in quanto non è più o non è ancora, va intesa come un non-essere.

34. Per Hegel l'essere del tempo è l'"ora" che va intesa come non-essere in quanto non più e non ancora.

Se si spoglia la temporalità dal suo "ora" la si trasforma, ovviamente, in "astrazione del consumare"; permane, però, il problema del "consumare" in quanto esso trascorre.

35. Se si spoglia la temporalità dal suo "ora" diventa "astrazione del consumare", ma il "consumare" trascorre.

D'altra parte, non si comprende come dalla posizione lineare (secondo quanto Hegel spiegherà più avanti) di infiniti "ora" si possa ottenere la sequenza temporale.

36. Ma non è chiaro come da infiniti "ora" disposti linearmente si possa arrivare alla sequenza temporale.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

1. Temporalità e processo / *Segue*

“La negatività, che si riferisce come punto allo spazio e svolge in esso le sue determinazioni come linea e superficie, è nella sfera dell’esteriorità altresì per sé, e pone dentro di essa le sue determinazioni, però in modo conforme all’esteriorità; e vi appare come indifferente rispetto alla giustapposizione immobile. La negatività, posta così per sé, è il tempo” (citato da Heidegger in *Essere e tempo*, paragrafo 82).

37. La negatività, che si riferisce allo spazio come punto e vi si determina come linea e superficie, è nella sfera dell’esteriorità altresì per sé, dove pone le proprie determinazioni conformemente al modo dell’esteriorità, apparendo indifferente alla giustapposizione immobile. La negatività, posta così per sé, è il tempo.

Heidegger dirà che sia la concezione ingenua del tempo sia quella hegeliana, che condivide la stessa percezione, accadono per il livellamento e l’occultamento della storicità dell’*esser-ci*, per il quale il trascorrere non è, nel fondo, un semplice allineamento orizzontale di “ora”.

38. Per Heidegger la concezione ingenua e quella hegeliana del tempo accadono per l’occultamento della storicità dell’*esser-ci*, per il quale il trascorrere non è un semplice allineamento orizzontale di “ora”.

Si tratta, in realtà, del fenomeno di distogliere lo sguardo dalla “fine dell’essere nel mondo” per mezzo di un tempo infinito che potrebbe, se è il caso, non essere, senza per questo influenzare la fine dell’*esser-ci*.²⁷

²⁷ “La tesi fondamentale dell’interpretazione ordinaria del tempo, cioè l’“infinità” del tempo, rivela nel modo più lampante il velamento e il livellamento del tempo-mondano e quindi della temporalità in generale che contraddistinguono questa interpretazione. Il tempo si presenta, innanzi tutto, come una successione ininterrotta di ‘ora’. Ogni ‘ora’ è già anche un ‘or ora’ o un ‘fra poco’. Se la comprensione del tempo fa leva primariamente o esclusivamente su questa successione, non potrà mai incontrare né una fine né un principio. Ogni ‘ora’ ultimo, in quanto ‘ora’, è sempre già un ‘tosto-non-più’ ed è perciò tempo nel senso dell’‘ora-non-più’, del passato. Ogni ‘ora’ primo è sempre un testé-non-ancora e quindi tempo nel senso dell’‘ora-non-ancora’, cioè dell’‘avvenire’. Il tempo è quindi infinito da ‘entrambe le parti’. Questa concezione del tempo si muove nell’orizzonte fantastico di una successione in sé esistente di ‘ora’ semplicemente-presenti, orizzonte nel quale il fenomeno dell’‘ora’ resta del tutto coperto quanto alla databilità, alla mondità, all’estensione e alla localizzazione esistenziale, e finisce per trasformarsi in un frammento irricognoscibile. Se ‘si pensa’ la ‘fine’ della successione degli ‘ora’ nell’orizzonte dell’*esser-presente* e del non *esser-presente*, tale fine non può mai essere trovata. Dal fatto che questo pensare la fine del tempo deve ancor sempre pensare tempo, si deduce che il tempo è infinito.”

Heidegger, *Martin, Essere e tempo* (1927), trad. it. di P. Chiodi, UTET, Torino, 1969, pag. 602.

a. L’interpretazione ordinaria del tempo come “infinità” rivela chiaramente l’occultamento della temporalità in generale.

b. Il tempo si presenta come una successione ininterrotta di “ora” che sono “or ora” e “fra poco”. Se la comprensione fa leva su questa successione non incontrerà né una fine né un principio.

c. Ogni “ora” ultimo è sempre un testé-non-ancora e quindi tempo inteso come ora-non-ancora, cioè avvenire. Il tempo è infinito da entrambe le parti.

d. Questa concezione del tempo si muove nell’orizzonte di una successione in sé esistente di “ora” semplicemente-presenti, dove il fenomeno dell’“ora” resta coperto alla databilità, alla mondità e all’estensione esistenziale diventando un frammento irricognoscibile.

e. Se “si pensa” la “fine” della successione degli “ora” nell’orizzonte dell’*esser-presente* e del non *esser-presente*, non si può trovare, risultando il tempo infinito.

39. È il fenomeno del distogliere lo sguardo dalla “fine dell’essere nel mondo” attraverso un tempo infinito che, anche se non ci fosse, non influenzerebbe la fine dell’*esser-ci*.

In tal modo la temporalità è risultata fino a oggi inaccessibile, occultata dalla concezione volgare del tempo che la caratterizza come un irreversibile “uno dopo l’altro”.

40. Per questo la temporalità finora è risultata inaccessibile, perché occultata da una concezione volgare del tempo inteso come un irreversibile “uno dopo l’altro”.

“Perché il tempo non può tornare indietro? Se esso è in sé ed è costituito da una serie di ‘ora’, non si comprende perché la successione non possa ripresentarsi in senso inverso.

41. Per Heidegger se il tempo è in sé ed è costituito da una serie di “ora”, potrebbe anche tornare indietro.

L’impossibilità dell’inversione ha il suo fondamento nella provenienza del tempo pubblico dalla temporalità, la cui temporalizzazione, primariamente ad-veniente, ‘va’ verso la sua fine in modo tale che ‘è’ già per la fine”.

42. Ciò non è possibile perché il tempo pubblico proviene dalla temporalità, la cui temporalizzazione è ad-veniente, cioè “va” verso la propria fine in modo che “è” per la fine.

Dunque, solo partendo dalla temporalità dell’*esser-ci* si può comprendere come il tempo mondano sia inerente a essa.

43. Solo partendo dalla temporalità dell’*esser-ci* si comprende come il tempo mondano vi si riferisca.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

1. Temporalità e processo / *Segue*

E la temporalità dell'esserci è una struttura in cui coesistono (ma non l'uno accanto all'altro, come ammassati) i tempi passati e futuri, questi ultimi come progetti, o più radicalmente come "protensioni" (secondo l'insegnamento di Husserl) necessarie all'intenzionalità.

44. La temporalità dell'esserci è una struttura in cui coesistono (non l'uno accanto all'altro) i tempi passati e futuri, questi ultimi come "protensioni" necessarie all'intenzionalità.

Ecco come Heidegger si esprime: "La proposizione 'l'esserci è storico' si rivela come una proposizione ontologico-esistenziale fondamentale. E' molto lontana dall'esprimere una mera comprovazione ontica del fatto che l'esserci ha luogo in una 'storia del mondo'.

46. Per Heidegger la proposizione "l'esserci è storico" è fondamentale in senso ontologico-esistenziale e non esprime una mera comprovazione ontica del fatto che l'esserci ha luogo in una "storia del mondo".

La storicità dell'esserci è il fondamento di un possibile comprendere storiografico, il quale porta a sua volta con sé la possibilità di uno sviluppo intenzionale della storiografia come scienza".

47. Heidegger sostiene che la storicità dell'esserci è il fondamento di un possibile comprendere storiografico che renderebbe possibile uno sviluppo intenzionale della storiografia come scienza.

Con questa affermazione ci troviamo sul piano dei prerequisiti che si devono necessariamente svelare affinché la nascita della scienza storica possa risultare giustificata.

48. Questa affermazione è sul piano dei prerequisiti necessari alla giustificazione della nascita di una scienza storica.

In conclusione siamo tornati a Husserl passando per Heidegger.²⁸ E lo abbiamo fatto non discutendo "se la filosofia debba o no essere scienza", ma chiedendoci se l'analisi esistenziale basata sulla fenomenologia permetta di dare fondamento alla scienza storiologica.

28 Nonostante la dichiarazione di Husserl: "...non ho niente a che vedere con la sagacia heideggeriana, con quella geniale mancanza di scientificità".

Husserliana, a cura di Iso Kern, volume XV, cap.XX.

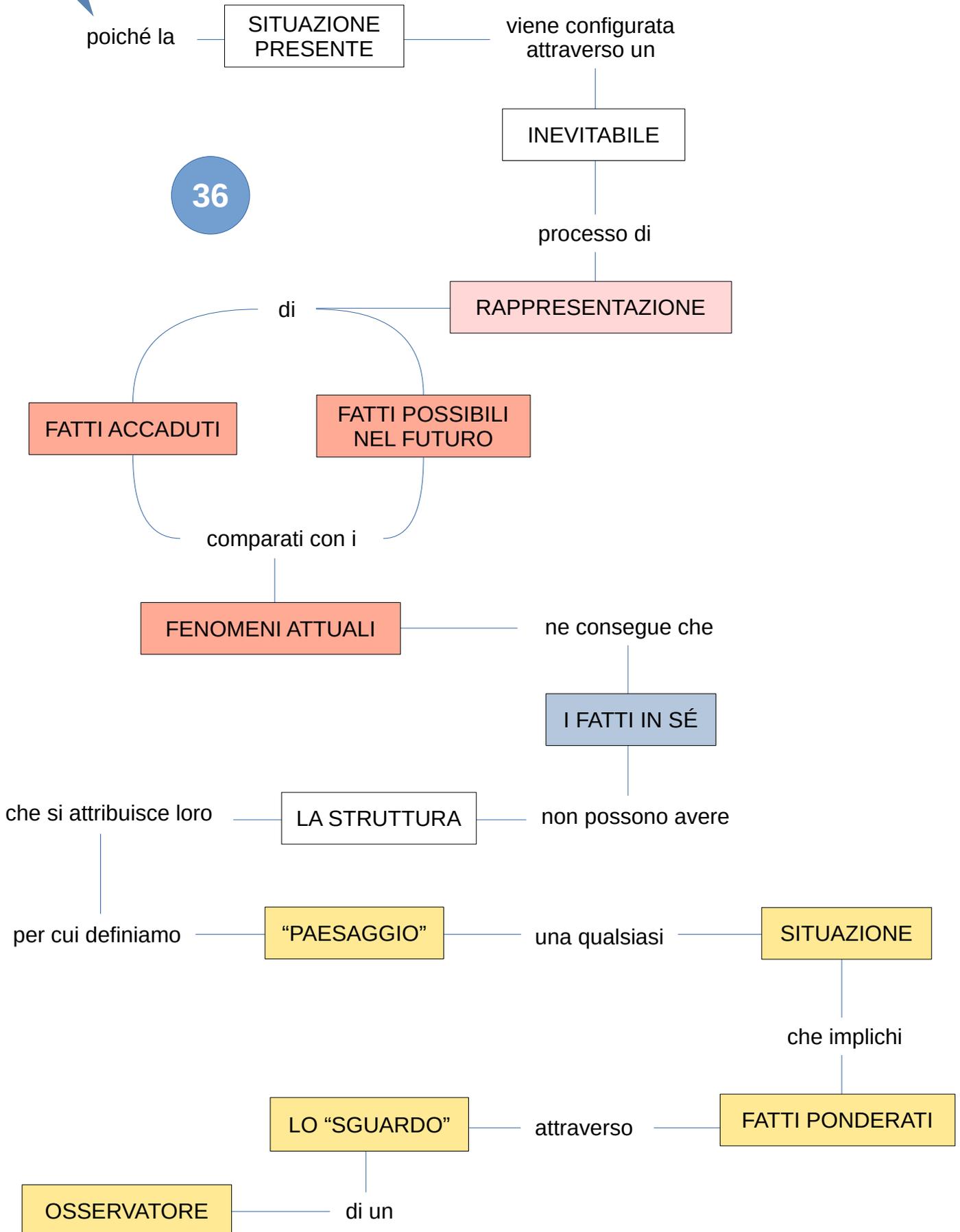
49. Chiedendoci se l'analisi esistenziale basata sulla fenomenologia permetta di dare fondamento alla scienza storica siamo tornati ad Husserl passando per Heidegger.

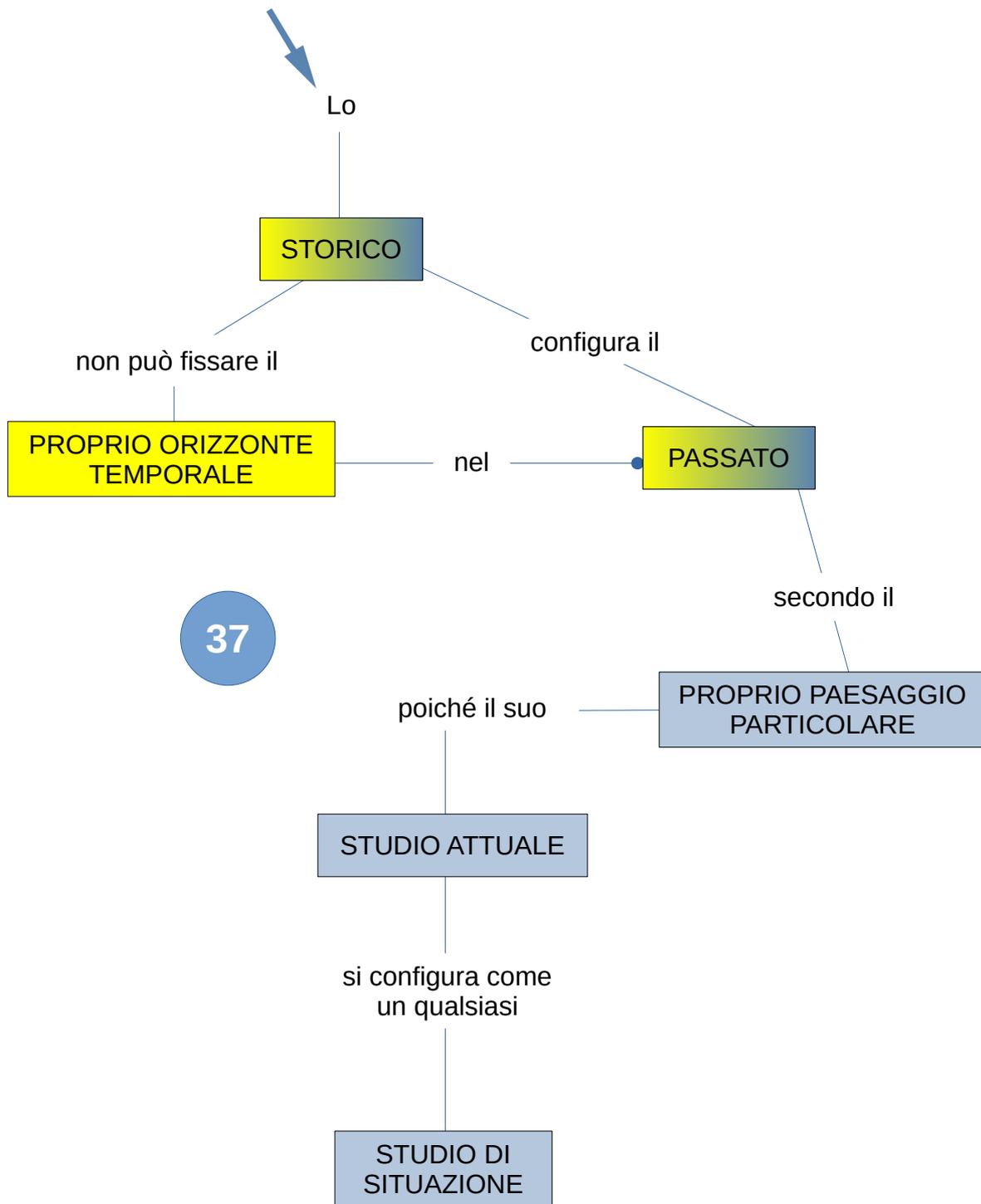
Ad ogni modo, appare chiaro come le accuse di solipsismo che sono state mosse alla fenomenologia risultino inconsistenti già dopo l'intervento di Heidegger; e così la strutturalità temporale dell'esserci conferma, da un'altra prospettiva, l'immenso valore della teoria di Husserl.

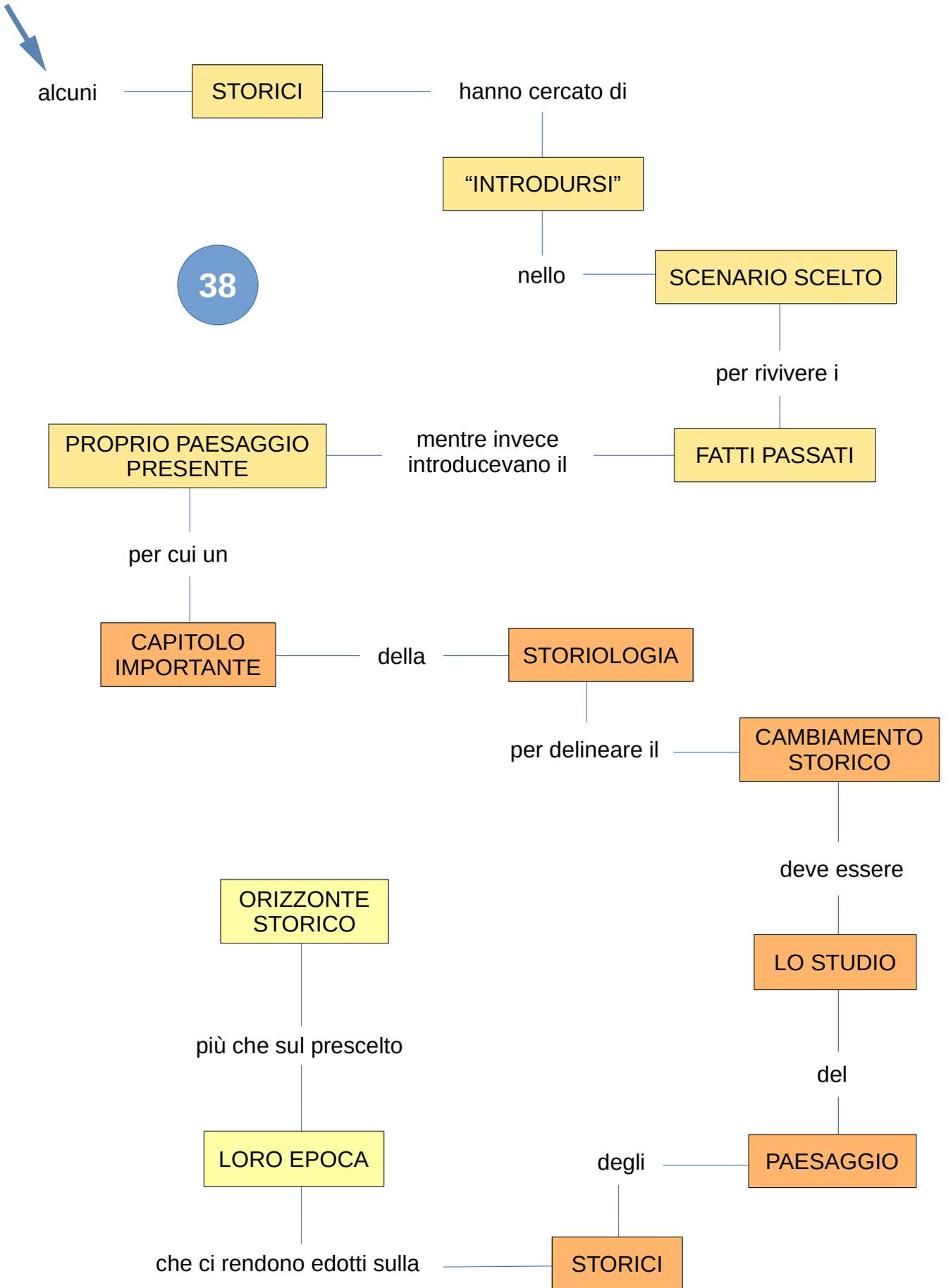
50. È chiaro che le accuse di solipsismo rivolte alla fenomenologia siano inconsistenti già dopo l'intervento di Heidegger; la strutturalità temporale dell'esserci conferma il valore della teoria di Husserl.

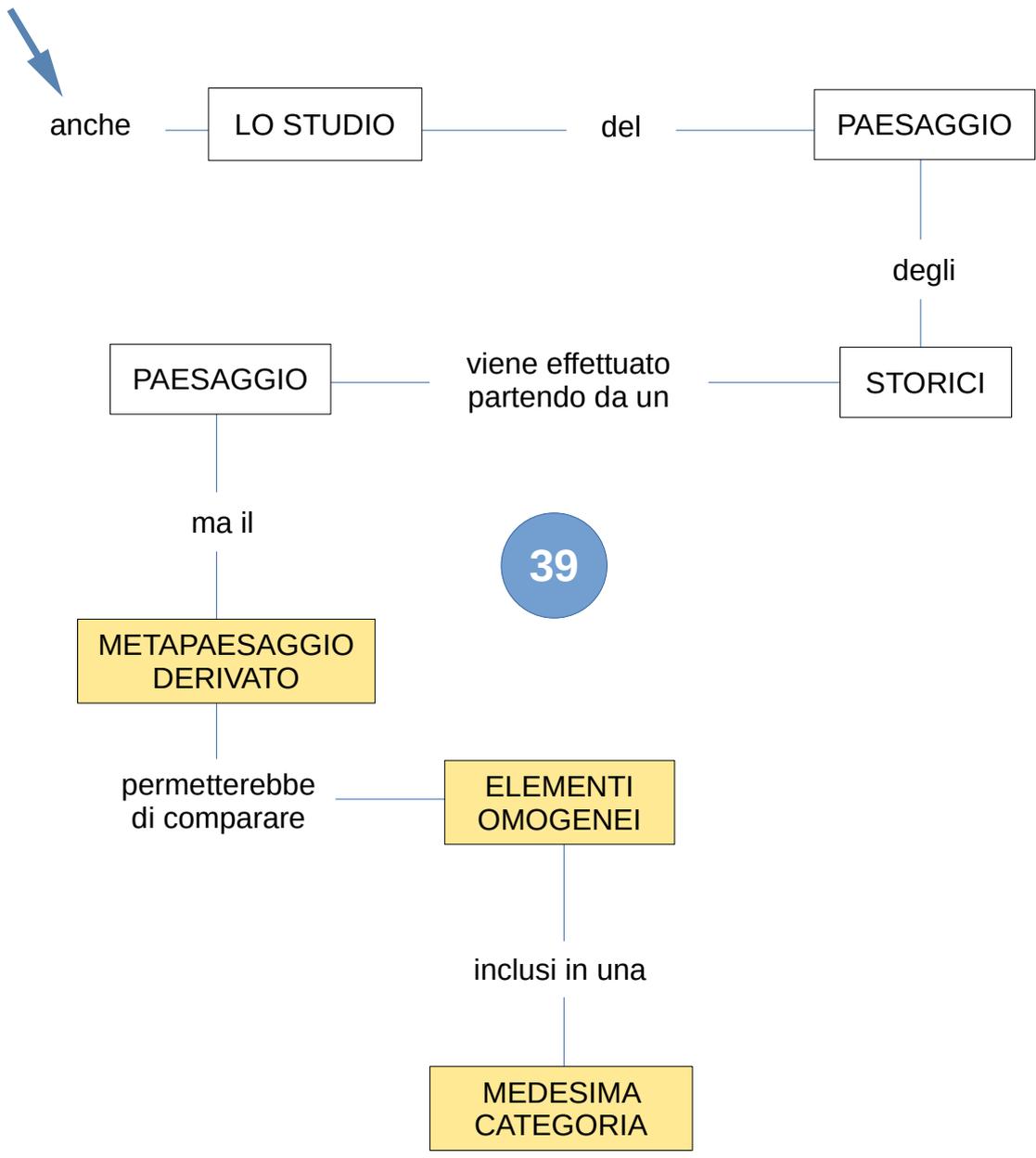
III. STORIA E TEMPORALITÀ

2. Orizzonte e paesaggio temporale



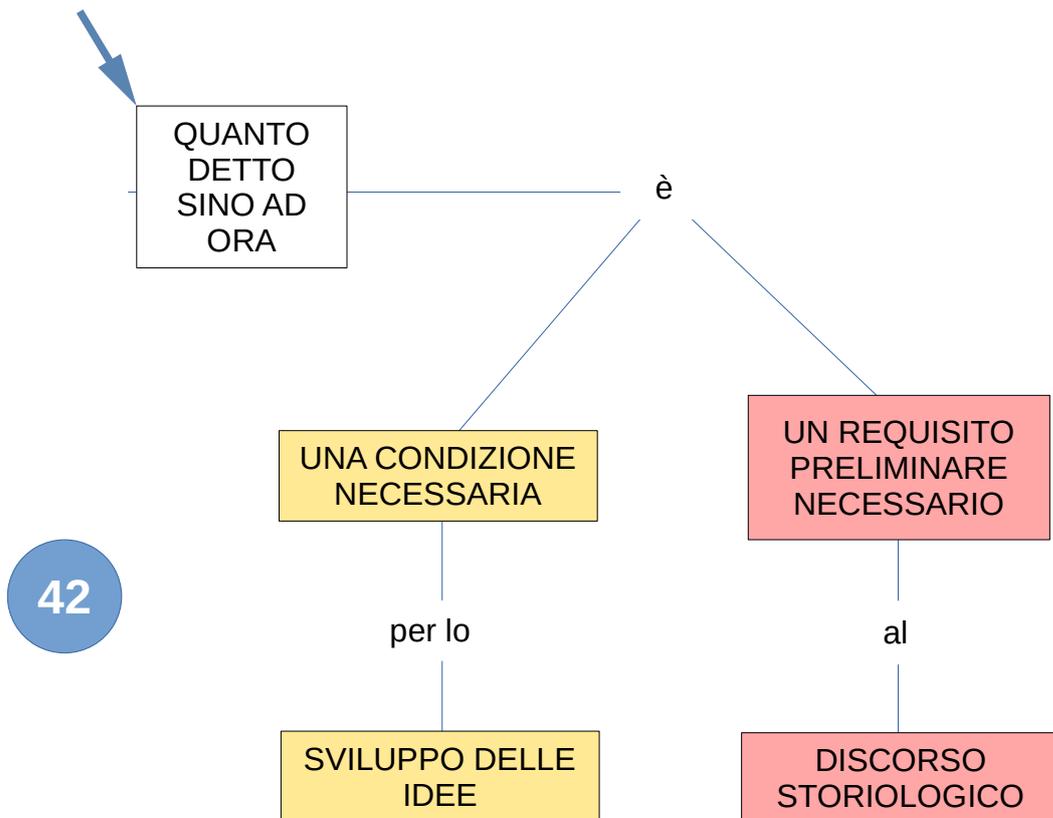
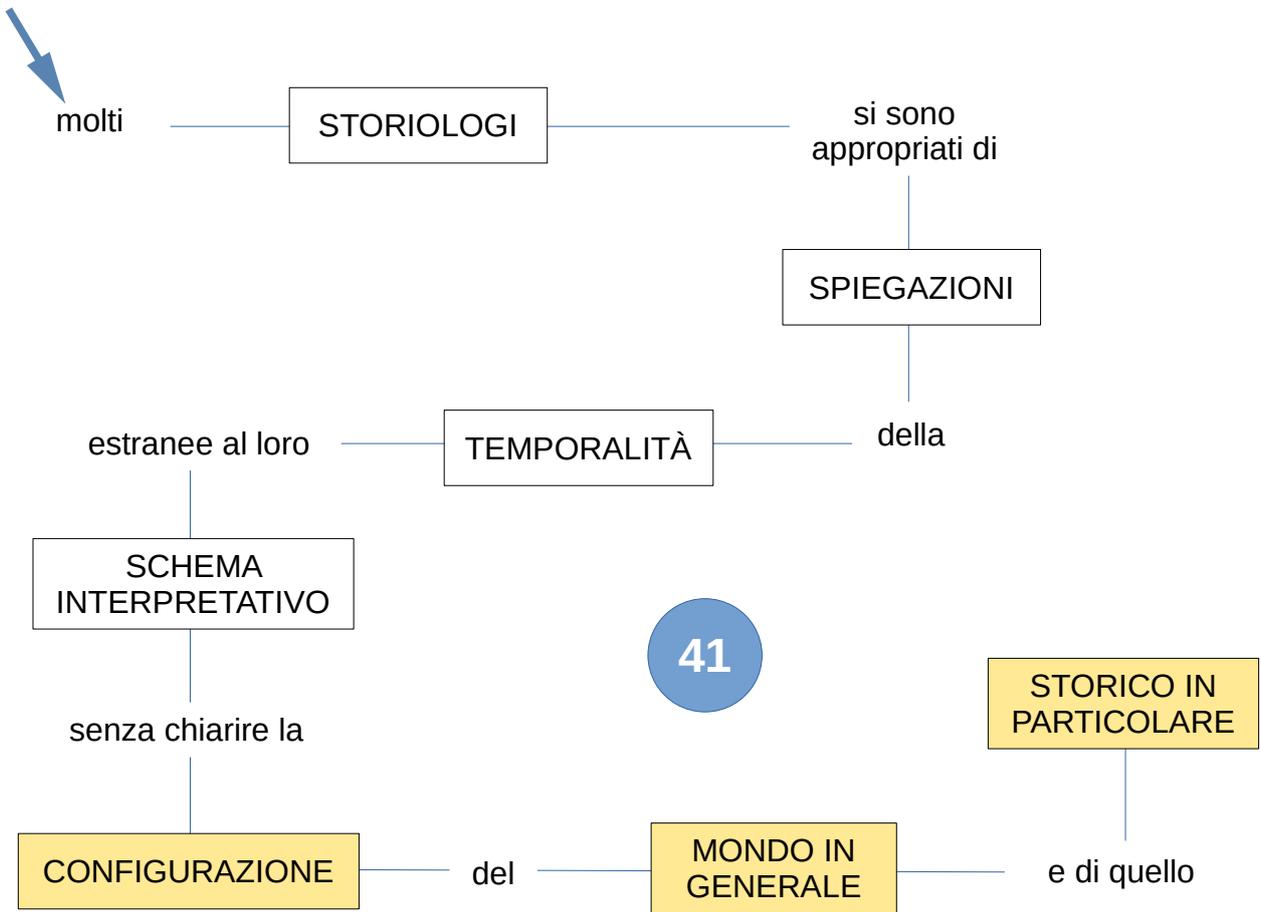


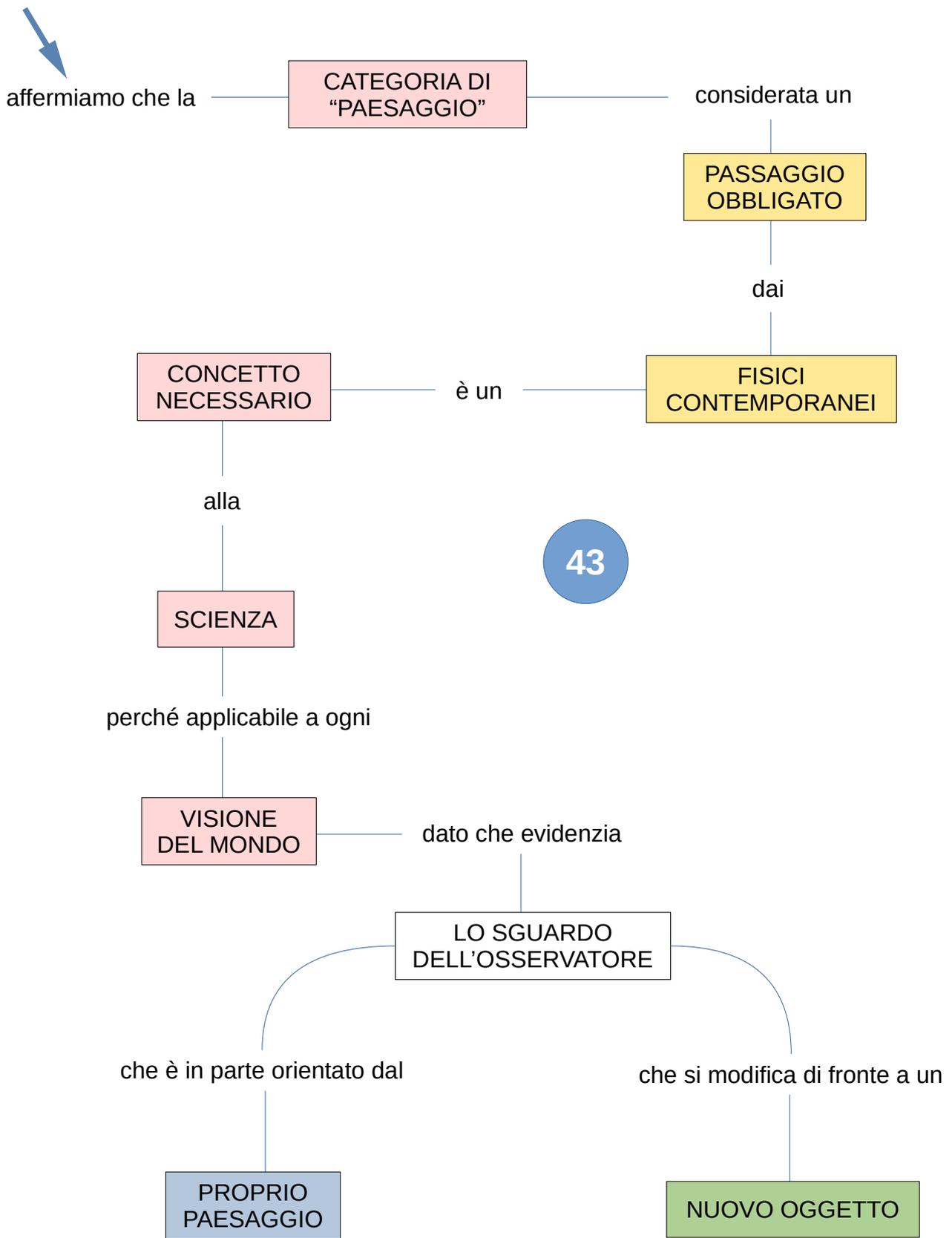


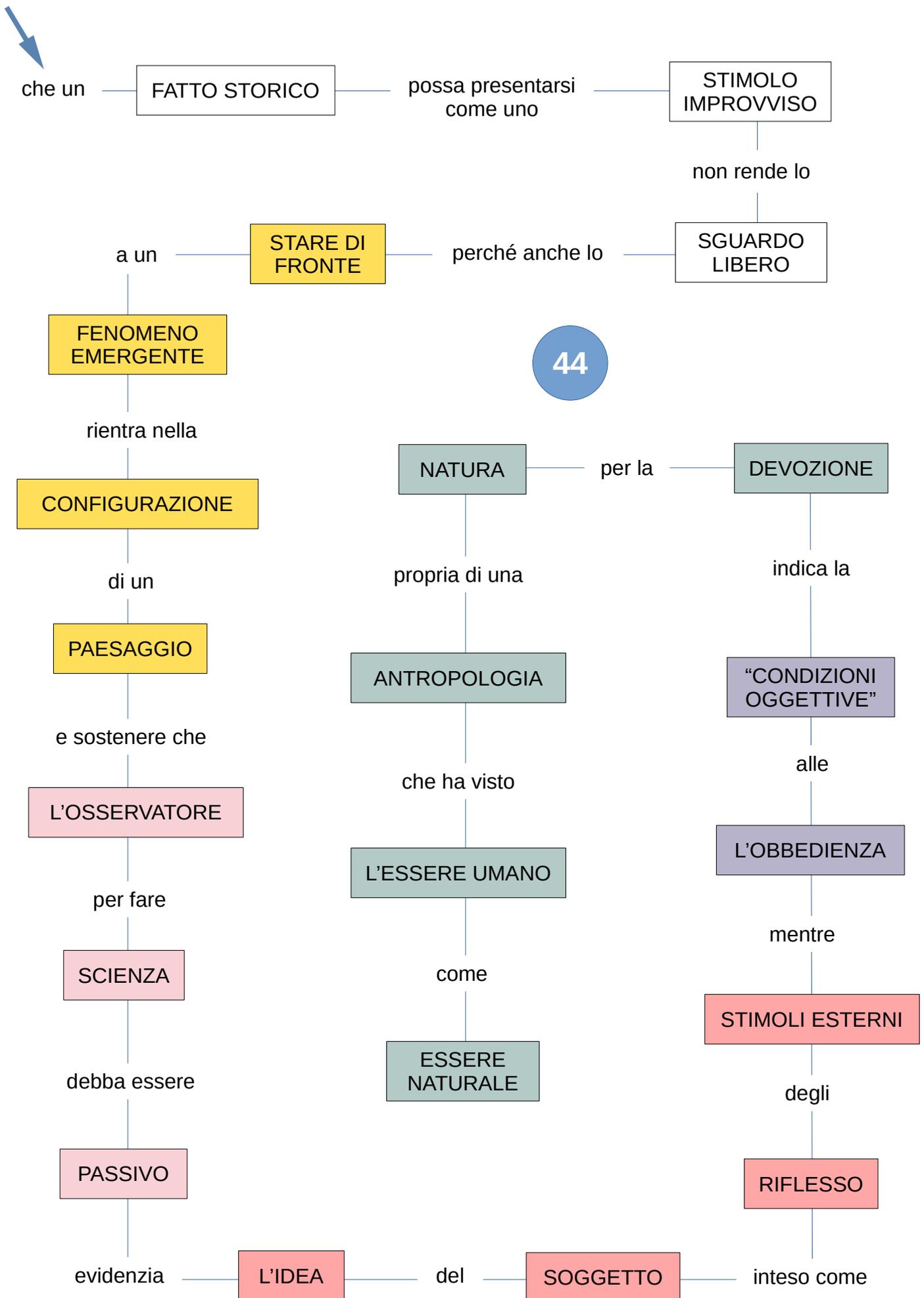


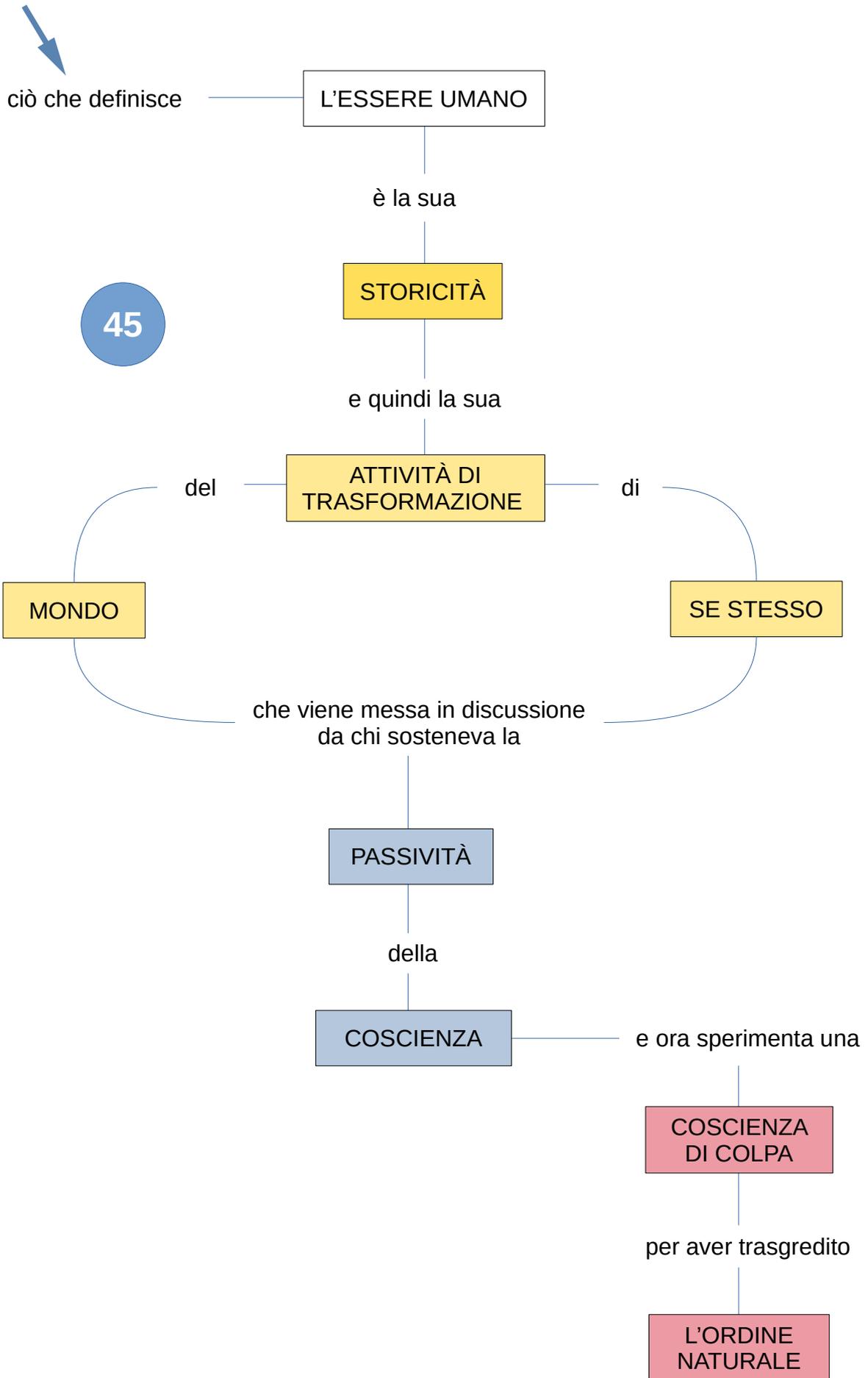
ESEMPIO:

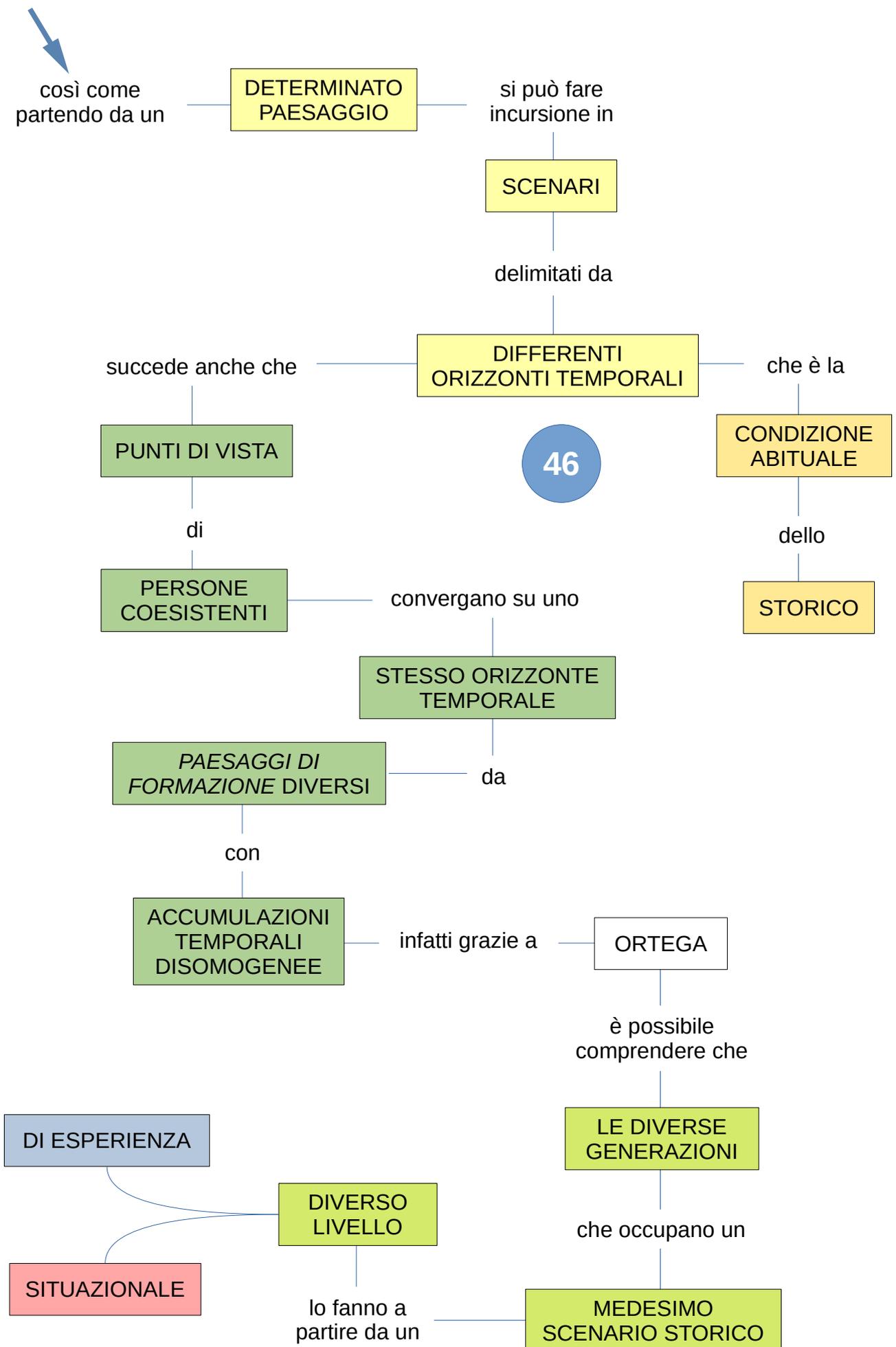














così come per

ARISTOTELE

la

PERCEZIONE
SENSORIALE

non giustificava il

MOVIMENTO

oggi il

DIVENIRE
STORICO

non può essere
spiegato attraverso

47

rispetto ai quali

VARI FATTORI

L'ESSERE
UMANO

è un

ELEMENTO
PASSIVO

III. STORIA E TEMPORALITÀ

2. Orizzonte e paesaggio temporale

Non è necessario discutere qui sul fatto che una qualsiasi situazione viene configurata grazie alla rappresentazione di fatti accaduti e di fatti più o meno possibili nel futuro che, all'essere comparati con fenomeni attuali, permettono appunto di strutturare quella che si suole chiamare "situazione presente".

1. una qualsiasi situazione viene configurata rappresentando fatti accaduti e fatti possibili nel futuro che, comparati con fenomeni attuali, permettono di strutturare la cosiddetta "situazione presente".

Questo inevitabile processo di rappresentazione nei confronti dei fatti fa sì che questi, in nessun caso, possano avere in sé la struttura che gli si attribuisce.

2. questo modo di rappresentare i fatti fa sì che, in nessun caso, possano avere la struttura che si attribuisce loro.

Pertanto, quando parliamo di "paesaggio", intendiamo riferirci a situazioni che implicano sempre fatti ponderati attraverso lo "sguardo" dell'osservatore.

3. quando parliamo di "paesaggio", ci riferiamo a situazioni che implicano fatti ponderati attraverso lo "sguardo" dell'osservatore.

Quindi, lo studioso di storia non arriva ad uno scenario storico in sé per il solo fatto di fissare il proprio orizzonte temporale nel passato, ma, al contrario, configura necessariamente tale scenario secondo il proprio paesaggio particolare, dato che il suo studio attuale sul passato si articola (per ciò che si riferisce alla rappresentazione) proprio come qualsiasi altro studio di situazione.

4. lo storico non arriva ad uno scenario fissando semplicemente il proprio orizzonte temporale nel passato ma piuttosto lo configura secondo il proprio paesaggio particolare, dato che il suo studio attuale sul passato si articola come qualsiasi altro studio di situazione.

Questo ci induce a riflettere su alcuni deplorabili tentativi, attuati da certi storici, di "introdursi" nello scenario scelto al fine di rivivere i fatti passati, e questo senza avvertire che tale "introduzione" era, in fin dei conti, l'introduzione del loro paesaggio presente.

5. certi storici hanno cercato di "introdursi" nello scenario scelto per rivivere i fatti passati, senza avvertire che si trattava invece dell'introduzione del loro paesaggio presente.

Alla luce di queste considerazioni, rileviamo come un capitolo importante della Storiologia debba essere dedicato allo studio del paesaggio degli storici, dato che proprio la trasformazione di esso può permettere di delineare il cambiamento storico.

6. un capitolo importante della Storiologia deve essere lo studio del paesaggio degli storici, la cui trasformazione può delineare il cambiamento storico.

In tal senso, gli studiosi di storia ci rendono maggiormente edotti sull'epoca in cui toccò loro vivere che sull'orizzonte storico da essi scelto per le loro ricerche.

7. gli studiosi di storia ci rendono edotti più sull'epoca in cui toccò loro vivere che sull'orizzonte storico scelto per le loro ricerche.

A quanto detto si potrebbe obiettare che lo studio del paesaggio degli storici non può essere effettuato che a partire da un paesaggio.

8. ma anche lo studio del paesaggio degli storici può essere effettuato solo partendo da un paesaggio.

In effetti è così; ma quella sorta di metapaesaggio che deriverebbe da un tale studio, consentirebbe di effettuare delle comparazioni tra elementi resi omogenei, inclusi in una medesima categoria. Ad un primo esame, la precedente proposizione potrebbe venire assimilata ad una qualsiasi altra visione storiologica.

9. tuttavia il metapaesaggio che ne deriverebbe permetterebbe di comparare elementi resi omogenei, inclusi in una medesima categoria. Il che può essere assimilato a una qualsiasi altra visione storiologica.

Se un supposto storiologo considerasse la "volontà di potenza" come il motore della storia, sarebbe portato ad inferire (secondo quanto detto) che gli storici delle diverse epoche siano stati i rappresentanti dello sviluppo di tale volontà;

10. se per ipotesi uno storiologo considerasse la "volontà di potenza" come motore della storia, potrebbe inferire che gli storici delle diverse epoche siano stati i rappresentanti dello sviluppo di tale volontà.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

2. Orizzonte e paesaggio temporale / *Segue*

se invece condividesse l'idea che la "classe sociale" determina la mobilità storica, gli storici sarebbero per lui i rappresentanti di una classe, e così di seguito.

11. se invece considerasse la "classe sociale", gli storici per lui sarebbero i rappresentanti di una classe, e così via.

Tali storiologi, a loro volta, si considererebbero le guide coscienti della "volontà di potenza" o della "classe sociale" e questo permetterebbe loro di dare una propria impronta alla categoria di "paesaggio". Per esempio, potrebbero tentare di studiare il paesaggio della volontà di potenza nei diversi storici.

12. tali storiologi, considerandosi delle guide coscienti della "volontà di potenza" o della "classe sociale" darebbero una propria impronta alla categoria di "paesaggio". Potrebbero tentare di studiare il paesaggio della volontà di potenza nei diversi storici.

Tuttavia, un tentativo di questo genere costituirebbe soltanto un procedimento basato su un'espressione e non su di un significato, e questo perché la chiarificazione completa del concetto di "paesaggio" richiede la comprensione della temporalità, che non deriva da una teoria della volontà.

13. ciò costituirebbe un procedimento basato su un'espressione e non su un significato, dato che la chiarificazione del concetto di "paesaggio" richiede la comprensione della temporalità, che non deriva da una teoria della volontà.

A questo proposito, sorprende come molti storiologi abbiano potuto appropriarsi di spiegazioni della temporalità estranee al loro schema interpretativo, senza sentire il bisogno di chiarire (in base alla loro teoria) come si configuri la rappresentazione del mondo in generale e del mondo storico in particolare.

14. sorprende come molti storiologi si siano appropriati di spiegazioni della temporalità estranee al loro schema interpretativo, senza chiarire come si configuri la rappresentazione del mondo in generale e di quello storico in particolare.

Il chiarimento preliminare di cui abbiamo parlato fin qui costituisce la condizione necessaria per l'ulteriore sviluppo delle idee e non un passo da cui prescindere con animo leggero.

15. quanto detto fin qui è condizione necessaria per un ulteriore sviluppo delle idee.

Questo assunto costituisce uno dei requisiti preliminari necessari al discorso storiologico, per cui non può essere scartato etichettandolo come questione "psicologica" o "fenomenologica" (cioè "bizantina").

16. è uno dei requisiti preliminari necessari al discorso storiologico e non può essere scartato.

Noi non solo rifiutiamo questi antepredicativi, da cui derivano designazioni come quelle menzionate, ma facendo un'affermazione ancora più ardita, diciamo che la categoria "paesaggio" è applicabile non solo alla Storiologia ma ad ogni visione del mondo, in quanto permette di evidenziare lo sguardo di chi osserva il mondo. Si tratta quindi di un concetto necessario alla scienza in generale.²⁹

²⁹ Il ricorso al concetto di "paesaggio" costituisce un passaggio obbligato, anzi quasi ovvio, nelle dichiarazioni dei fisici contemporanei. Così Schroedinger, che ne è uno dei massimi rappresentanti, ci dice: "Che cosa è la materia? Come dobbiamo rappresentare la materia nella nostra mente?"

La prima forma della domanda è ridicola. (Come potremmo dire che cosa è la materia, o, se del caso, che cosa è l'elettricità, se l'uno e l'altro sono fenomeni che ci sono dati a priori?). La seconda forma rivela già un atteggiamento completamente diverso: la materia è un'immagine della nostra mente, la mente è quindi antecedente alla materia (nonostante la strana dipendenza empirica del mio processo mentale dai dati fisici di una certa parte di materia, il mio cervello).

Durante la seconda metà del XIX secolo sembrò che la materia fosse l'entità permanente sulla quale potevamo basarci. C'era un pezzo di materia che non era mai stata creata (per quanto ne sapeva il fisico) e non avrebbe mai potuto essere distrutta. Si poteva afferrarla e sentire che non avrebbe mai potuto svanire sotto le nostre dita.

Inoltre questa materia, qualunque sua parte, affermava il fisico, era soggetta, per quanto riguardava il suo comportamento, il suo moto, a leggi rigide. Si muoveva a seconda delle forze che le porzioni di materia circostanti, secondo le loro posizioni relative, esercitavano su di essa. Se ne poteva prevedere il moto che era rigidamente determinato in tutto il futuro dalle condizioni iniziali.

Tutto questo andava perfettamente bene nella fisica fino a che interveniva la materia esterna, inanimata. Quando veniva applicato alla materia che costituisce il nostro corpo o il corpo dei nostri amici, od anche quello del nostro gatto o del nostro cane, sorgeva una ben nota difficoltà a causa della apparente libertà degli esseri viventi di muovere le proprie membra a propria volontà. Affronteremo questa questione più tardi. Per ora vorrei tentar di spiegare il radicale cambiamento delle nostre idee sulla materia quale si è prodotto nel corso dell'ultimo mezzo secolo. E' sorto gradualmente, senza che nessuno intendesse provocarlo. Credevamo di muoverci ancora entro la vecchia, 'materialistica' struttura di idee, mentre l'avevamo già abbandonata".

Schroedinger, Erwin, *Scienza e umanesimo* (1951), trad. it. di P. Lanterno, Sansoni, Firenze, 1978, pag. 15-16.

Nella fisica contemporanea il ricorso al concetto di "paesaggio" risulta ormai un passaggio obbligato; Schroedinger, che ne è stato uno dei massimi rappresentanti, in *Scienza e Umanesimo* evidenziava come si fosse superata la "vecchia, 'materialistica' struttura di idee".

17. noi affermiamo che la categoria "paesaggio" è applicabile ad ogni visione del mondo, perché permette di evidenziare lo sguardo di chi lo osserva. È quindi un concetto necessario alla scienza in generale.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

2. Orizzonte e paesaggio temporale / *Segue*

Se è vero che lo sguardo dell'osservatore, in questo caso dello storiologo, si modifica nel porsi di fronte ad un nuovo oggetto, è altrettanto vero che il paesaggio che gli è proprio contribuisce ad orientare lo sguardo dell'osservatore.

18. lo sguardo dell'osservatore (in questo caso storiologo) si modifica di fronte a un nuovo oggetto e allo stesso tempo il suo paesaggio contribuisce a orientare tale sguardo.

Se a questa affermazione si contrappone l'idea di uno sguardo libero, diretto senza presupposizioni verso il fatto storico che si presenta di per sé (una situazione simile a quella dello sguardo attratto per riflesso da uno stimolo improvviso nella vita quotidiana), si può rispondere che lo stare in situazione di fronte ad un fenomeno che emerge rientra già nella configurazione di un paesaggio.

19. l'idea di uno sguardo libero, senza presupposizioni verso il fatto storico che si presenta come uno stimolo improvviso nella vita quotidiana, non esce da tale descrizione dato che anche lo stare di fronte a un fenomeno che emerge rientra nella configurazione di un paesaggio.

Continuare a sostenere che l'osservatore, per fare scienza, debba essere passivo, non costituisce un grande apporto alla conoscenza: al massimo, permette di comprendere che si tratta di una trasposizione dell'idea che il soggetto è mero riflesso di stimoli esterni.

20. sostenere che l'osservatore, per fare scienza, debba essere passivo, non dà alcun apporto ma piuttosto è indicatore della trasposizione dell'idea del soggetto inteso come riflesso degli stimoli esterni.

A sua volta, una tale obbedienza alle "condizioni oggettive" non fa che mostrare la devozione per la natura professata da una certa antropologia che ha visto nell'uomo semplicemente un momento di quella e pertanto soltanto un essere naturale.

21. l'obbedienza alle "condizioni oggettive" indica invece la devozione per la natura propria di una certa antropologia che ha visto l'uomo solo come essere naturale.

Certo, anche in altre epoche ci si è interrogati sulla natura dell'essere umano e molte sono state le risposte a questa domanda. Mai però si è riconosciuto che ciò che definiva l'essere umano era proprio la sua storicità e quindi la sua attività di trasformazione del mondo e di se stesso.³⁰

³⁰ Nessun essere naturale, nessun animale - né quello maggiormente dotato di capacità lavorativa né quello la cui specie ha le caratteristiche più spiccatamente sociali - ha prodotto cambiamenti ambientali tanto profondi quanto l'essere umano. Eppure per molto tempo questo fatto indubitabile ha contato ben poco. Certo, oggi, grazie ai risultati della rivoluzione tecnologica e delle modificazioni operate nel mondo della produzione, dell'informazione e della comunicazione, questa capacità di trasformare il proprio ambiente viene in parte riconosciuta all'essere umano; ma nonostante ciò, una simile ammissione è fatta da molti a denti stretti, e la validità di tale attività di trasformazione viene subito messa in dubbio o negata tirando in ballo i "pericoli" per la vita creati dal progresso. Così, la passività della coscienza, ormai non più sostenibile, è diventata una sorta di coscienza di colpa per l'aver trasgredito un supposto ordine naturale.

Le capacità dell'essere umano di trasformare l'ambiente per tanto tempo non sono state prese in considerazione e oggi la validità di tale attività viene messa in dubbio tirando in ballo i "pericoli" creati dal progresso. La passività della coscienza - non più sostenibile - è diventata una sorta di coscienza di colpa per aver trasgredito l'ordine naturale.

22. spesso ci si è interrogati sulla natura dell'essere umano senza però riconoscere che ciò che lo definisce è la sua storicità e quindi la sua attività di trasformazione del mondo e di se stesso.

D'altra parte dobbiamo riconoscere che, così come si può fare incursione, a partire da un determinato paesaggio, in scenari delimitati da differenti orizzonti temporali (come dire, la situazione abituale dello storico che studia un fatto), succede anche che i punti di vista di coloro che sono contemporanei, e che pertanto coesistono, convergano su uno stesso orizzonte temporale, su uno stesso momento storico; ma ciò avviene a partire da paesaggi di formazione diversi e in base ad accumulazioni temporali non omogenee.

23. così come, a partire da un determinato paesaggio, si può fare incursione in scenari delimitati da differenti orizzonti temporali (la condizione abituale dello storico che studia un fatto), succede anche che i punti di vista di persone che coesistono, convergano su uno stesso orizzonte temporale, pur se da paesaggi di formazione diversi e con accumulazioni temporali non omogenee.

Questa scoperta permette di spazzare via l'ovvietà - di cui tanti sono stati vittime fino a pochissimo tempo addietro - che consiste nel rilevare l'enorme distanza di prospettiva tra le generazioni. Quantunque occupino il medesimo scenario storico, esse lo fanno a partire da un diverso livello situazionale e di esperienza.

24. per quanto diverse generazioni occupino un medesimo scenario storico, lo fanno a partire da un diverso livello situazionale e di esperienza.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

2. Orizzonte e paesaggio temporale / *Segue*

Anche se il tema delle generazioni è stato trattato da diversi autori (Dromel, Lorenz, Petersen, Wechsler, Prinder, Drerup, Mannheim ecc.), dobbiamo a Ortega l'aver individuato, nella sua teoria delle generazioni, il punto fermo a partire dal quale diventa possibile la comprensione del movimento intrinseco del processo storico.³¹

31 Che una tale concezione sia passata quasi inosservata nel mondo della Storiologia costituisce uno di quei grandi misteri - o piuttosto tragedie - che si spiegano solo con la pressione esercitata sull'ambiente culturale da certi antepredicativi epocali. Nell'epoca del predominio ideologico tedesco, francese e anglosassone, il pensiero di Ortega è stato associato ad una Spagna che, a differenza di oggi, andava controcorrente rispetto al processo storico. Per giunta, alcuni commentatori hanno fatto di quest'opera feconda un'esegesi inadeguata ed interessata. Non bisogna dimenticare che Ortega ha pagato caro lo sforzo di aver tradotto in un linguaggio accessibile, quasi giornalistico, importanti temi di filosofia. Questo non gli è mai stato perdonato dai mandarini della pedanteria accademica degli ultimi decenni.

Le teorie di Ortega sono passate quasi inosservate probabilmente per antepredicativi epocali: il suo essere spagnolo durante un predominio ideologico tedesco, francese e anglosassone e il suo sforzo di tradurre in linguaggio accessibile importanti temi di filosofia in contrasto con la pedanteria accademica.

25. è a Ortega che si deve la possibilità di comprendere il movimento intrinseco del processo storico.

Se si vuole dar ragione del divenire dei fatti, si deve fare uno sforzo simile a quello a suo tempo compiuto da Aristotele quando, grazie ai concetti di potenza e atto, cercò di spiegare il movimento.

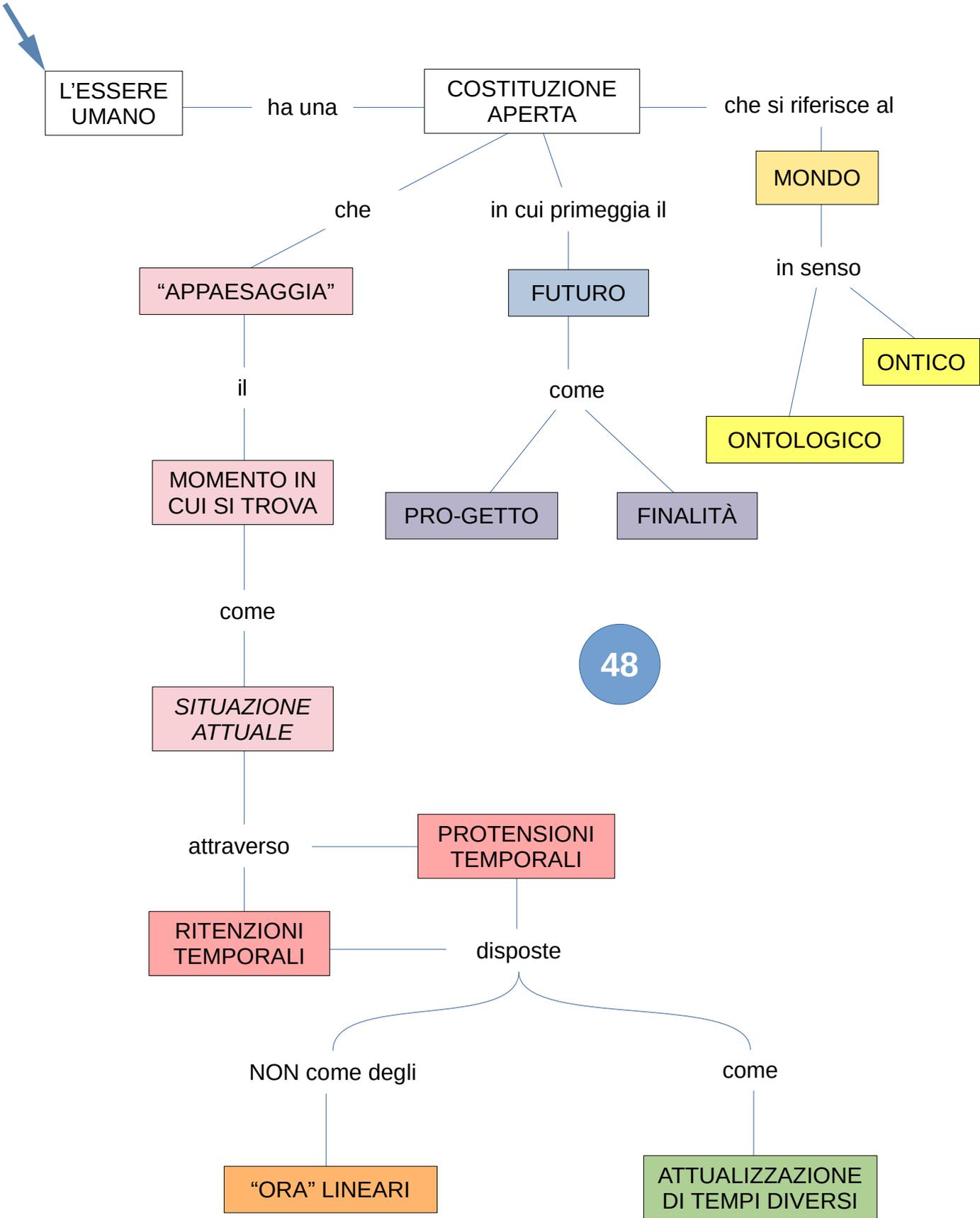
26. per dare ragione del divenire dei fatti bisogna fare uno sforzo simile a quello di Aristotele quando cercò di spiegare il movimento.

L'argomentazione basata sulla percezione sensoriale non era sufficiente a giustificare il movimento, così come oggi non risulta adeguato spiegare il divenire storico con l'azione di determinati fattori, in rapporto ai quali l'essere umano svolge la funzione di elemento passivo o, al massimo, quella di "cinghia di trasmissione".

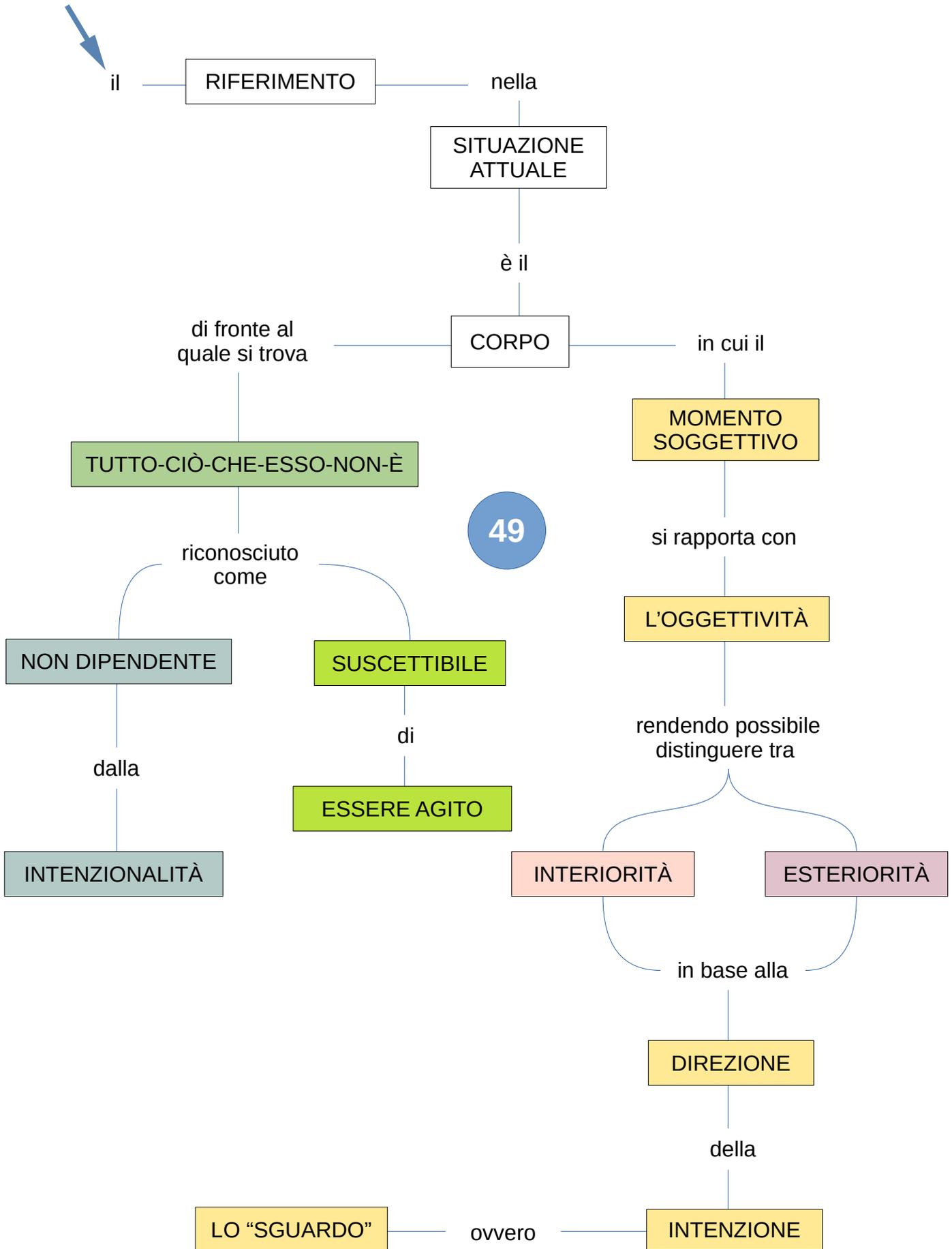
27. così come la percezione sensoriale non era sufficiente a giustificare il movimento, oggi non risulta adeguato spiegare il divenire storico attraverso vari fattori rispetto ai quali l'essere umano è un elemento passivo o, al massimo, una "cinghia di trasmissione".

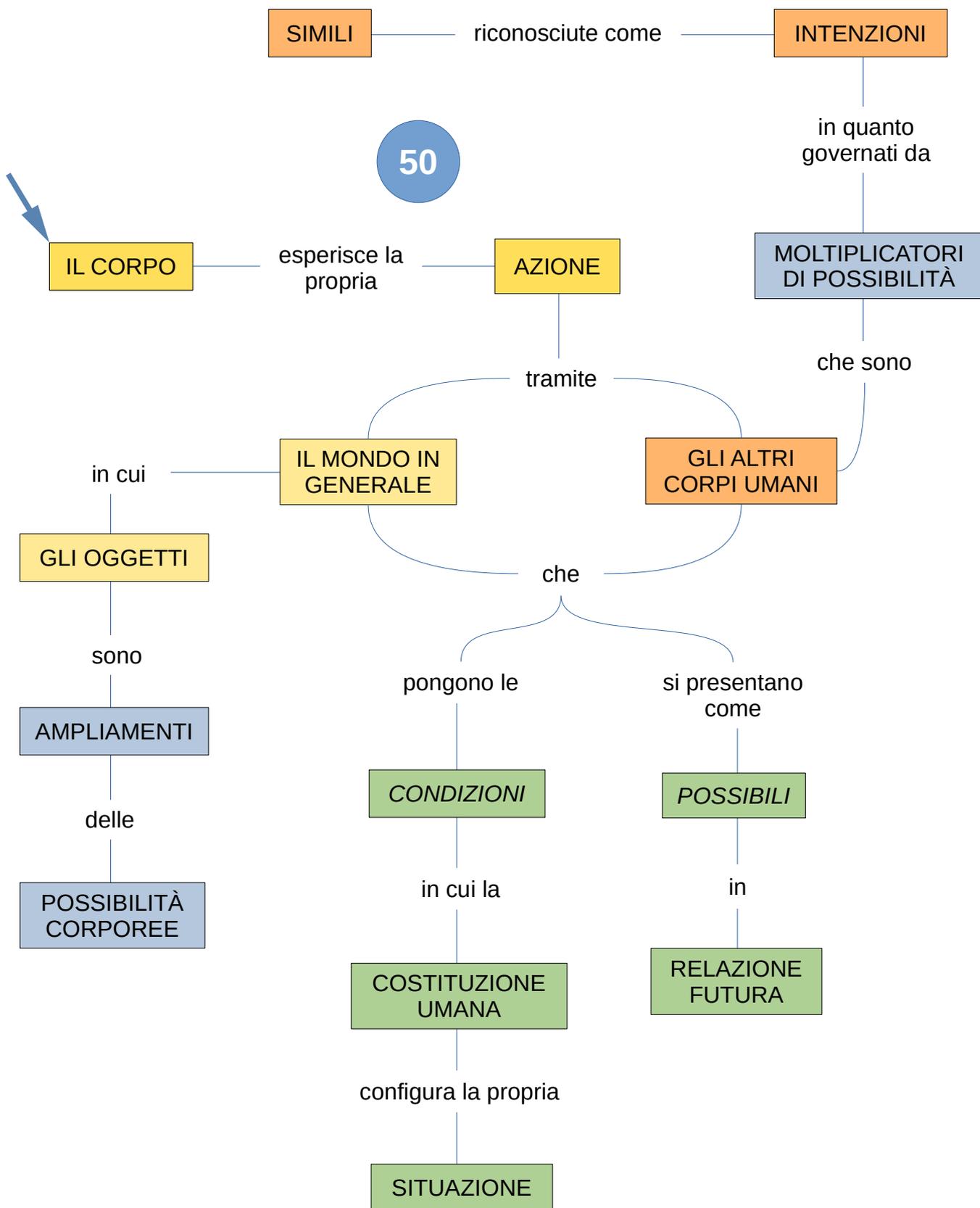
III. STORIA E TEMPORALITÀ

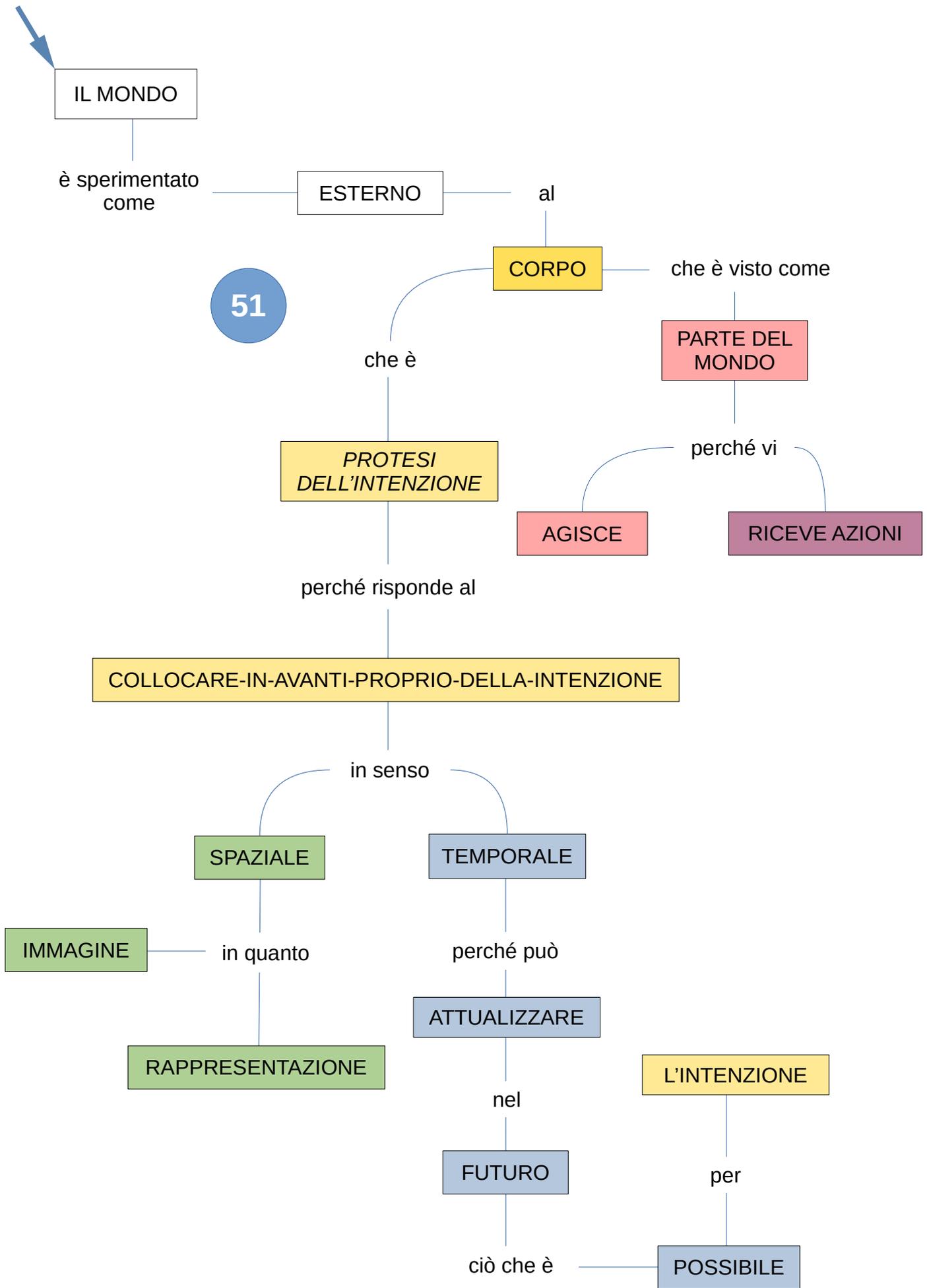
3. La storia umana



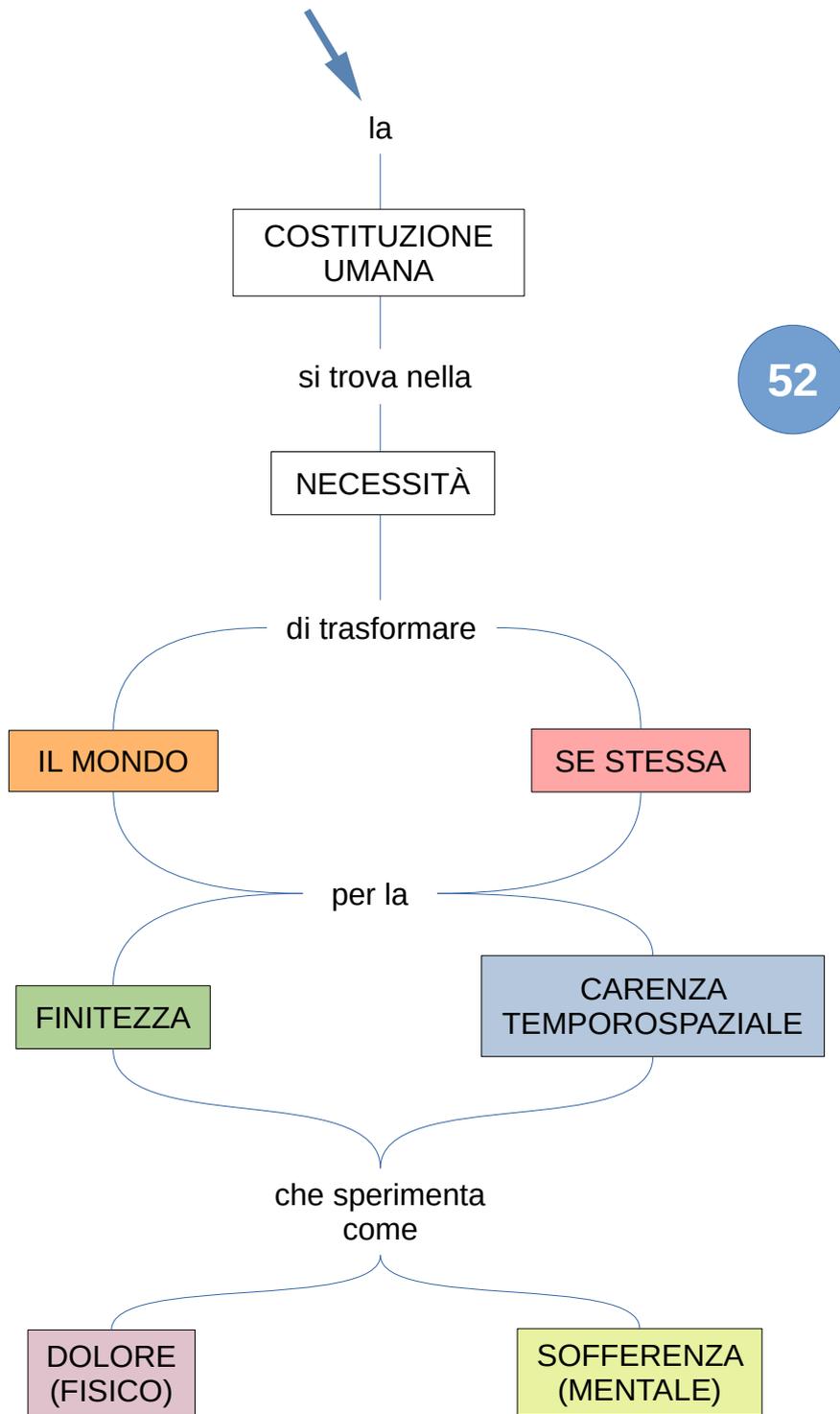
48



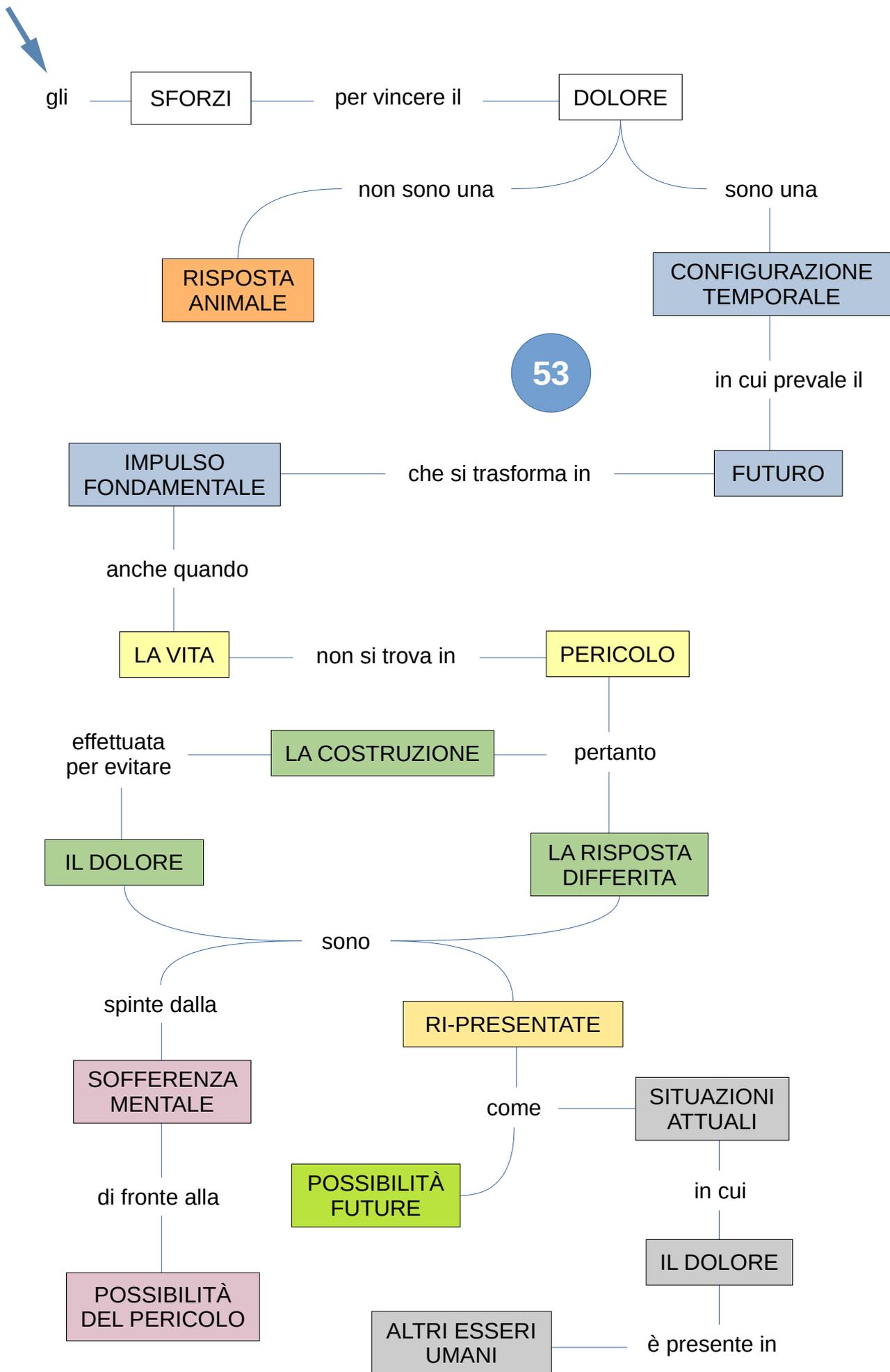


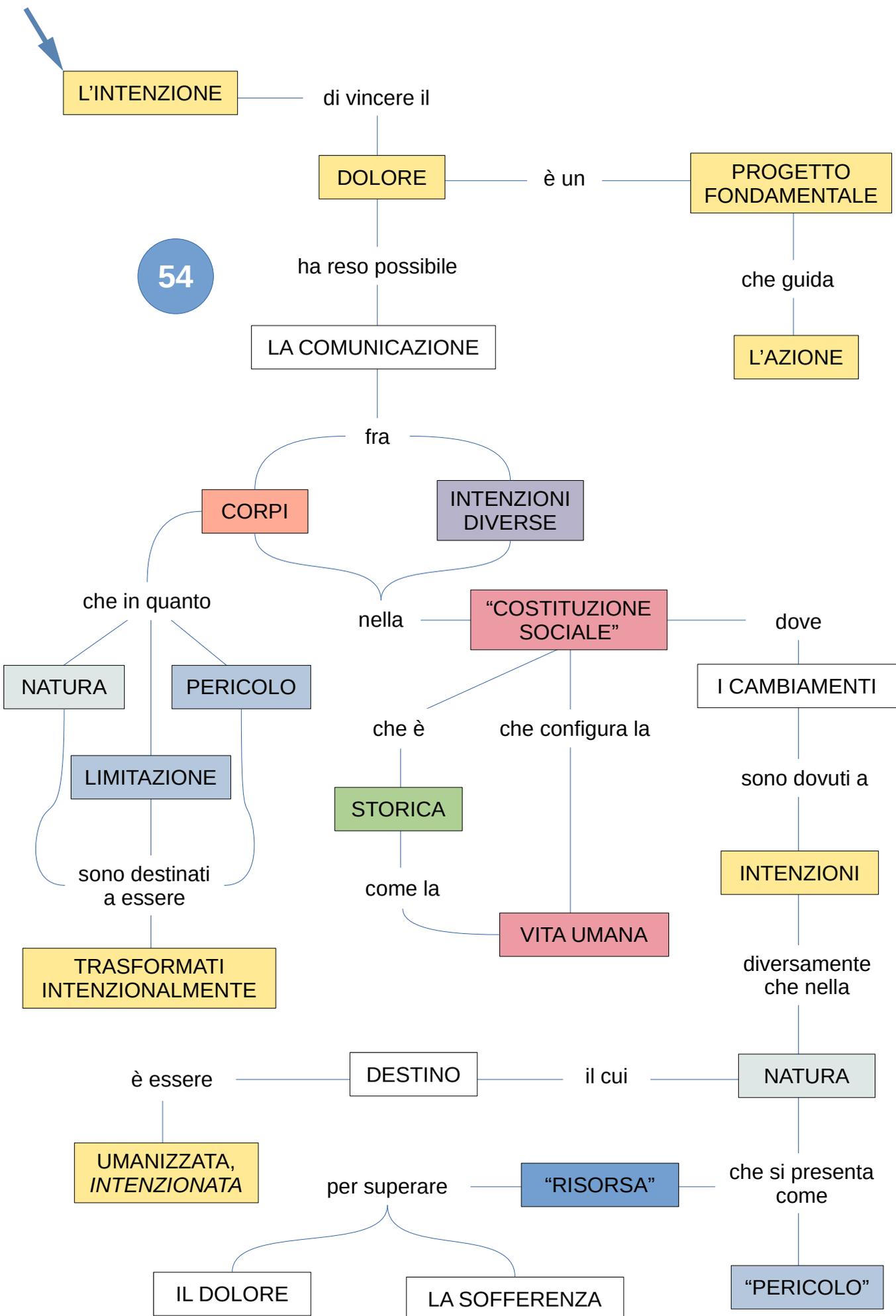


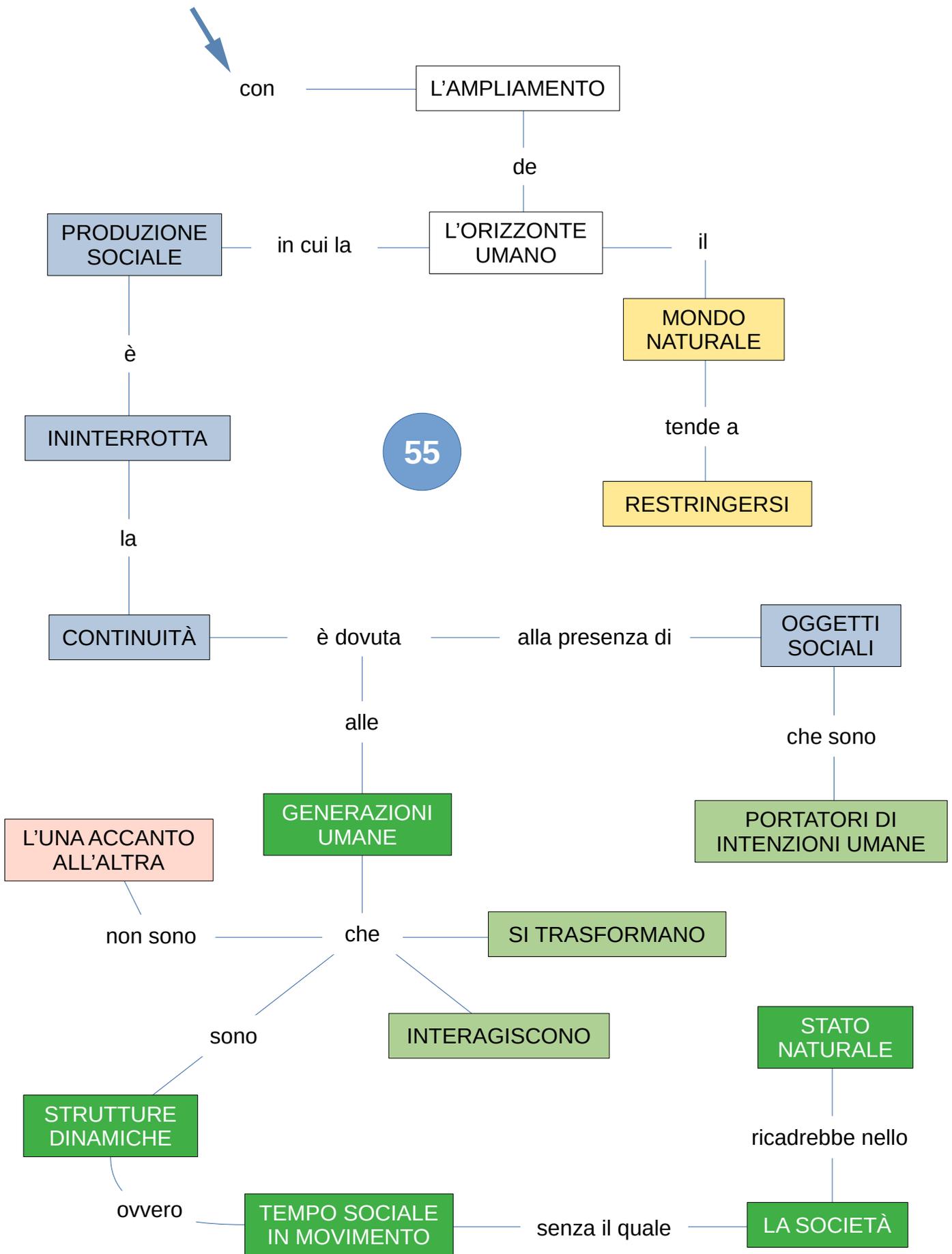
51

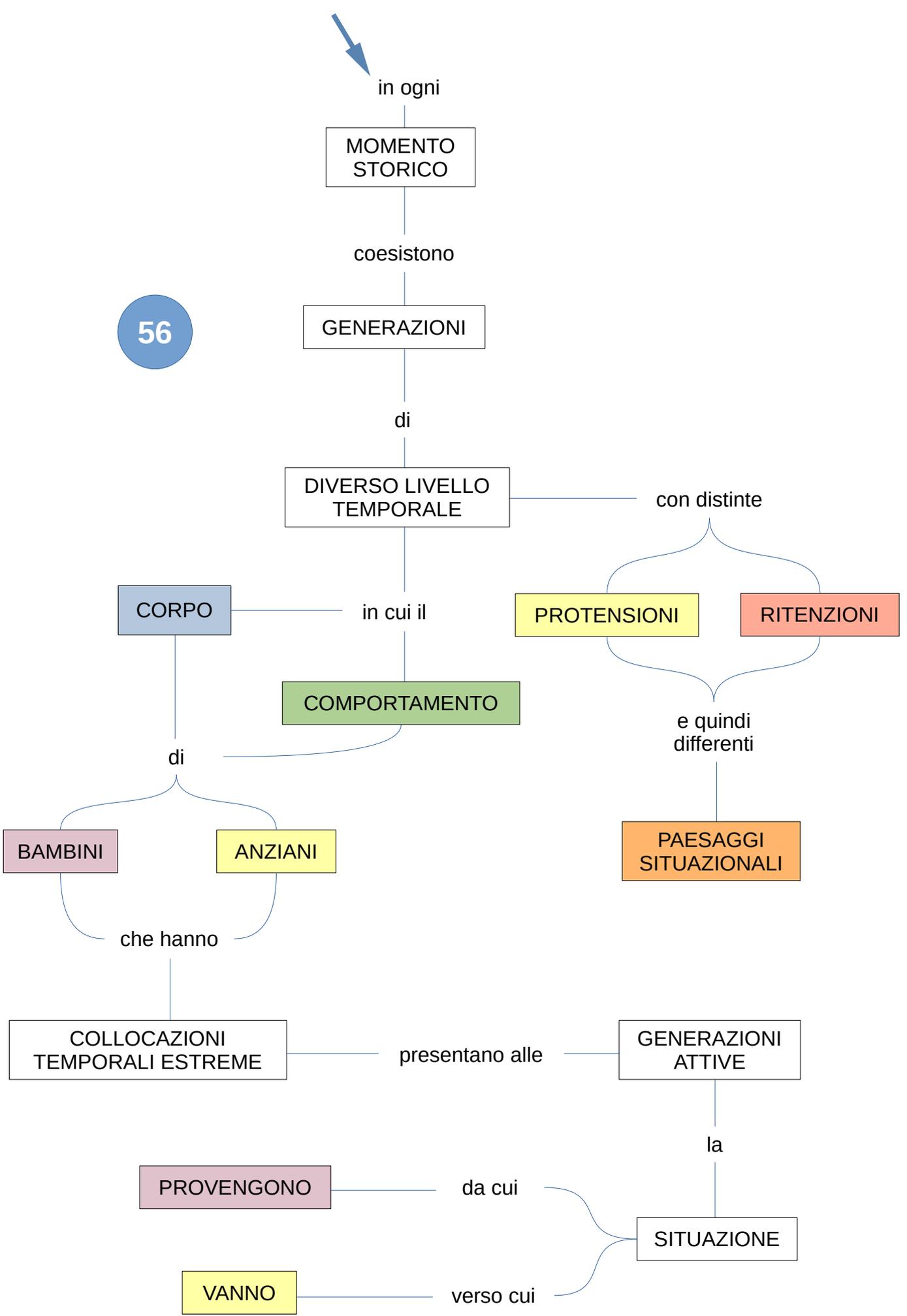


52











la

SITUAZIONE

non è

MAI STATICA

e se si fermasse

57

si potrebbe parlare di

IL FLUIRE

in cui nello stesso

"MOMENTO
STORICO"

che costituisce un

SCENARIO
SOCIALE

"RETICOLO" O
"ATOMO MINIMO"

sono

VIVENTI NELLO
STESSO TEMPO

e si sviluppasse una

TUTTI
CONTEMPORANEI

cioè

TEORIA COMPLETA
DELLA STORIA

ma con una

COETANEITÀ
NON OMOGENEA

sarebbe possibile
comprendere le

FUTURO POSSIBILE

rispetto alla

"DINAMICHE"
MOLECOLARI

del

TEMPORALITÀ
INTERNA

della

VISSUTO INTERNO

cioè a

VITA STORICA

che includono il

PROGETTI

MEMORIA

ANTEPREDICATIVI

PAESAGGIO
SITUAZIONALE

PRESENTE
SOCIALE

formate tramite

dove le

e tentano di controllare il

IDEE

manifestano

GENERAZIONI
IN DIALETTICA

sono situate in

FRANGE
CONTIGUE

III. STORIA E TEMPORALITÀ

3. La storia umana

Abbiamo visto come la costituzione aperta dell'essere umano si riferisca al mondo in senso ontologico e non semplicemente ontico.

1. la costituzione aperta dell'essere umano si riferisce al mondo in senso ontologico oltre che ontico.

Abbiamo inoltre osservato come in tale costituzione aperta primeggi il futuro come pro-getto e come finalità.

2. in tale costituzione primeggia il futuro come pro-getto e finalità.

Tale costituzione, progettata e aperta, struttura il momento in cui si trova in maniera tale che inevitabilmente lo "appaesaggia" come situazione attuale attraverso l'"incrocio" di ritenzioni e protensioni temporali, che si dispongono non come degli "ora" lineari, ma come attualizzazioni di tempi diversi.

3. tale costituzione inevitabilmente "appaesaggia" il momento in cui si trova come situazione attuale tramite ritenzioni e protensioni temporali disposte non come degli "ora" lineari ma come attualizzazione di tempi diversi.

A questo aggiungiamo che il proprio corpo costituisce il riferimento nella situazione attuale.

4. il riferimento nella situazione attuale è dato dal corpo.

Nel corpo il momento soggettivo si pone in rapporto con l'oggettività, e grazie ad esso, è possibile distinguere tra "interiorità" ed "esteriorità" sulla base della direzione dell'intenzione, dello "sguardo".

5. nel corpo il momento soggettivo si rapporta con l'oggettività e rende possibile distinguere tra "interiorità" ed "esteriorità" sulla base della direzione dell'intenzione, cioè dello "sguardo".

Di fronte al corpo sta tutto-ciò-che-esso-non-è, che viene riconosciuto come non immediatamente dipendente dall'intenzionalità, ma suscettibile di essere agito per intermediazione del corpo stesso.

6. di fronte al corpo sta tutto-ciò-che-esso-non-è, riconosciuto come non dipendente dall'intenzionalità ma suscettibile di ricevere l'azione per intermediazione del corpo.

Pertanto, il mondo in generale e gli altri corpi umani che sono alla portata del corpo individuale e rispetto ai quali esso esperisce la propria azione, pongono le condizioni in cui la costituzione umana configura la propria situazione.

7. il mondo in generale e gli altri corpi umani alla portata del corpo individuale, tramite i quali esperisce la propria azione, pongono le condizioni in cui la costituzione umana configura la propria situazione.

Questi fattori condizionanti determinano la situazione e si presentano come possibili in futuro e in relazione futura con il corpo.

8. tali fattori condizionanti determinano la situazione e si presentano come possibili in relazione futura con il corpo.

In questo modo, la situazione presente può essere intesa come suscettibile di modifiche in futuro.

9. così la situazione presente può essere intesa come suscettibile di modifiche in futuro.

Il mondo è sperimentato come esterno al corpo; tuttavia, anche il corpo è visto come parte del mondo poiché in esso agisce e da esso riceve azioni.

10. il mondo è sperimentato come esterno al corpo ma il corpo è visto come parte del mondo perché vi agisce e ne riceve azioni.

Pertanto, la corporeità è anch'essa una configurazione temporale, una storia vivente protesa verso l'azione, verso le possibilità future.

11. pertanto anche la corporeità è una configurazione temporale, una storia vivente protesa verso le possibilità future.

Il corpo risulta essere una protesi dell'intenzione, in quanto risponde al collocare-davanti-proprio-della-intenzione, in senso sia temporale che spaziale.

12. il corpo è protesi dell'intenzione, perché risponde al collocare-davanti-proprio-della-intenzione, in senso sia temporale che spaziale.

In senso temporale perché può attualizzare nel futuro ciò che per l'intenzione è possibile; in senso spaziale in quanto rappresentazione ed immagine dell'intenzione³².

³² Si veda anche, nelle pagine precedenti, *Psicologia dell'immagine*.

13. temporale perché può attualizzare nel futuro ciò che è possibile per l'intenzione; spaziale perché rappresentazione ed immagine dell'intenzione.

Il destino del corpo è il mondo ma, in quanto parte del mondo, il destino del corpo è quello di trasformarsi.

14. il destino del corpo è la trasformazione del mondo e, in quanto parte di esso, anche di sé.

In questa dinamica, gli oggetti vengono ad essere degli ampliamenti delle possibilità corporee, mentre i corpi estranei appaiono come dei moltiplicatori di tali possibilità, in quanto sono governati da intenzioni che si riconoscono simili a quelle che governano il proprio corpo.

15. gli oggetti sono ampliamenti delle possibilità corporee, i corpi moltiplicatori di possibilità, in quanto governati da intenzioni riconosciute come simili alla propria.

III. STORIA E TEMPORALITÀ

3. La storia umana / *Segue*

Ma perché la costituzione umana si trova nella necessità di trasformare il mondo e se stessa?

16. perché la costituzione umana si trova nella necessità di trasformare il mondo e se stessa?

La ragione sta nella situazione di finitezza e di carenza temporospaziale nella quale essa si trova e che sperimenta come dolore (fisico) o sofferenza (mentale).

17. per la situazione di finitezza e carenza temporospaziale in cui si trova e che sperimenta come dolore (fisico) o sofferenza (mentale).

Allora, gli sforzi per vincere il dolore non costituiscono una semplice risposta animale, ma piuttosto una configurazione temporale in cui prevale il futuro, che si trasforma in un impulso fondamentale della vita anche quando questa, in un determinato momento, non si trova in situazione di pericolo.

18. gli sforzi per vincere il dolore non sono una semplice risposta animale ma una configurazione temporale in cui prevale il futuro che si trasforma in impulso fondamentale anche quando la vita non si trova in situazione di pericolo.

Pertanto, se lasciamo da parte la risposta immediata, riflessa e naturale, il differimento della risposta e la costruzione effettuata per evitare il dolore fisico risultano spinte dalla sofferenza mentale di fronte alla possibilità del pericolo; tanto il differimento della risposta come la costruzione per evitare il dolore sono ri-presentate come possibilità future o come situazioni attuali in cui il dolore è presente in altri esseri umani.

19. pertanto, al di là della risposta immediata riflessa e naturale, il differimento della risposta e la costruzione effettuata per evitare il dolore sono spinte dalla sofferenza mentale di fronte alla possibilità del pericolo, ri-presentate come possibilità future o come situazioni attuali in cui il dolore è presente in altri esseri umani.

Il superamento del dolore appare dunque come un progetto fondamentale che guida l'azione umana. E' l'intenzione di vincere il dolore che ha reso possibile la comunicazione fra corpi ed intenzioni diverse all'interno di ciò che chiamiamo la "costituzione sociale".

20. il superamento del dolore è quindi un progetto fondamentale che guida l'azione. L'intenzione di vincere il dolore ha reso possibile la comunicazione fra corpi e intenzioni diversi nella cosiddetta "costituzione sociale".

La costituzione sociale è storica come la vita umana e configura la vita umana.

21. la costituzione sociale è storica come la vita umana e configura la vita umana.

La sua trasformazione è continua, ma si dà in modo diverso rispetto a quanto avviene nella natura, i cui cambiamenti non sono dovuti ad intenzioni.

22. la sua trasformazione è continua ma diversa a quanto avviene in natura, dove i cambiamenti non sono dovuti ad intenzioni.

La natura si presenta alla costituzione umana come una "risorsa" per superare il dolore e la sofferenza oppure come un "pericolo"; per questo il suo destino sta nell'essere umanizzata, intenzionata.

22. la natura si presenta alla costituzione umana come "risorsa" per superare il dolore e la sofferenza o come "pericolo", per questo il suo destino è di essere umanizzata, intenzionata.

Ed il corpo, in quanto natura, in quanto pericolo e limitazione, reca in sé lo stesso disegno: essere intenzionalmente trasformato; e questo include non solo la posizione spaziale ma anche la capacità motoria; non solo l'esteriorità, ma anche l'interiorità; e non solo attraverso la lotta, ma anche grazie all'adattamento...

23. il corpo, in quanto natura, pericolo e limitazione, reca in sé lo stesso disegno: essere trasformato intenzionalmente.

Il mondo naturale, in quanto semplice natura, tende a restringersi nella misura in cui l'orizzonte umano si amplia.

24. il mondo naturale tende a restringersi nella misura in cui si amplia l'orizzonte umano.

La produzione sociale è ininterrotta ed in continuo sviluppo, ma tale continuità non si deve solo alla presenza di oggetti sociali, perché questi, pur essendo portatori di intenzioni umane, non hanno potuto (finora) crescere di per sé soli.

25. la produzione sociale è ininterrotta, ma tale continuità non è dovuta solo alla presenza di oggetti sociali che, pur essendo portatori di intenzioni umane, finora non hanno potuto crescere di per sé soli.

La continuità è data dalle generazioni umane che interagiscono e si trasformano, e non risultano poste semplicemente "l'una accanto all'altra".

26. la continuità è data dalle generazioni umane che interagiscono e si trasformano e non sono poste "l'una accanto all'altra".

III. STORIA E TEMPORALITÀ

3. La storia umana / *Segue*

Le generazioni, proprio grazie alle quali sono possibili la continuità e lo sviluppo della produzione sociale, sono delle strutture dinamiche, sono il tempo sociale in movimento senza il quale la società ricadrebbe nello stato naturale e perderebbe la sua condizione di società.

27. le generazioni, da cui dipendono continuità e sviluppo della produzione sociale, sono strutture dinamiche, tempo sociale in movimento senza cui la società ricadrebbe nello stato naturale perdendo la sua condizione di società.

Succede, d'altra parte, che in ogni momento storico coesistano generazioni di diverso livello temporale, con ritenzioni e protensioni distinte, che configurano pertanto paesaggi situazionali differenti.

28. in ogni momento storico coesistono generazioni di diverso livello temporale, con ritenzioni e protensioni distinte e quindi paesaggi situazionali differenti.

Il corpo e il comportamento dei bambini e degli anziani presenta alle generazioni attive rispettivamente la situazione da cui esse provengono e quella verso cui vanno; da parte loro, le generazioni collocate agli estremi di questa relazione tripla hanno collocazioni temporali che sono anch'esse estreme.

29. corpo e comportamento di bambini e anziani presentano alle generazioni attive la situazione da cui provengono e quella verso cui vanno; in questa relazione tripla le generazioni collocate agli estremi hanno collocazioni temporali estreme.

Ma questa è una situazione che non rimane mai statica: le generazioni attive invecchiano, i vecchi muoiono, i bambini crescono e vanno ad occupare posizioni attive mentre nuove nascite ricostituiscono di continuo la società.

30. la situazione non è mai statica: le generazioni attive invecchiano, i vecchi muoiono, i bambini crescono e altri nascono.

Se, per astrazione, si "fermasse" l'incessante fluire, si potrebbe parlare di un "momento storico", rispetto al quale tutti i membri che si trovano collocati in uno stesso scenario sociale possono essere considerati contemporanei, cioè viventi in uno stesso tempo (ci si riferisce, in questo caso, alla databilità); essi però presentano una coetaneità non omogenea se ci si riferisce alla temporalità interna, cioè alla memoria, ai progetti e al paesaggio situazionale.

31. se si "fermasse" il fluire si potrebbe parlare di "momento storico" in cui tutti i membri dello stesso scenario sociale sono contemporanei, cioè viventi in uno stesso tempo; ma riferendosi alla temporalità interna, cioè alla memoria, ai progetti e al paesaggio situazionale, presenterebbero una coetaneità non omogenea.

In pratica, la dialettica generazionale si stabilisce tra le "frange" contigue che tentano di assicurarsi il controllo delle attività centrali (il presente sociale) per svolgerle secondo i loro interessi e le loro credenze.

32. la dialettica generazionale si stabilisce tra le "frange" contigue che tentano di controllare il presente sociale secondo i propri interessi e credenze.

Le idee che le generazioni in dialettica manifestano prendono forma e fondamento dagli antepredicativi basilari connessi alla propria formazione, i quali includono il vissuto interno del futuro possibile.

33. le generazioni in dialettica manifestano idee formate e fondate tramite antepredicativi basilari connessi alla propria formazione, che includono il vissuto interno del futuro possibile.

Per mezzo del "reticolo" o "atomo" minimo costituito dal momento storico, è certamente possibile comprendere processi più vasti, "dinamiche" molecolari della vita storica, per così dire.

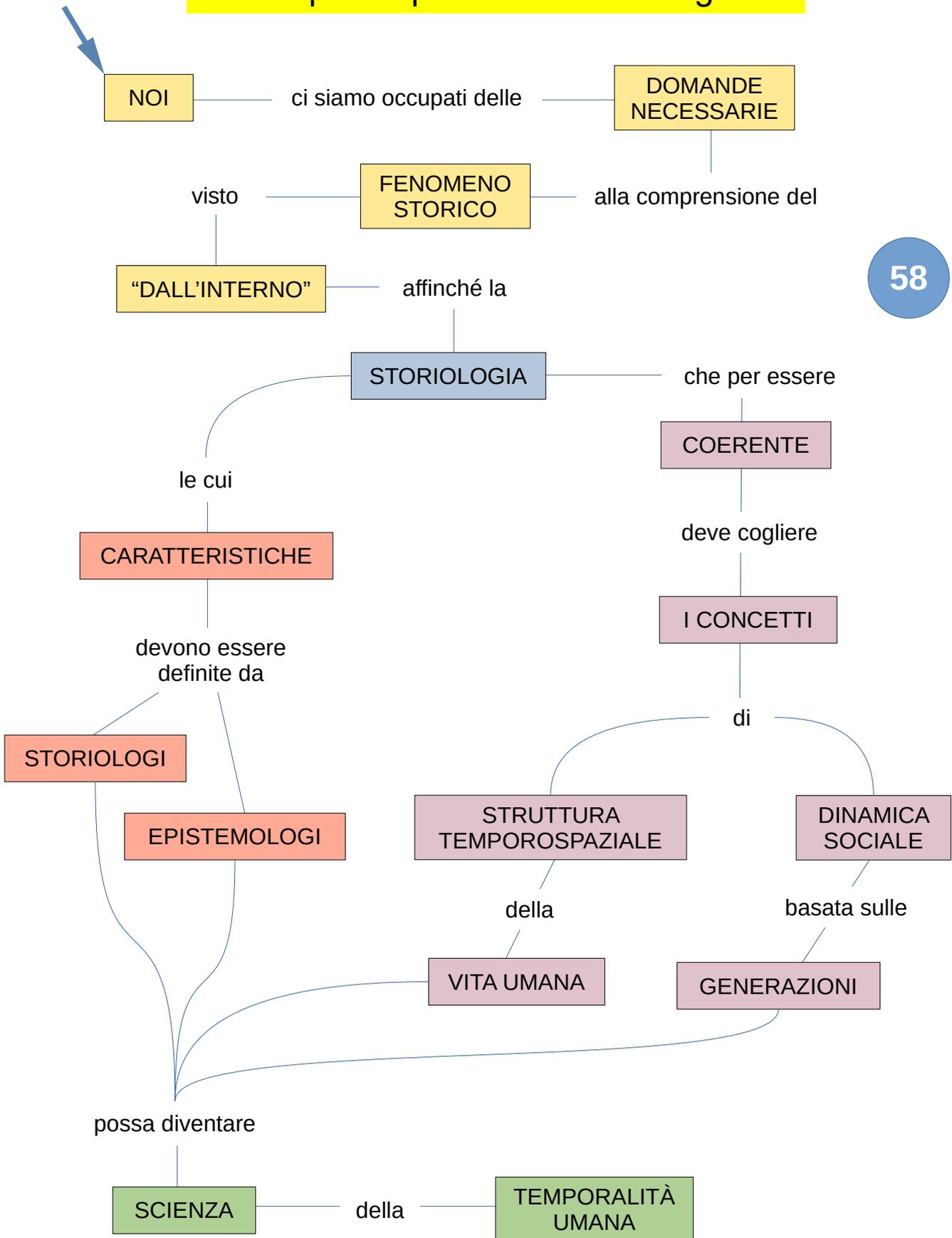
34. attraverso il "reticolo" o "atomo" minimo costituito dal momento storico è possibile comprendere "dinamiche" molecolari della vita storica.

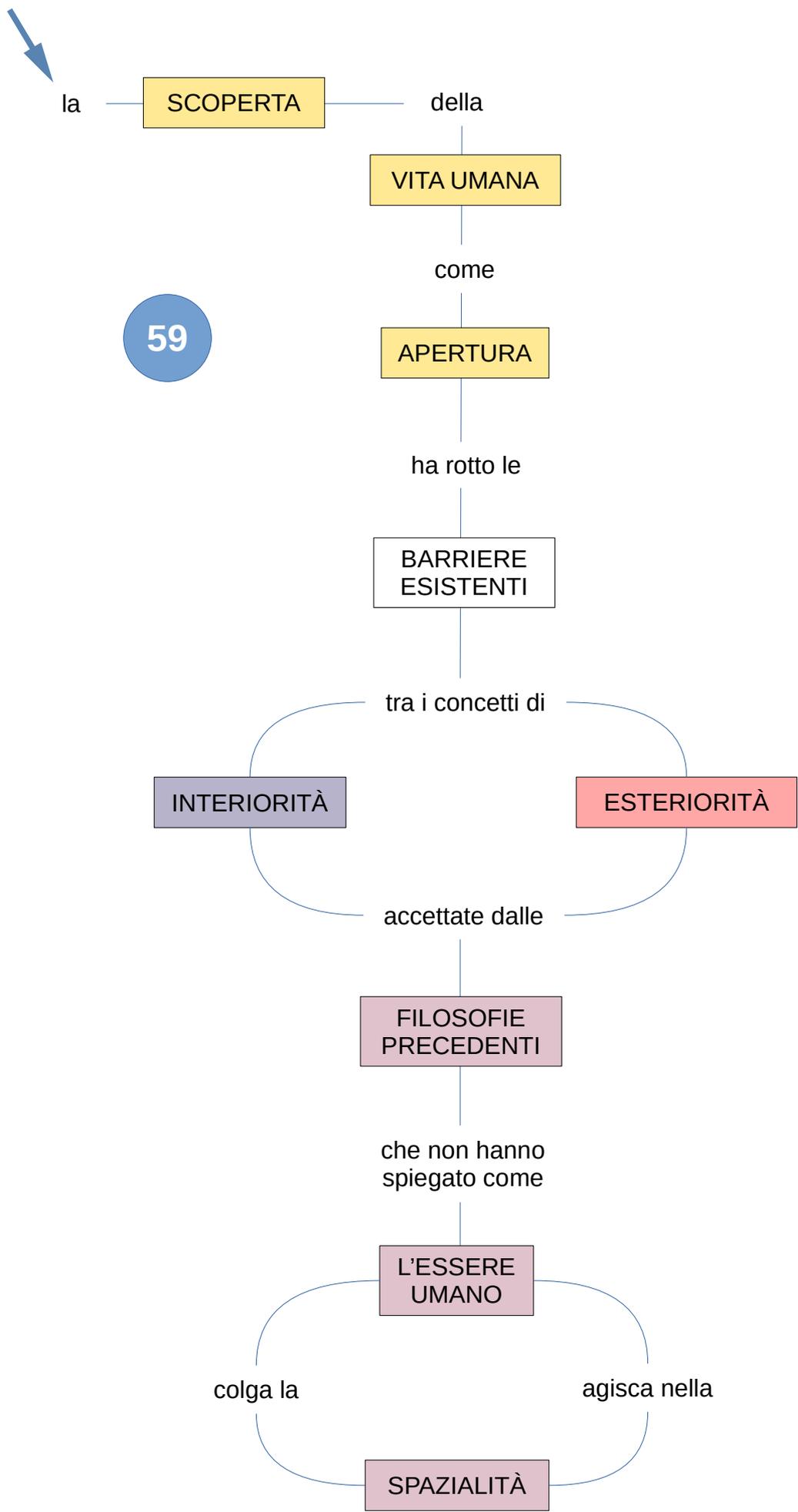
Ma per far questo, è necessario, evidentemente, sviluppare una teoria completa della storia. Ma una tale impresa non rientra nei limiti di questo breve lavoro.

35. ma per farlo sarebbe necessario sviluppare una teoria completa della storia.

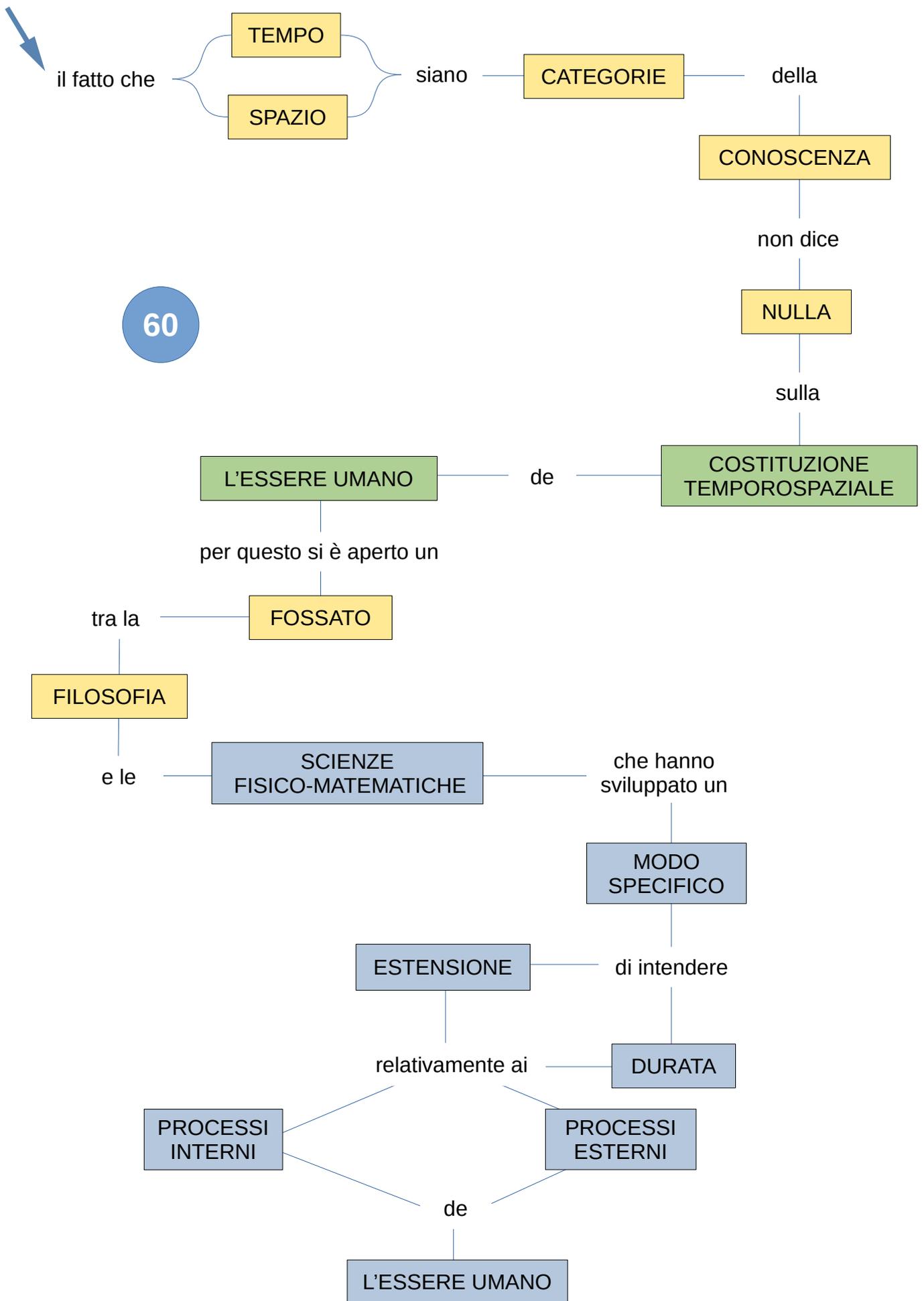
III. STORIA E TEMPORALITÀ

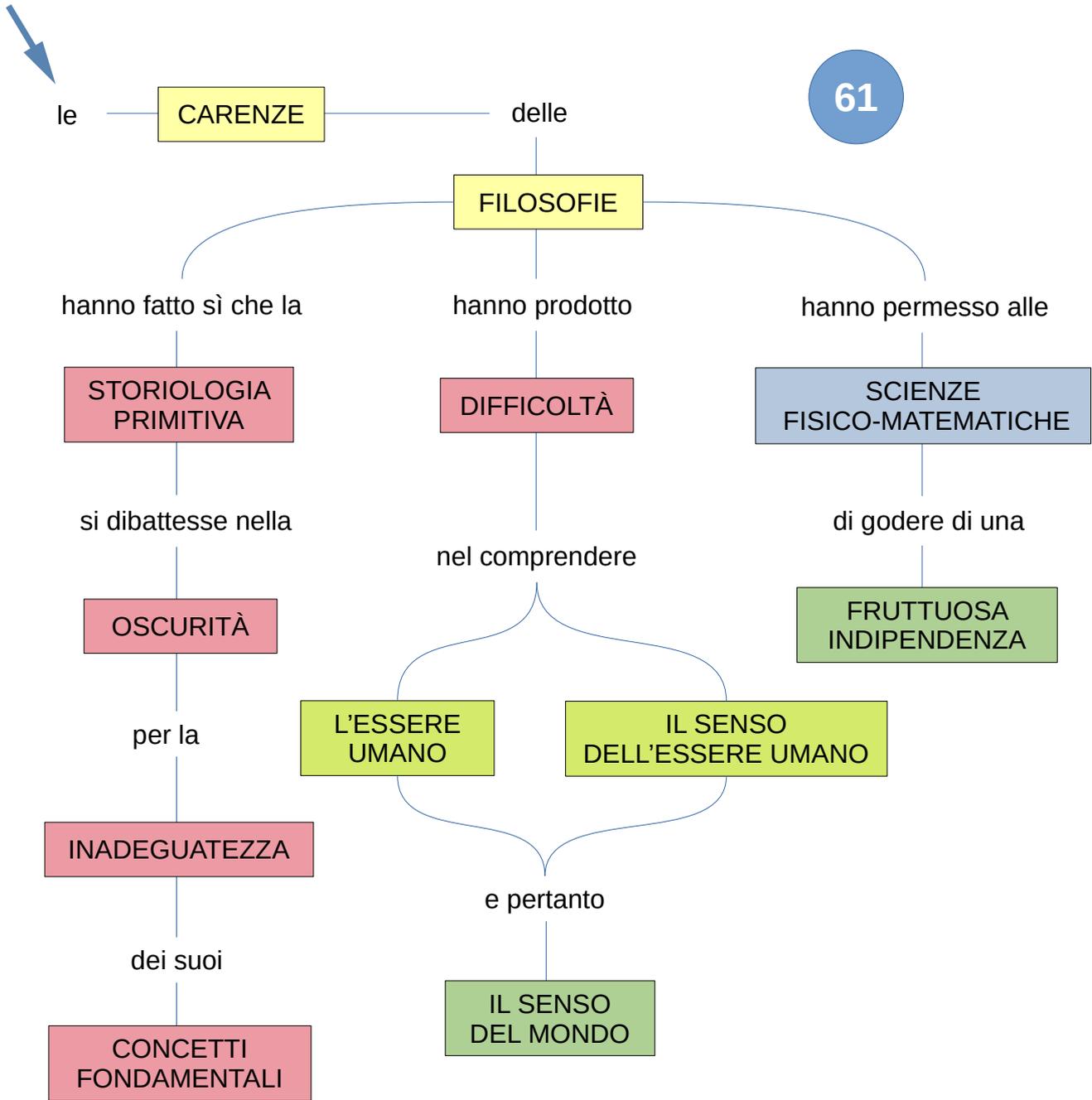
4. I pre-requisiti della Storiologia

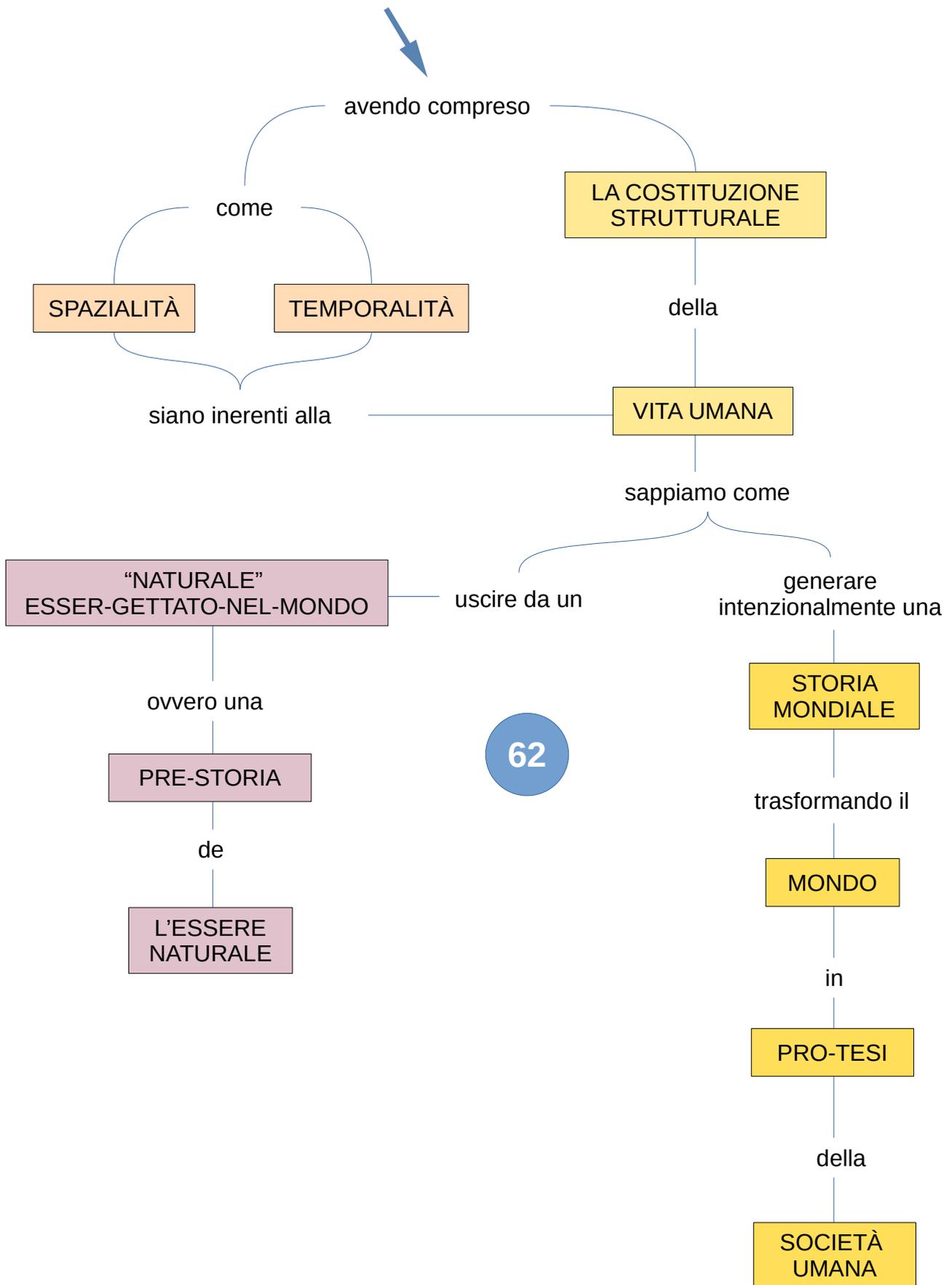




59







III. STORIA E TEMPORALITÀ

4. I pre-requisiti della Storiologia

Non siamo noi a dover stabilire quali caratteristiche debba avere la Storiologia come scienza. Questo è un compito che spetta agli storiologi e agli epistemologi.

1. non spetta a noi ma a storiologi ed epistemologi stabilire quali caratteristiche debba avere la Storiologia come scienza.

Noi ci siamo preoccupati di far sorgere le domande necessarie alla comprensione fondamentale del fenomeno storico visto "dall'interno", senza rispondere alle quali la Storiologia potrà diventare scienza della storia solo in senso formale, ma non scienza della temporalità umana in senso profondo.

2. noi ci siamo preoccupati delle domande necessarie alla comprensione del fenomeno storico visto "dall'interno", senza rispondere alle quali la Storiologia non potrà diventare scienza della temporalità umana in senso profondo.

Avendo compreso la struttura temporospaziale della vita umana e la sua dinamica sociale basata sulle generazioni, siamo nelle condizioni di affermare che una Storiologia coerente non può esistere se questi concetti non vengono colti. E sono proprio questi concetti a divenire i requisiti preliminari necessari per la futura scienza della storia.

3. una Storiologia coerente non può esistere se non coglie i concetti di struttura temporospaziale della vita umana e dinamica sociale basata sulle generazioni.

Prima di concludere, prendiamo in esame ancora qualche idea. La scoperta della vita umana come apertura ha rotto le vecchie barriere che esistevano fra i concetti di "interiorità" ed "esteriorità" accettati dalle filosofie precedenti.

4. la scoperta della vita umana come apertura ha rotto le barriere esistenti tra i concetti di "interiorità" ed "esteriorità" accettati dalle filosofie precedenti.

Tali filosofie, peraltro, non hanno adeguatamente spiegato come l'essere umano colga la spazialità e come sia possibile che agisca in essa.

5. filosofie che non hanno comunque spiegato come l'essere umano colga la spazialità e come vi agisca.

L'aver determinato che il tempo e lo spazio sono categorie della conoscenza, o cose simili, non ci dice nulla sulla costituzione temporospaziale del mondo e in particolare dell'essere umano.

6. il fatto che tempo e spazio siano categoria della conoscenza, o cose simili, non dice nulla sulla costituzione temporospaziale dell'essere umano.

Per questo si è aperto un fossato, che finora non è stato possibile colmare, fra la filosofia e le scienze fisico-matematiche. Queste hanno finito per sviluppare un loro modo specifico di intendere l'estensione e la durata relativamente all'essere umano ed ai suoi processi interni ed esterni.

7. per questo si è aperto un fossato tra la filosofia e le scienze fisico-matematiche che hanno sviluppato un loro modo specifico di intendere l'estensione e la durata relativamente ai processi interni ed esterni dell'essere umano.

Certo, le carenze delle precedenti filosofie hanno permesso che le scienze fisico-matematiche godessero di un'indipendenza che è stata indubbiamente fruttuosa; ma questo ha anche prodotto varie difficoltà per quanto riguarda la comprensione dell'essere umano e del suo senso, e pertanto del senso del mondo; la Storiologia primitiva si è così trovata a dibattersi nell'oscurità per l'inadeguatezza dei suoi concetti fondamentali.

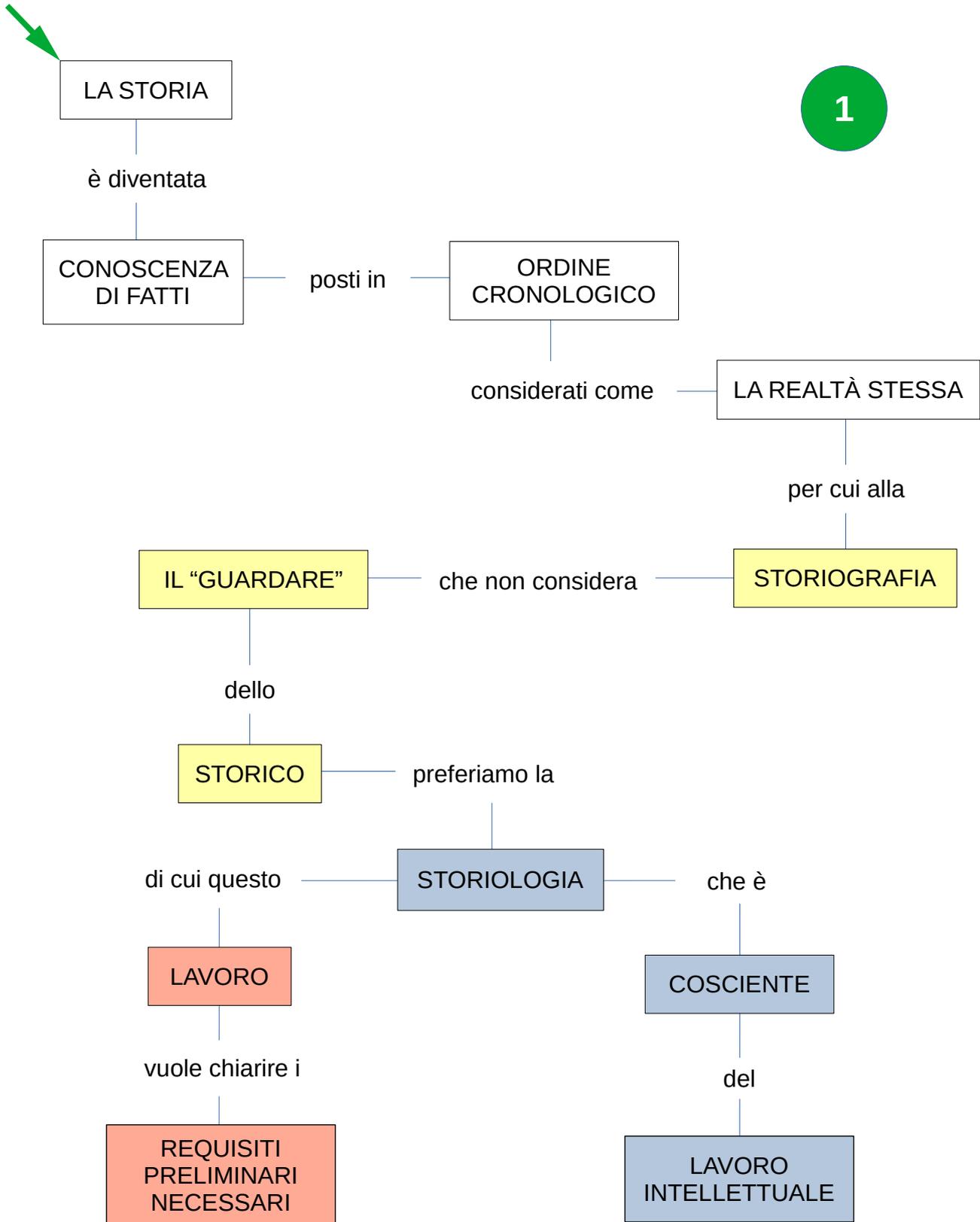
8. le carenze delle filosofie hanno permesso alle scienze fisico-matematiche di godere di una fruttuosa indipendenza ma hanno prodotto difficoltà nella comprensione dell'essere umano e del suo senso, e pertanto del senso del mondo; la Storiologia primitiva si è così dibattuta nell'oscurità per l'inadeguatezza dei suoi concetti fondamentali.

Oggi, avendo compreso quale sia la costituzione strutturale della vita umana ed in che modo la temporalità e la spazialità siano inerenti a tale costituzione, siamo in condizioni di sapere come agire in futuro - uscendo da un "naturale" esser-gettato-nel-mondo, da una pre-storia dell'essere naturale -, e come generare intenzionalmente una storia mondiale trasformando il mondo in pro-tesi della società umana.

9. Avendo compreso la costituzione strutturale della vita umana e in che modo temporalità e spazialità vi siano inerenti, sappiamo come agire in futuro – uscendo da un "naturale" esser-gettato-nel-mondo, da una pre-storia dell'essere naturale –, e come generare intenzionalmente una storia mondiale trasformando il mondo in pro-tesi della società umana.

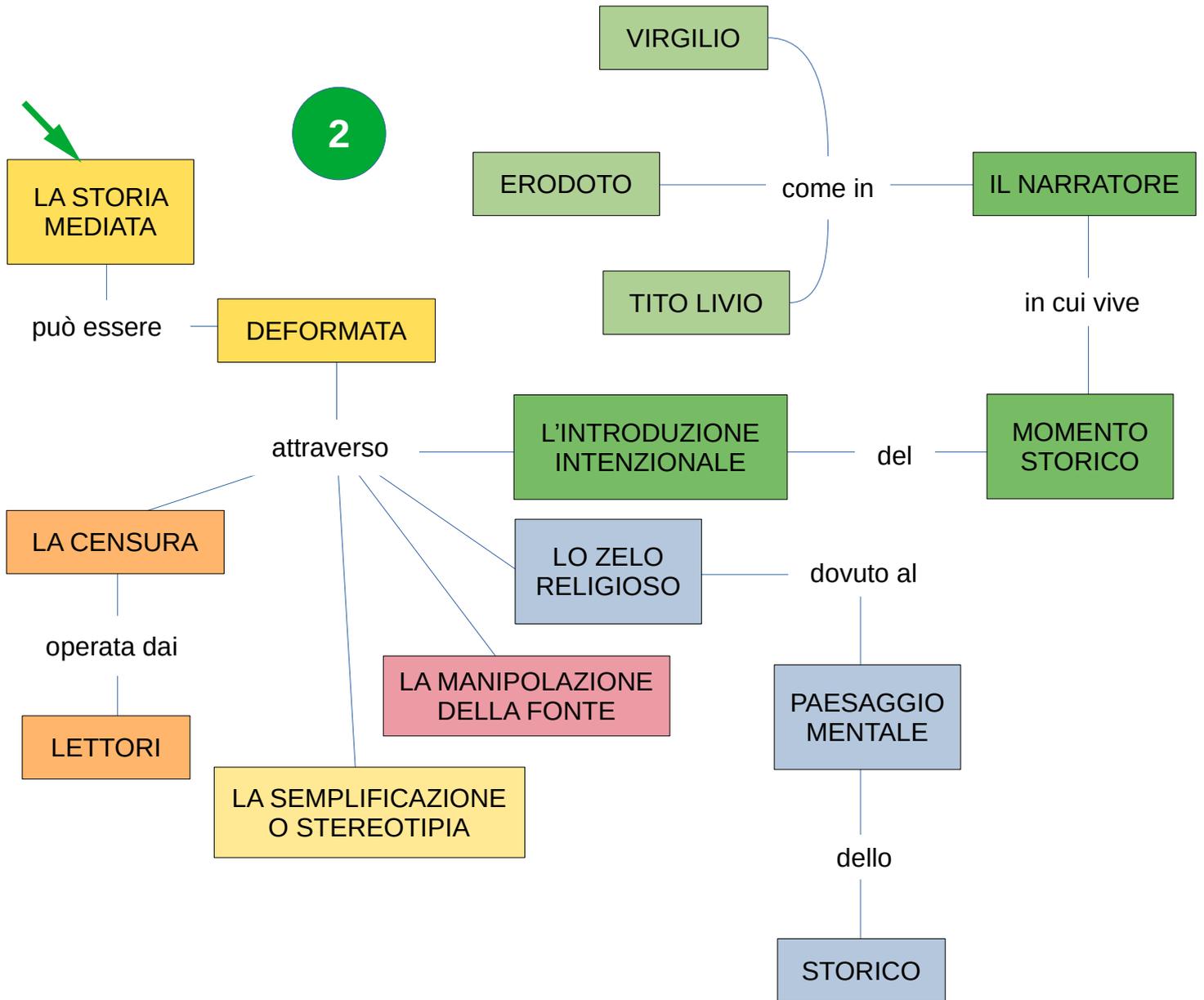
RIASSUNTO

PREMESSA

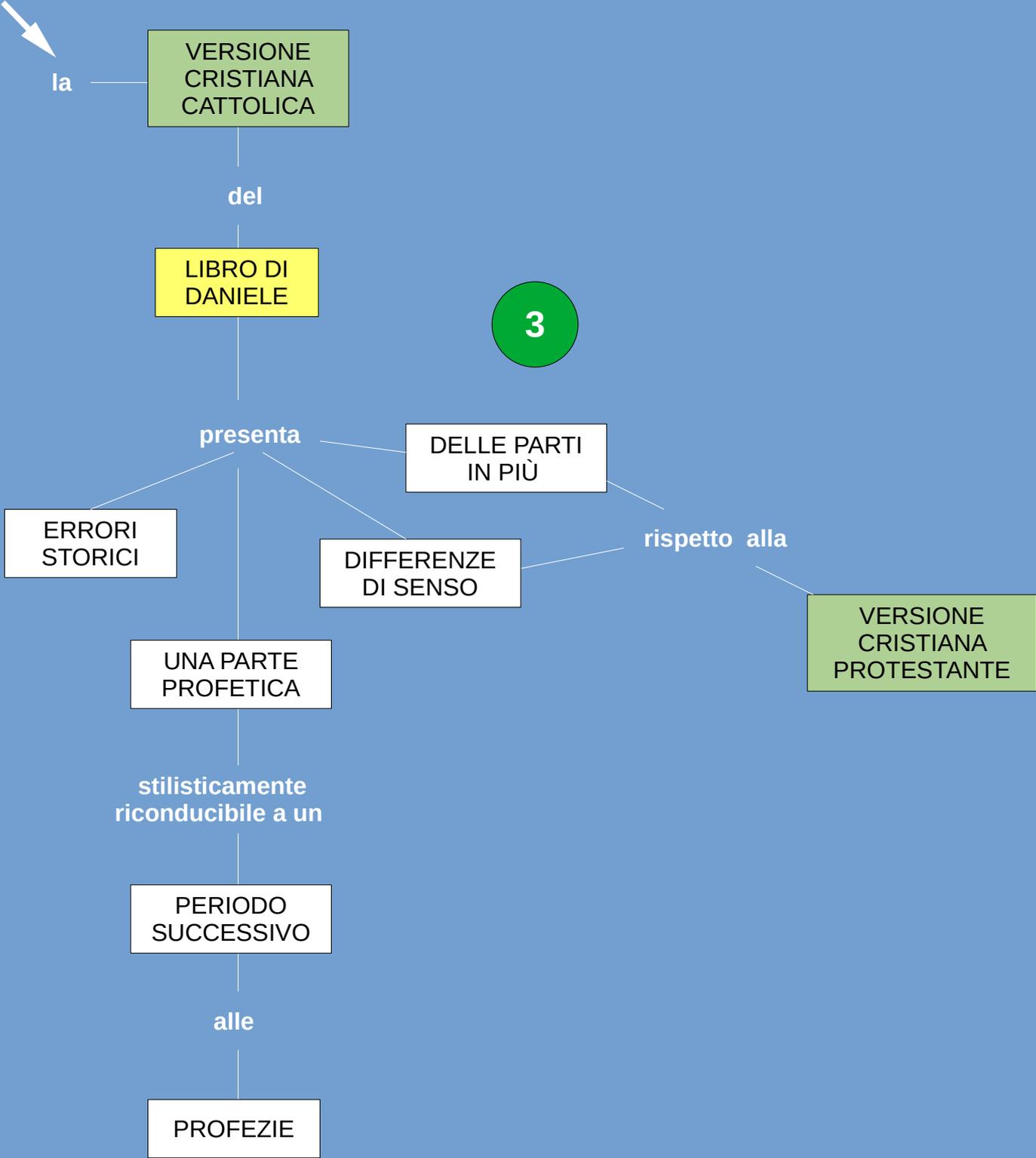


I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE

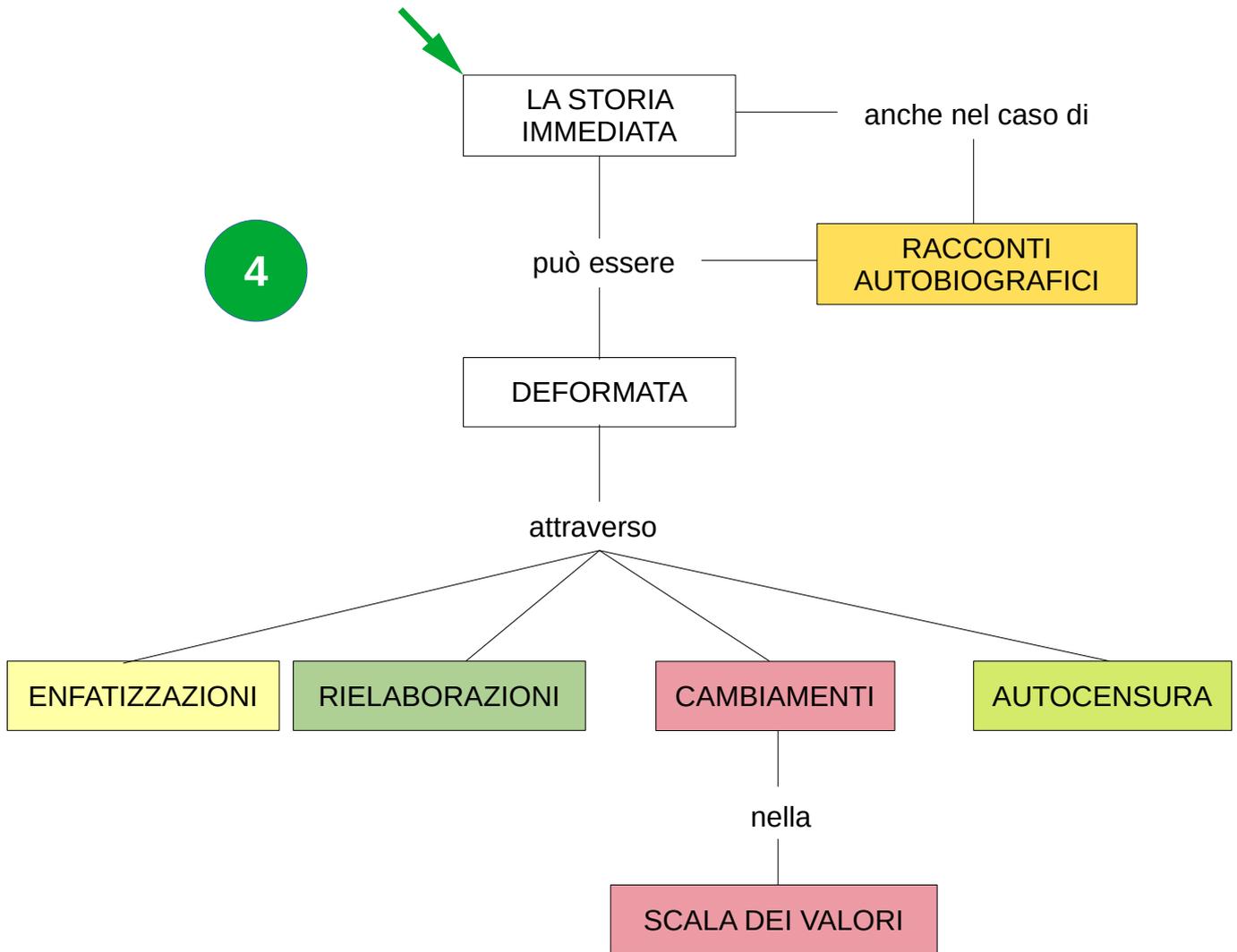
1. La deformazione della storia mediata

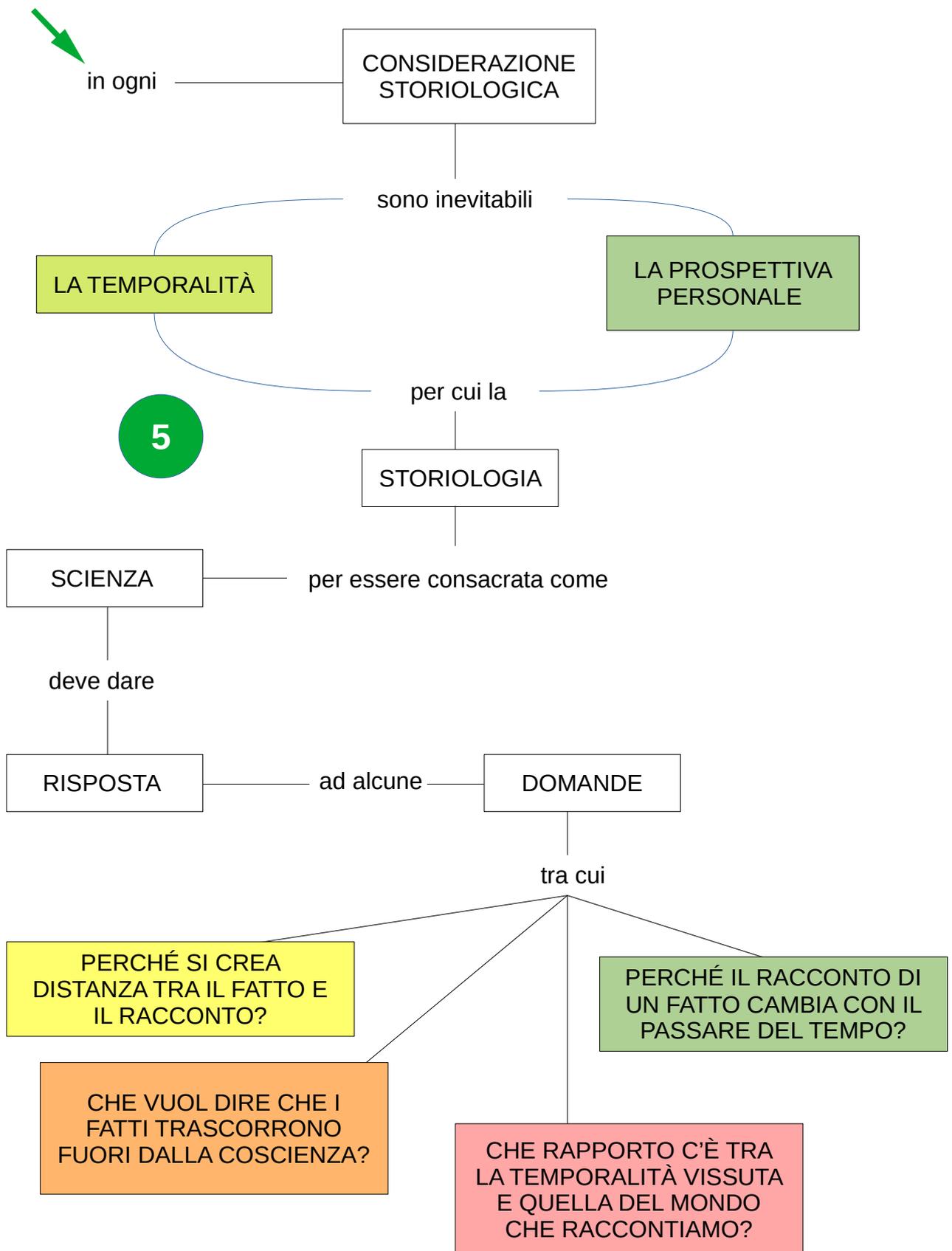


ESEMPIO (nota 6):



1. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE
2. La deformazione della storia immediata

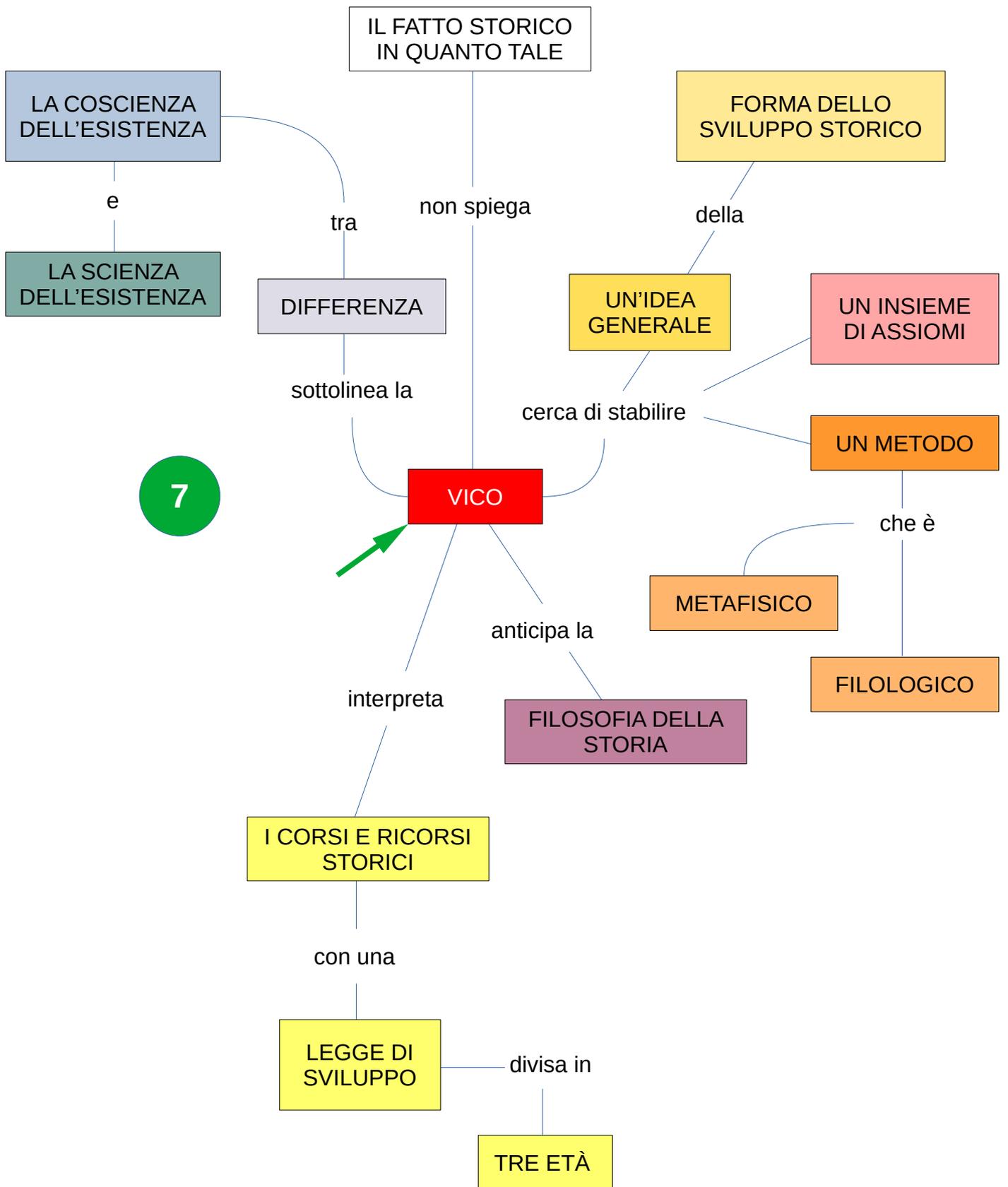




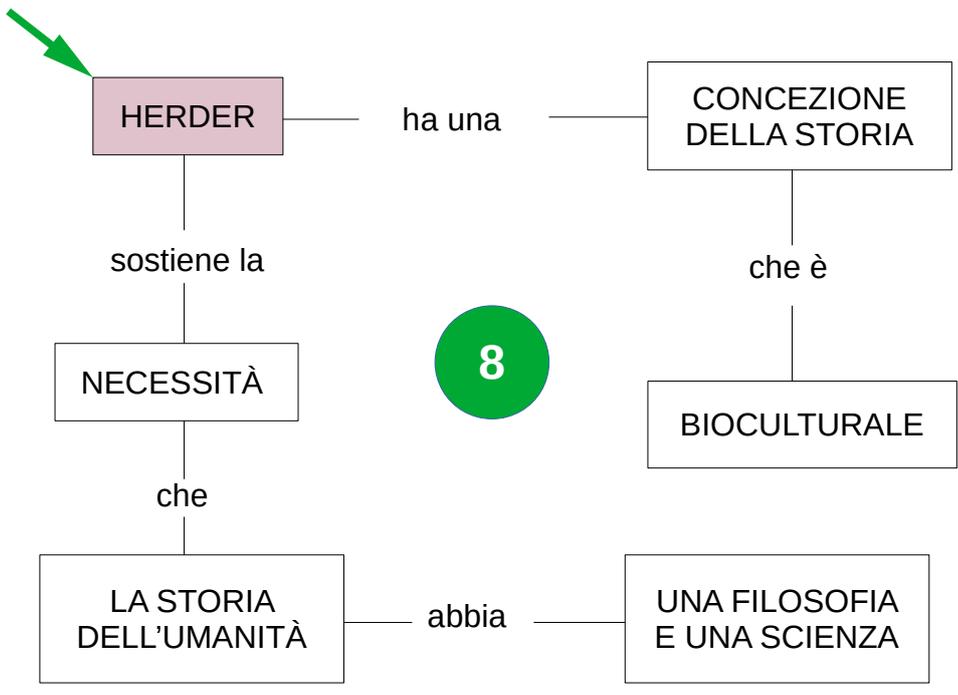
II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

1. Concezioni della Storia

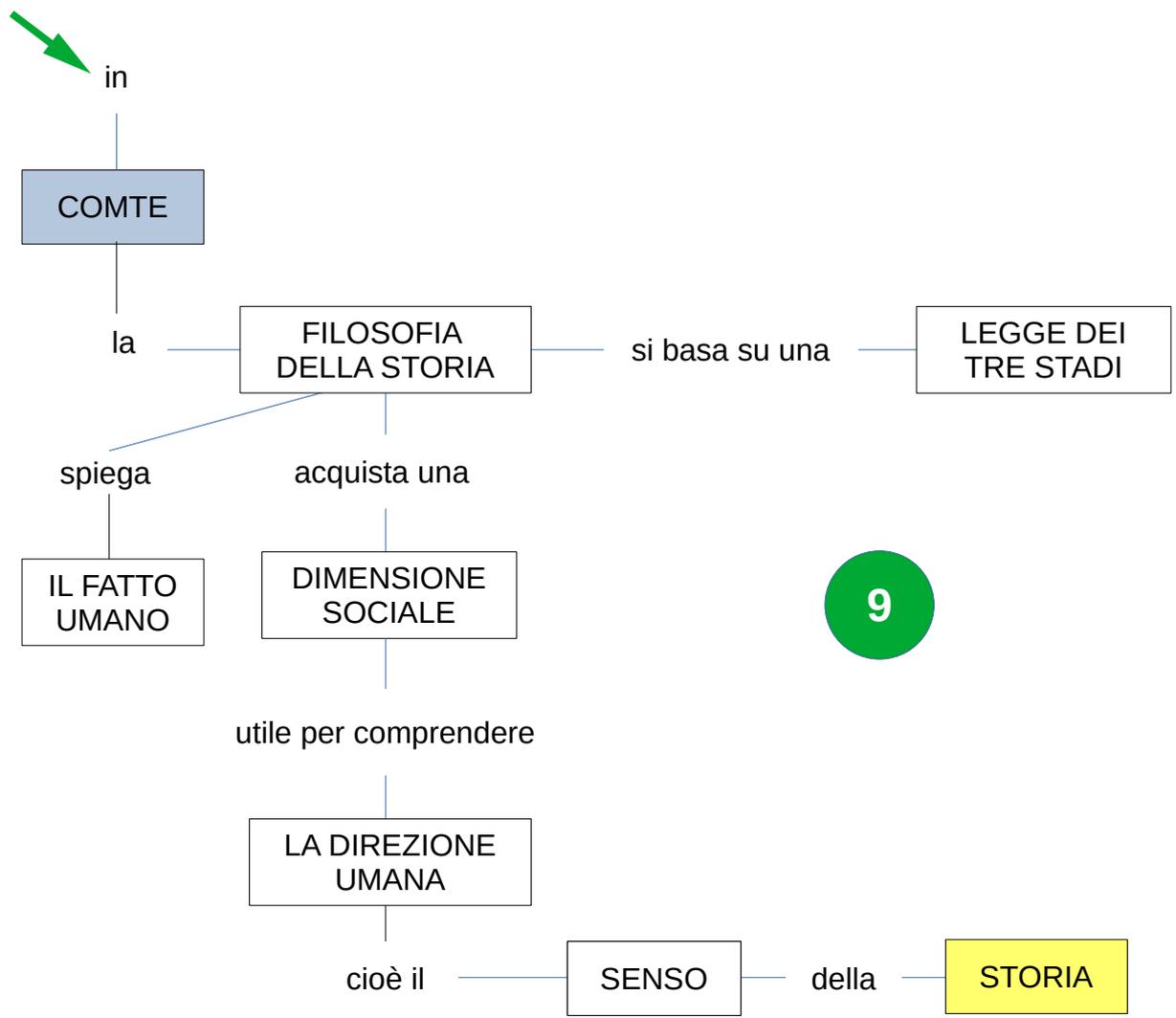




7



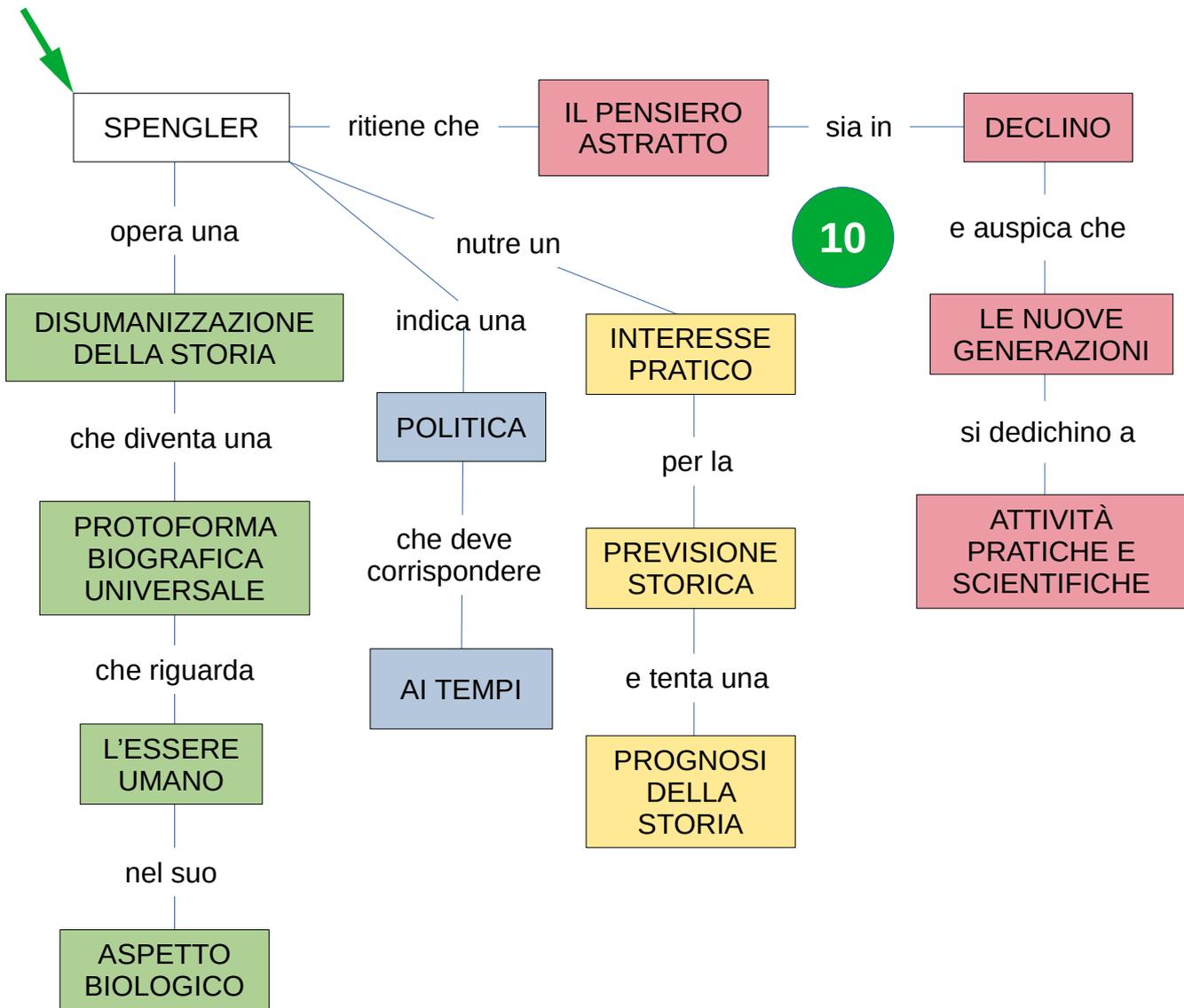
8

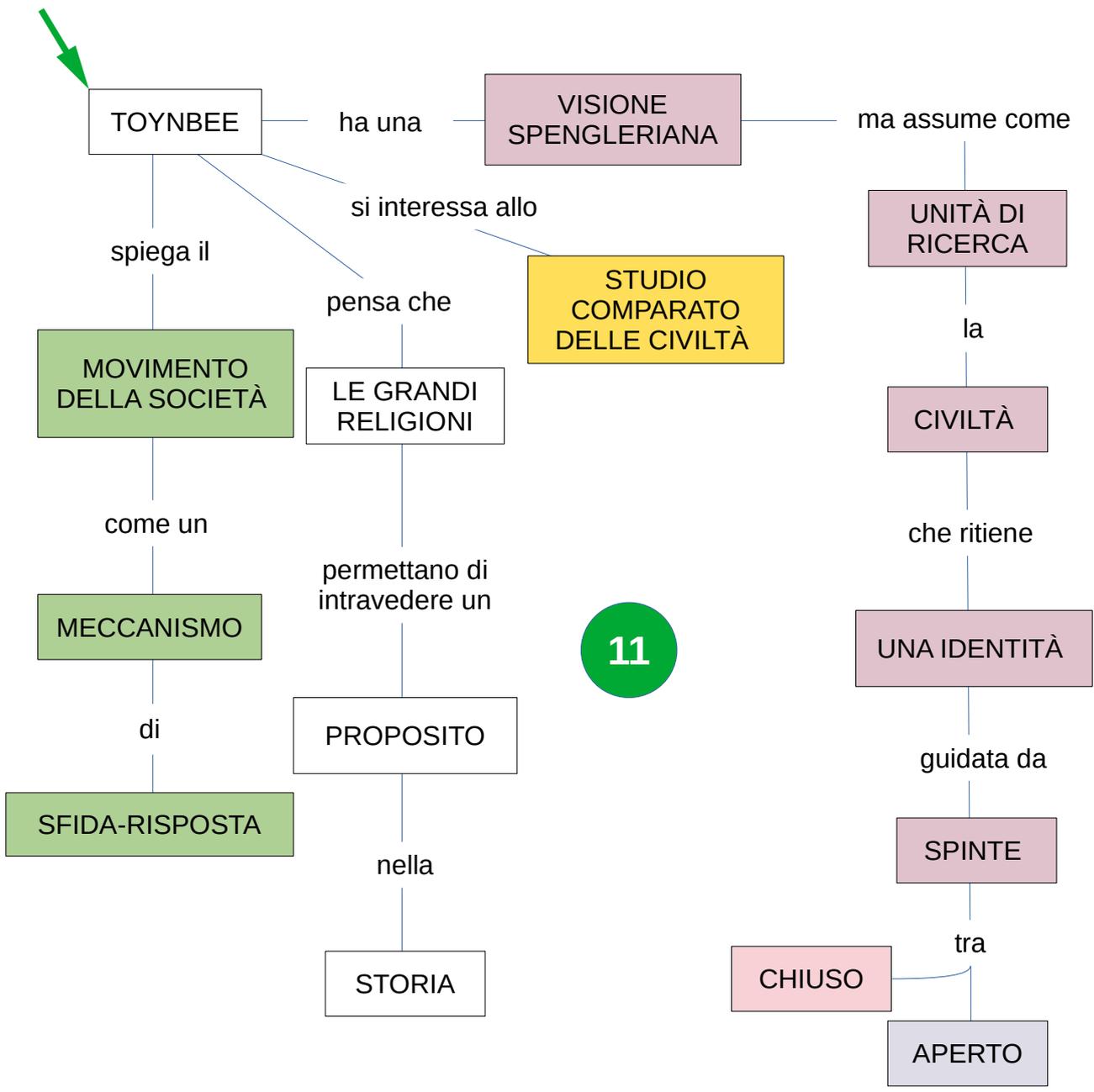


9

II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

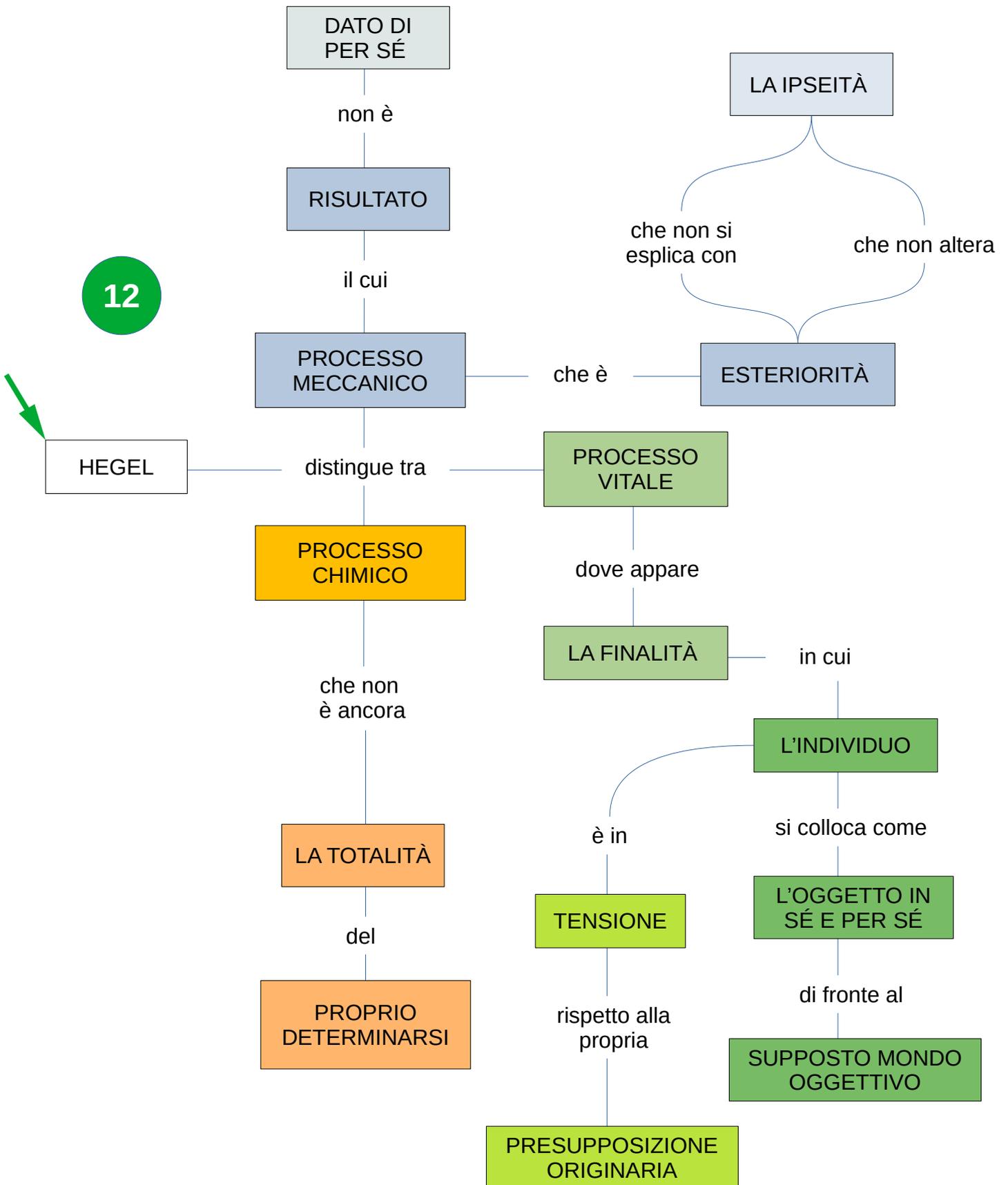
2. La Storia come forma

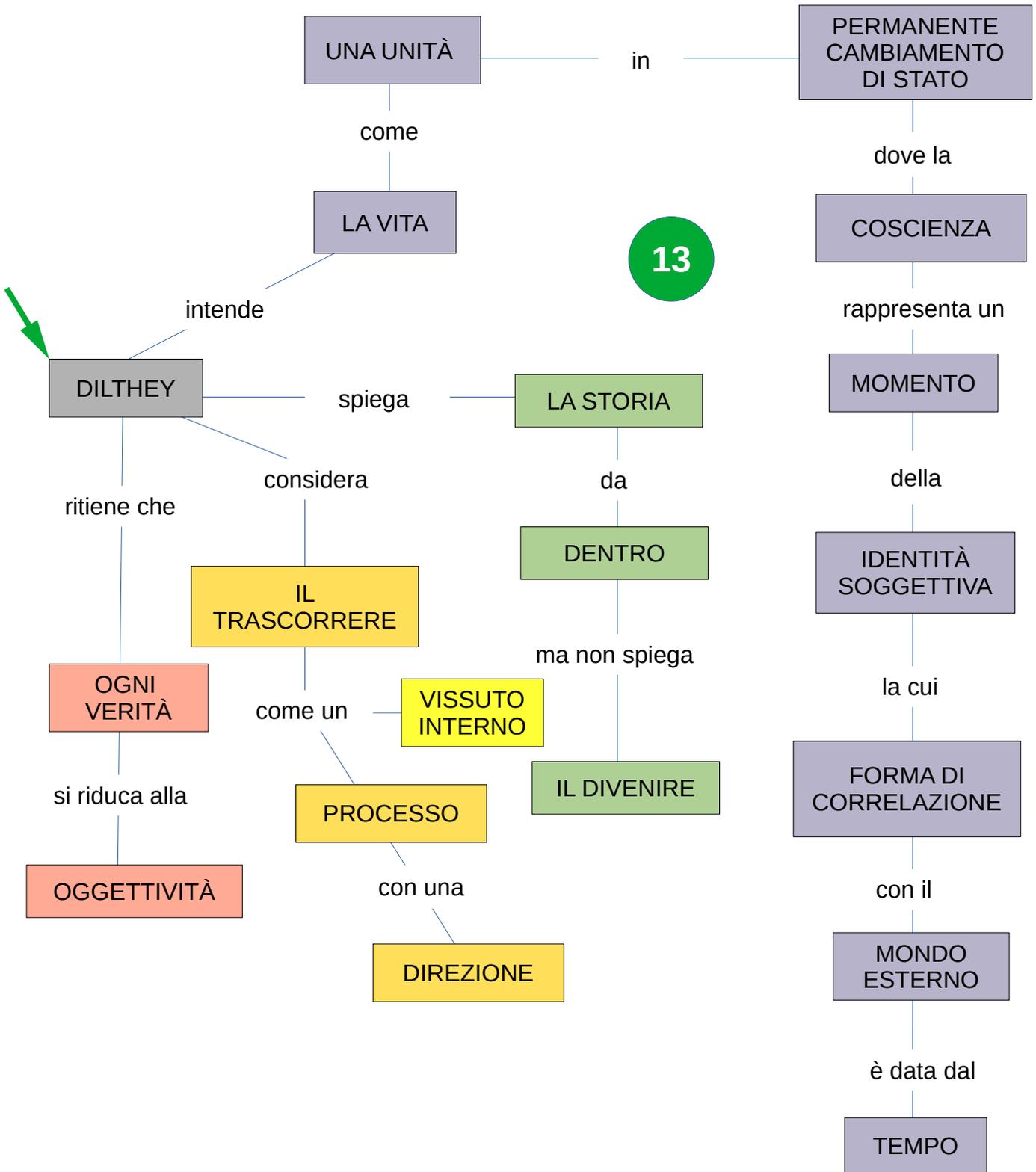


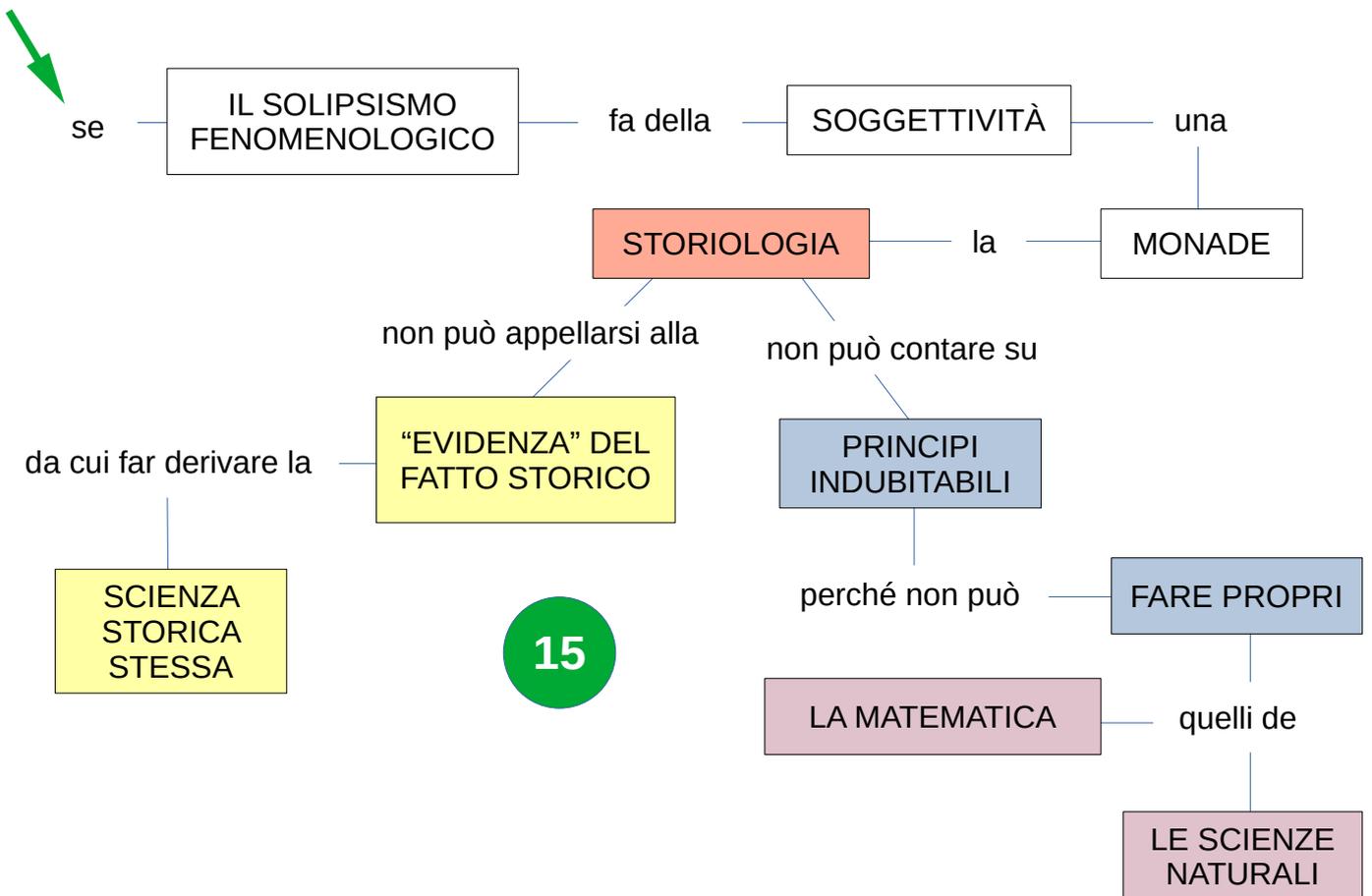
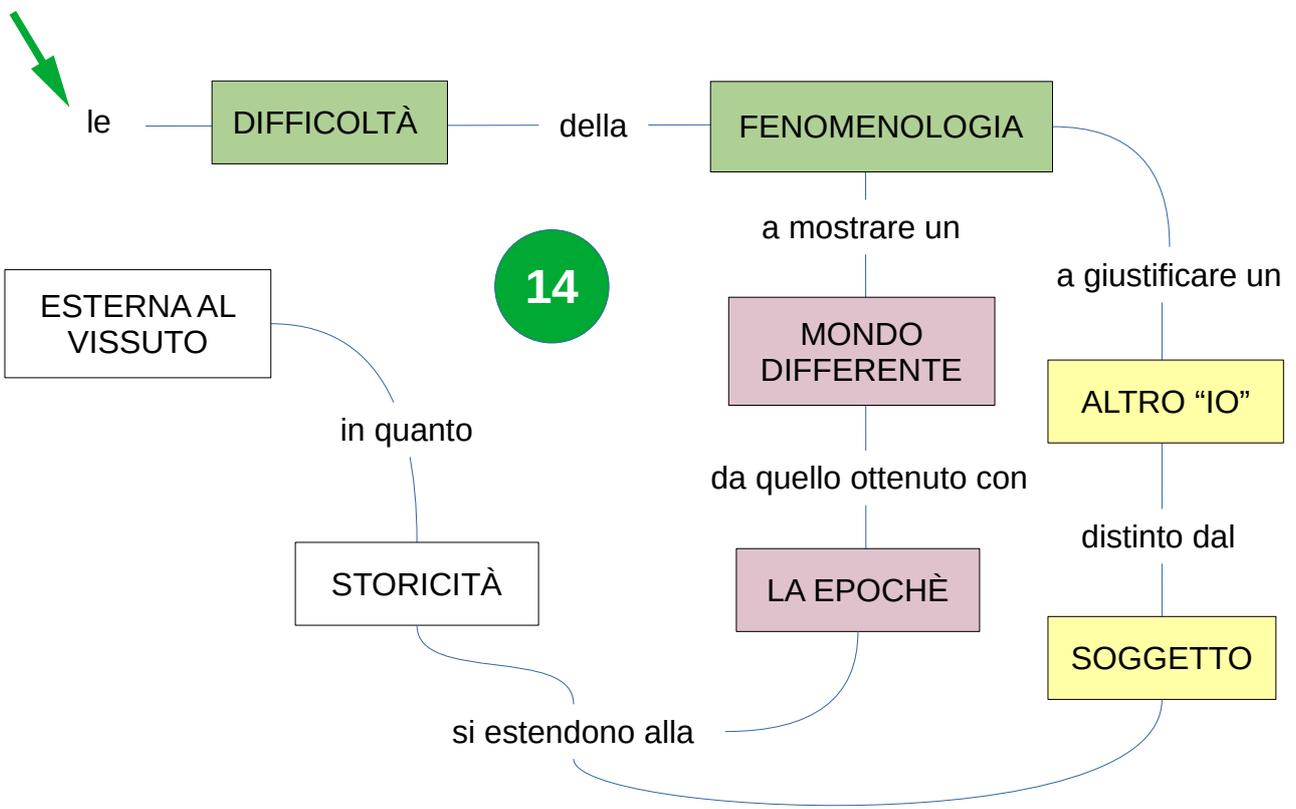


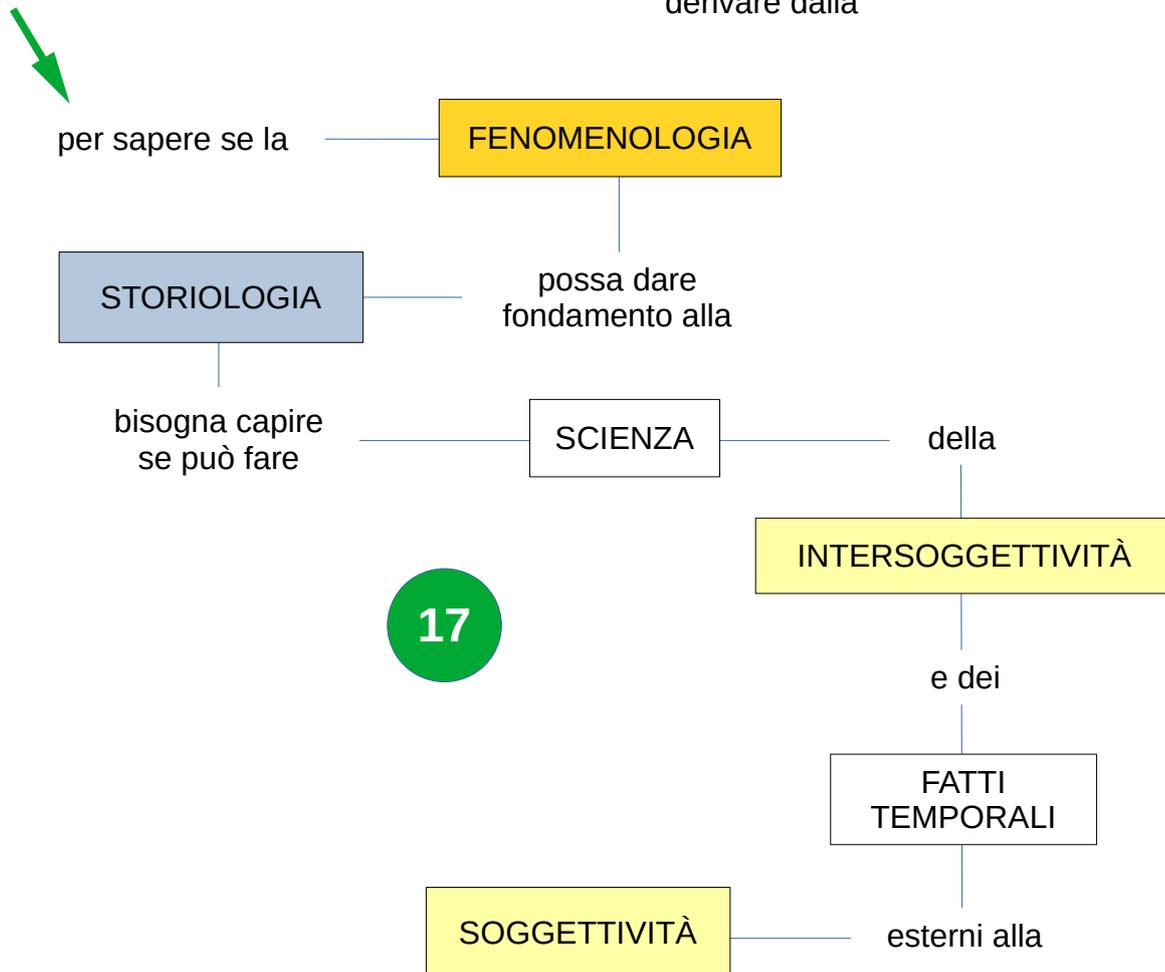
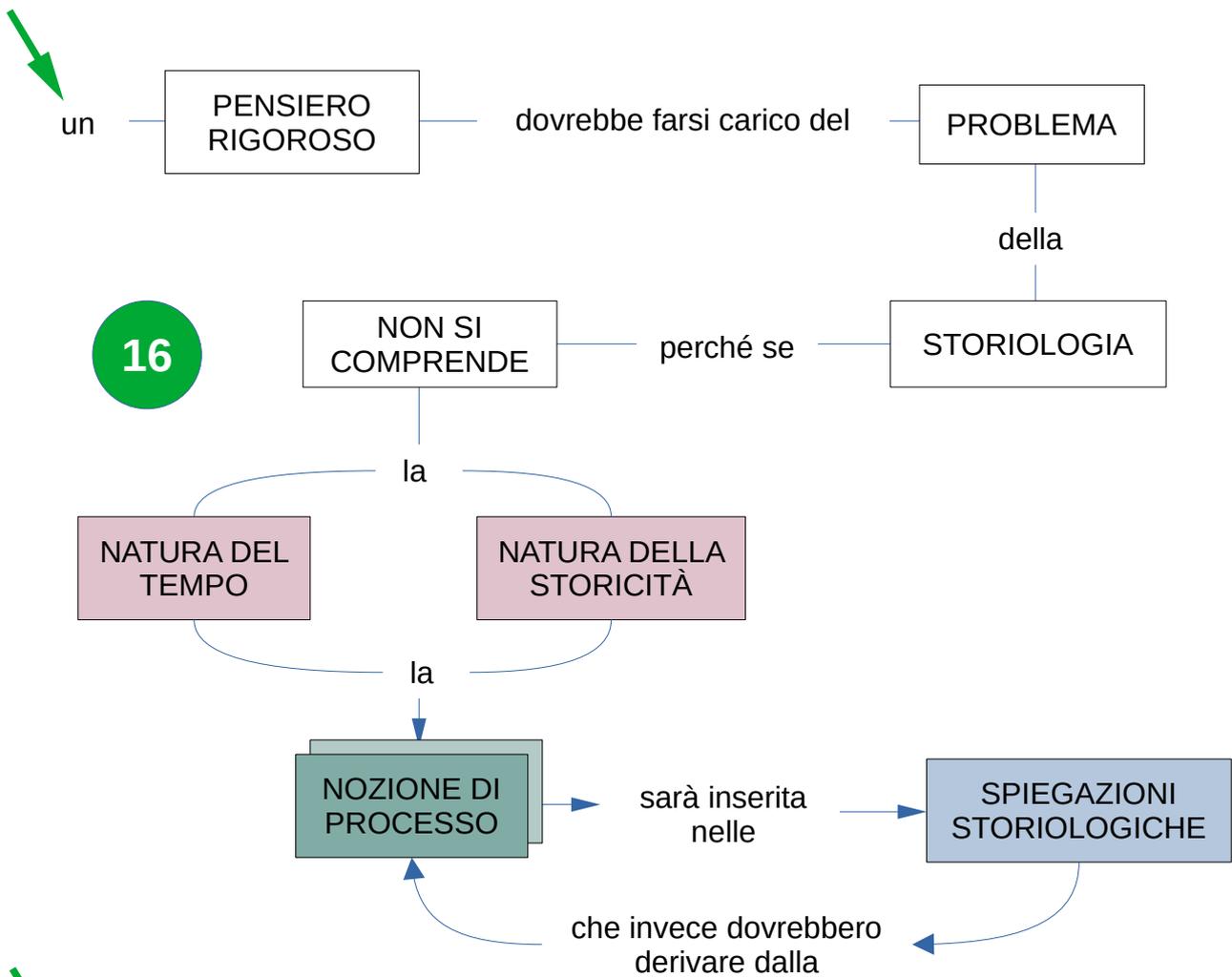
III. STORIA E TEMPORALITÀ

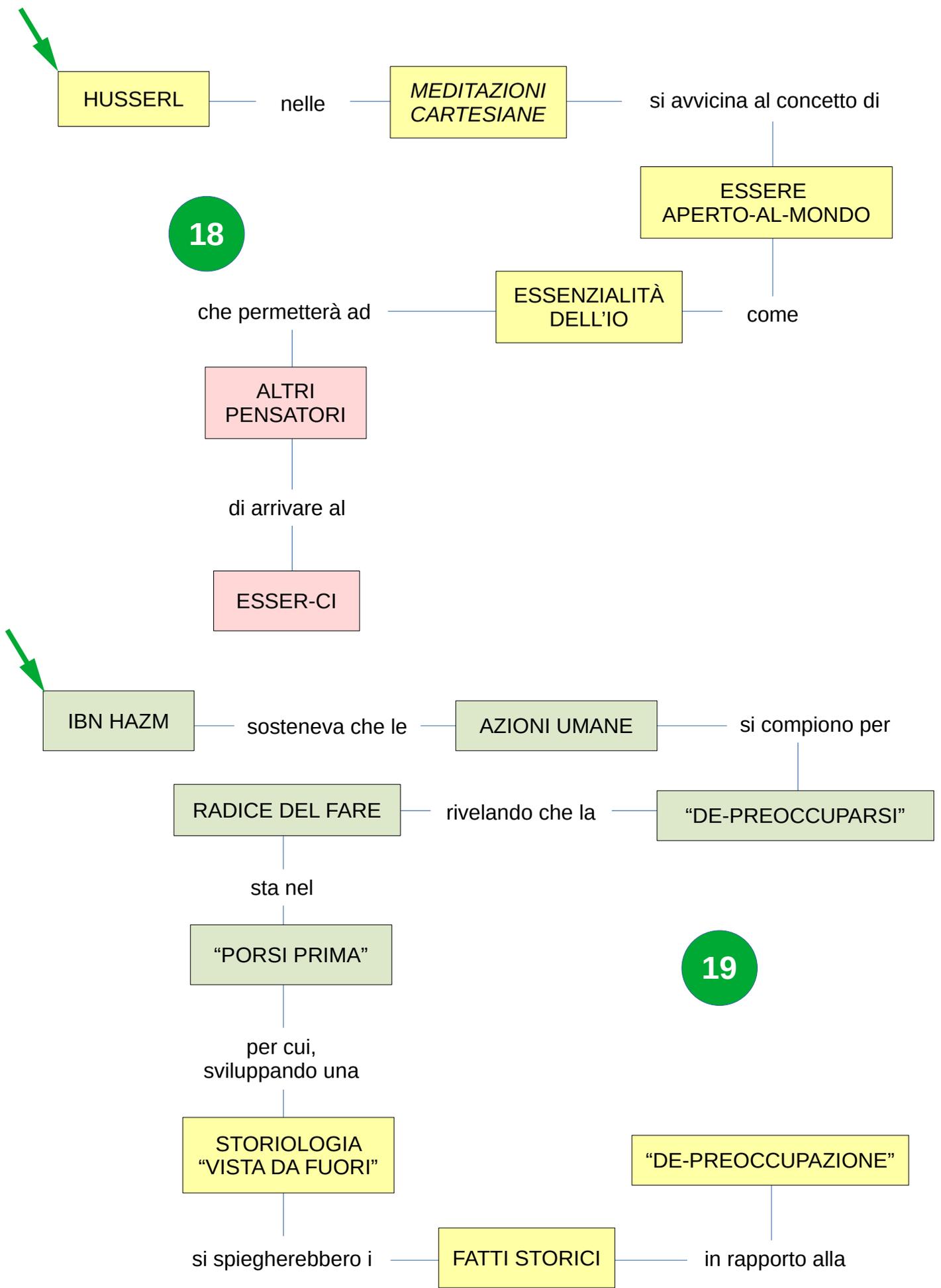
1. Temporalità e processo

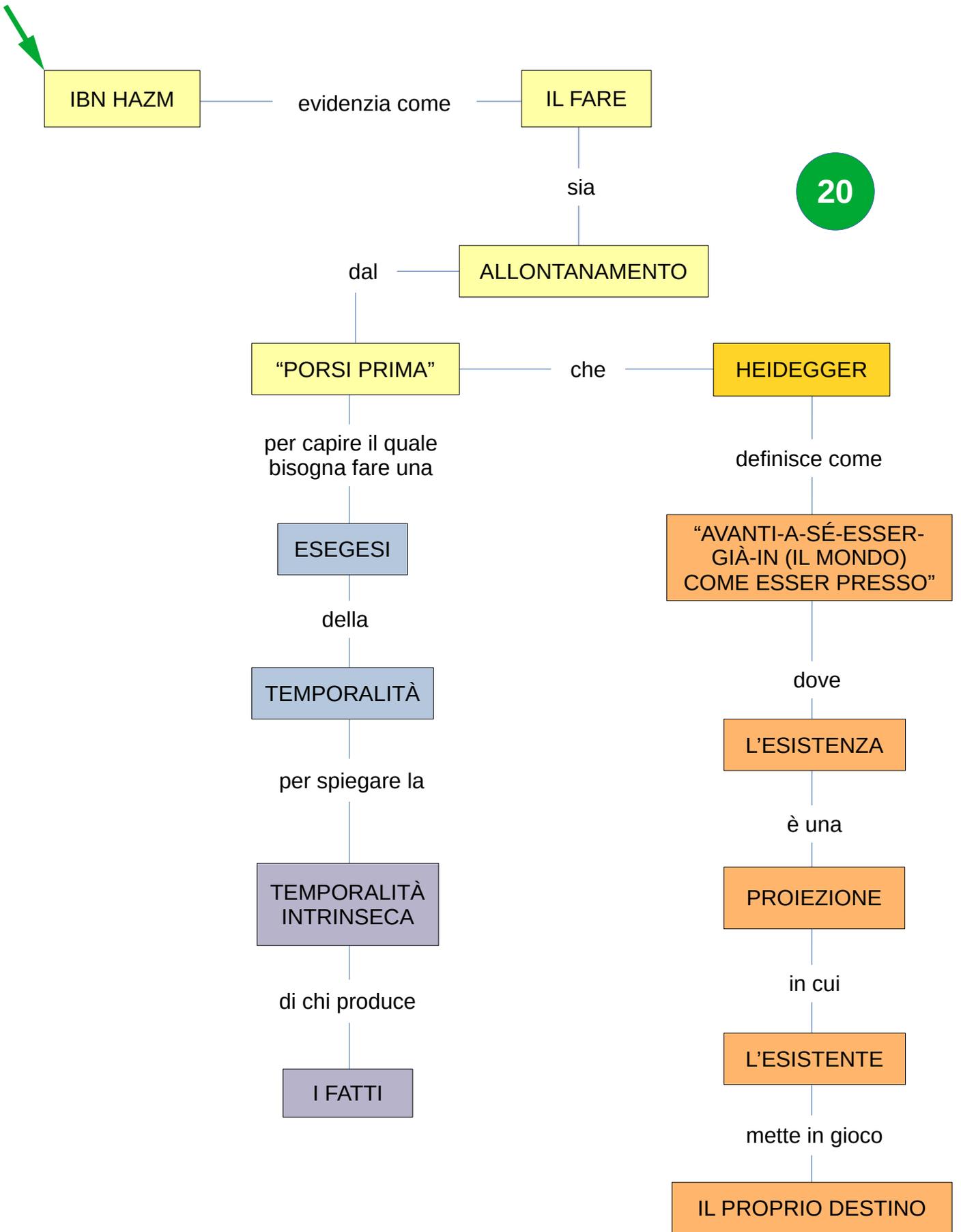


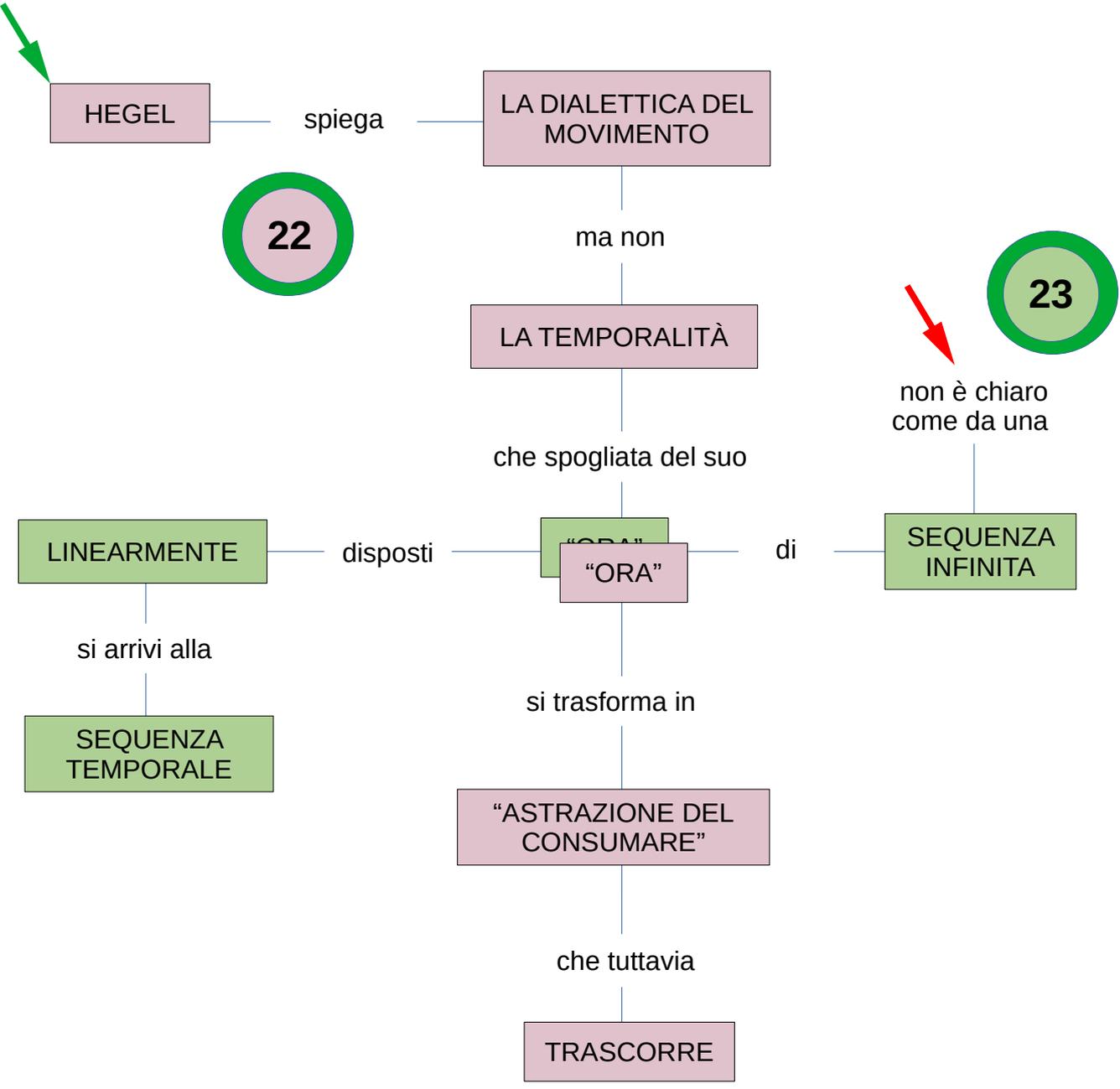
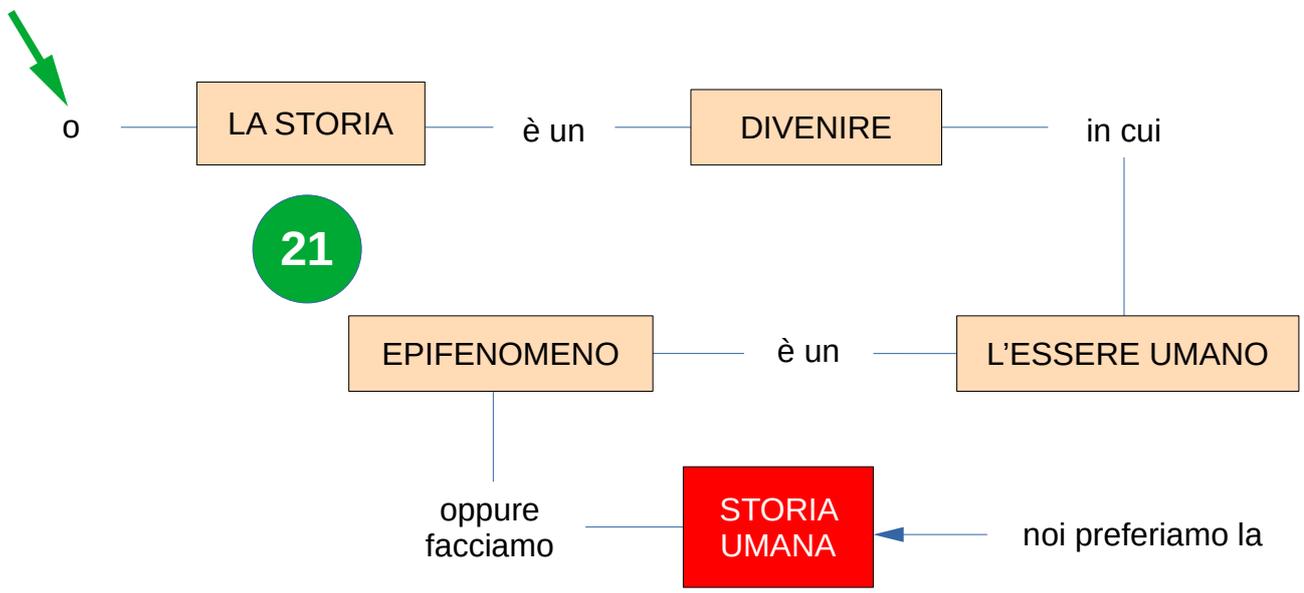




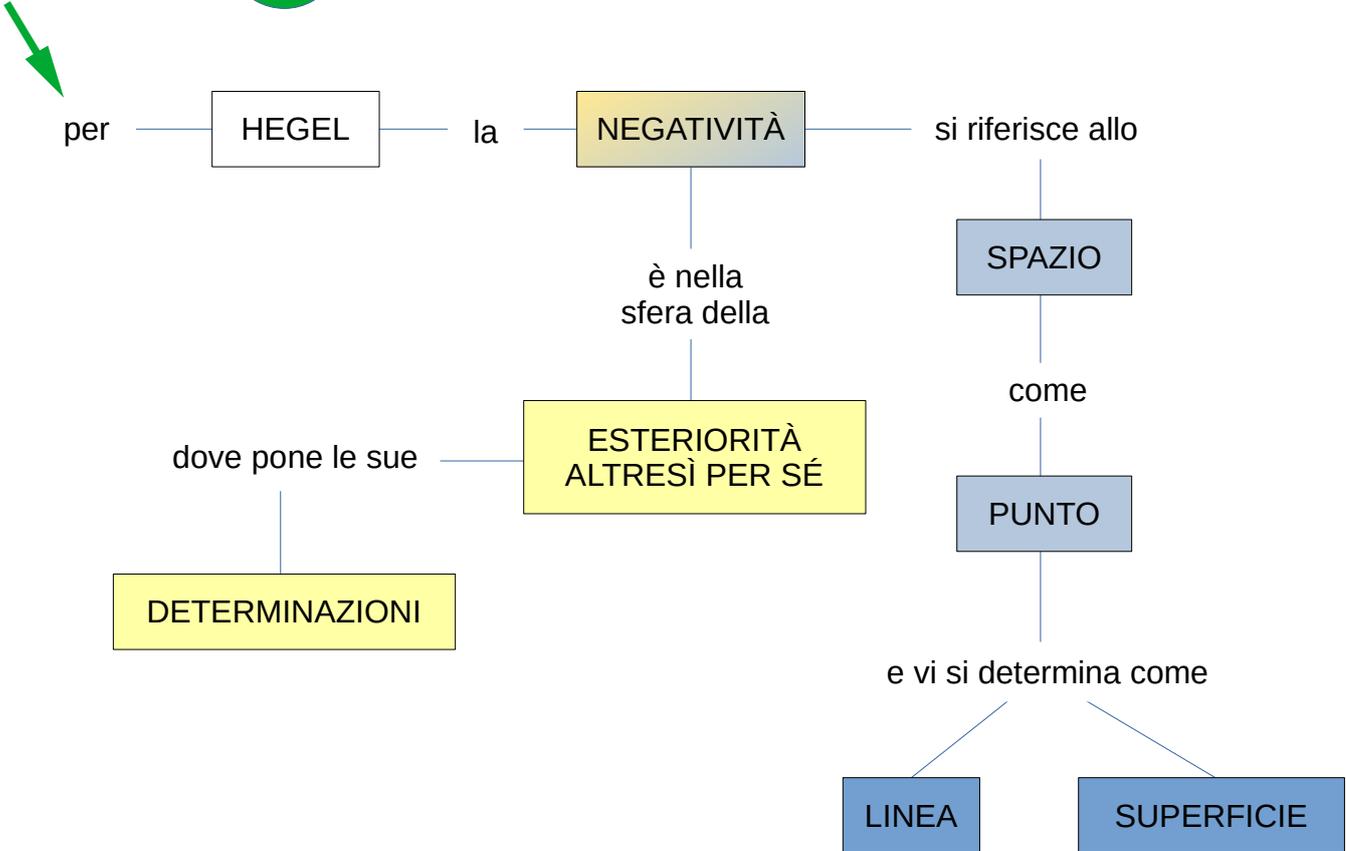


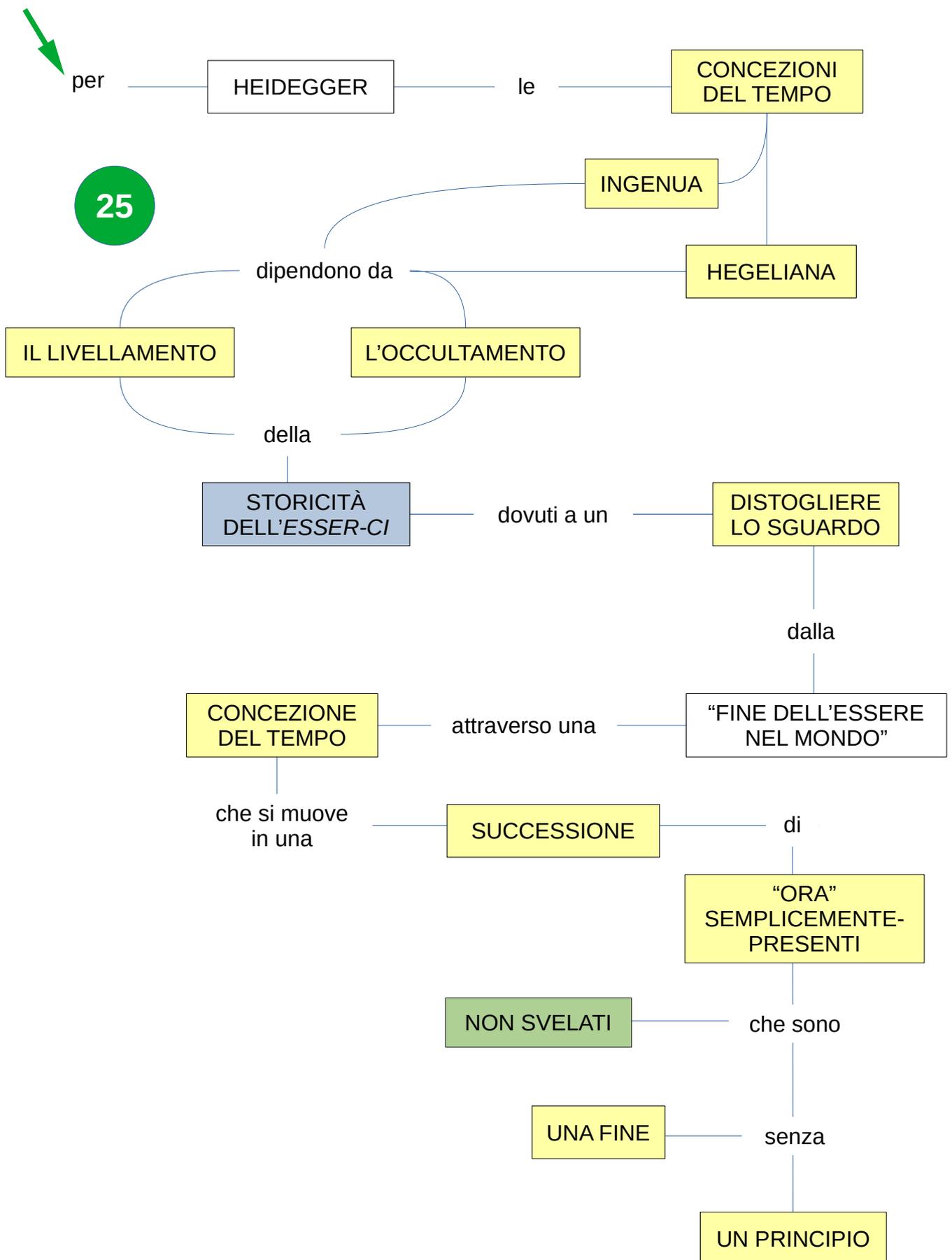


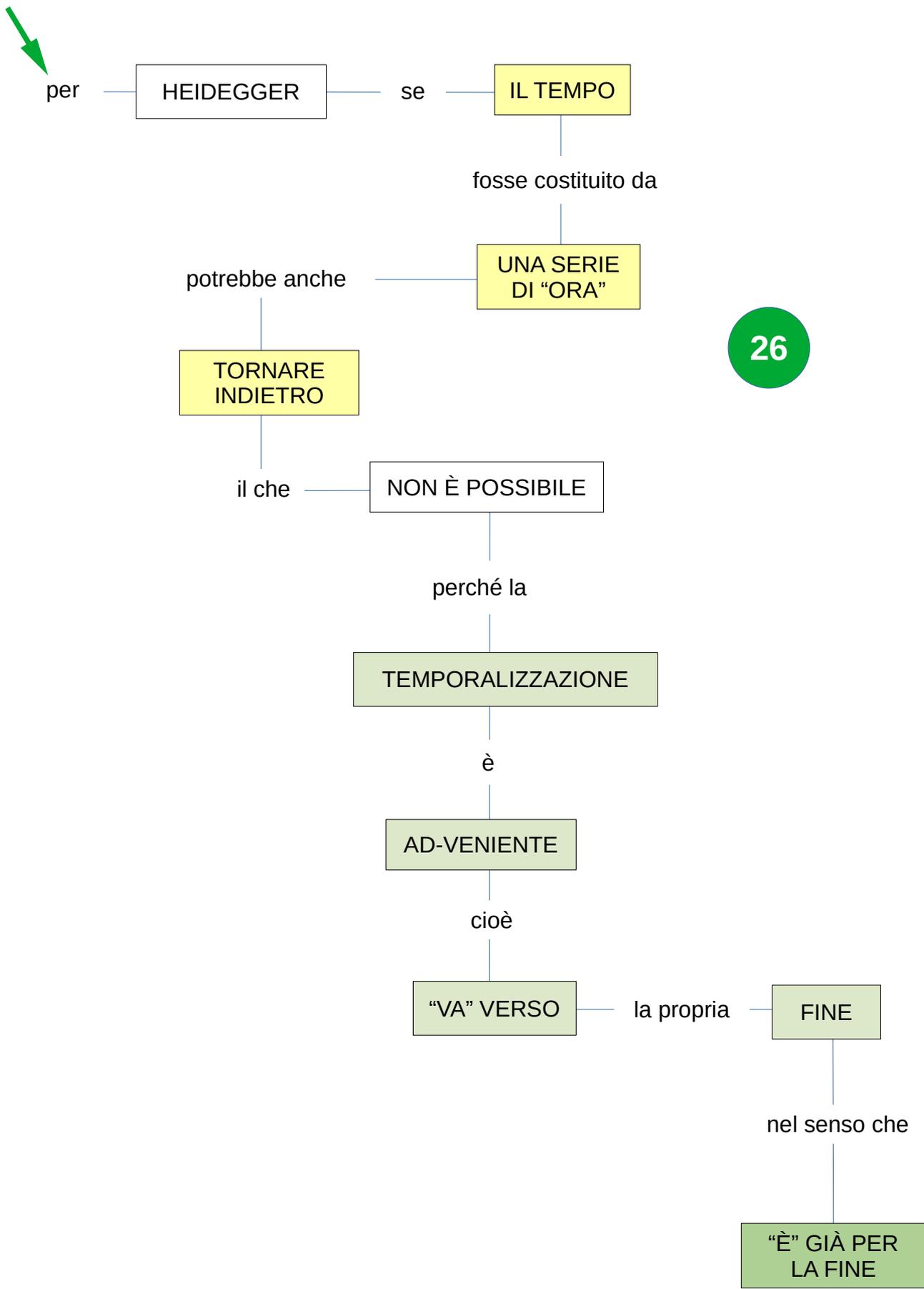




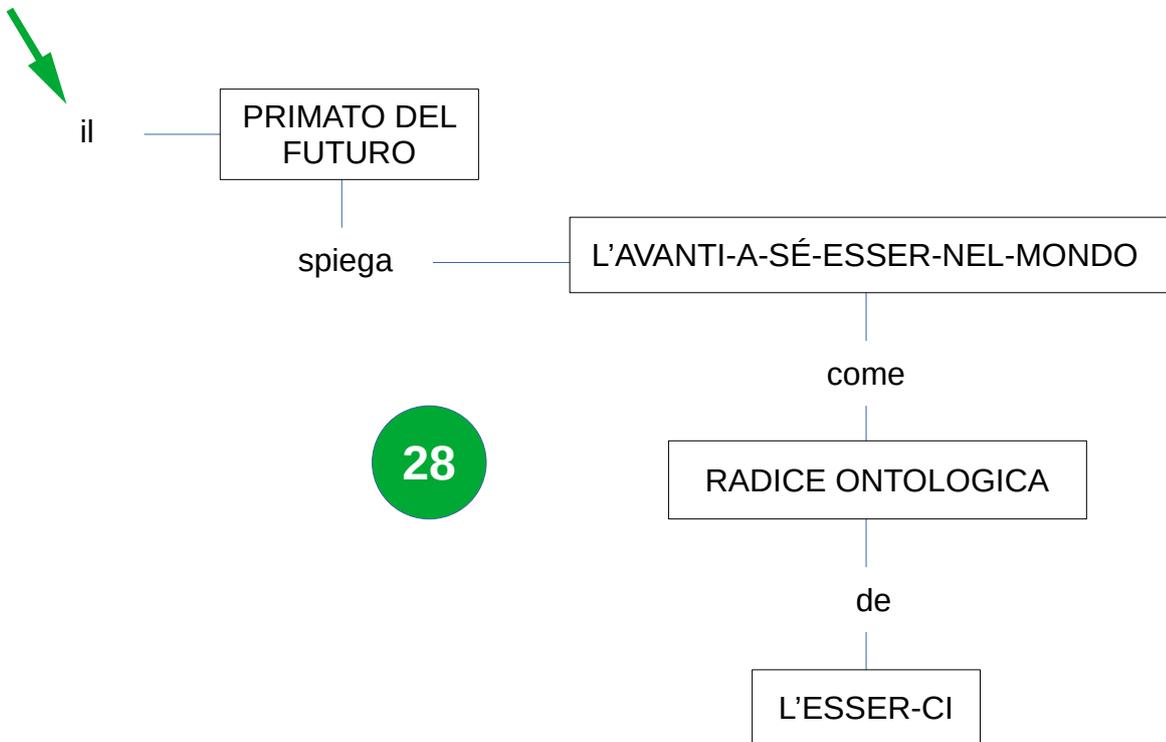
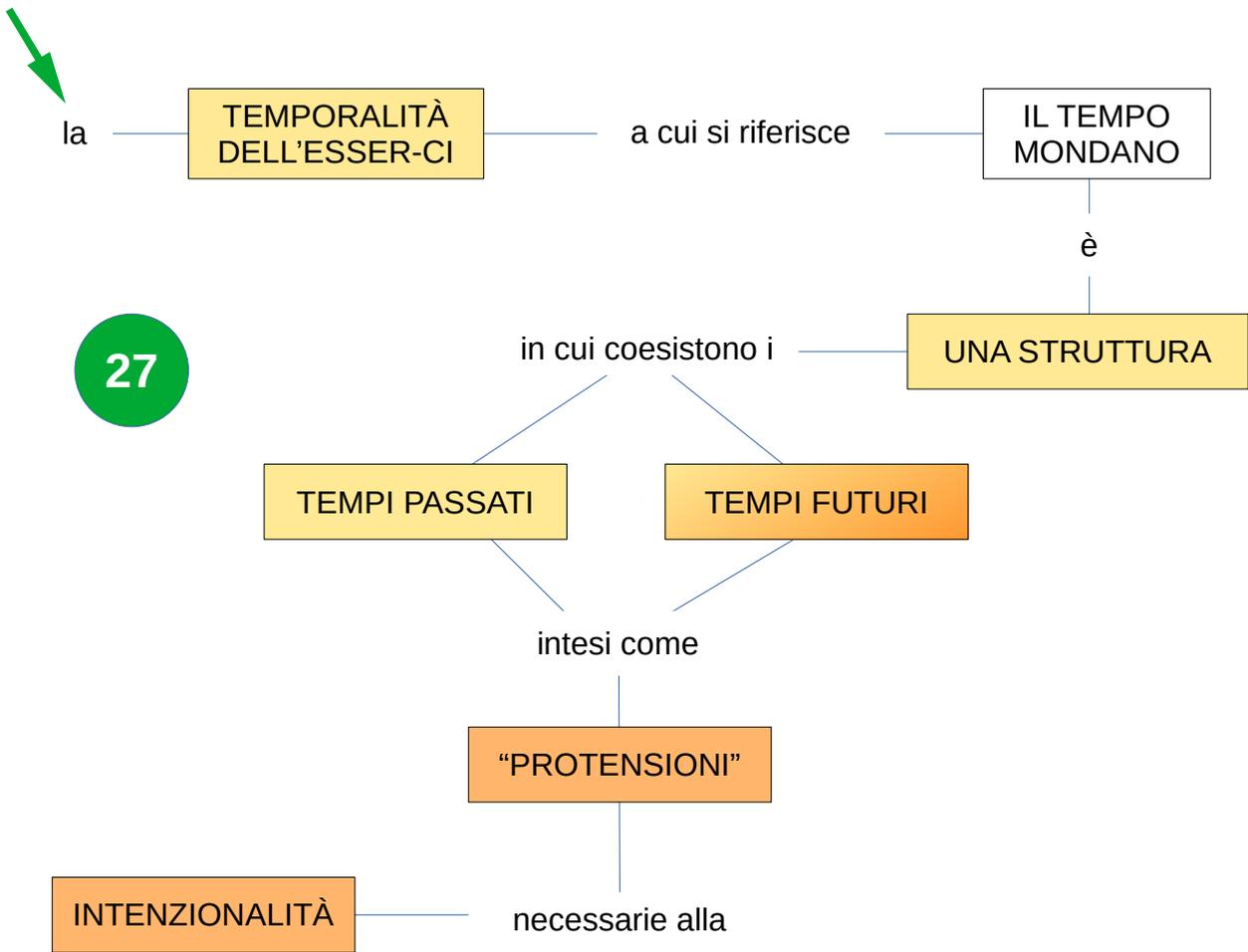
24

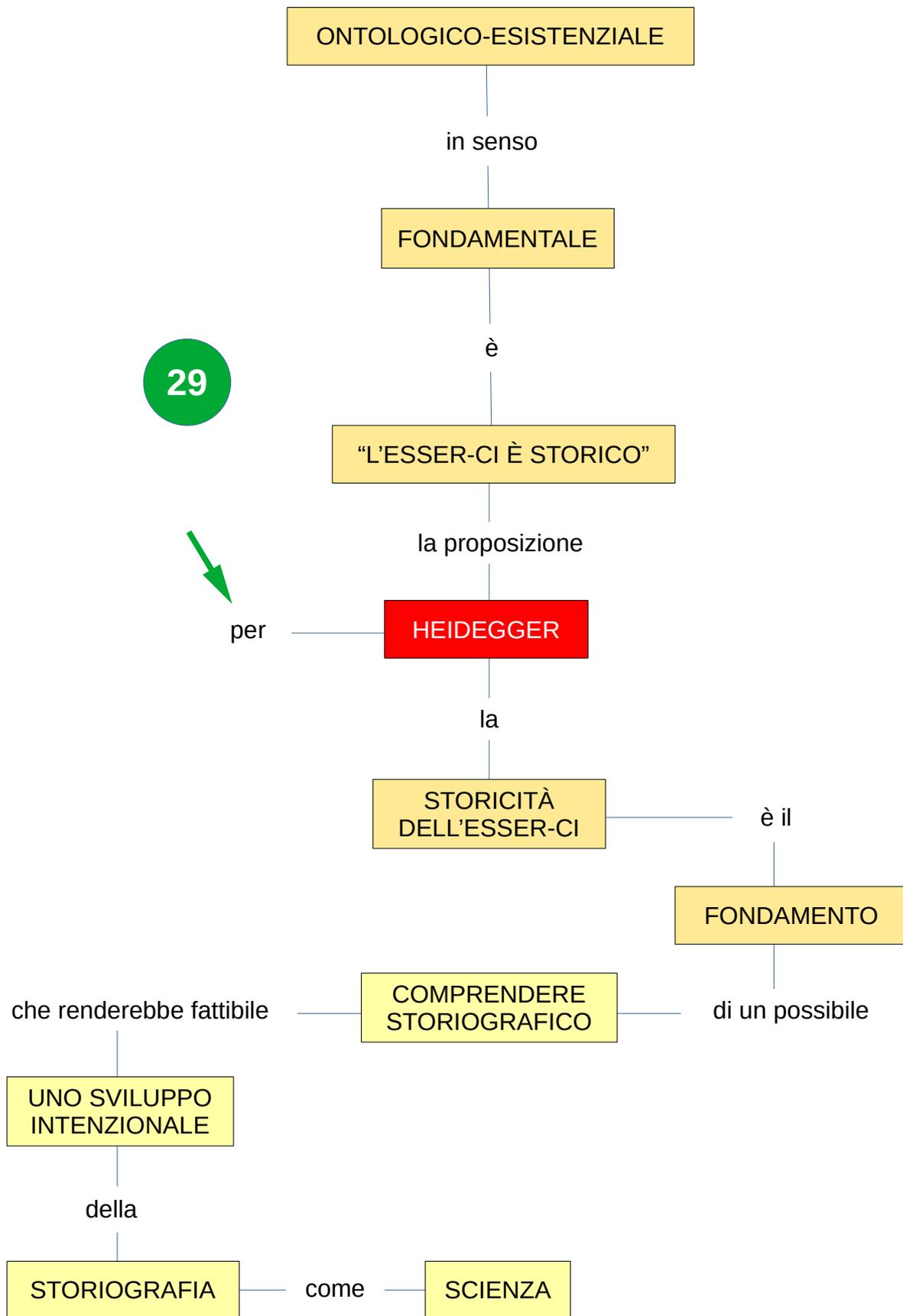






26





29



III. STORIA E TEMPORALITÀ

2. Orizzonte e paesaggio temporale



poiché la

SITUAZIONE
PRESENTE

viene configurata
attraverso la

RAPPRESENTAZIONE

di

FATTI ACCADUTI

FATTI POSSIBILI
NEL FUTURO

comparati con i

FENOMENI ATTUALI

definiamo

“PAESAGGIO”

una qualsiasi

SITUAZIONE

che implichi

FATTI PONDERATI

attraverso

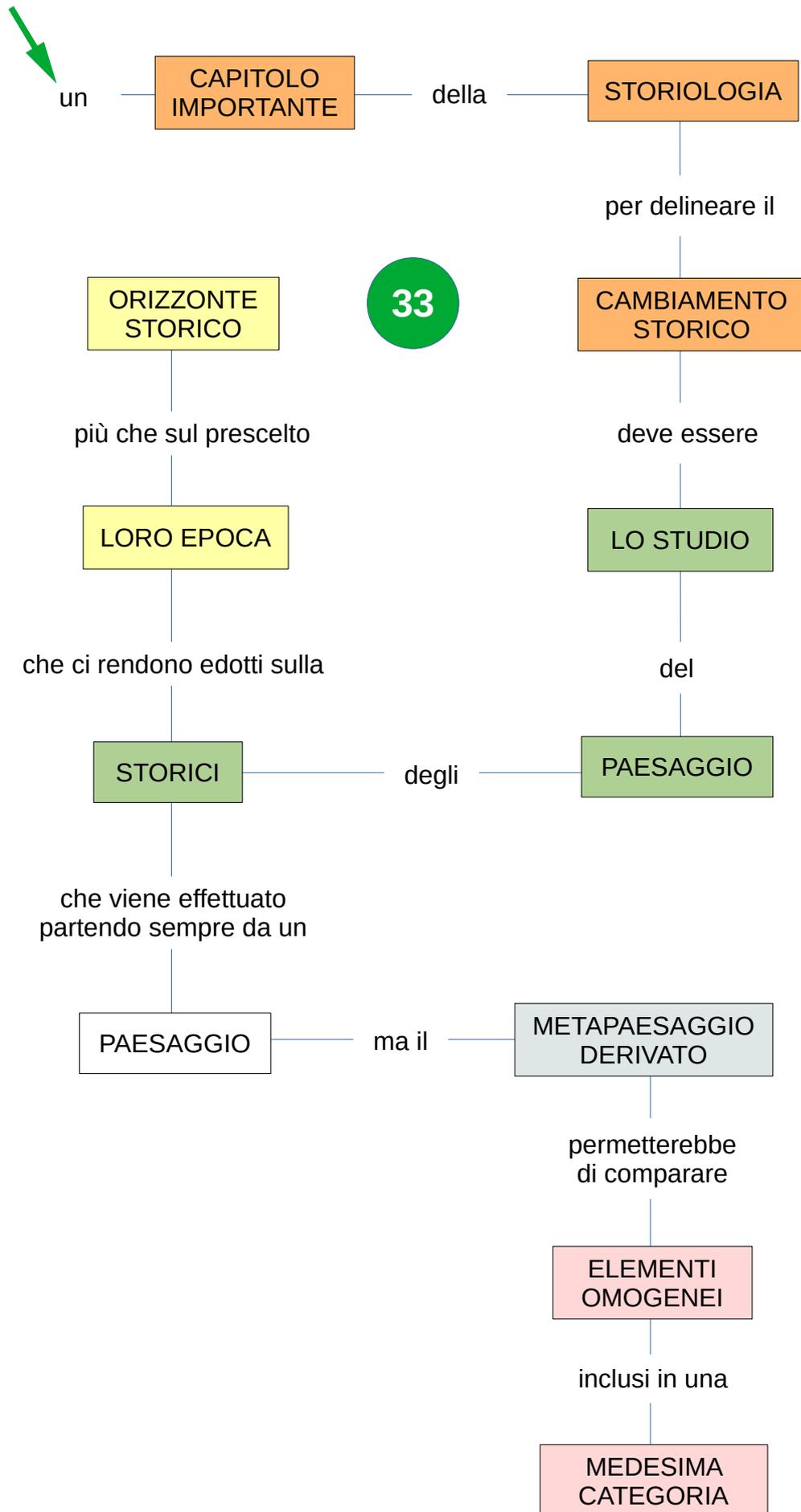
LO “SGUARDO”

OSSERVATORE

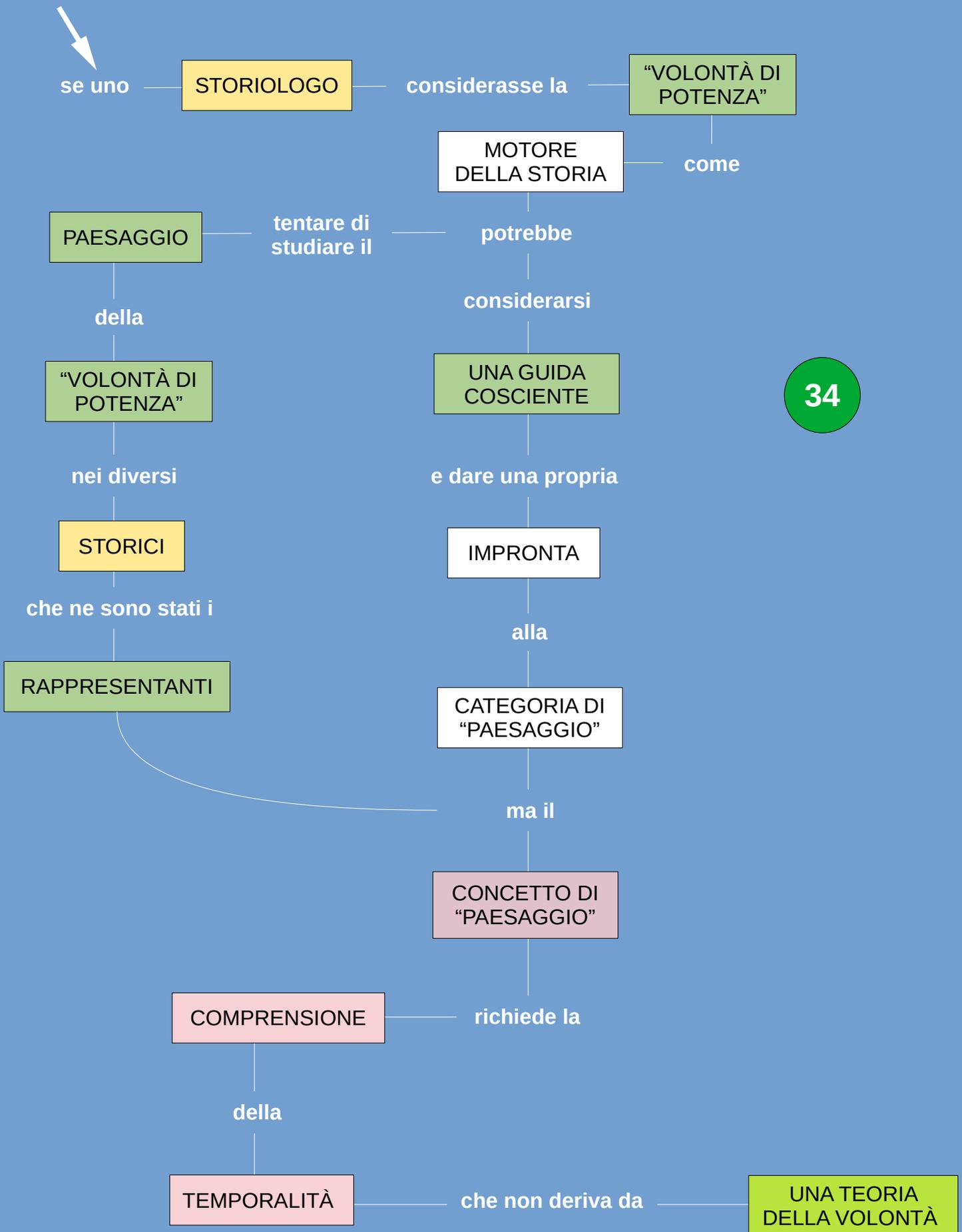
di un

31

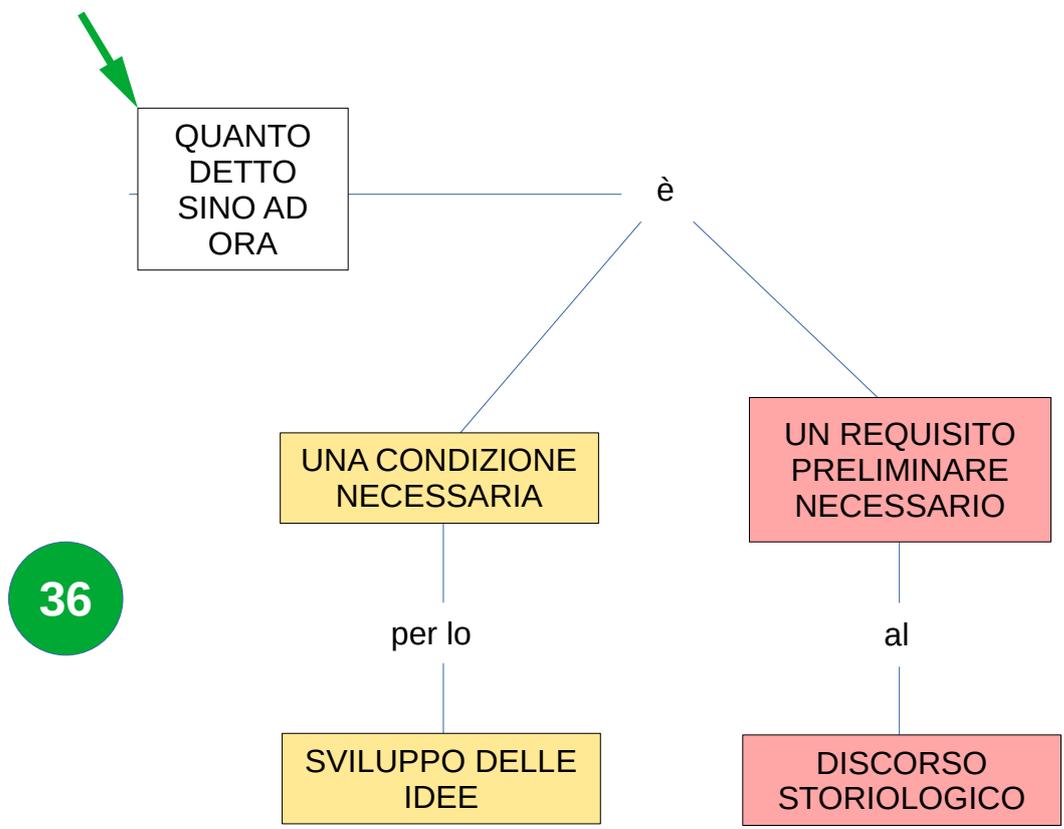
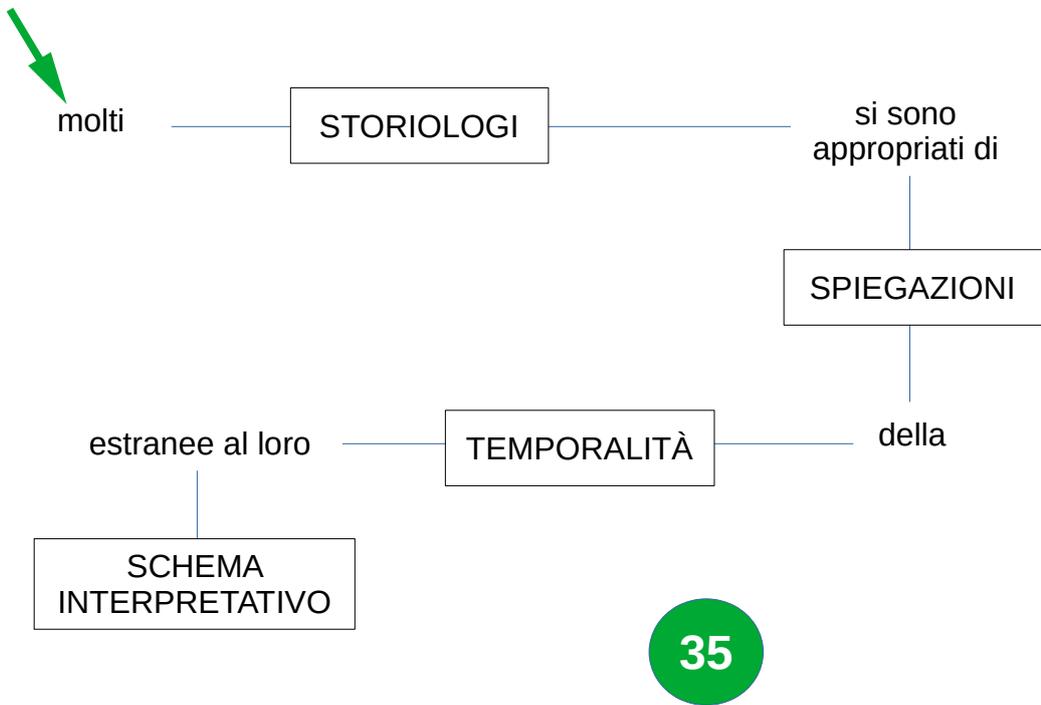


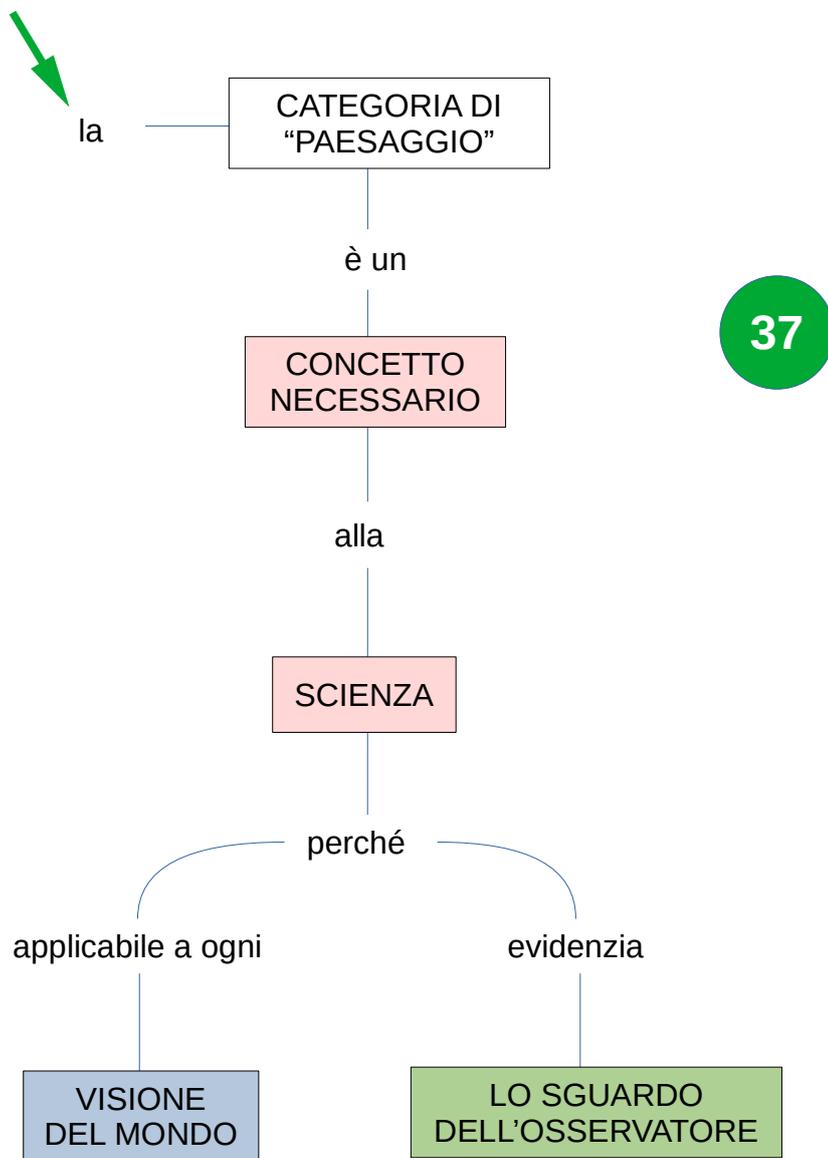


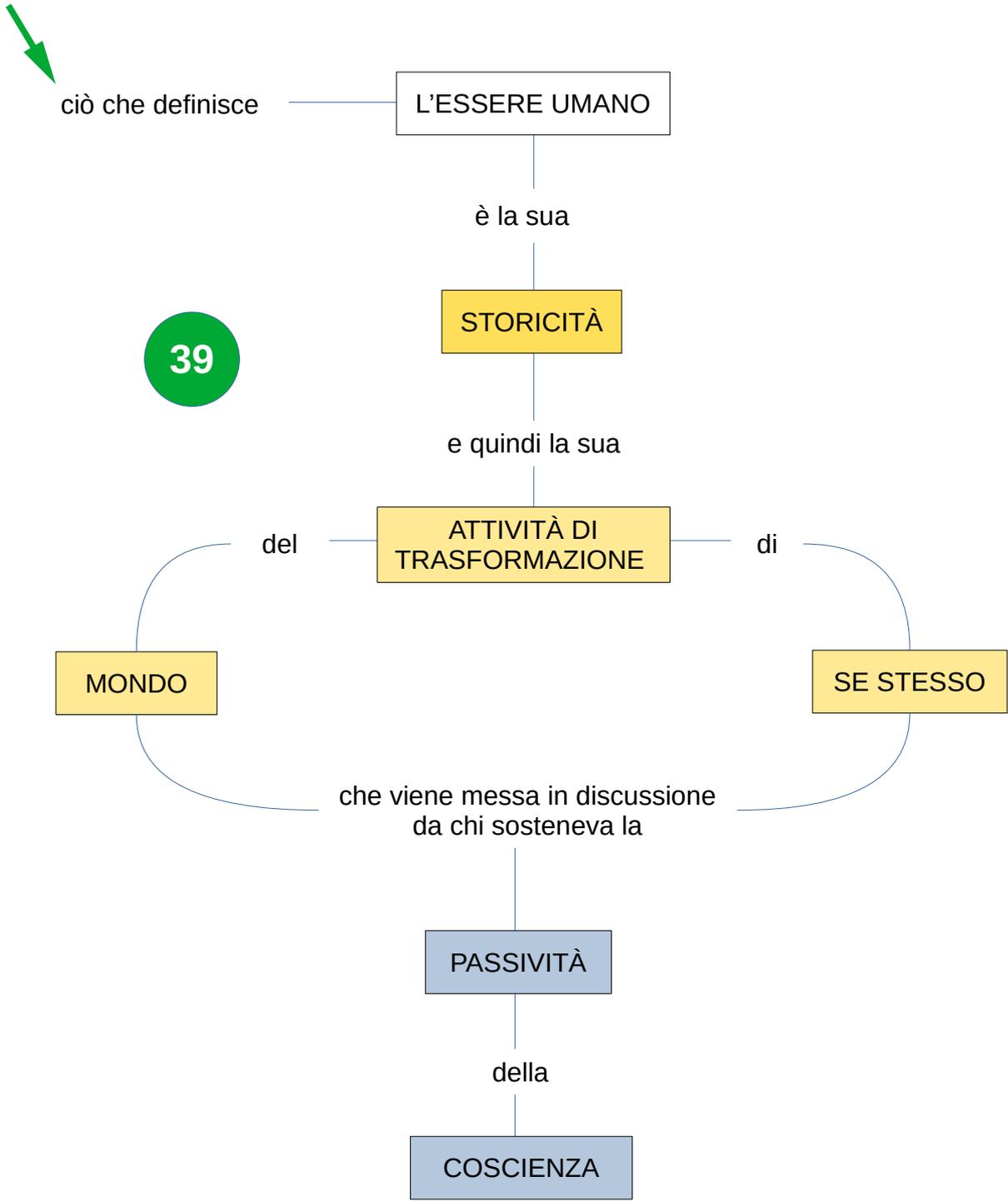
ESEMPIO:

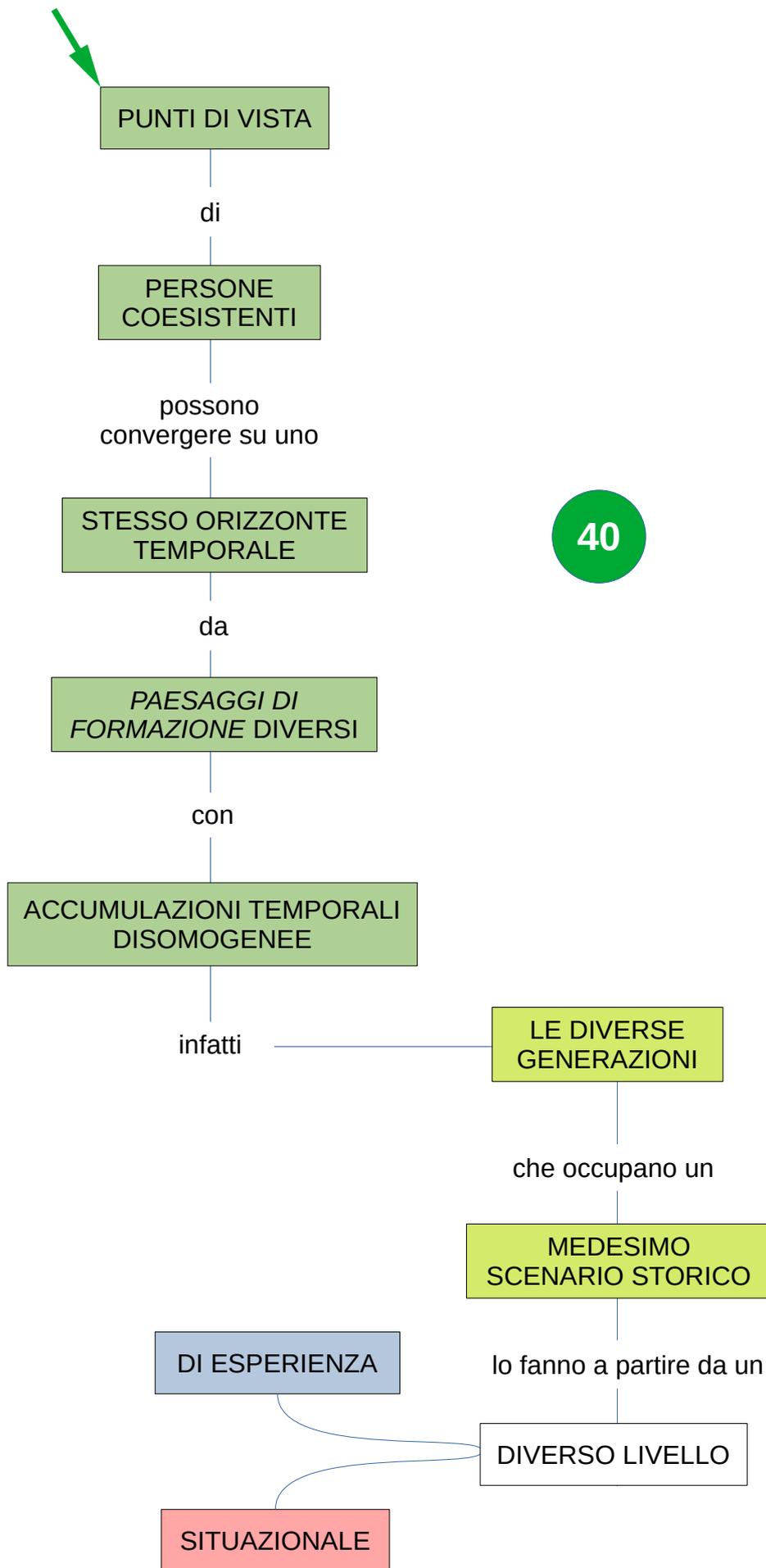


34











così come per

ARISTOTELE

la

PERCEZIONE
SENSORIALE

non giustificava il

MOVIMENTO

oggi

L'ESSERE
UMANO

non può essere
considerato un

ELEMENTO PASSIVO

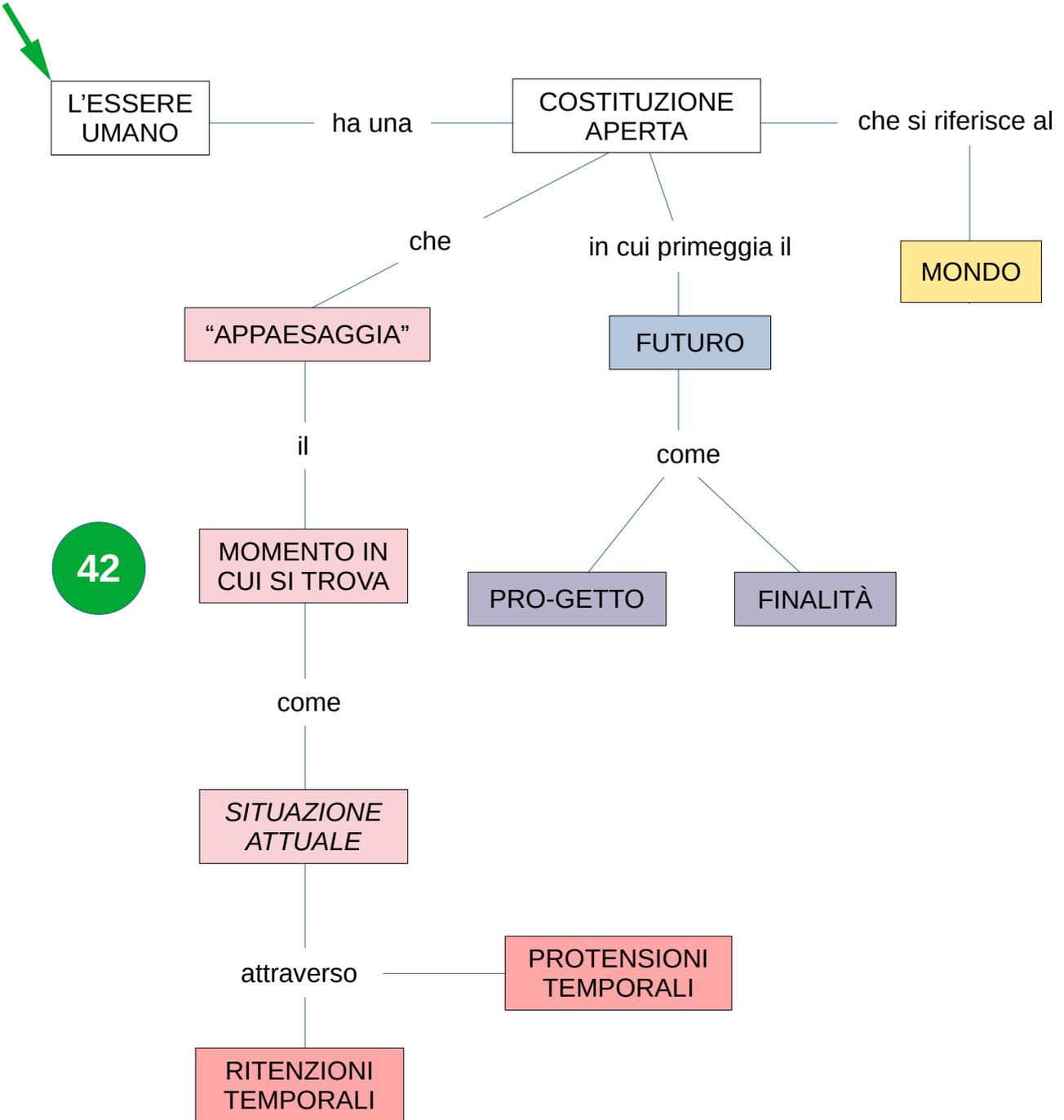
del

DIVENIRE STORICO

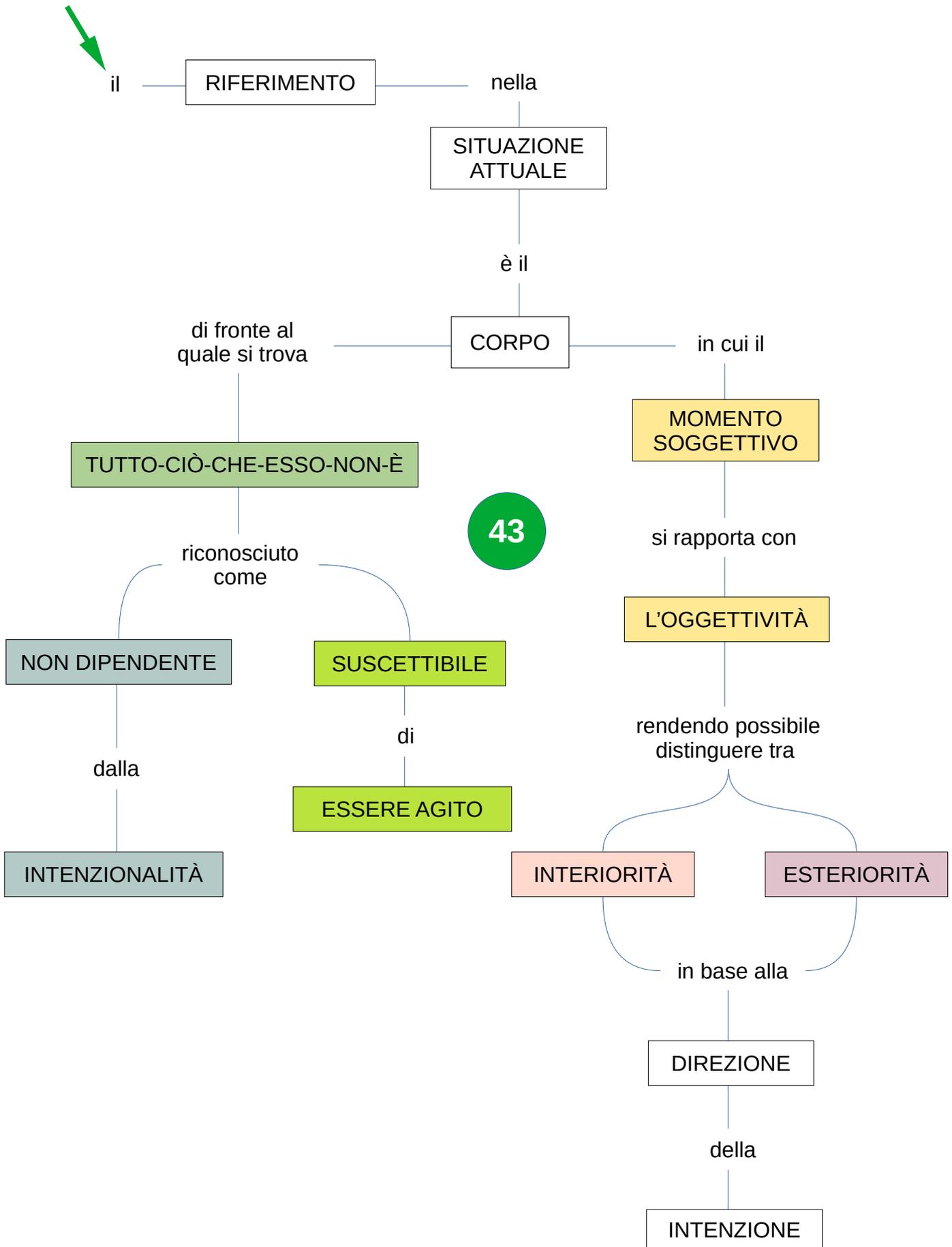
41

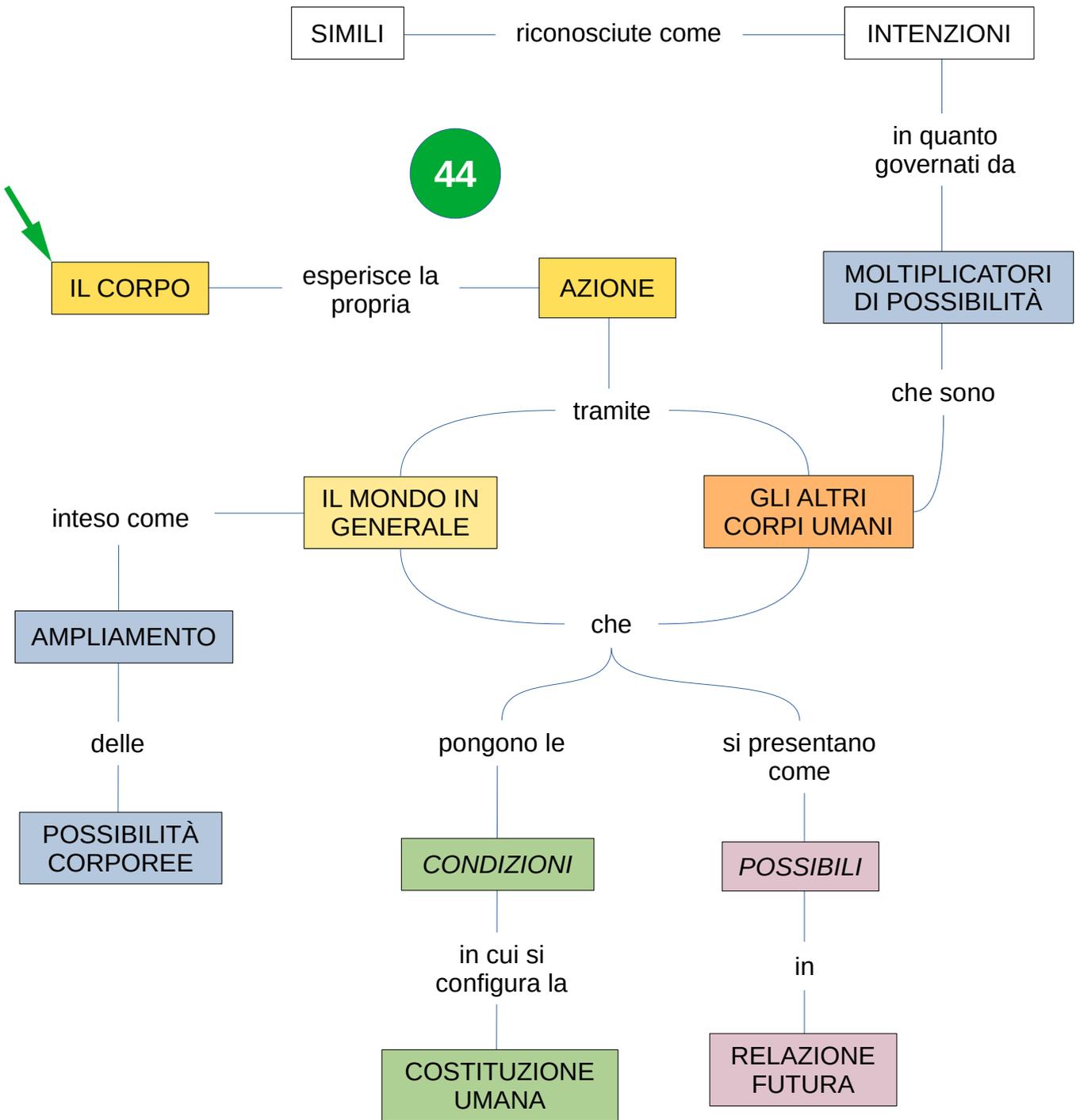
III. STORIA E TEMPORALITÀ

3. La storia umana

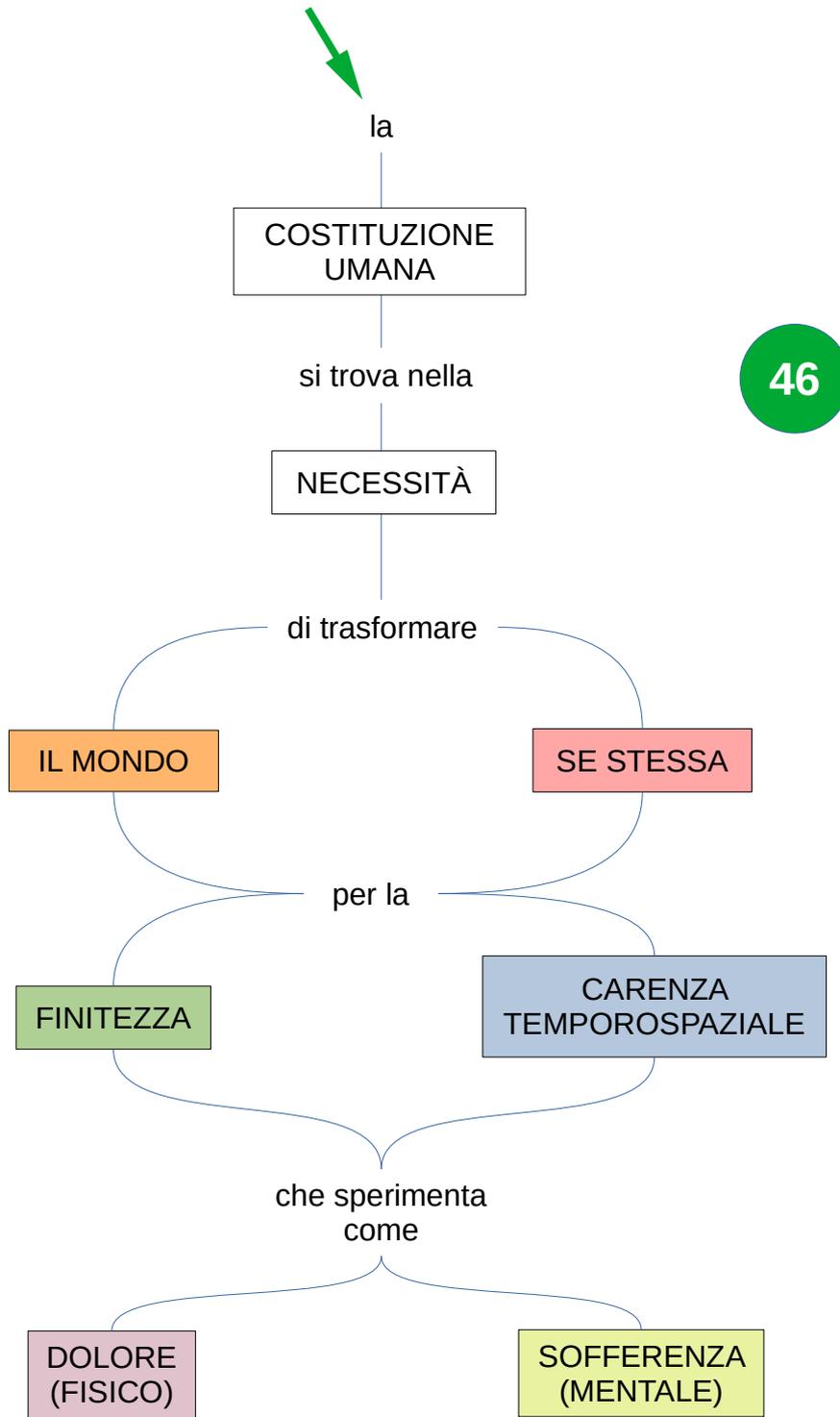


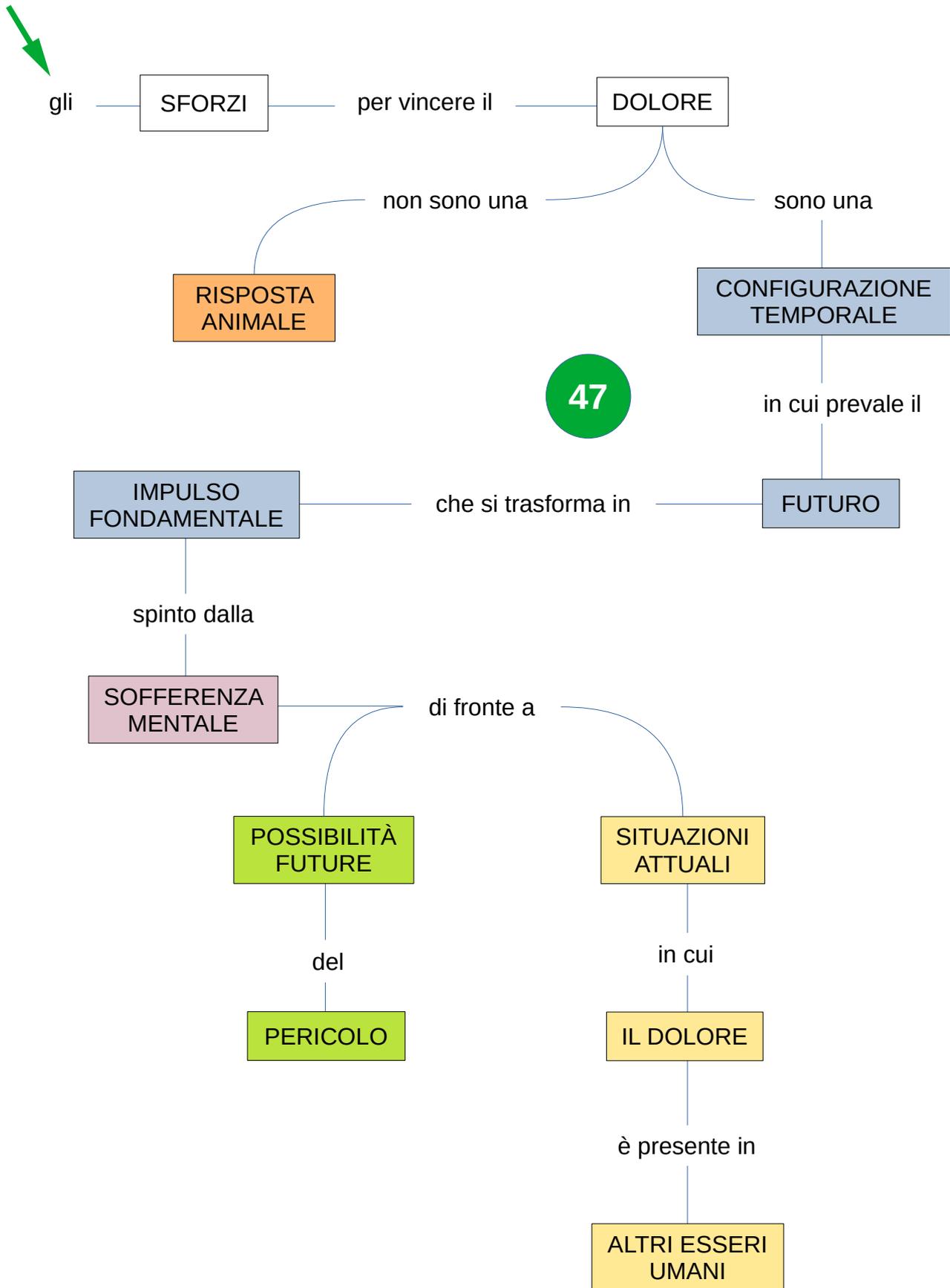
42

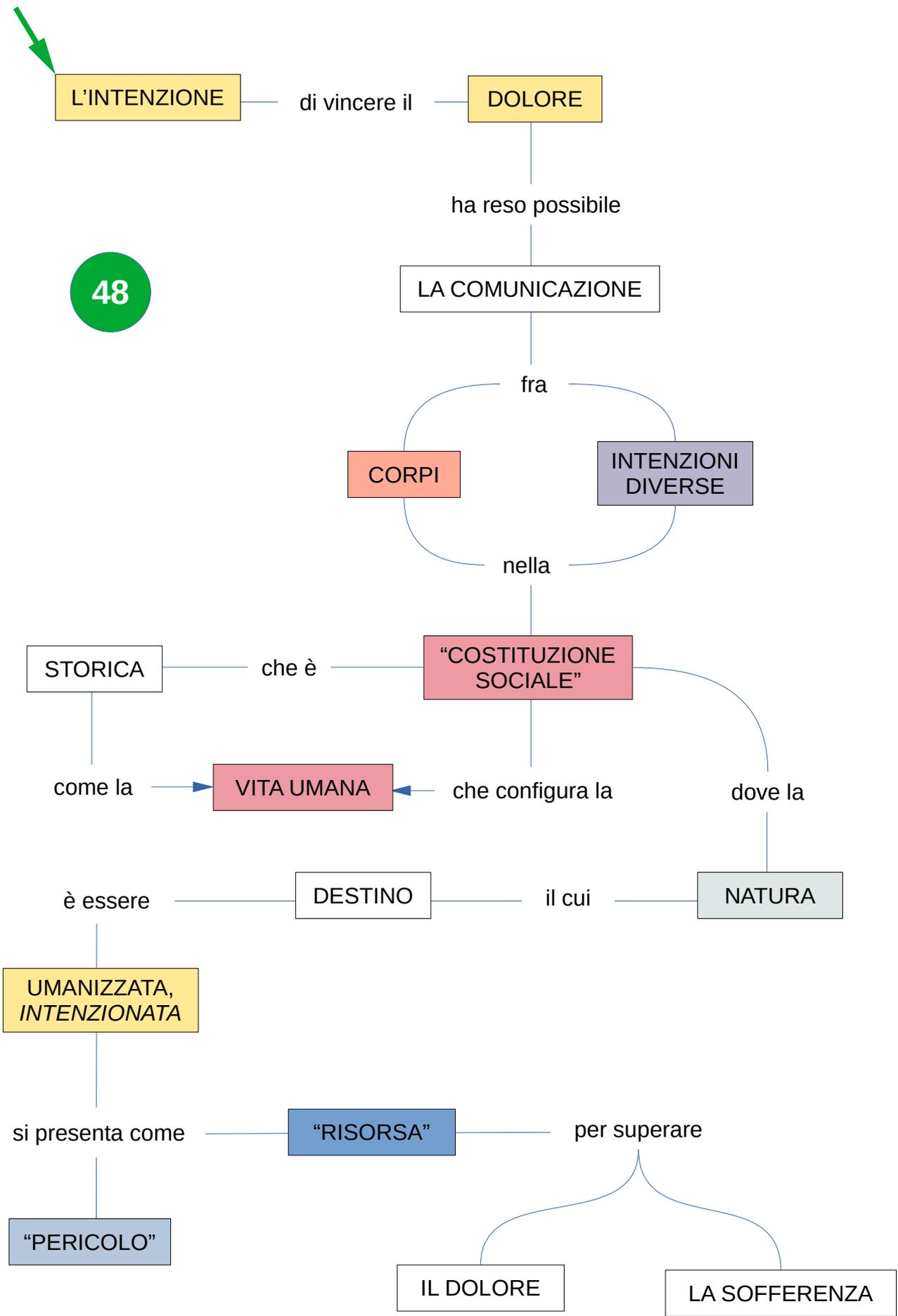


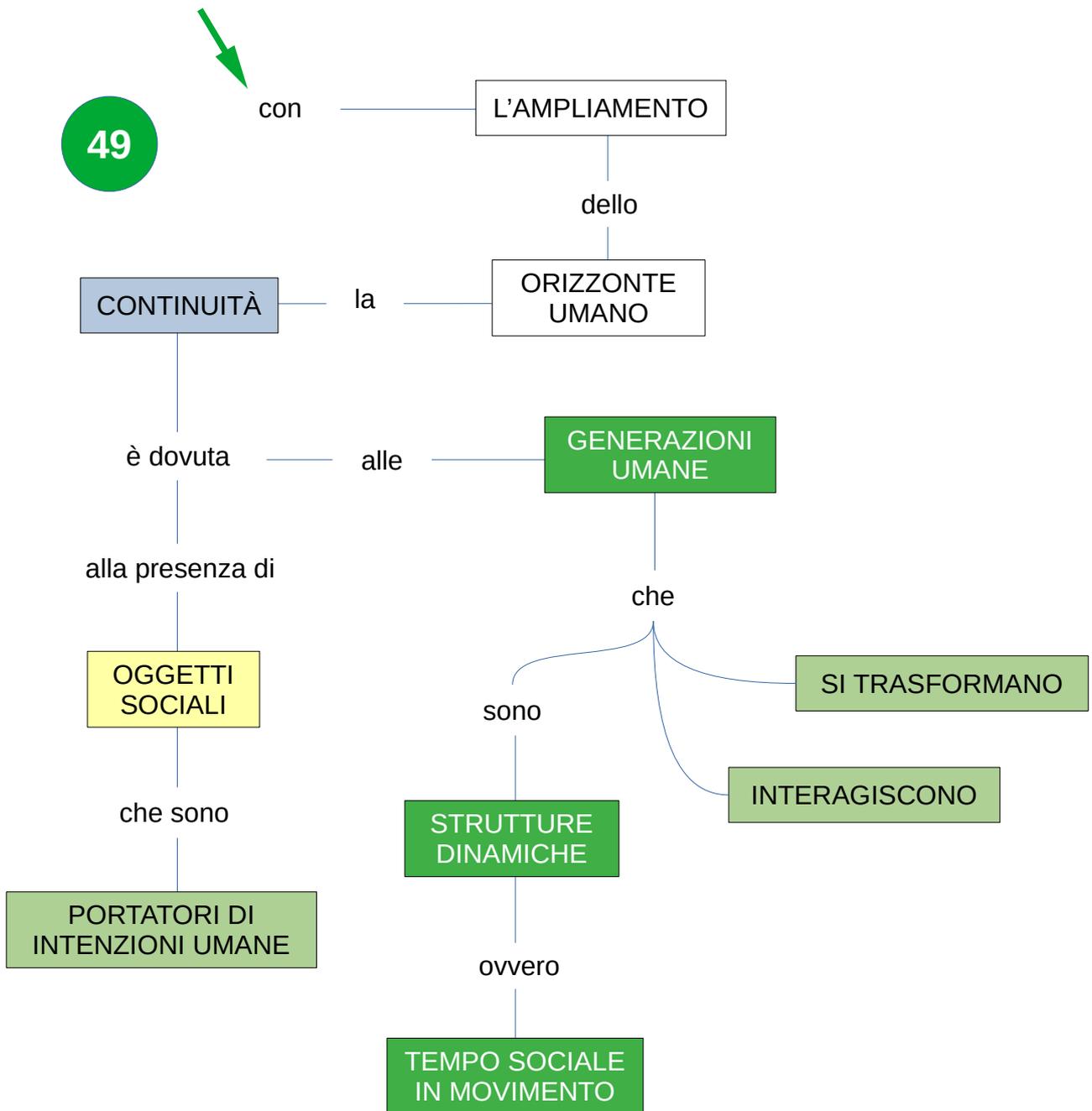


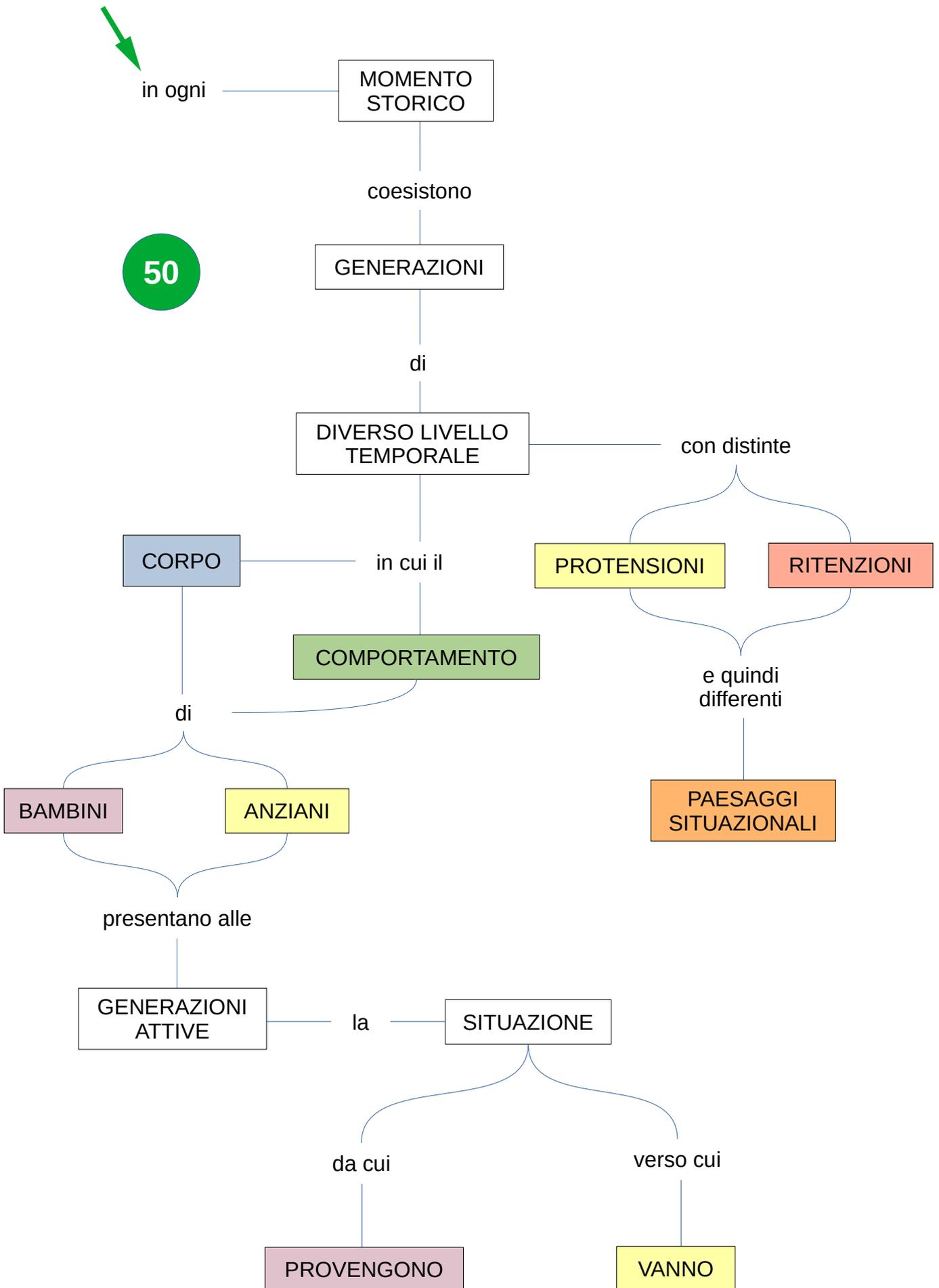


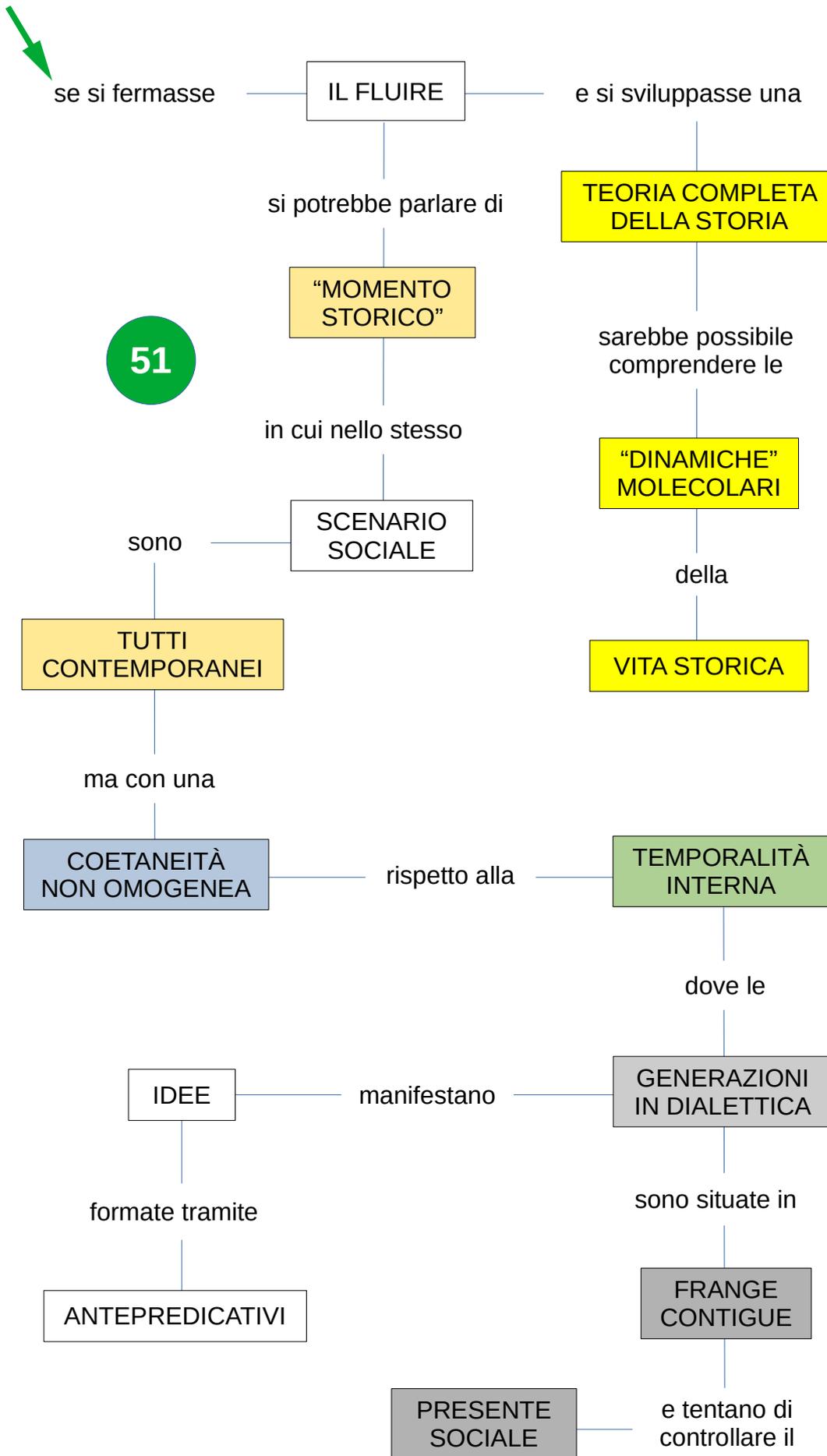






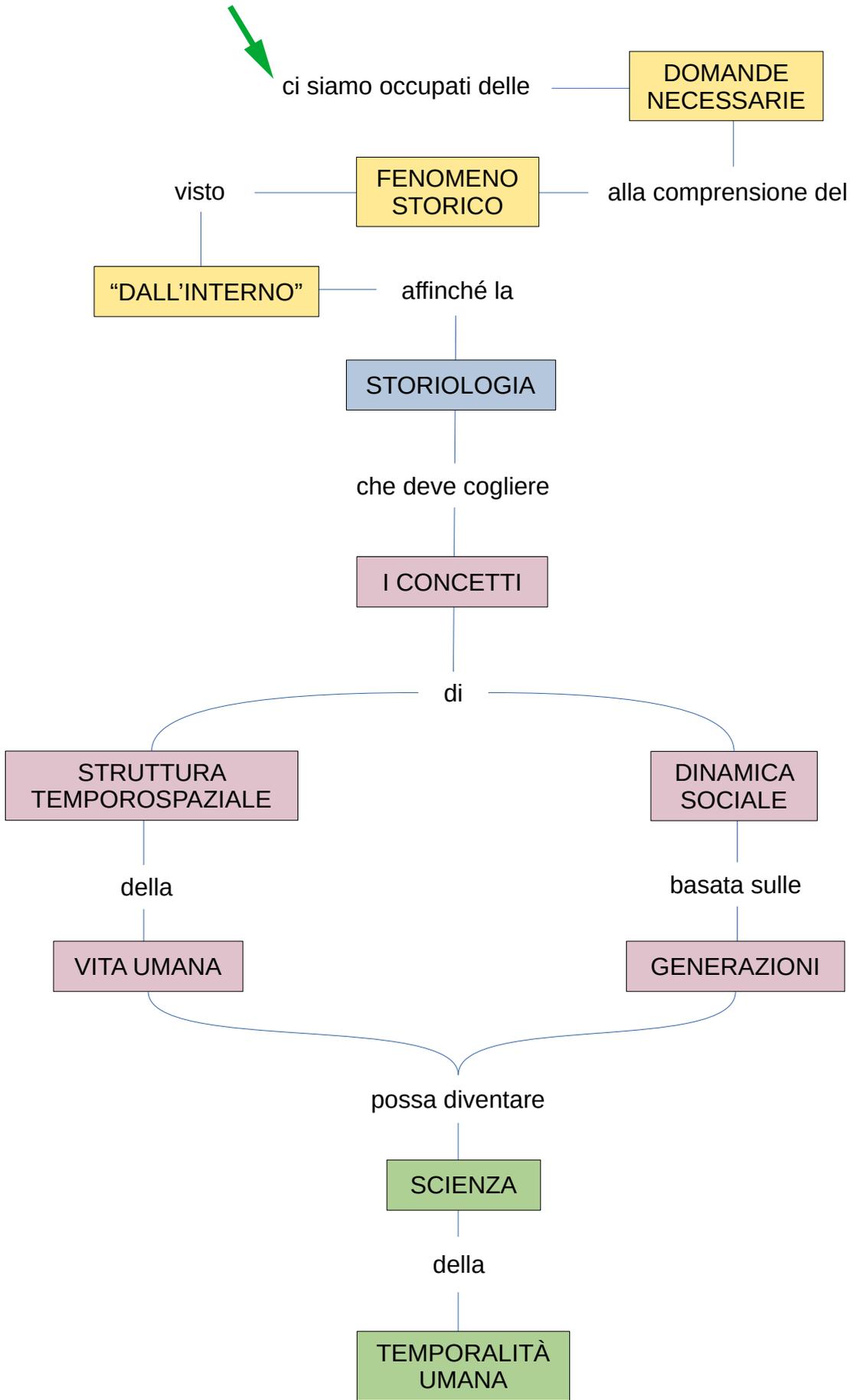


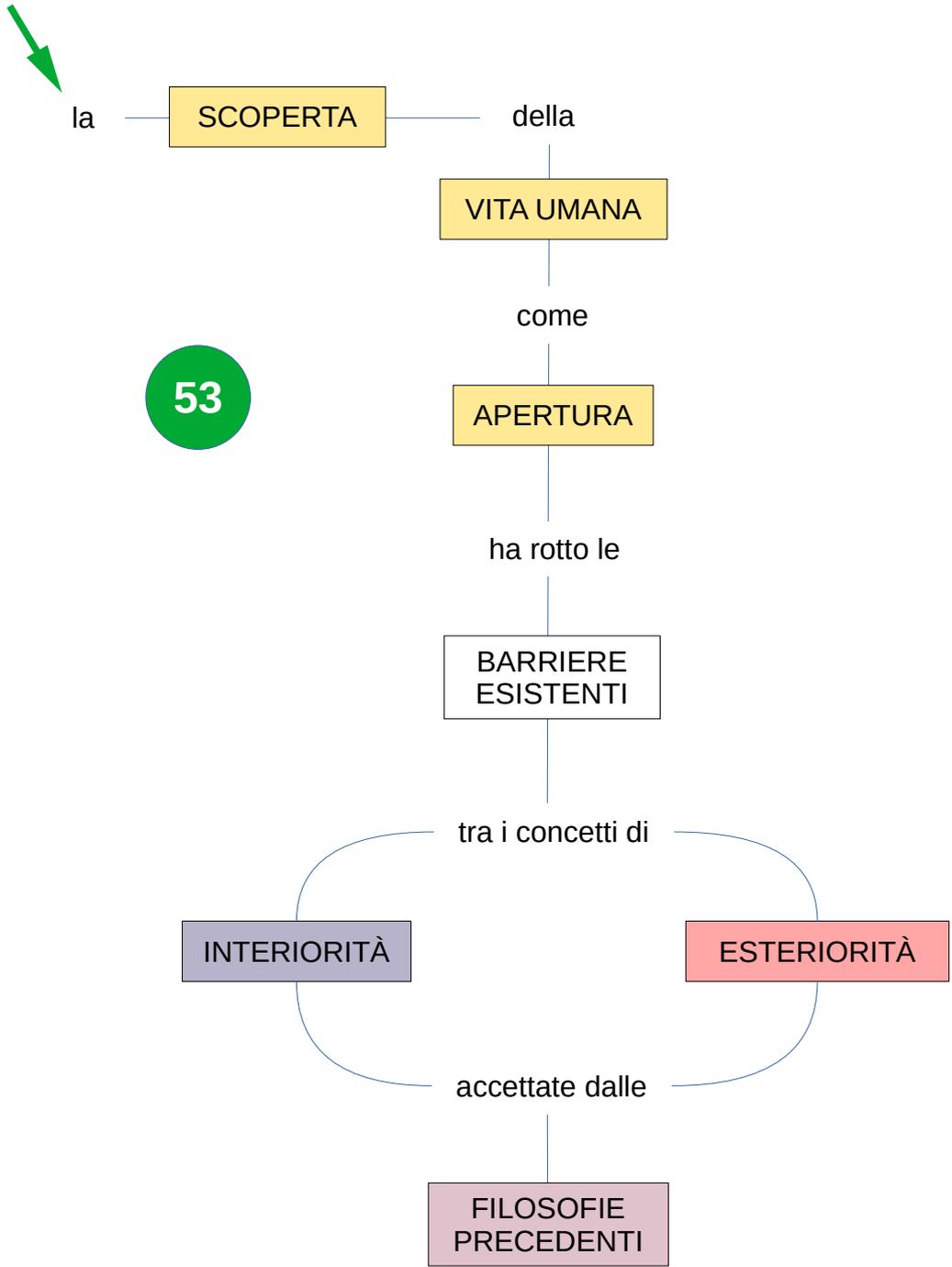




III. STORIA E TEMPORALITÀ

4. I pre-requisiti della Storiologia

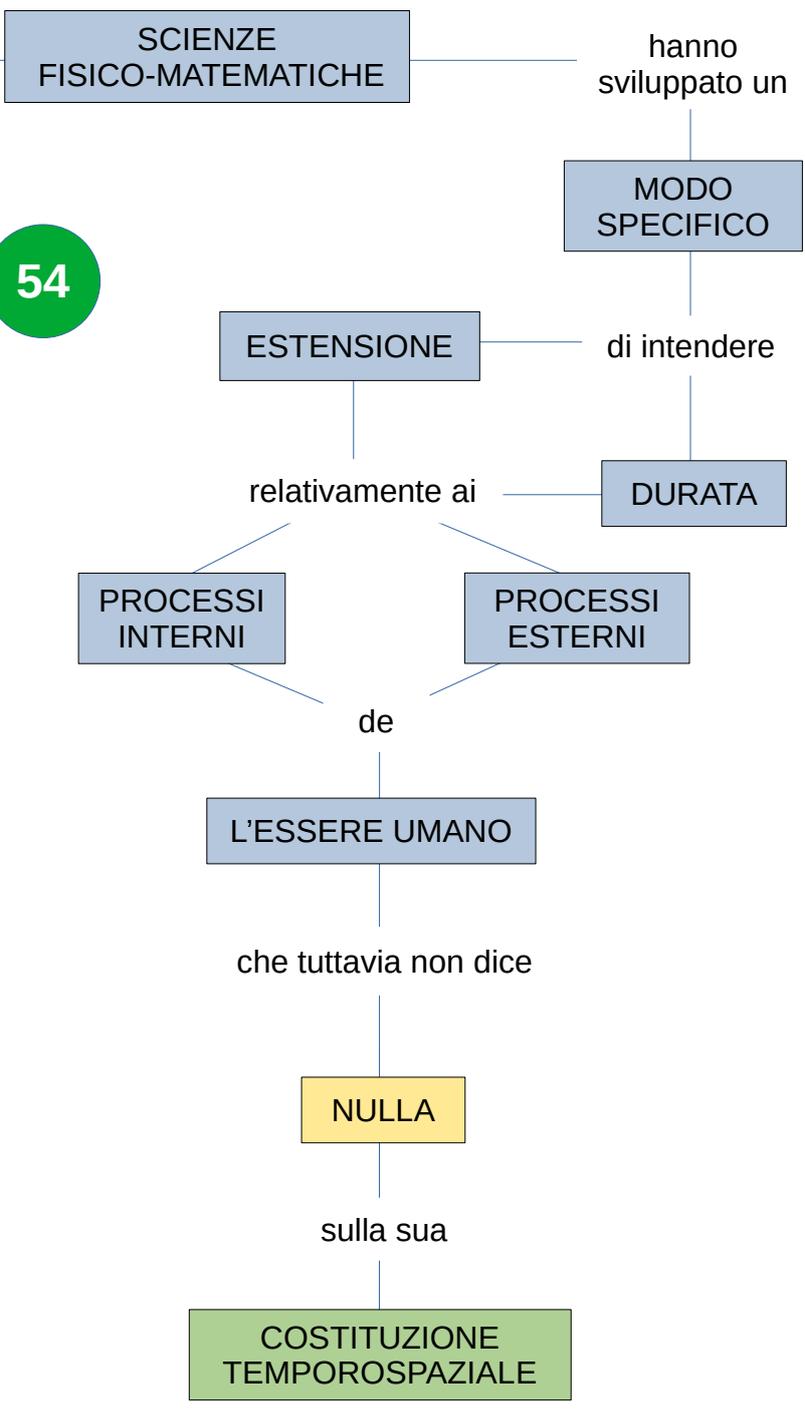


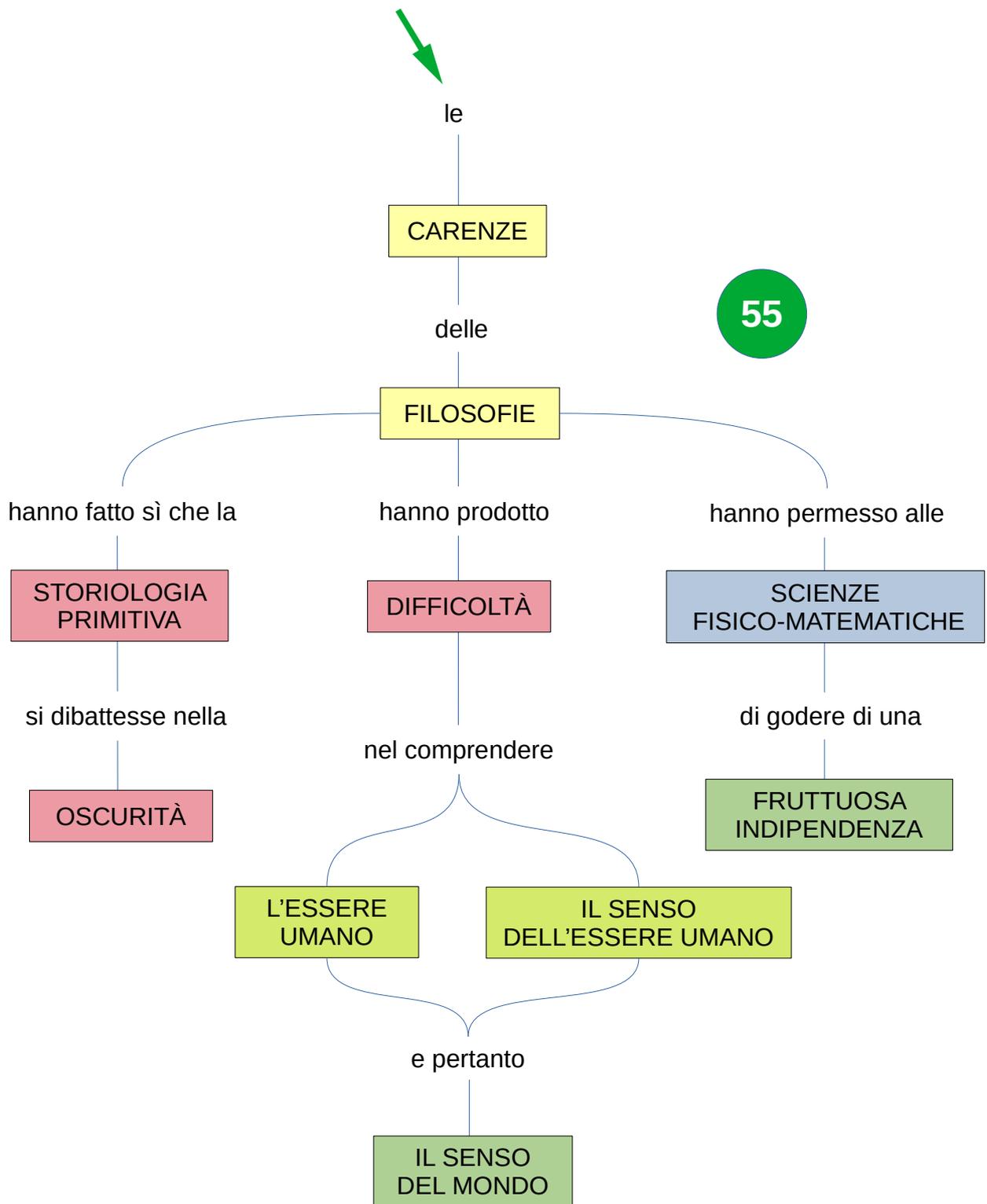




le

54







avendo compreso

come

SPAZIALITÀ

TEMPORALITÀ

56

siano inerenti alla

VITA UMANA

possiamo generare
intenzionalmente una

STORIA
MONDIALE

trasformando il

MONDO

in

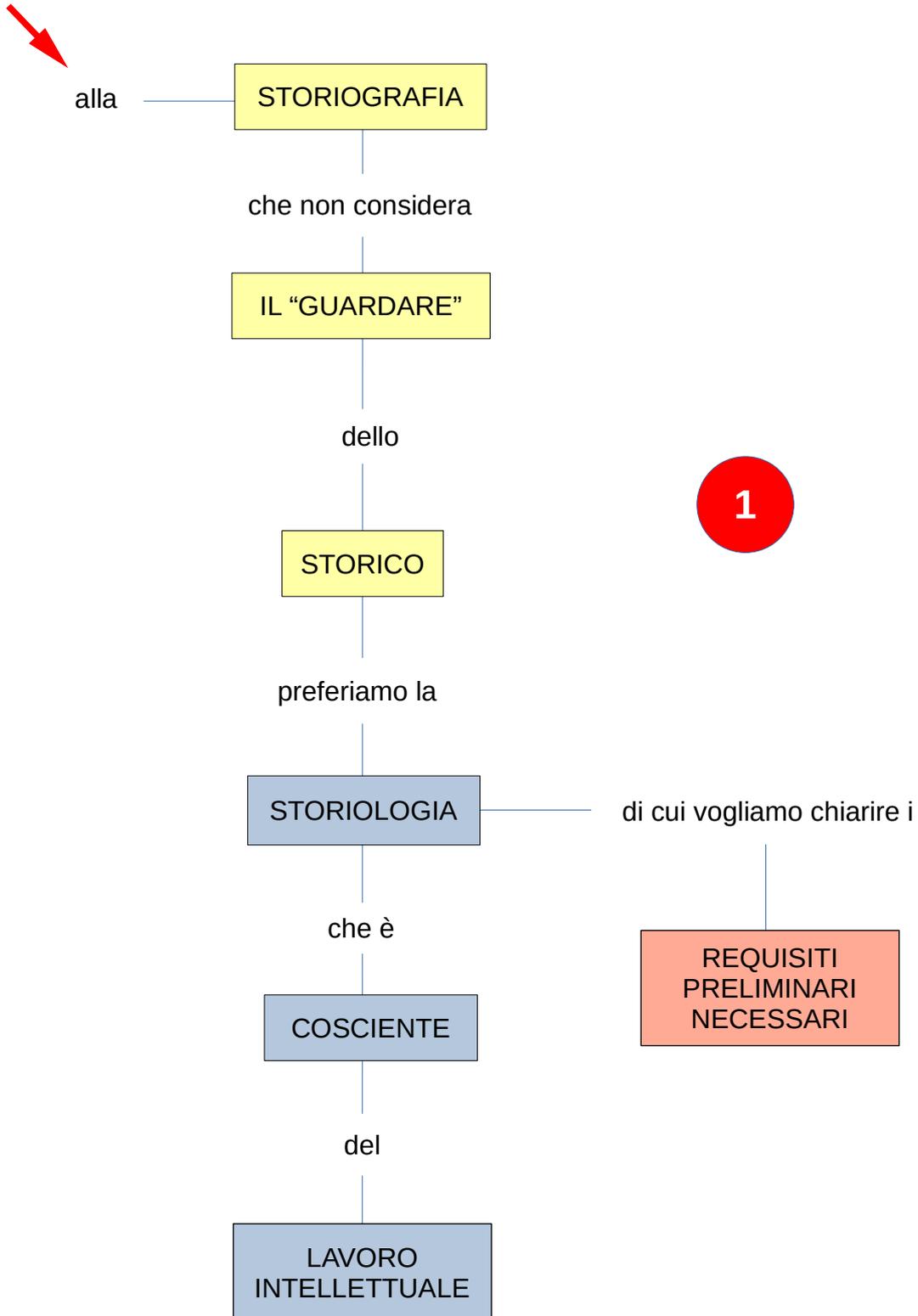
PRO-TESI

della

SOCIETÀ
UMANA

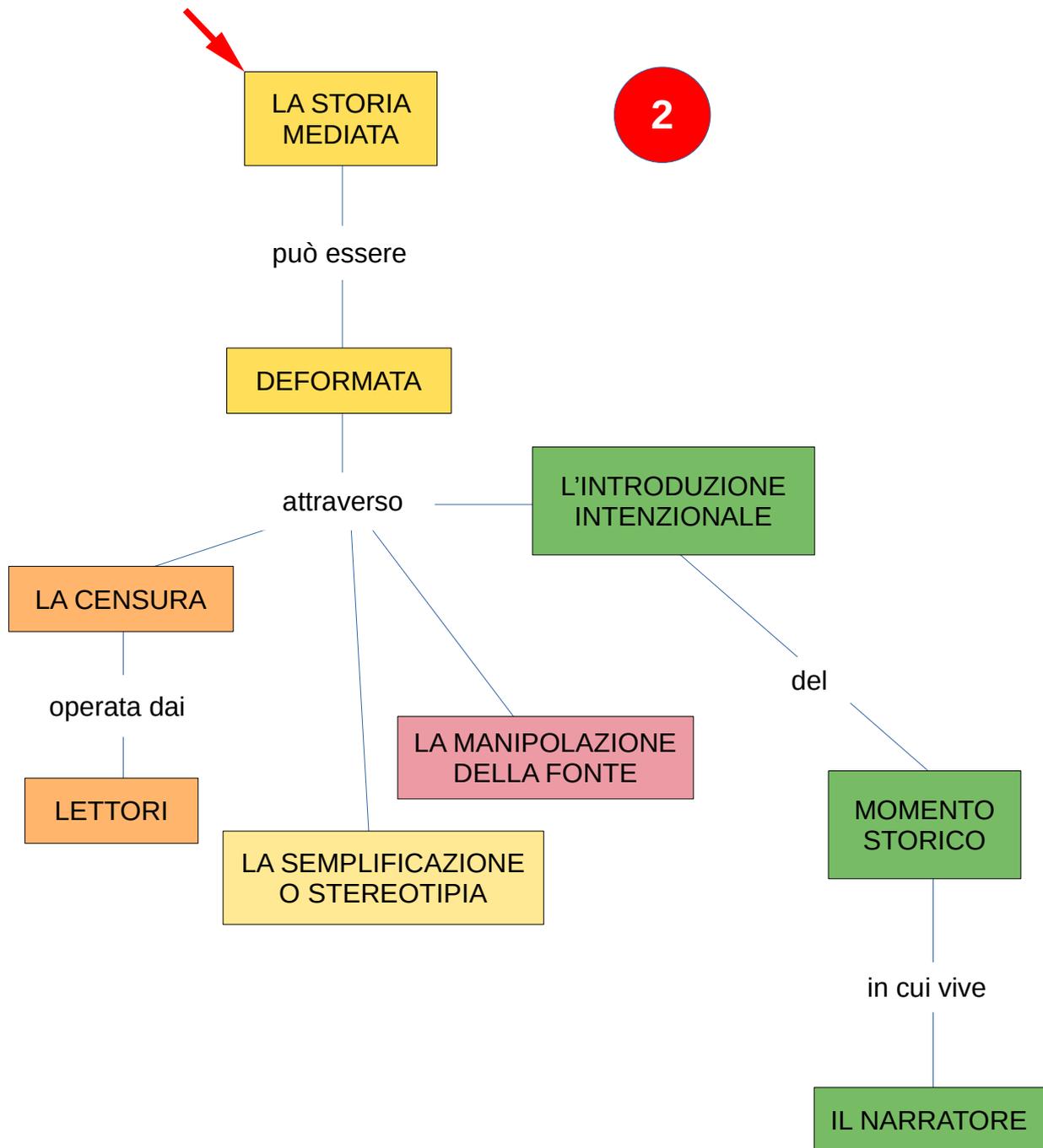
SINTESI

PREMESSA

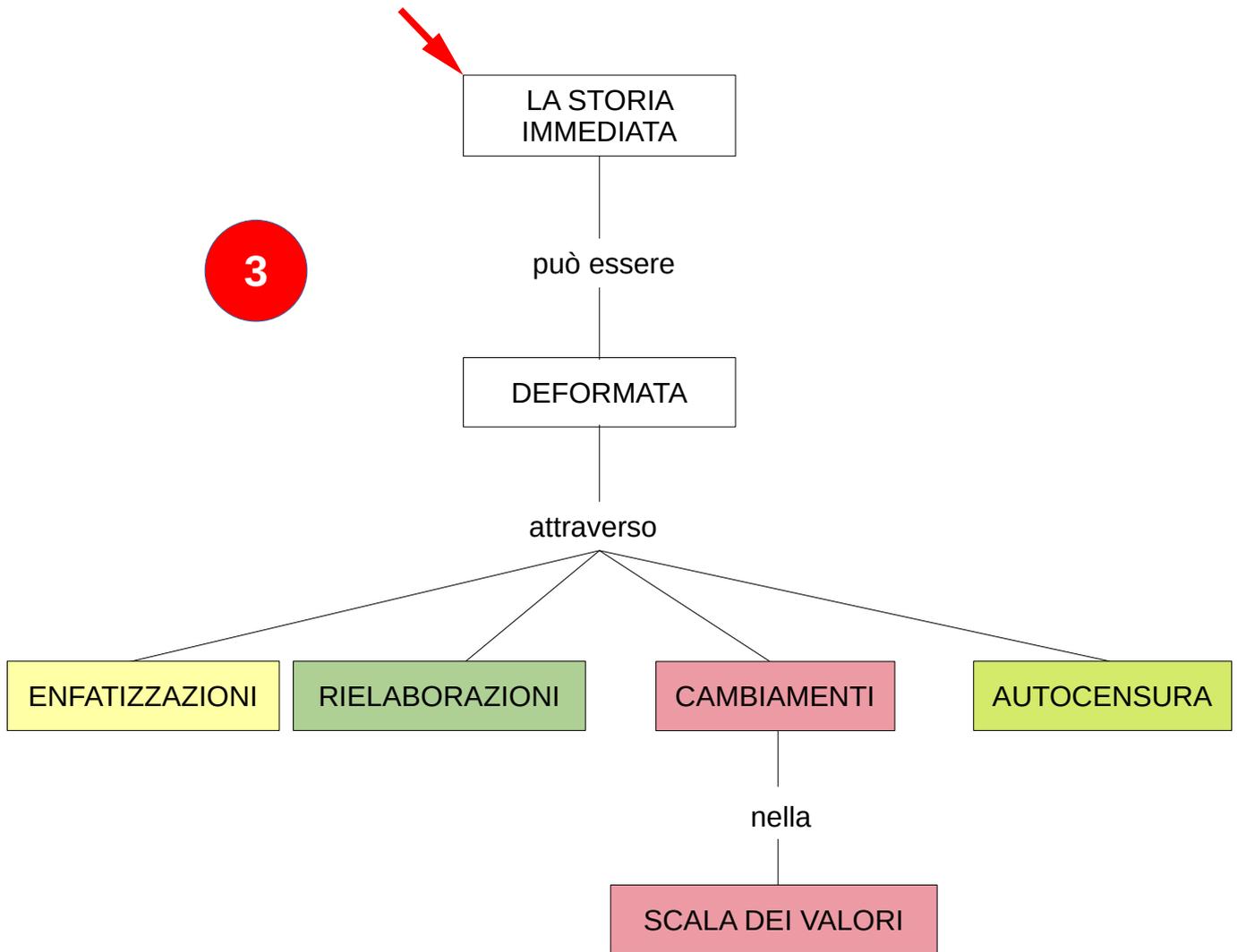


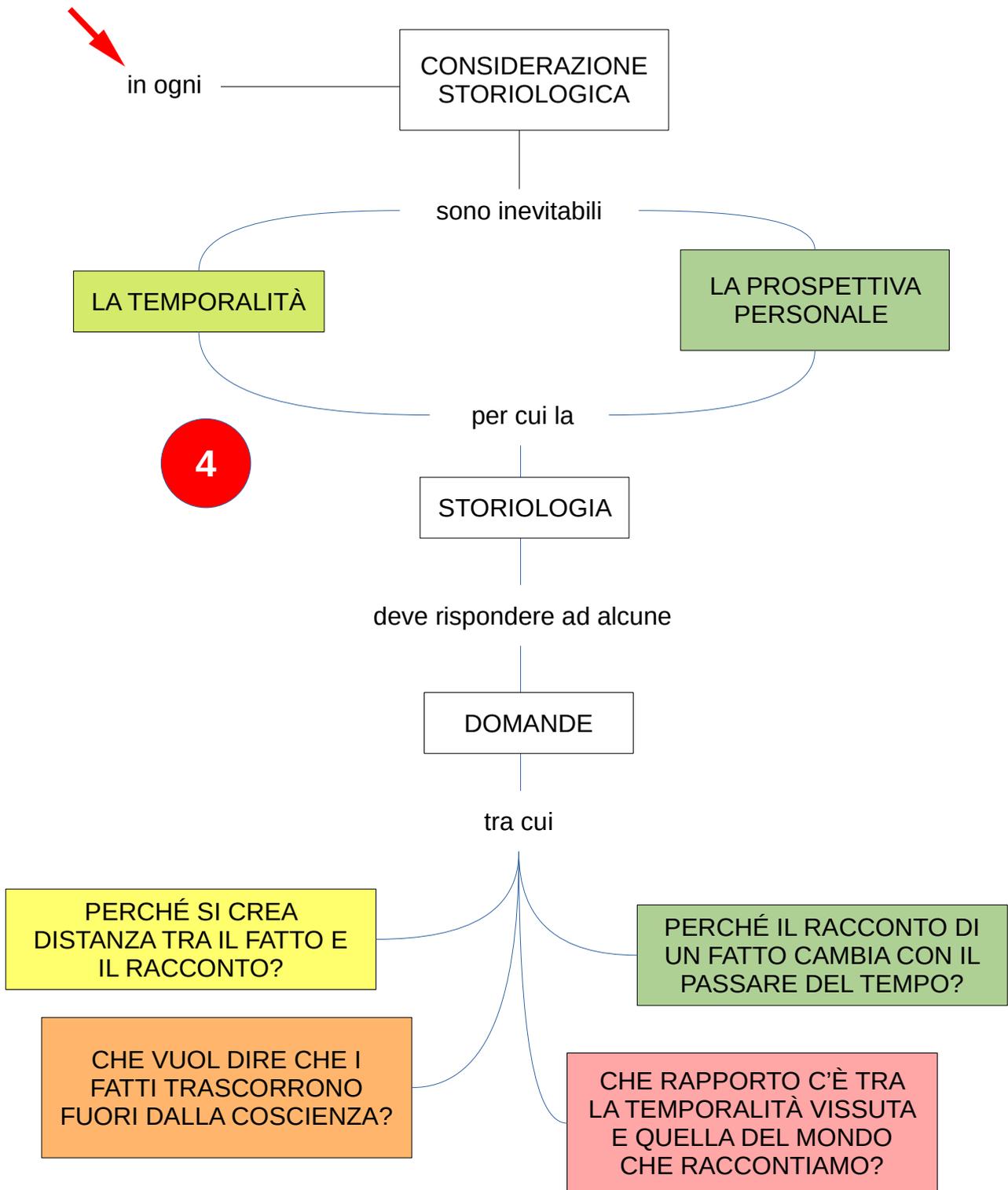
I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE

1. La deformazione della storia mediata



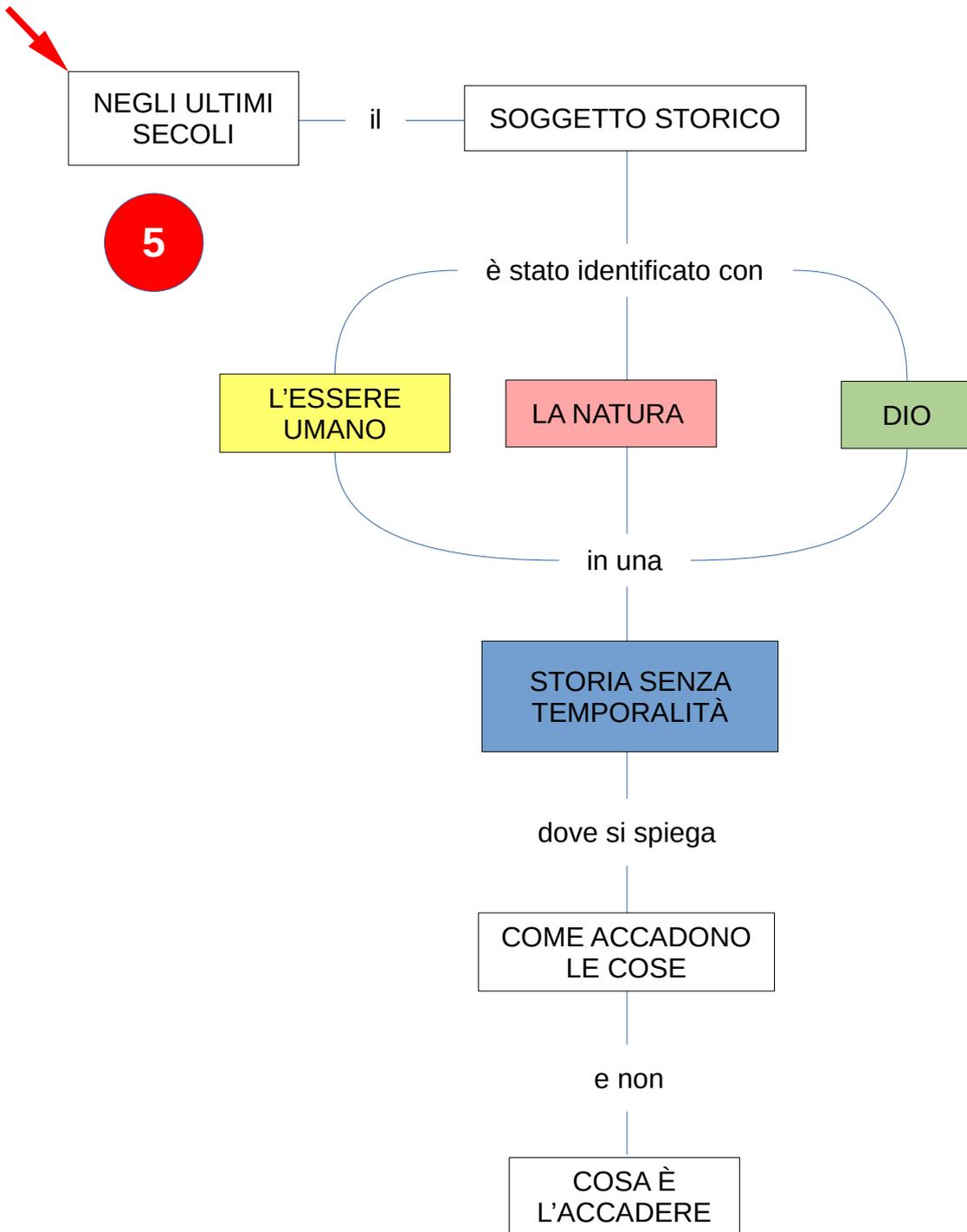
1. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE
2. La deformazione della storia immediata

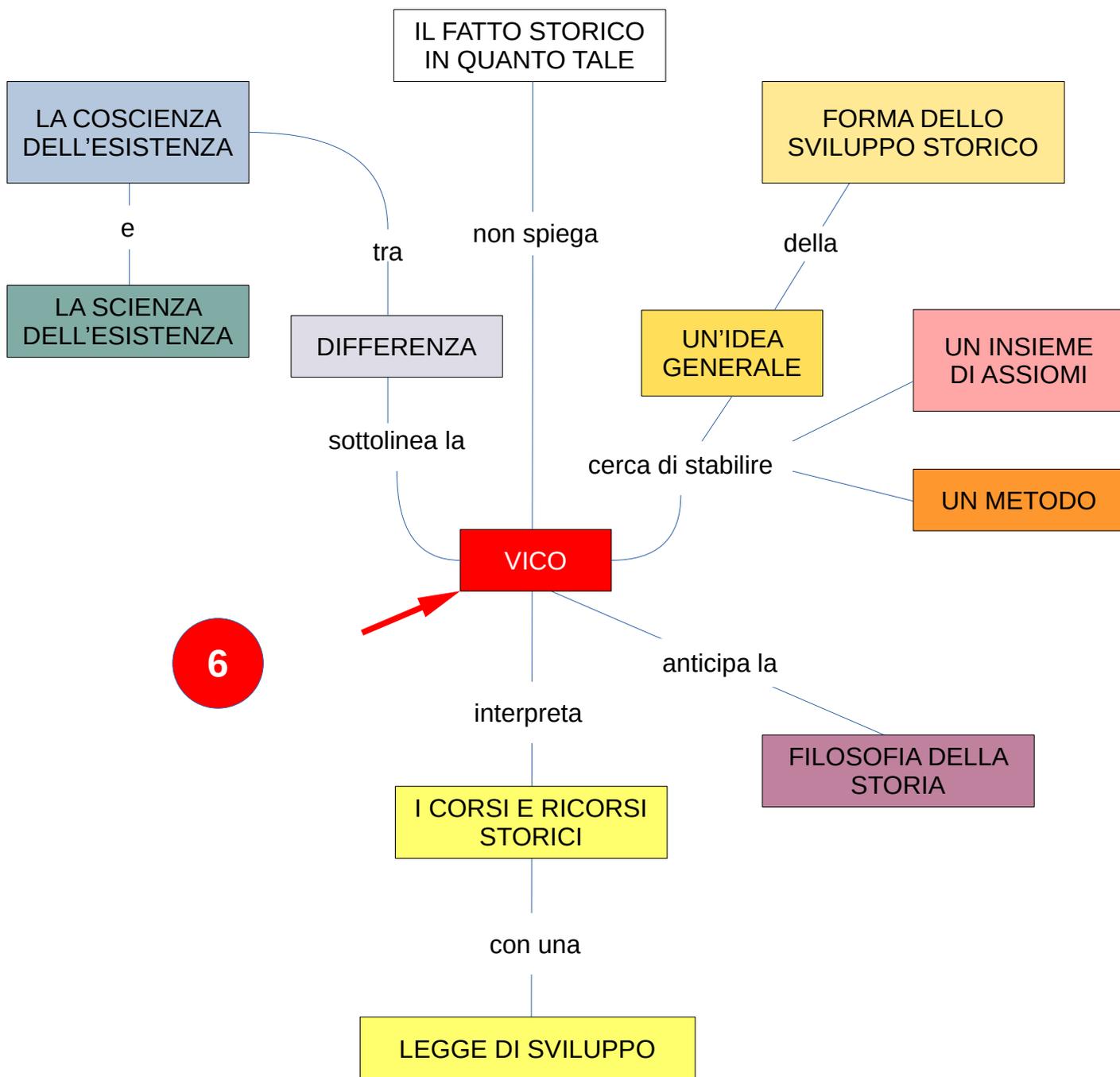


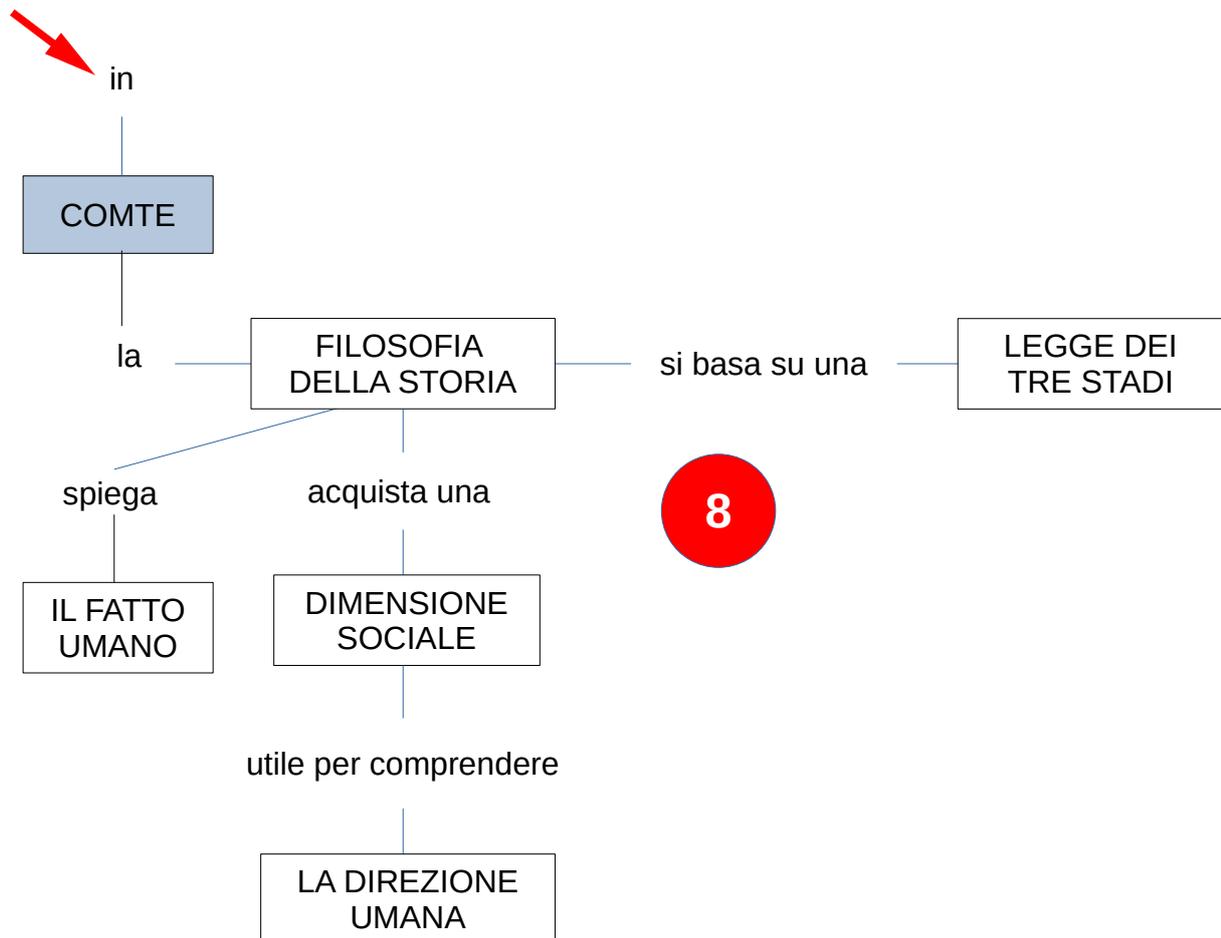
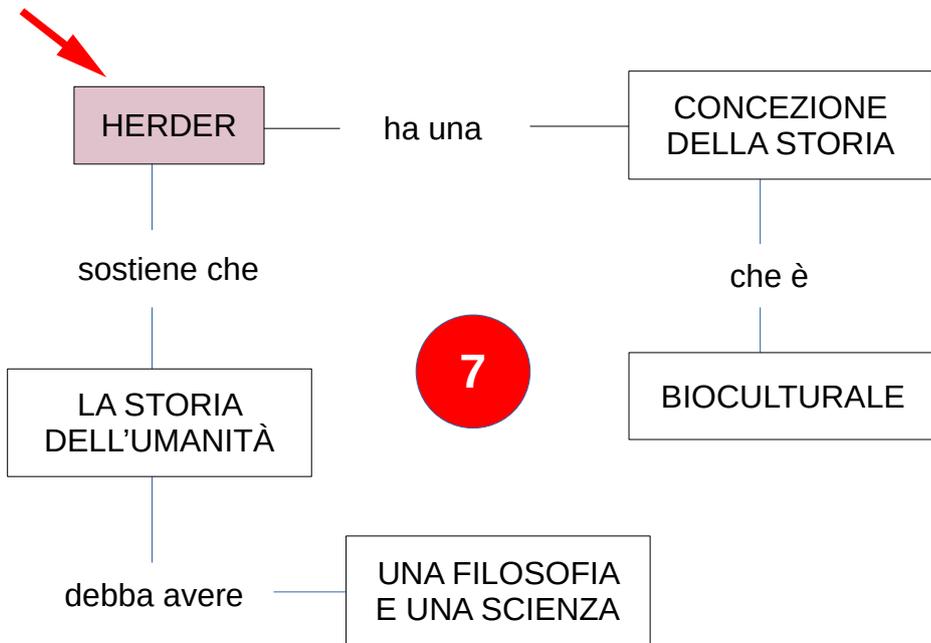


II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

1. Concezioni della Storia

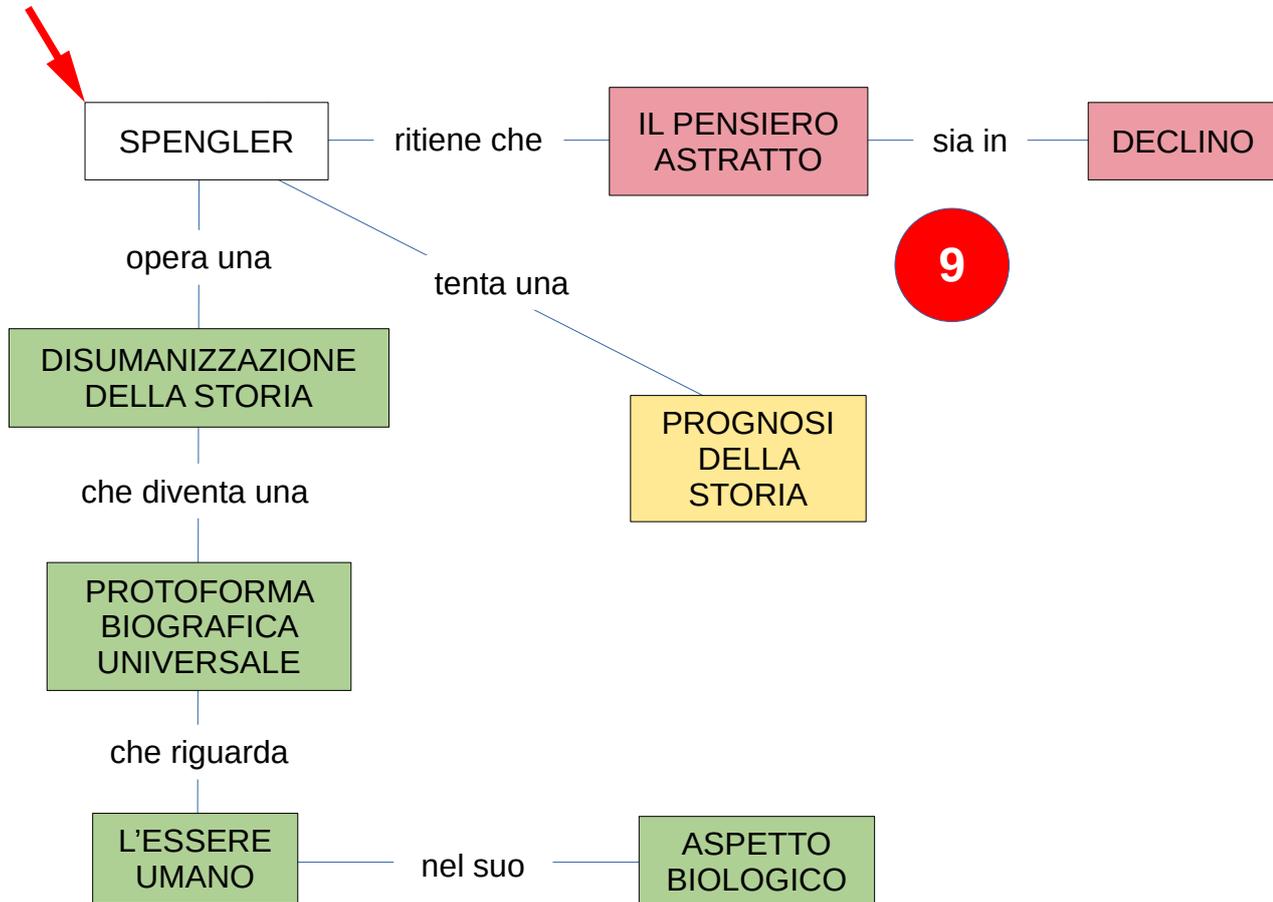


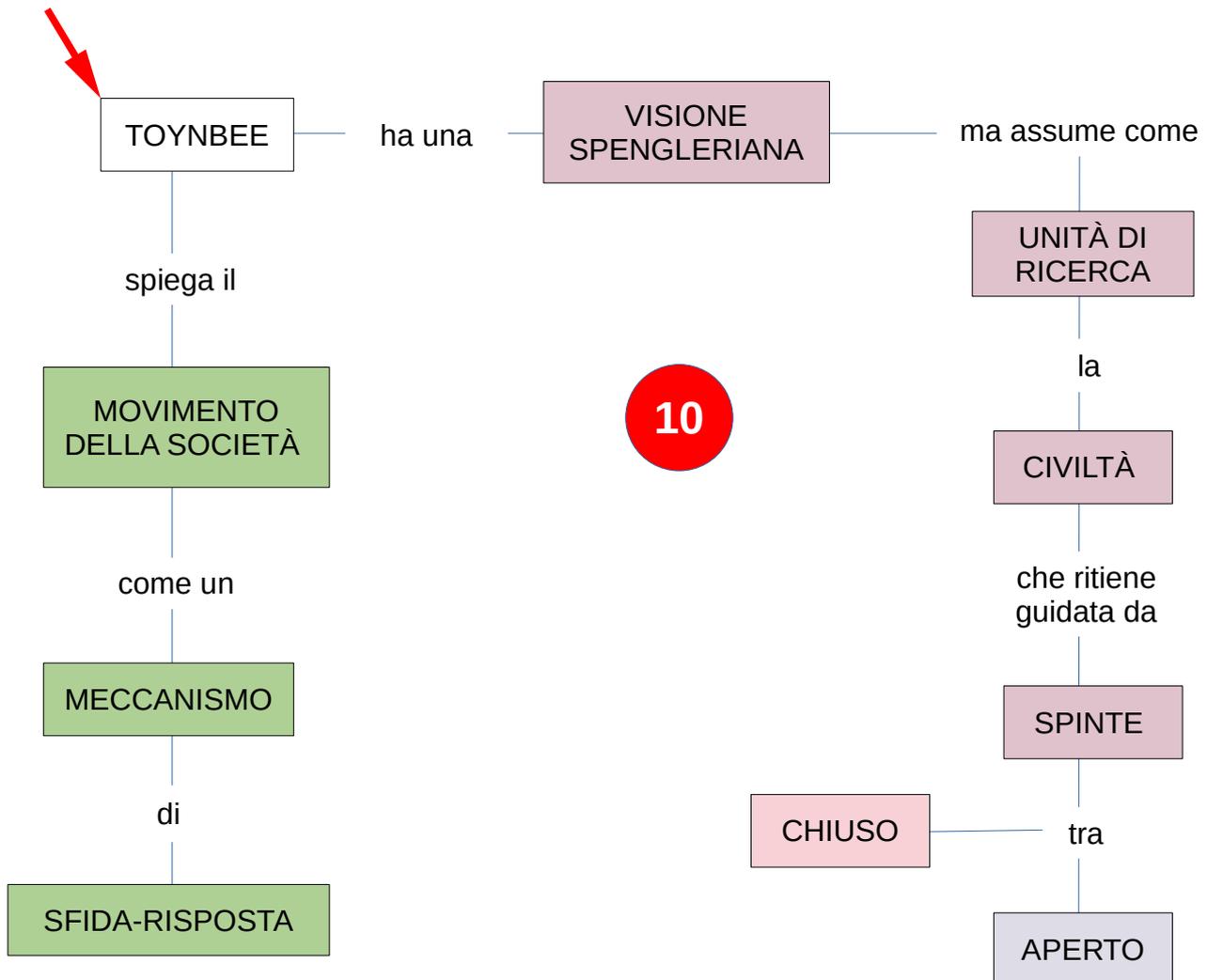




II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE

2. La Storia come forma

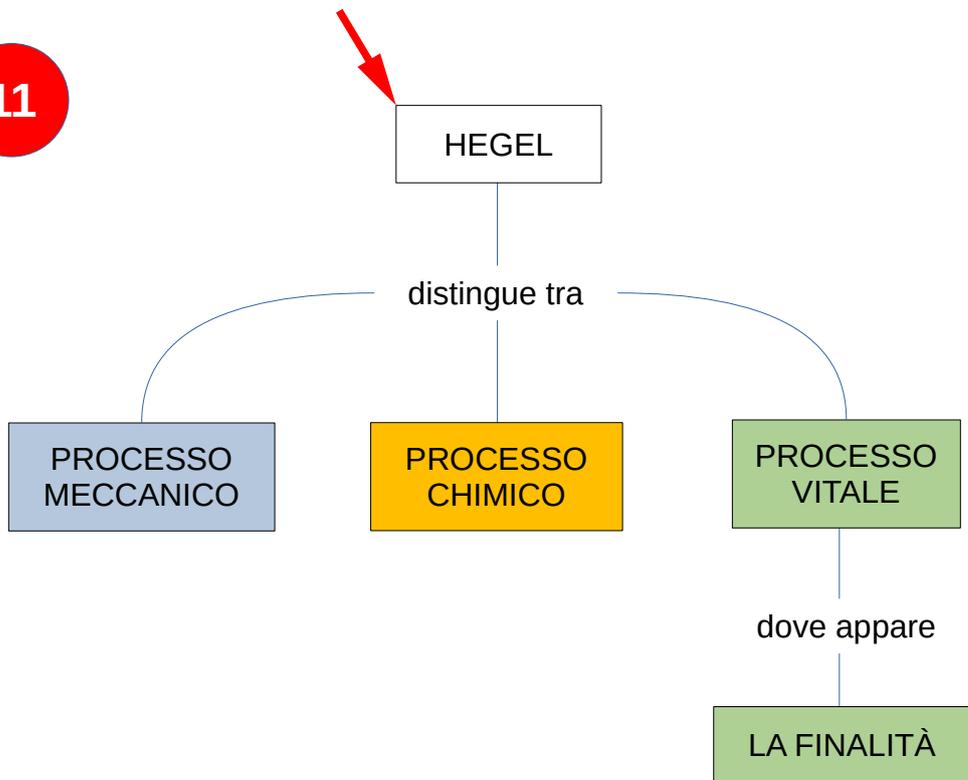


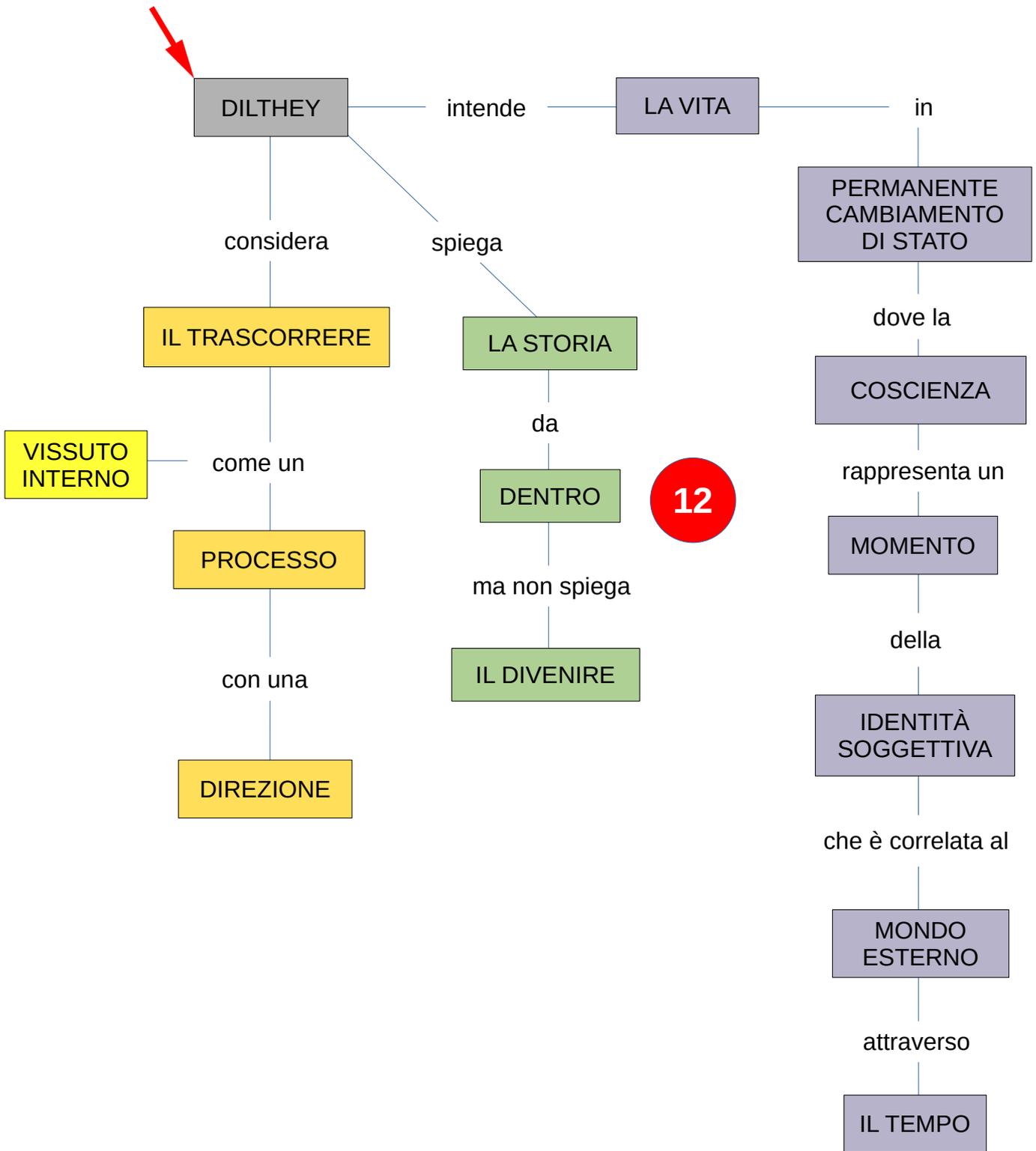


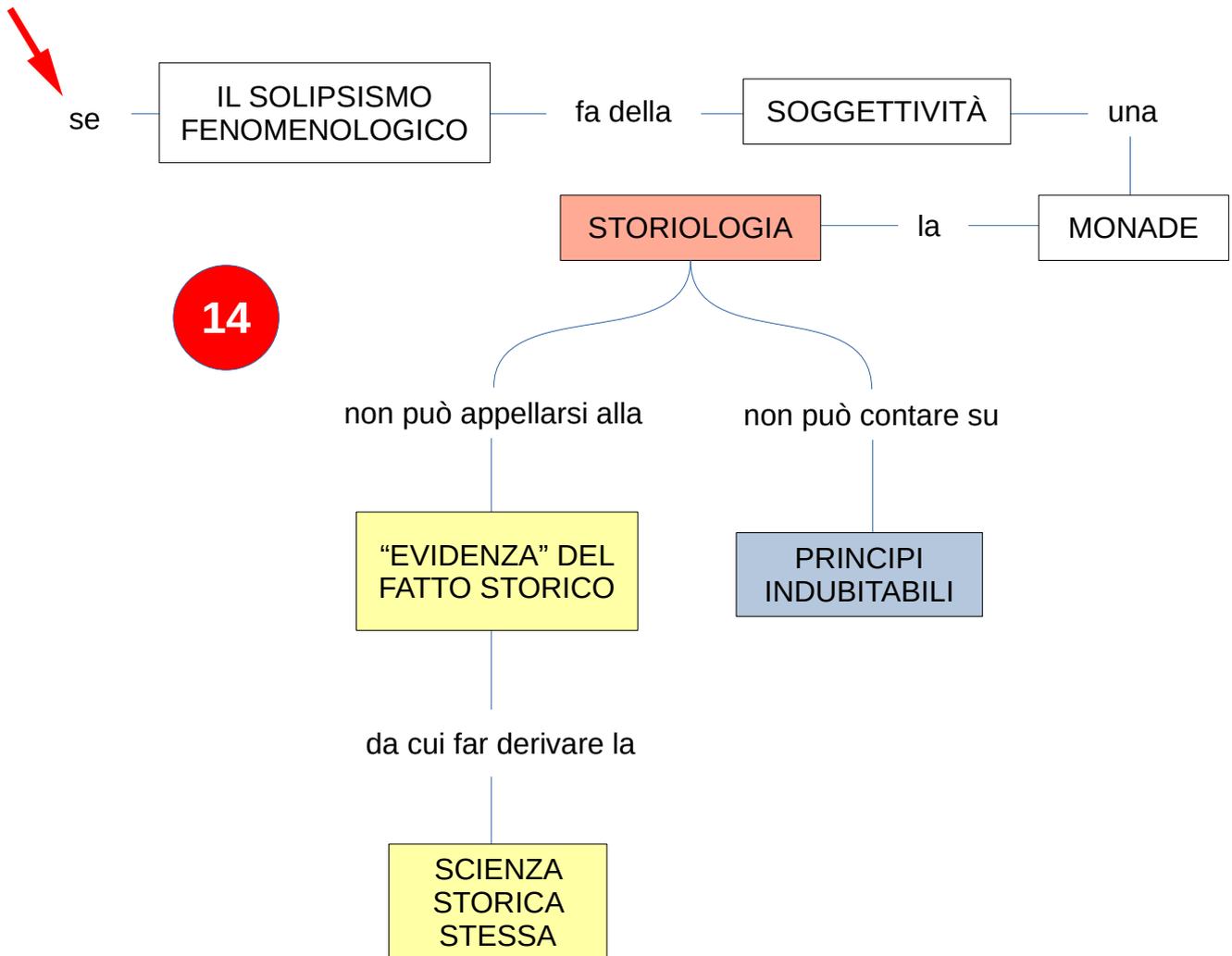
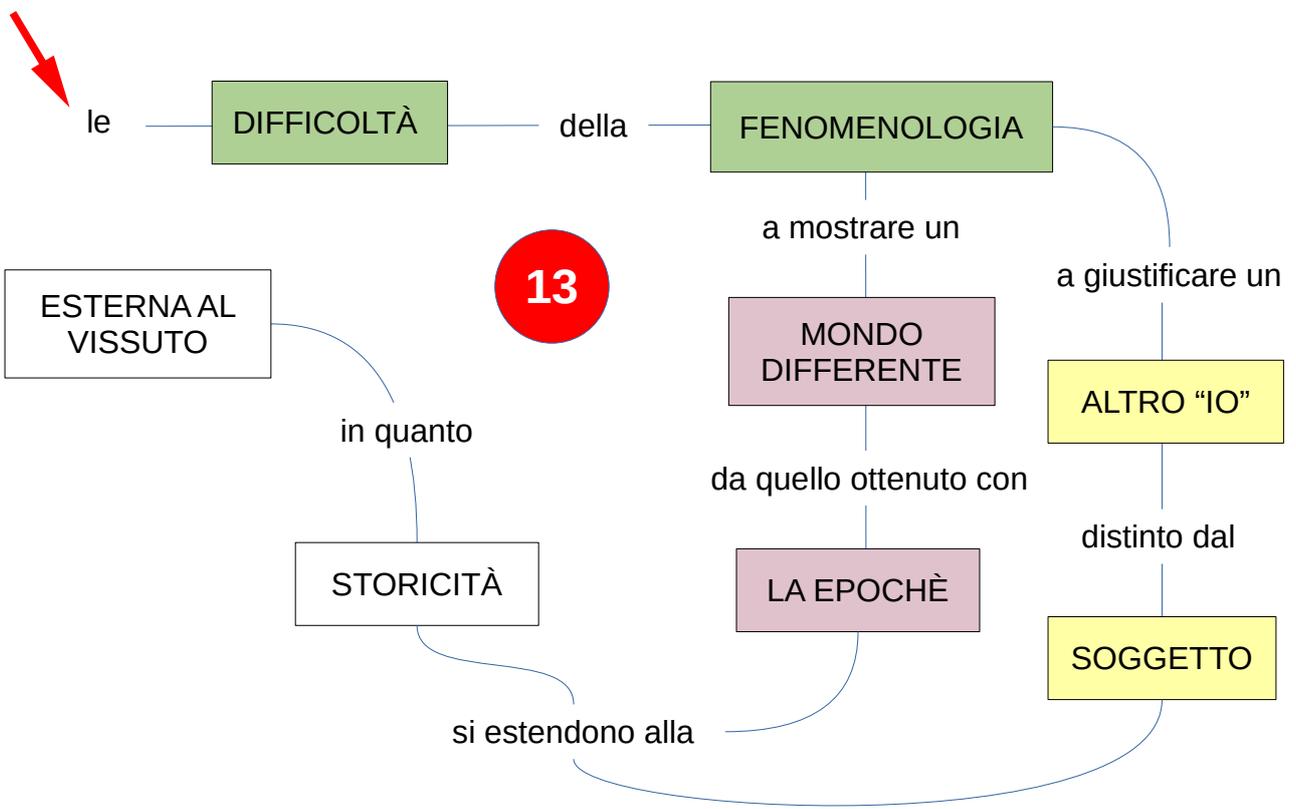
III. STORIA E TEMPORALITÀ

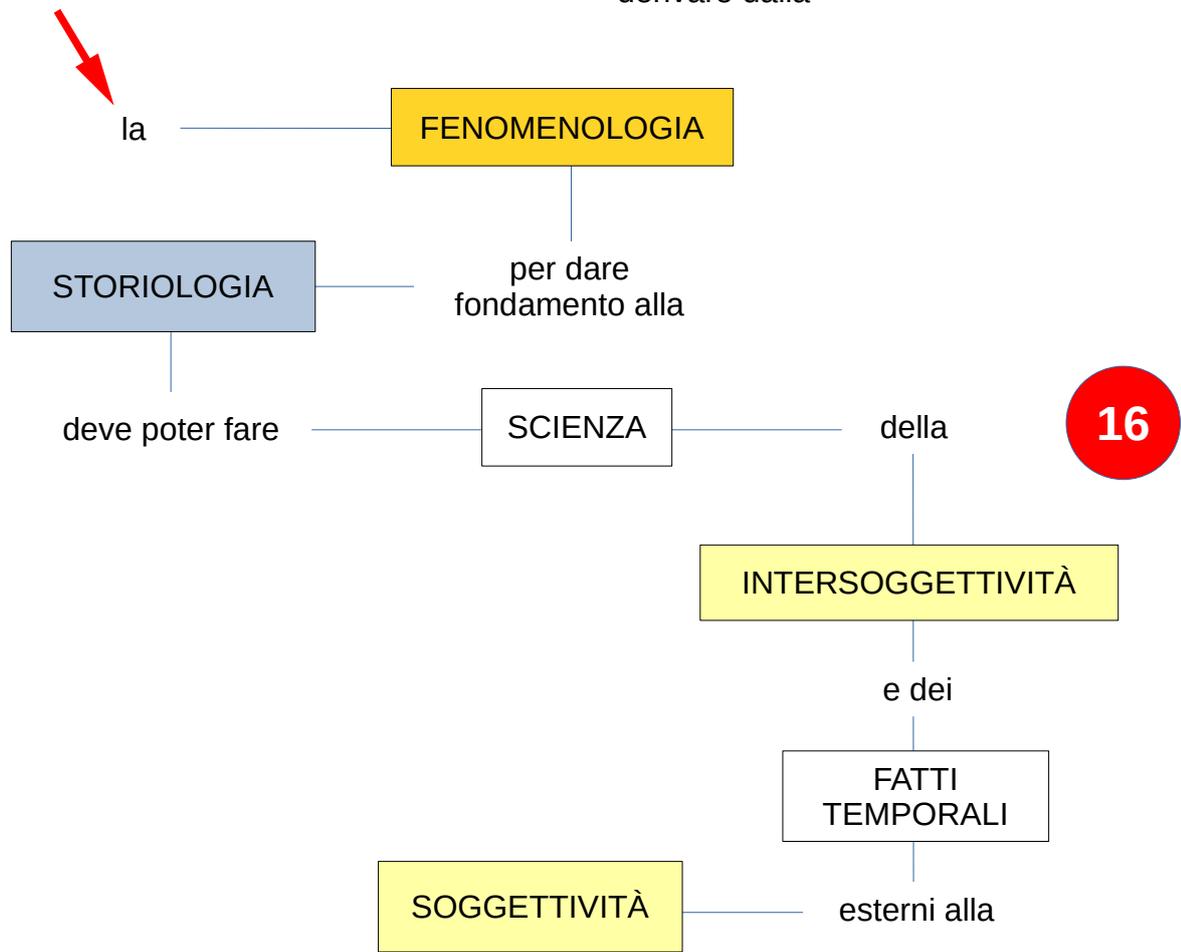
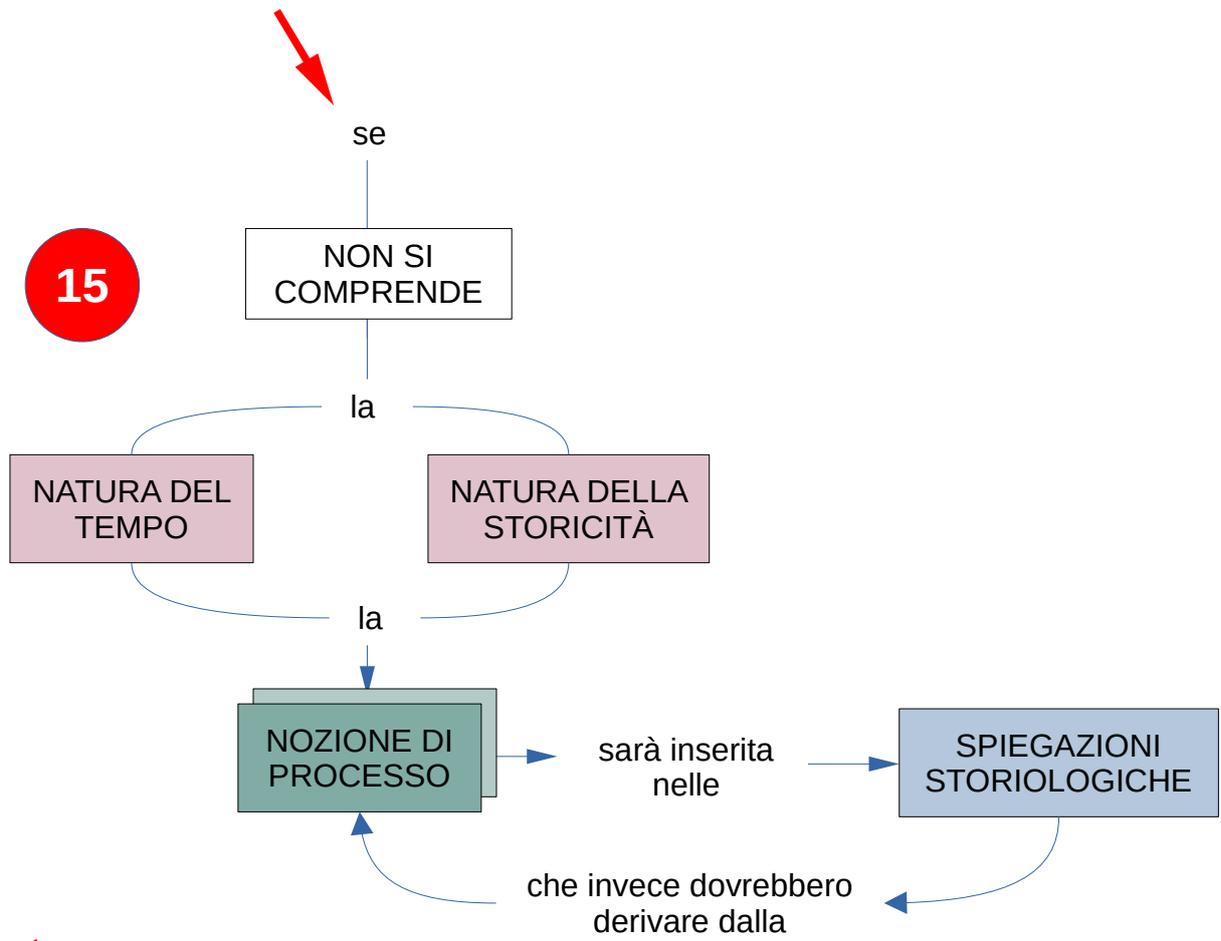
1. Temporalità e processo

11









17

HUSSERL

si avvicina al concetto di

ESSERE APERTO-AL-MONDO

come

ESSENZIALITÀ DELL'IO

che permetterà di arrivare al

ESSER-CI



IBN HAZM

sostiene che le

AZIONI UMANE

si compiono per

sta nel

LA RADICE DEL FARE

rivelando che

"DE-PREOCCUPARSI"

"PORSI PRIMA"

che

HEIDEGGER

per capire il quale bisogna spiegare la

TEMPORALITÀ INTRINSECA

di chi produce

I FATTI

18

definisce come

"AVANTI-A-SÉ-ESSER-GIÀ-IN (IL MONDO) COME ESSER PRESSO"

dove

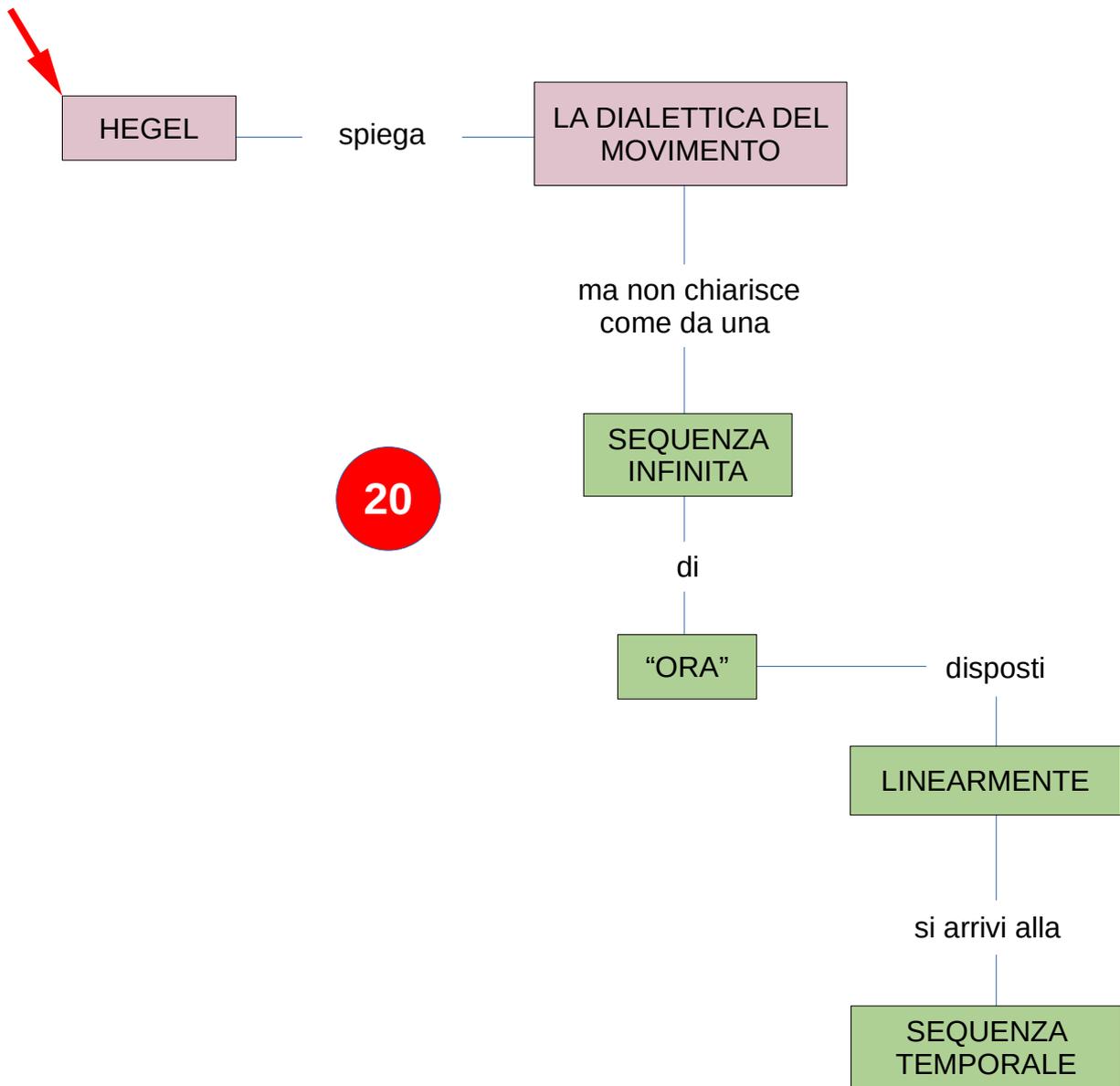
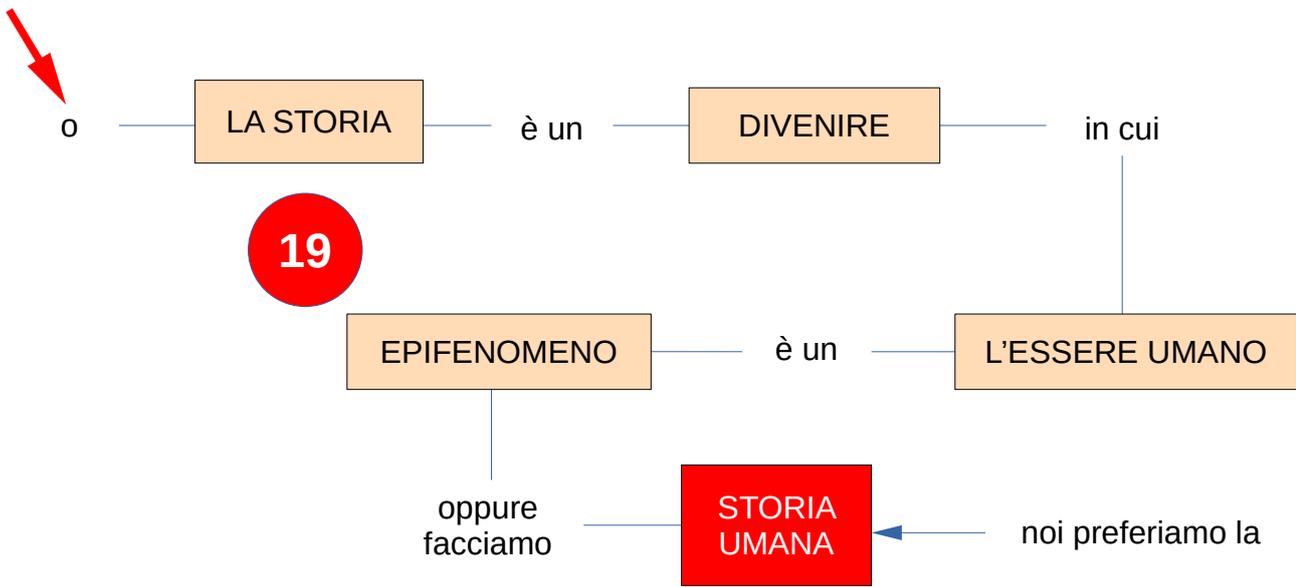
L'ESISTENTE

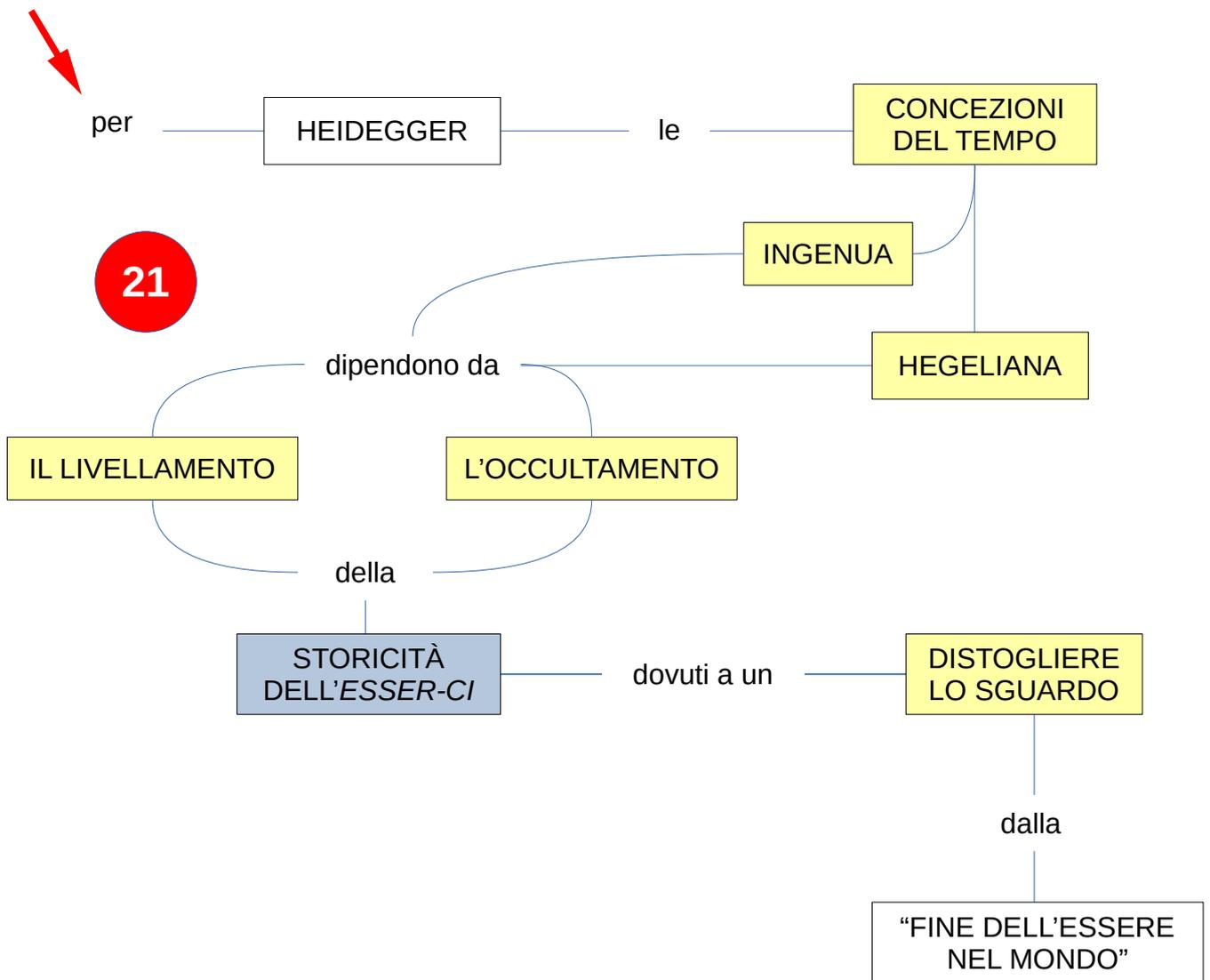
si

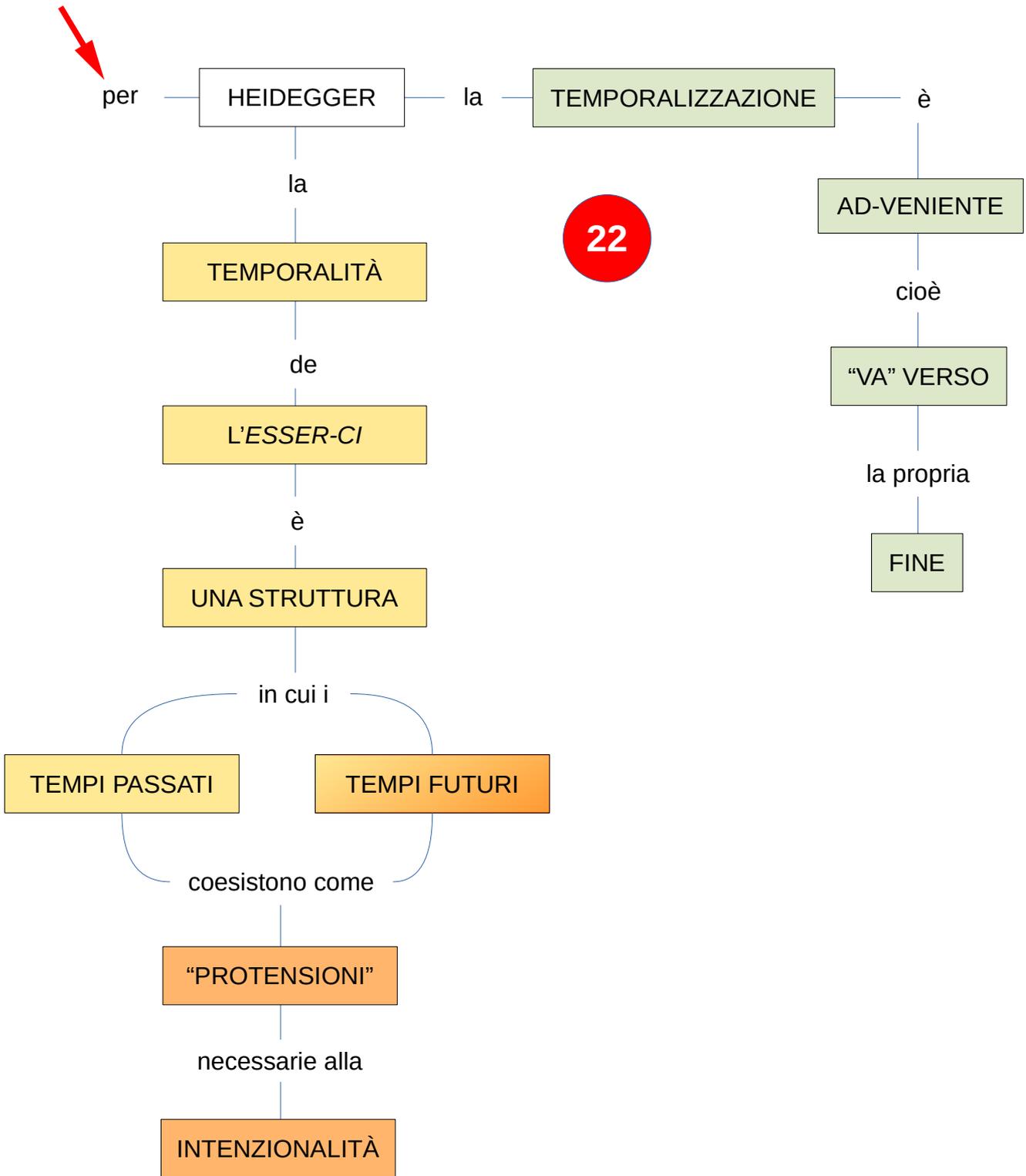
PROIETTA

IL PROPRIO DESTINO

mettendo in gioco









il

PRIMATO DEL FUTURO

spiega

L'AVANTI-A-SÉ-ESSER-NEL-MONDO

come

RADICE ONTOLOGICA

de

L'ESSER-CI

la cui

STORICITÀ

conferma il

VALORE

è

IL FONDAMENTO

della teoria di

di un possibile

HUSSERL

SVILUPPO INTENZIONALE

della

STORIOGRAFIA

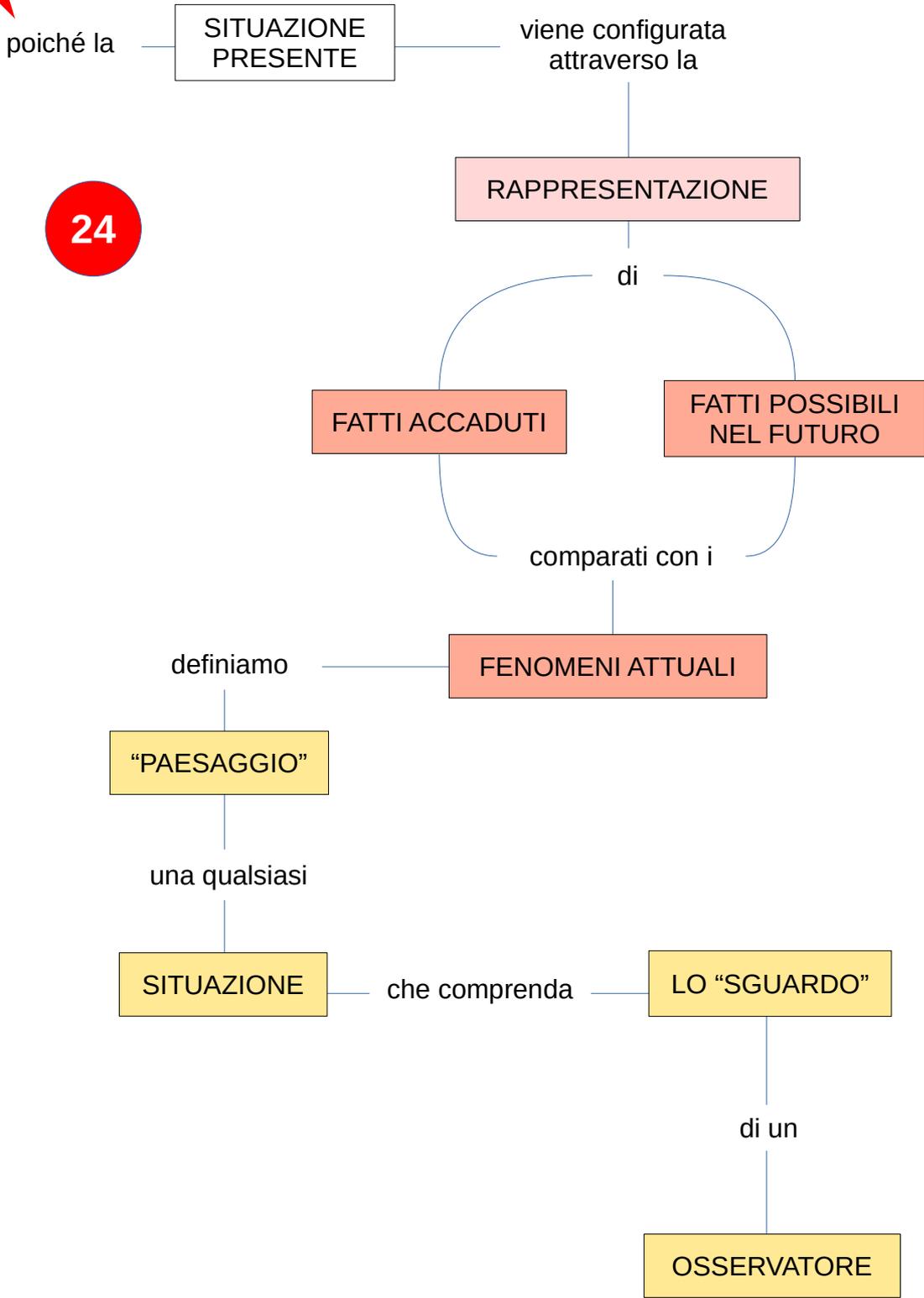
come

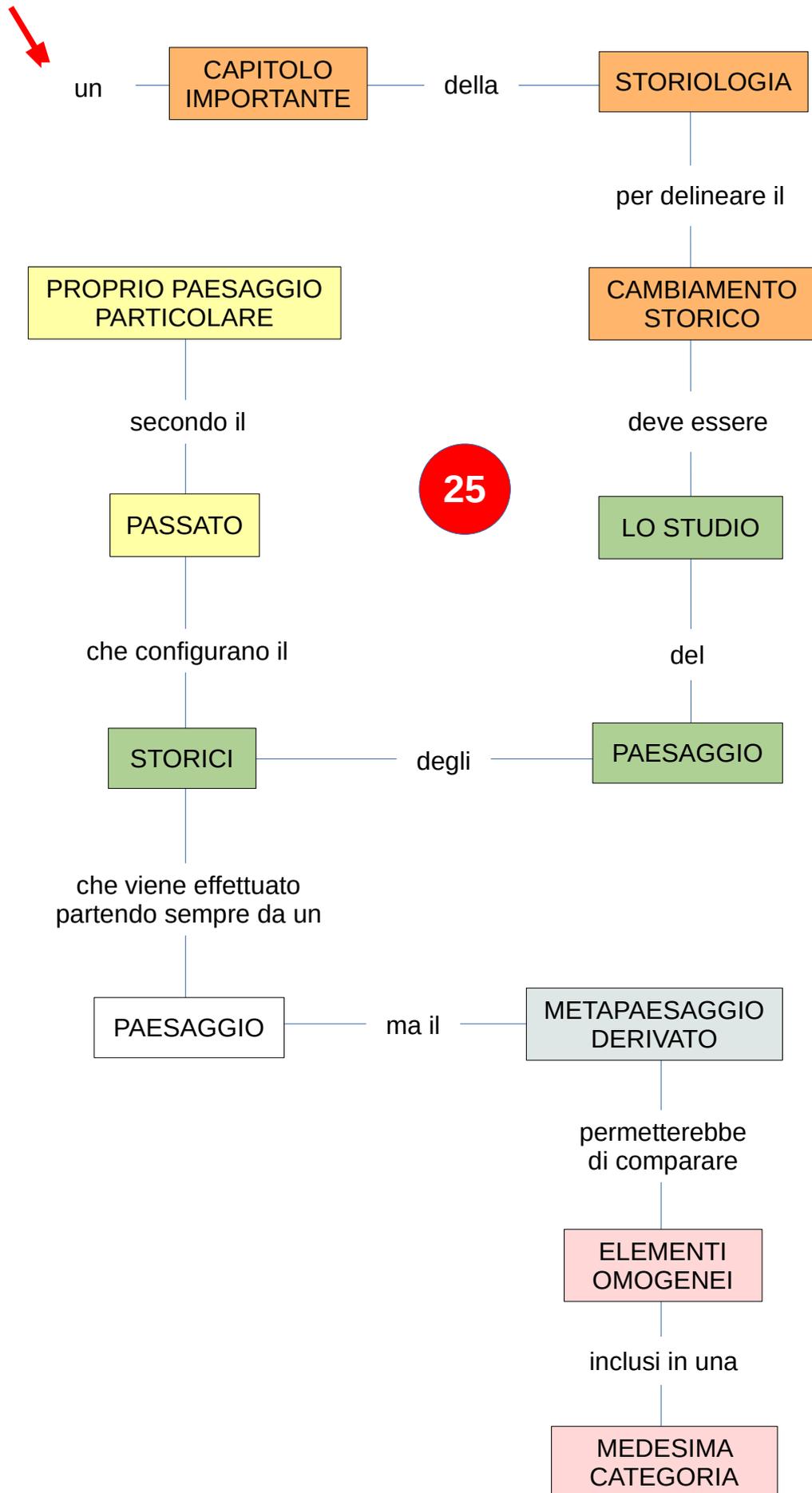
SCIENZA

23

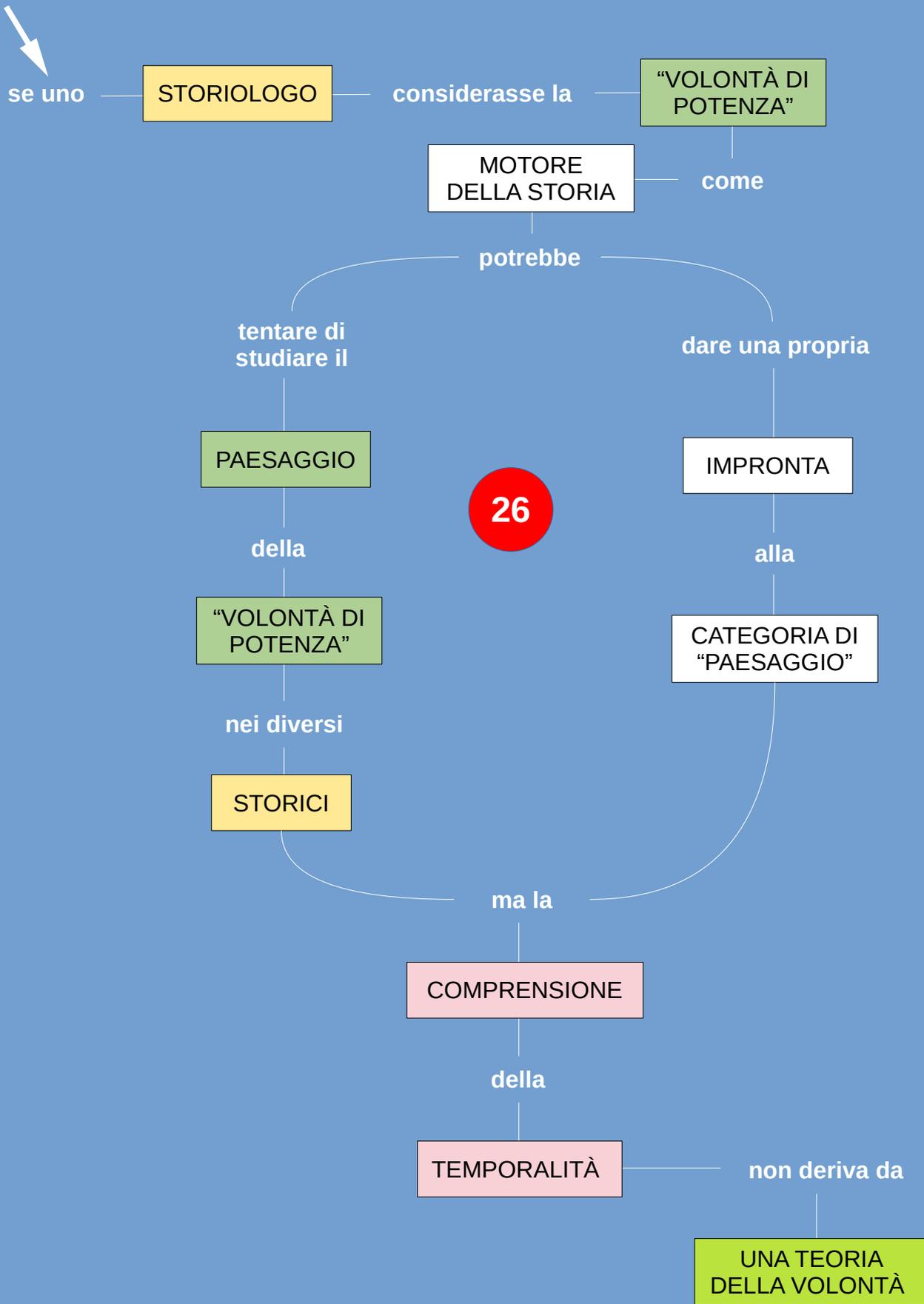
III. STORIA E TEMPORALITÀ

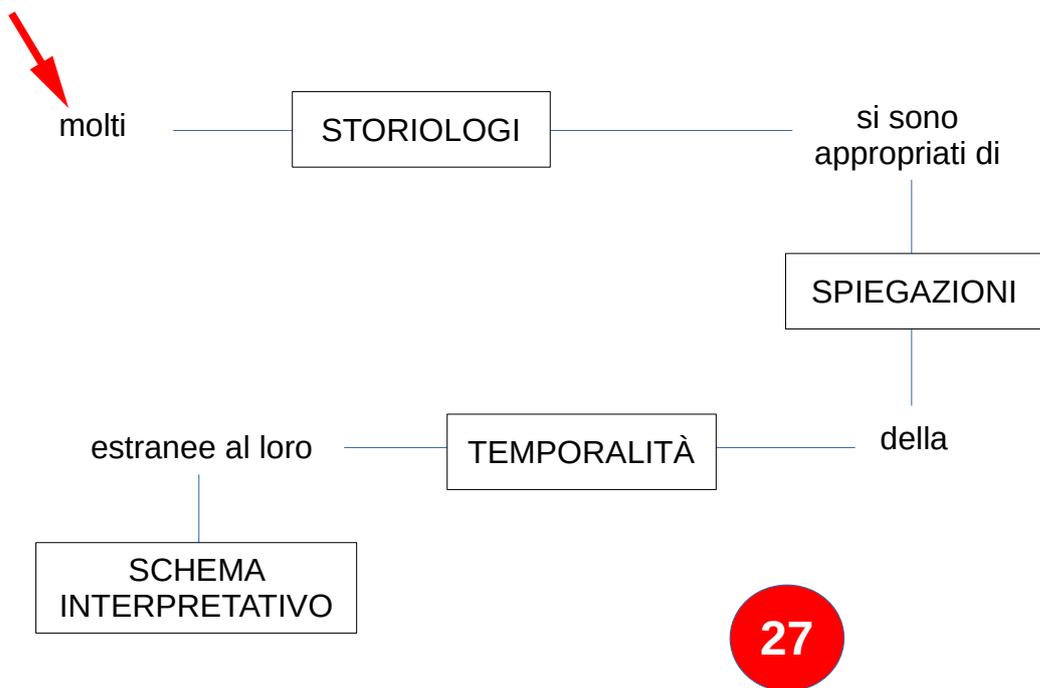
2. Orizzonte e paesaggio temporale



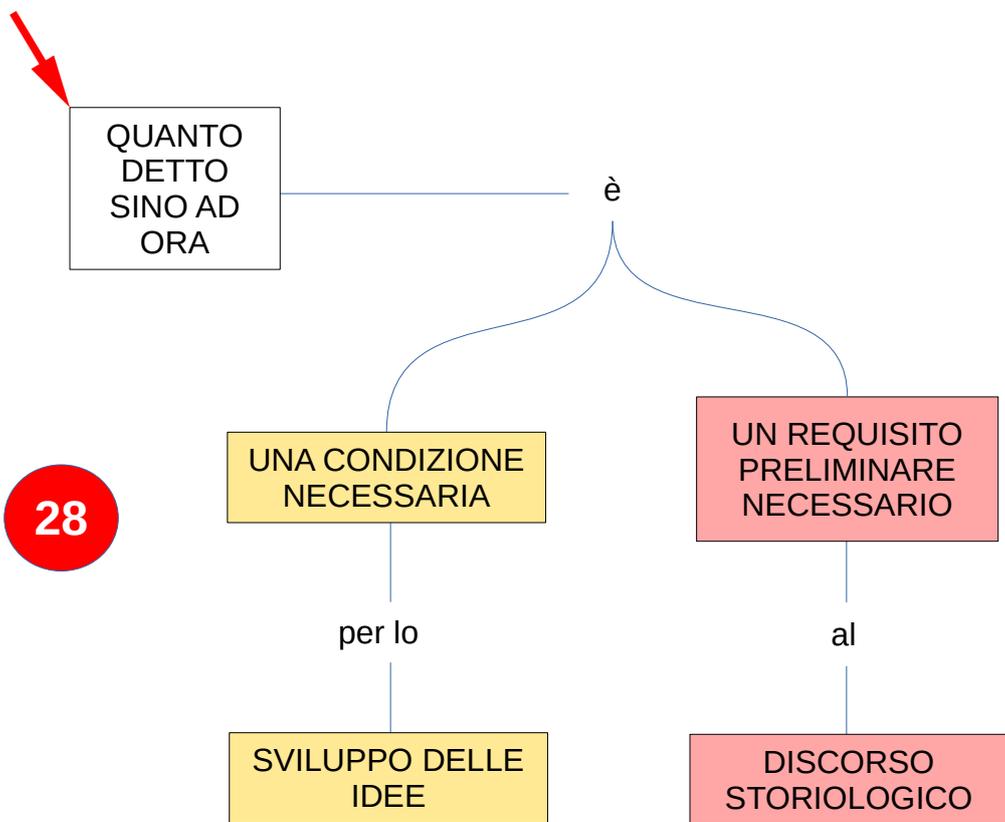


ESEMPIO:

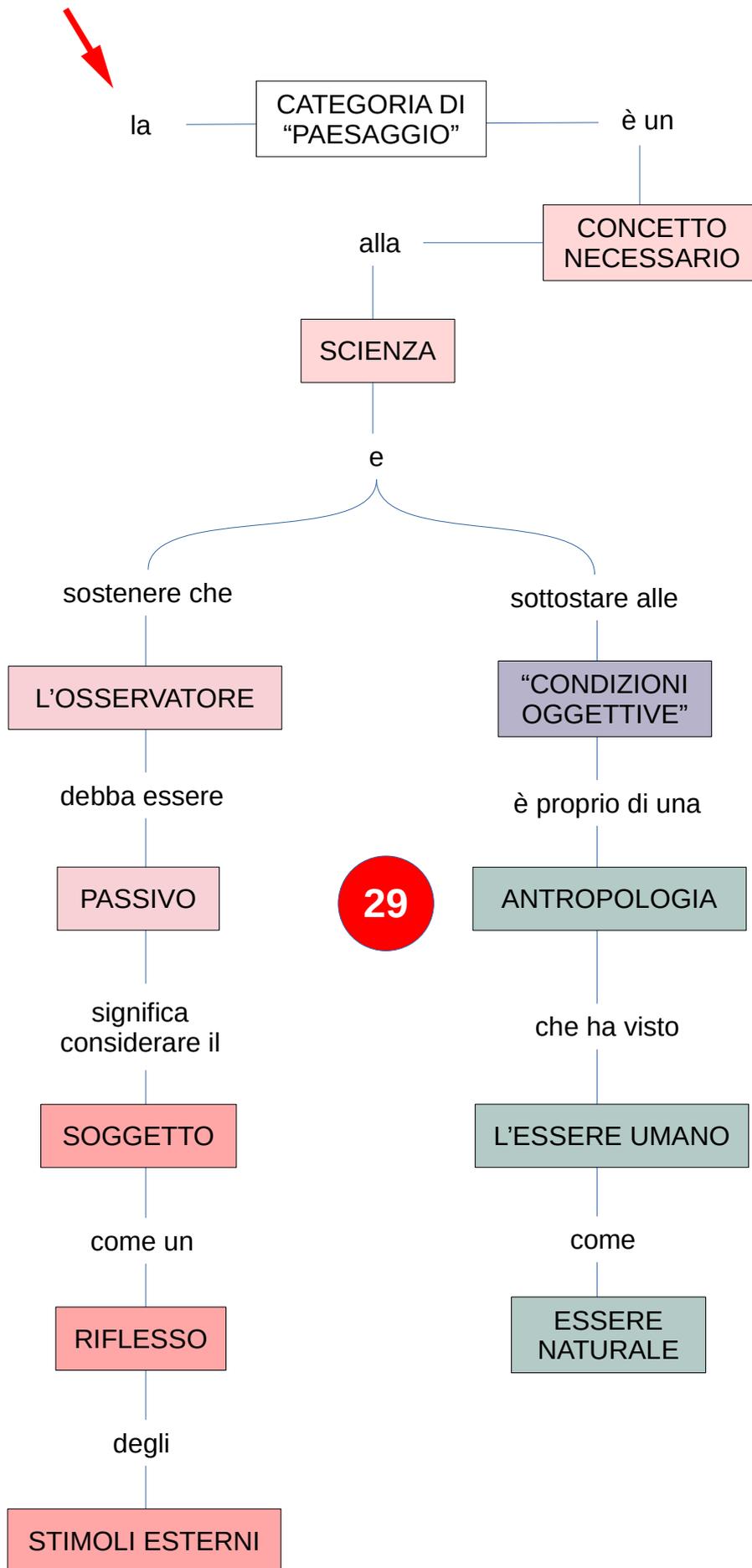




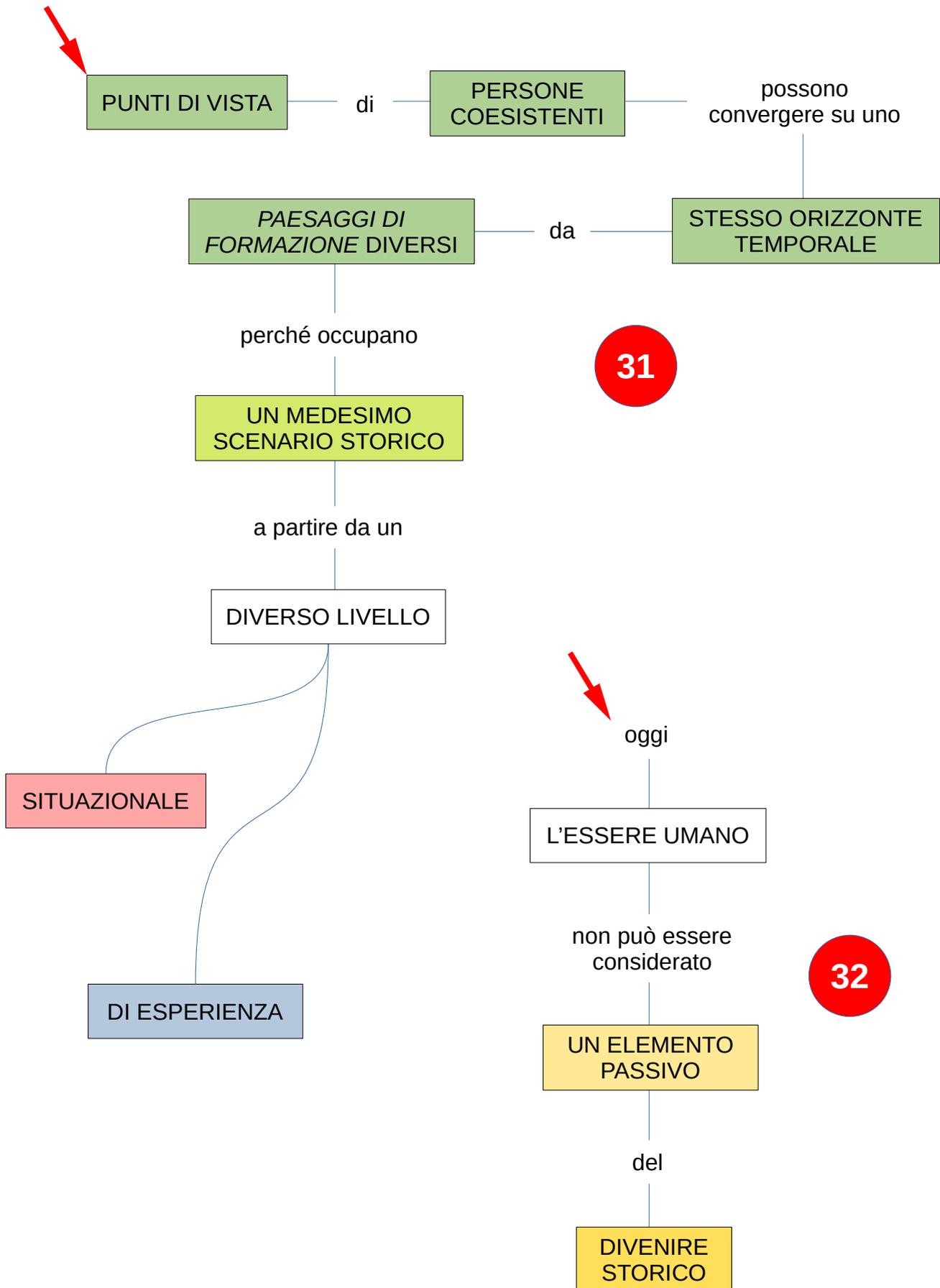
27



28

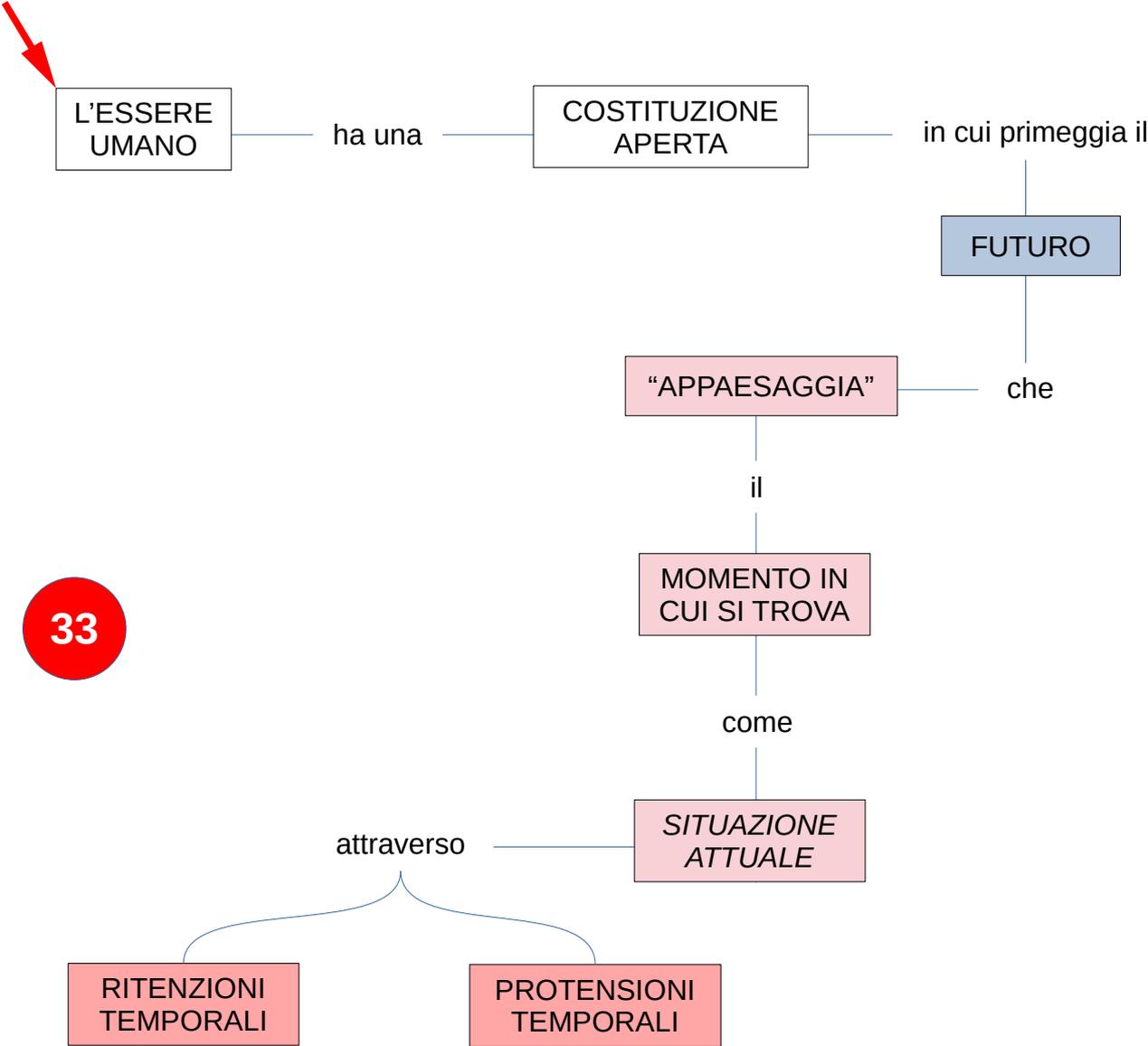




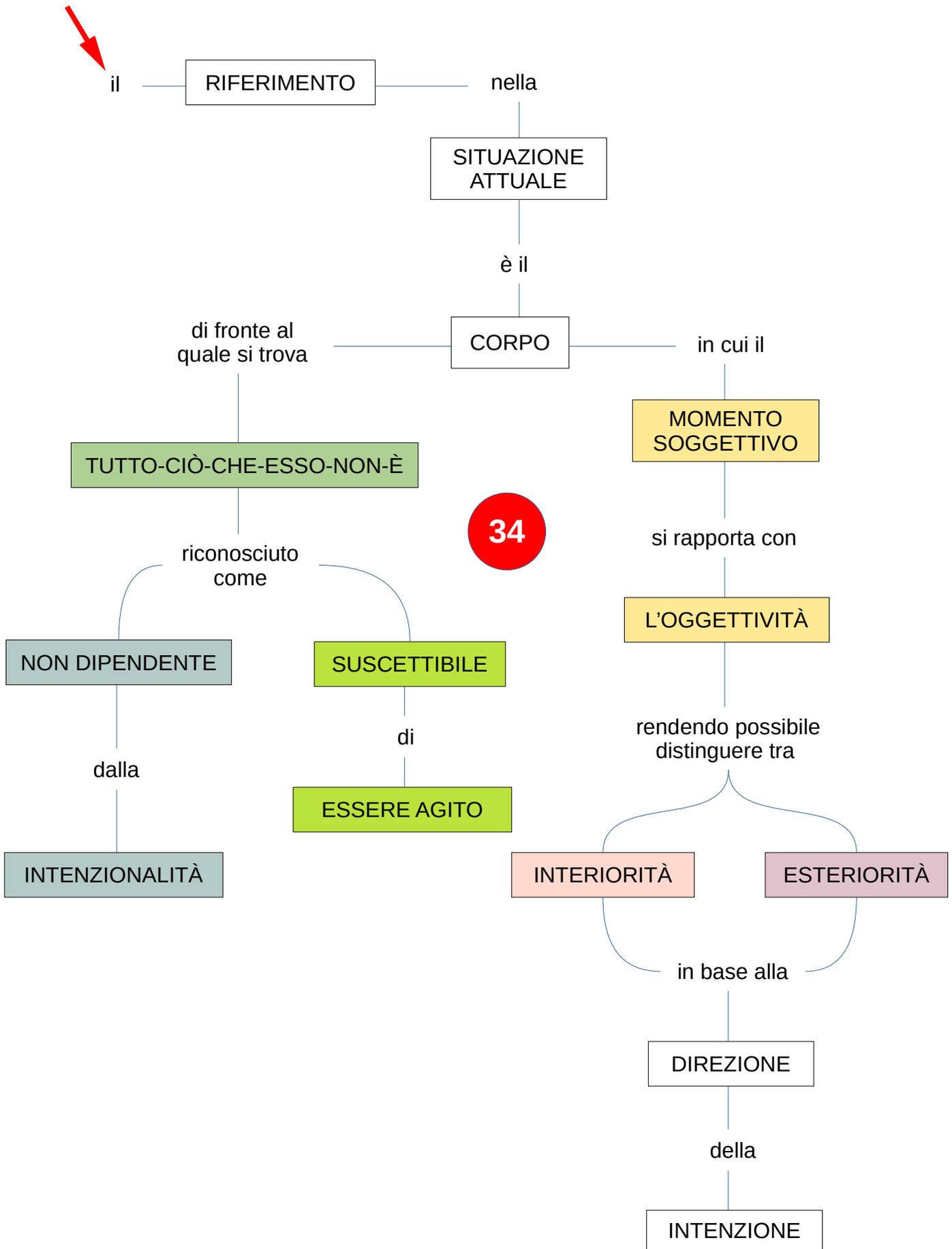


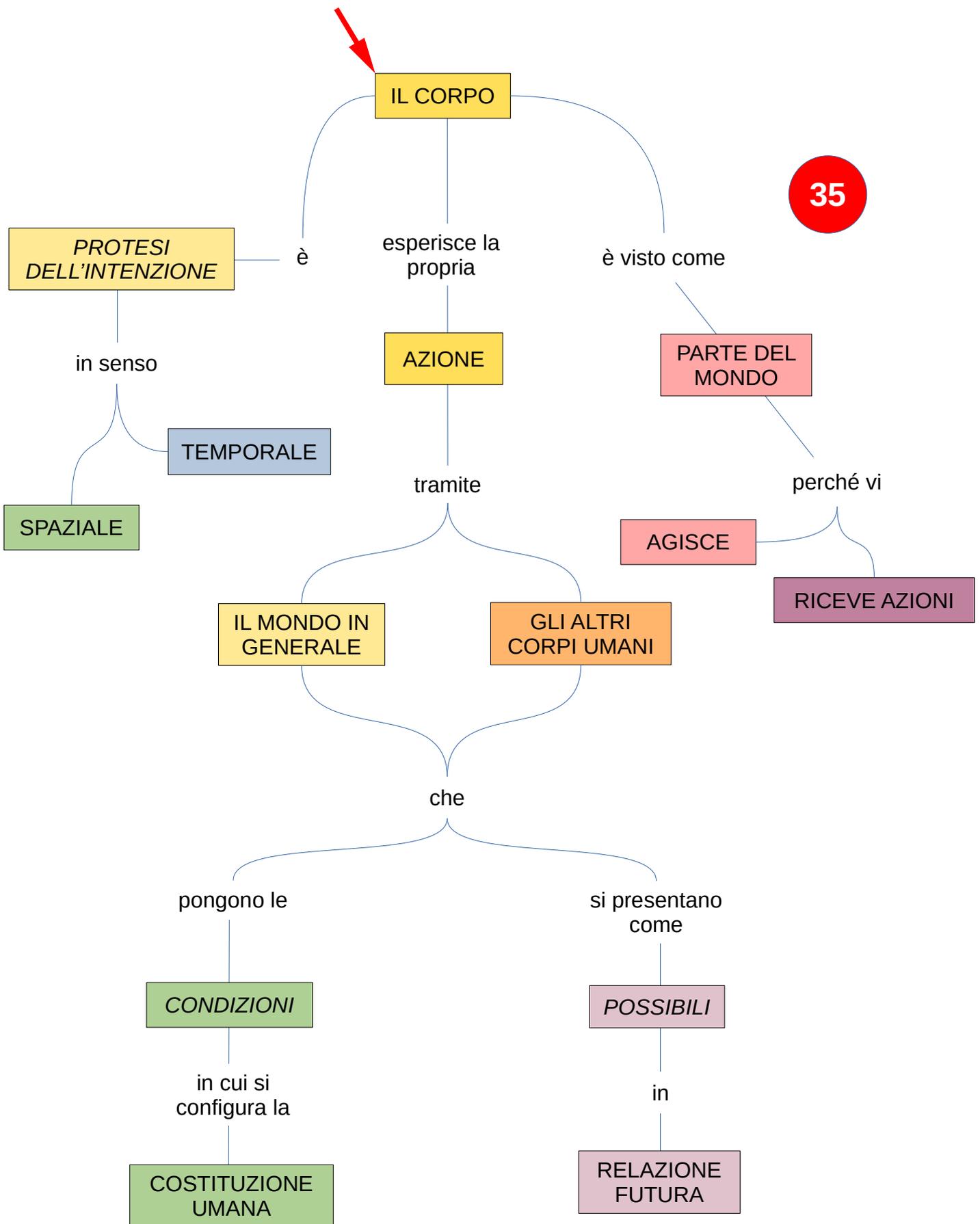
III. STORIA E TEMPORALITÀ

3. La storia umana

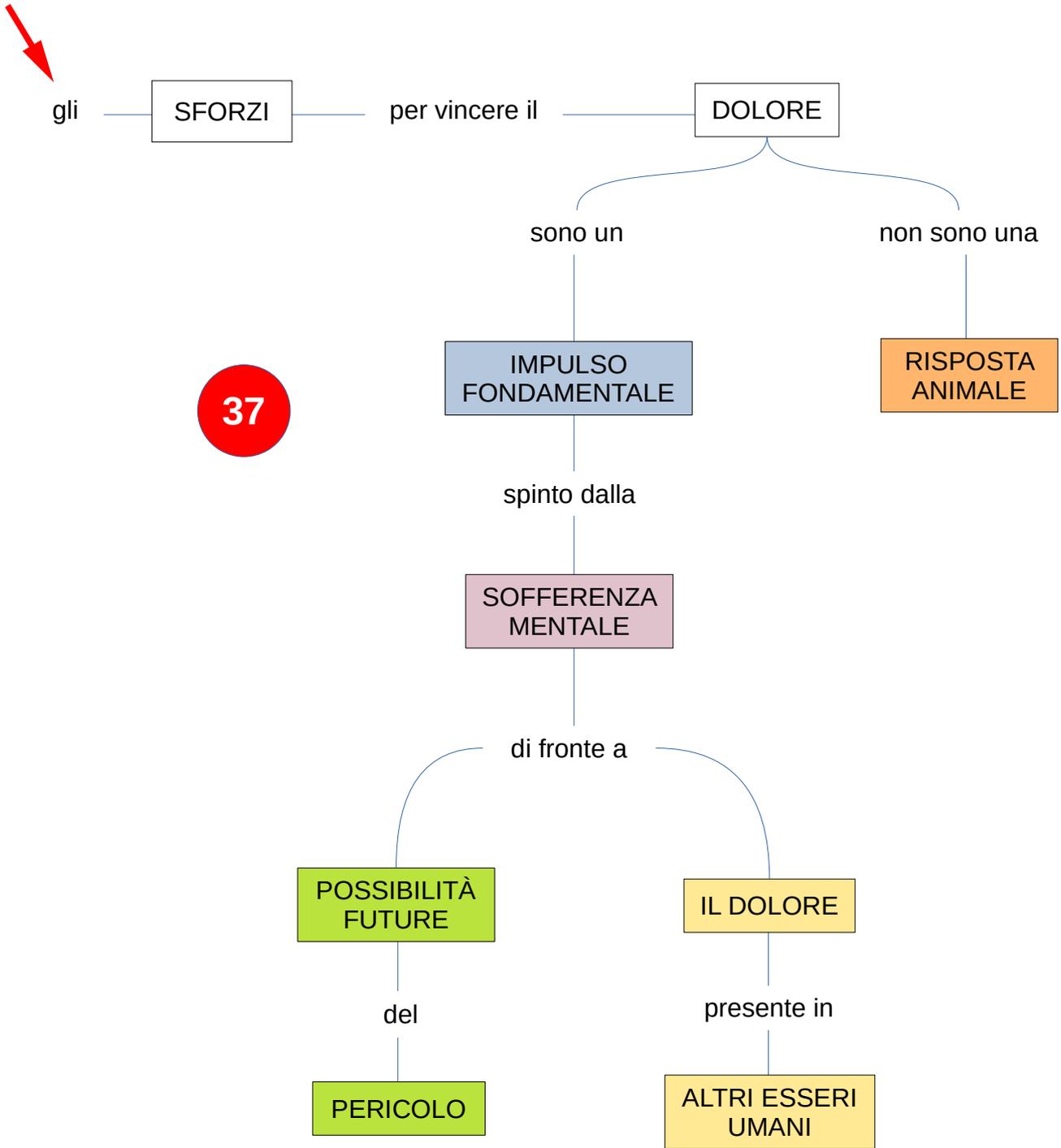


33

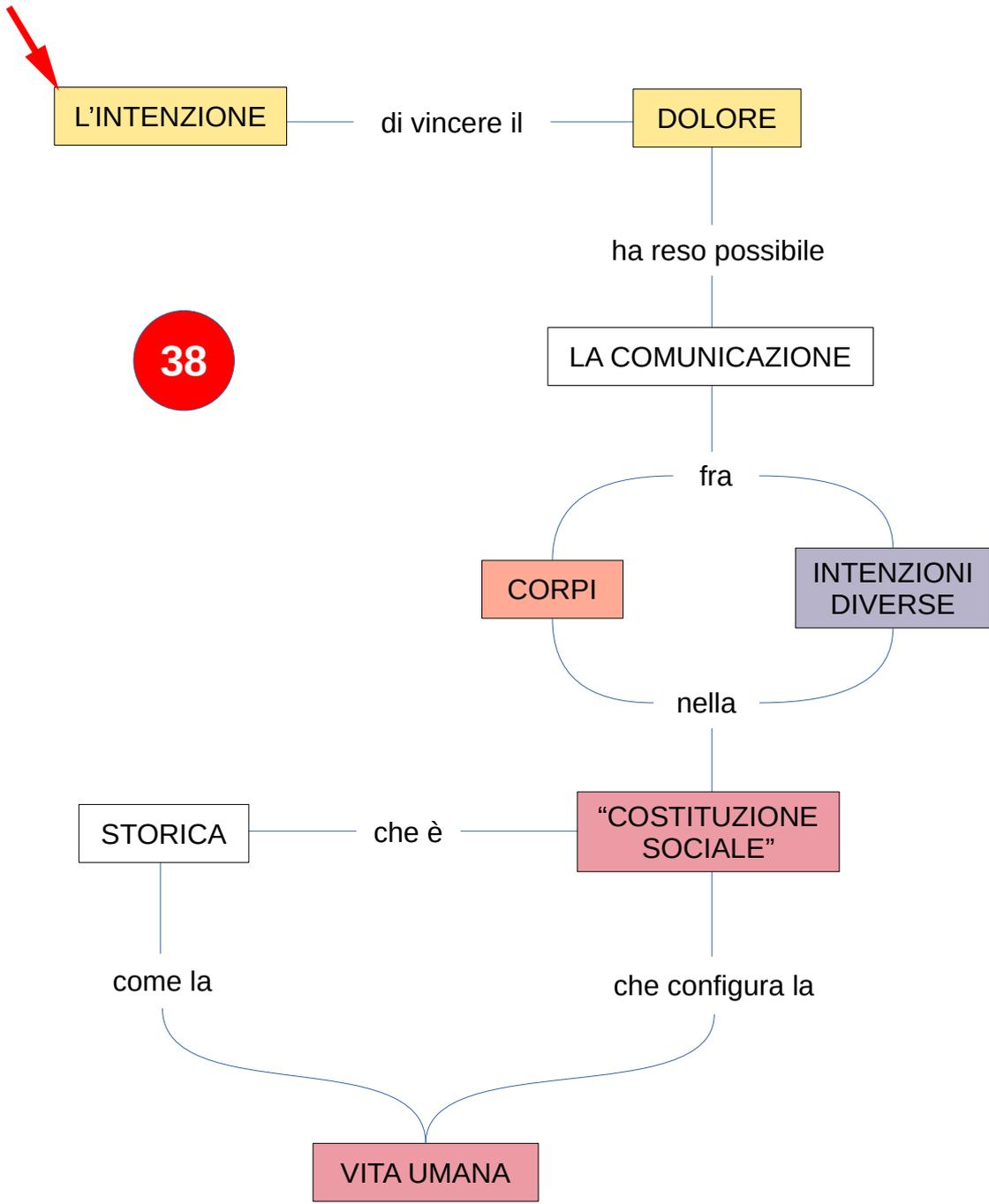


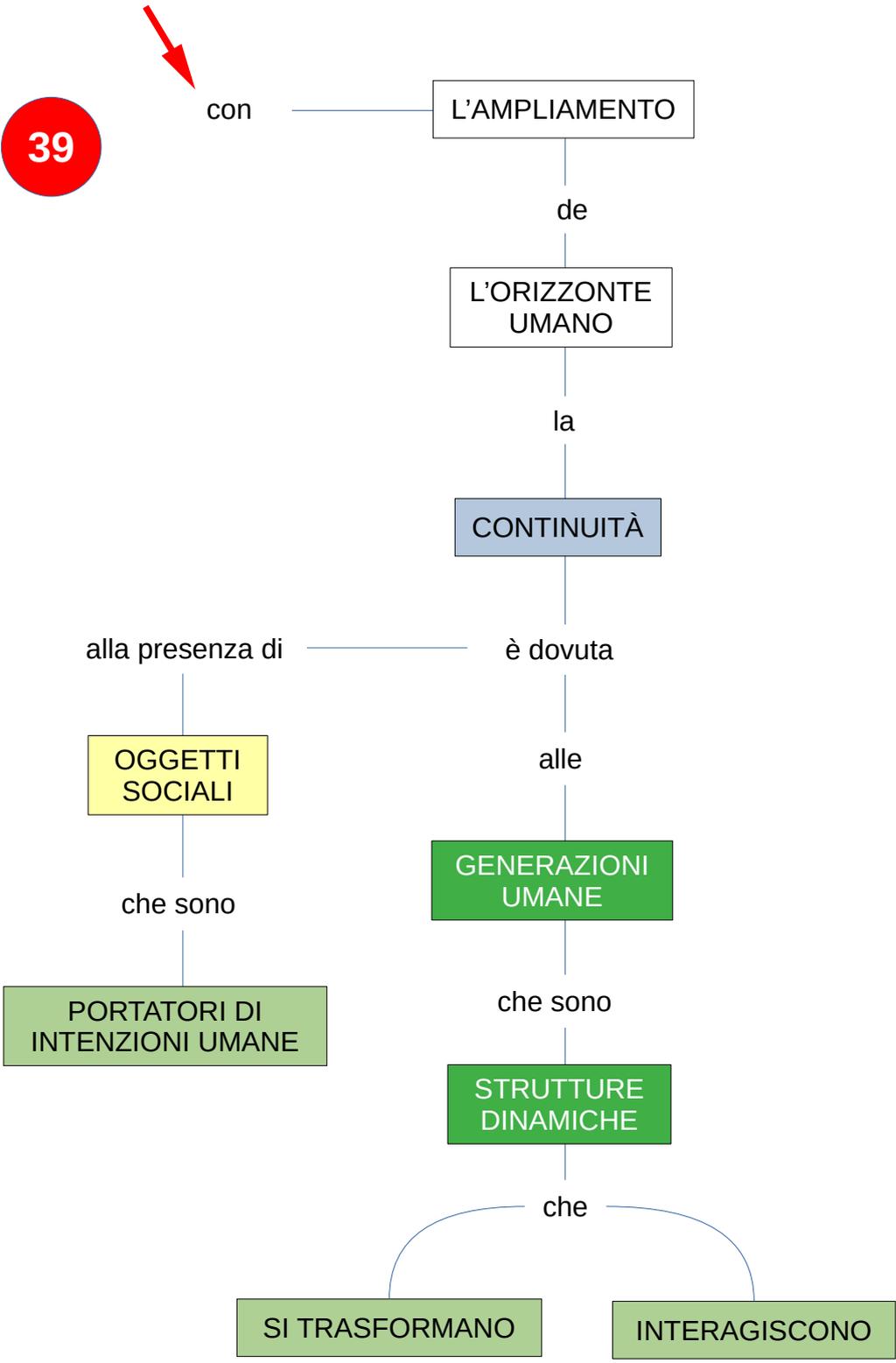


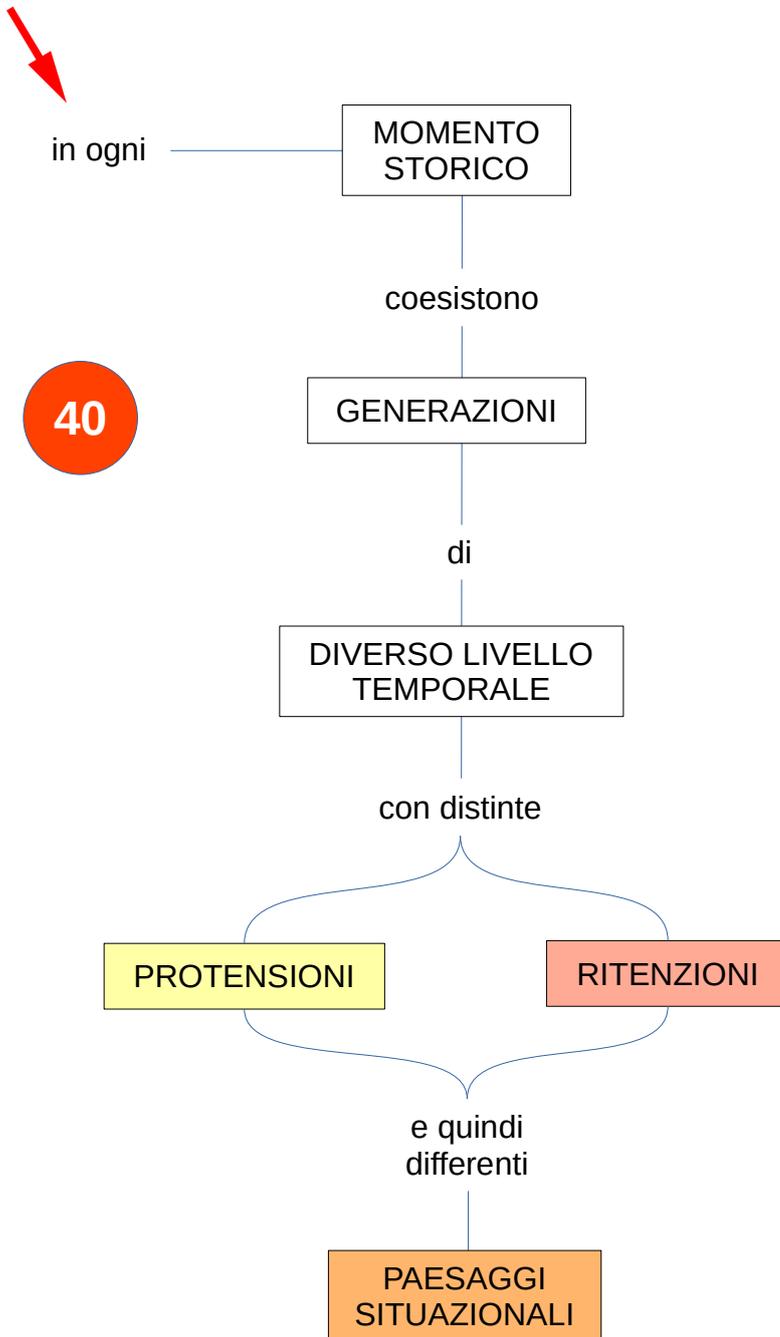


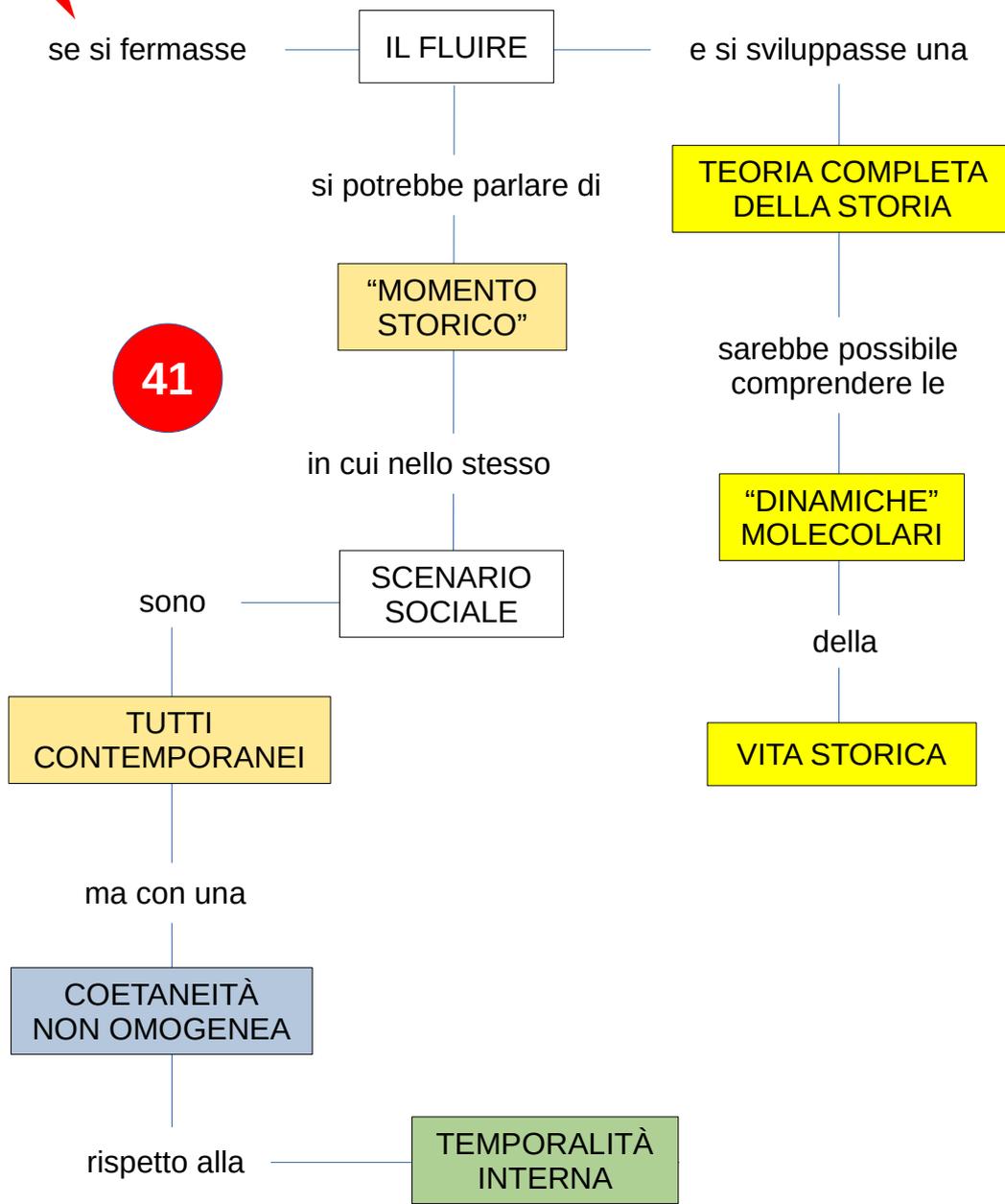


37



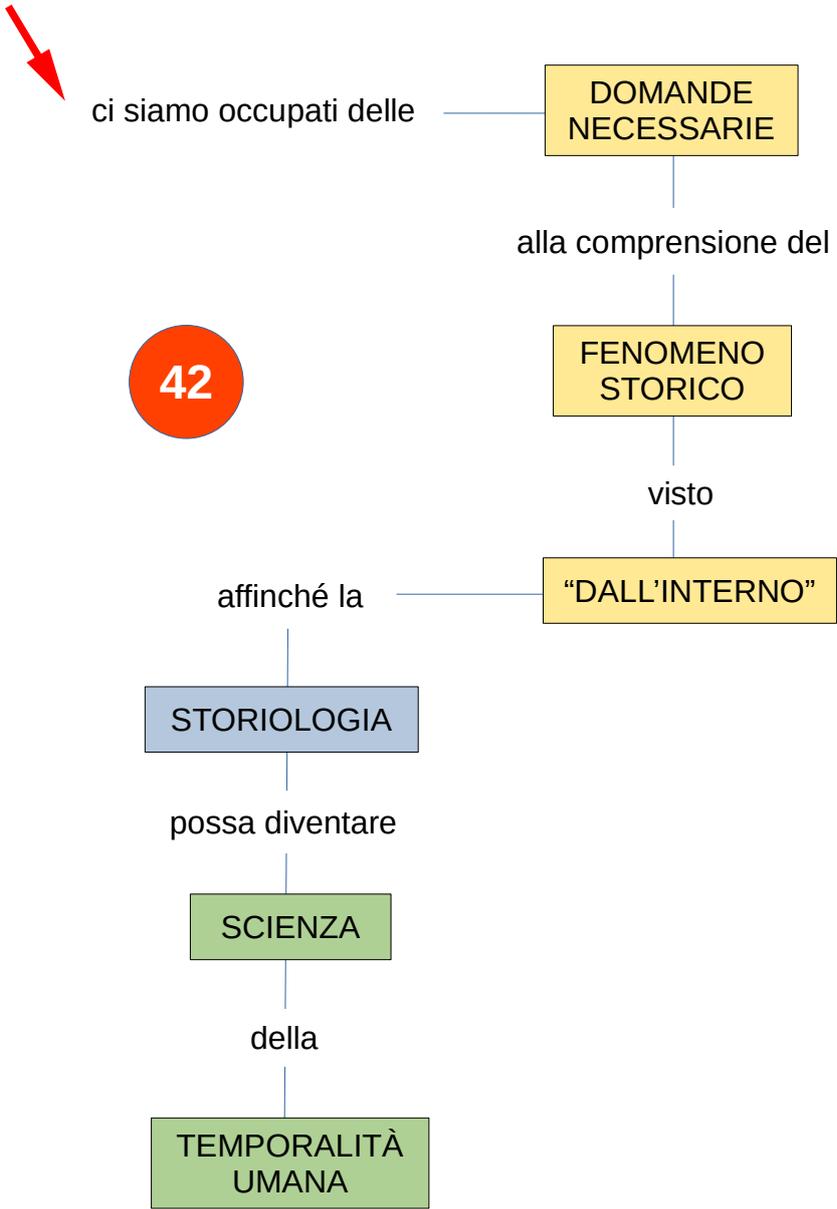






III. STORIA E TEMPORALITÀ

4. I pre-requisiti della Storiologia





la

SCOPERTA

della

VITA UMANA

come

APERTURA

ha rotto le

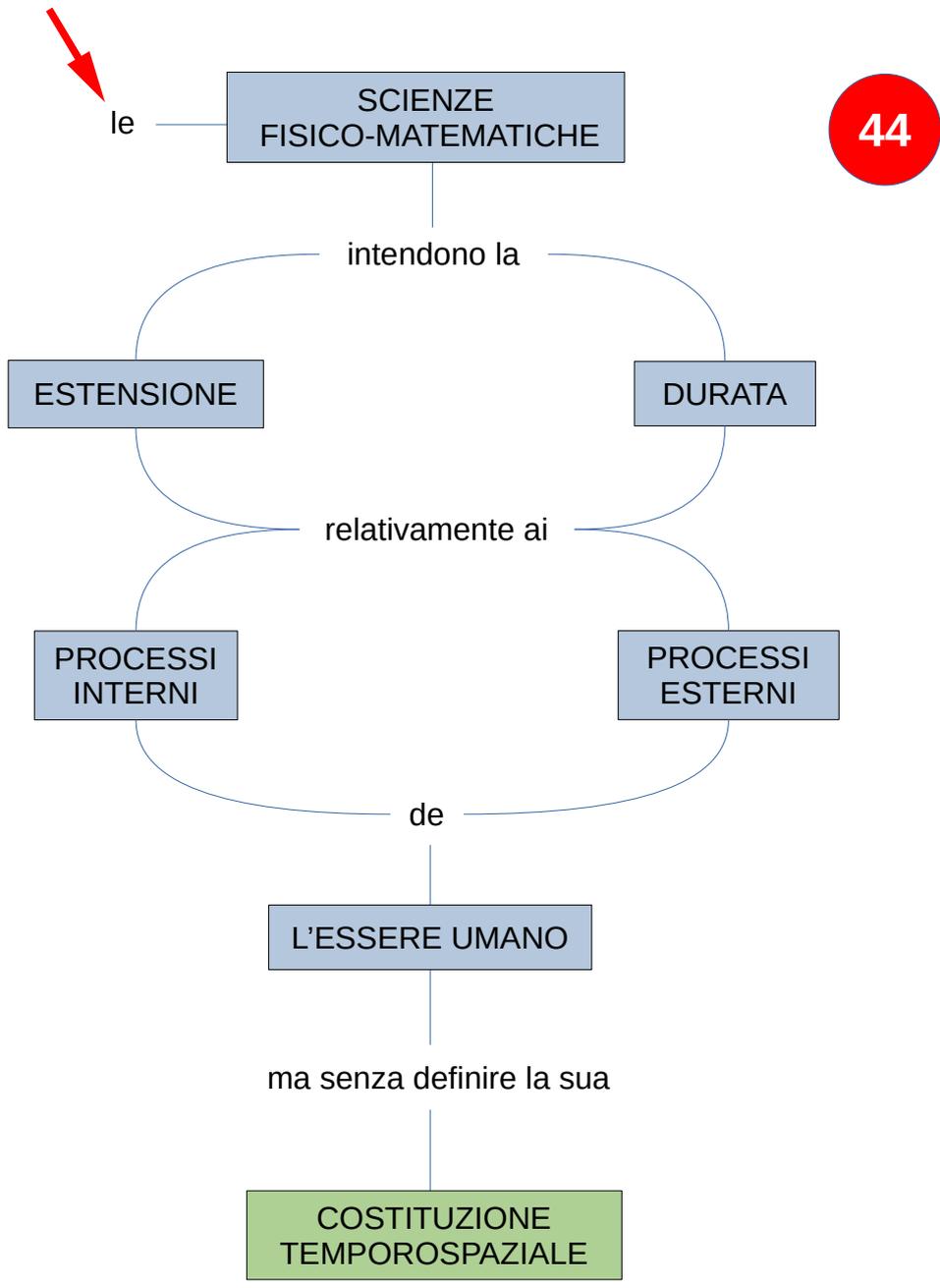
BARRIERE
ESISTENTI

tra i concetti di

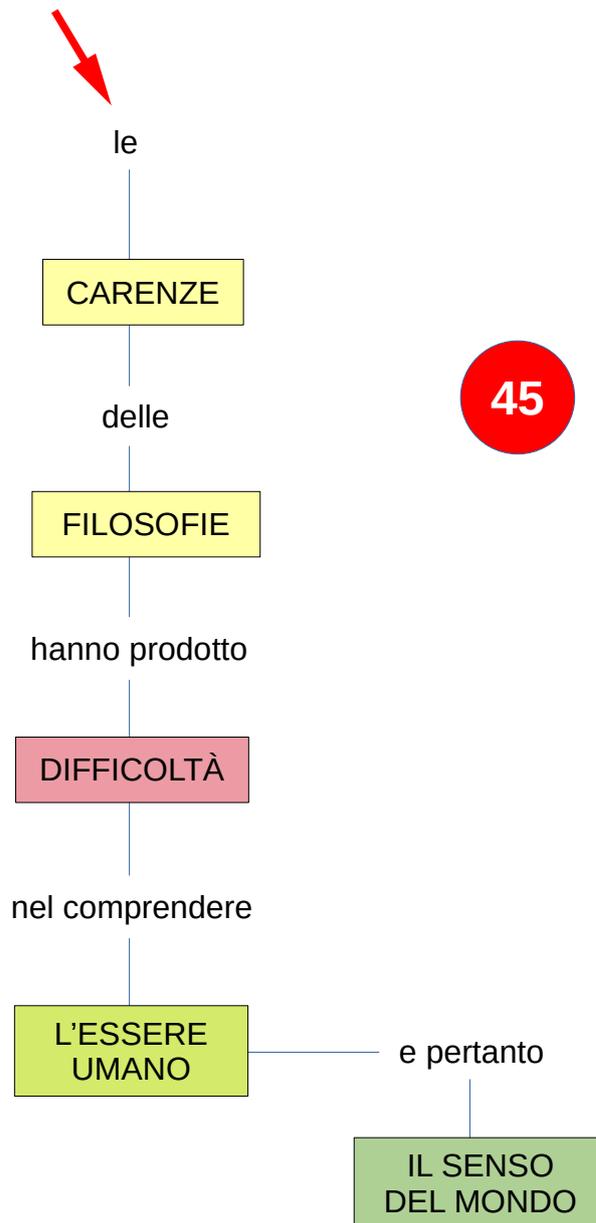
INTERIORITÀ

ESTERIORITÀ

43



44





avendo compreso

come

SPAZIALITÀ

TEMPORALITÀ

46

siano inerenti alla

VITA UMANA

possiamo generare
intenzionalmente una

STORIA
MONDIALE

trasformando il

MONDO

in

PRO-TESI

della

SOCIETÀ
UMANA

Glossario

epochè s. f. [traslitt. del gr. ἐποχή (v. *epoca*)]. – In filosofia, la sospensione dell'assenso e, più in generale, del giudizio, considerata dagli scettici antichi come necessaria, data l'assoluta incertezza di ogni conoscenza concernente la realtà esterna. Nel pensiero contemporaneo il termine è stato ripreso da E. Husserl (1859-1938) per designare la «riduzione fenomenologica», ossia l'atto con cui si sospende il giudizio d'esistenza delle cose e di qualsiasi realtà che trascenda la vita della coscienza.

fenomenologia s. f. [comp. di *fenomeno* e *-logia*; il termine è stato coniato originariamente in tedesco, *Phänomenologie*, come titolo di una parte dell'opera *Neues Organon* del matematico e filosofo ted. J. H. Lambert (1764)]. – 1. In una prima accezione, filosofica, ricognizione ordinata dei fenomeni, descrizione del modo in cui si presenta e manifesta una realtà. In Hegel, *f. dello spirito* (titolo di una sua opera, *Die Phänomenologie des Geistes*, 1807), il processo attraverso cui lo spirito si eleva dalle forme più elementari di conoscenza alle esperienze conoscitive più generali fino al sapere assoluto. Successivamente, per influenza di M. Heidegger (con *Sein und Zeit*, 1927), attività che riordina e fa conoscere quello che si manifesta nell'esperienza (*fenomeno*) percettiva o vissuta. 2. *F. trascendentale*: indirizzo della filosofia contemporanea, avviato dalla speculazione del filosofo ted. E. Husserl (1859- 1938), secondo cui i concetti logico-matematici sono costruzioni ideali, afferrabili direttamente e intuitivamente (*intuizione eidetica*), e la coscienza è essenzialmente intenzionalità, cioè un tendere e un operare che può essere reso manifesto e descritto nella sua purezza soltanto se «si mette tra parentesi» il mondo e si sospende ogni giudizio riguardo alla sua esistenza (*epochè*).

ipseità s. f. [dal lat. mediev., scolastico, *ipseitas*, der. di *ipse* «(sé) stesso»]. – In filosofia, genericam., principio che afferma l'identità dell'essere individuale con sé stesso, detto soprattutto di esseri dotati di coscienza.

òntico agg. [dal ted. *ontisch*, der. del gr. ὄν ὄντος «esistente» (v. *onto-*)] (pl. m. -ci). – Nel linguaggio filos., che si riferisce all'esistente, che è proprio dell'esistente (in contrapp. a *ontologico*, che riguarda l'essere categoriale o essenza dell'esistente).

ontològico agg. [der. di *ontologia*] (pl. m. -ci). – 1. Che riguarda la conoscenza dell'essere (nel sign. filosofico della parola), della realtà, dell'oggetto in sé: *concezioni o.*; *analisi ontologica*. Con accezione partic., *prova o.* (o *argomento o.*), argomento a priori che dimostra l'esistenza di Dio a partire dallo stesso concetto di Dio, inteso come «qualcosa di cui non si può pensare nulla di più grande», e che quindi non può, senza contraddizione, essere privo dell'esistenza; formulato per la prima volta da s. Anselmo d'Aosta (1033 o 1034 - 1109) e subito contestato da Gaunilone, ha avuto varia fortuna nella filosofia medievale e moderna.

Glossario - segue

solipsismo s. m. [dal lat. mod. *solipsismus* (Kant), comp. del lat. *solus* «solo» e *ipse* «stesso»]. – 1. In filosofia, atteggiamento di chi risolve ogni realtà in sé medesimo, o dal punto di vista pratico (ponendo a metro delle azioni il proprio interesse personale) o da quello gnoseologico-metafisico (considerando l'universo come semplice rappresentazione della propria, particolare coscienza). Dall'Ottocento il solipsismo, rigorosamente inteso, è la posizione teoretica che assume la coscienza empirica, individuale, come fondamento di ogni forma di conoscenza: inizialmente connesso all'idealismo soggettivo, cioè alla dottrina che risolve ogni realtà nei contenuti soggettivi, particolari, della coscienza, è parzialmente superato nell'idealismo trascendentale di I. Kant, che considera l'autocoscienza pura dell'«io penso» come fondamento universale e oggettivo del conoscere, cui tuttavia è ancora contrapposta la realtà autonoma della «cosa in sé»; il suo completo superamento avviene solo nell'ambito dell'idealismo oggettivo, in quanto posizione filosofica che elimina ogni contrapposizione tra la coscienza e la realtà.

vissuto agg. e s. m. [part. pass. di vivere]. – [...] 2. s. m. Quanto si è sperimentato nel passato, e che conserva una sua presenza attuale nella memoria e nella coscienza: *un romanzo che rappresenta il v.; il v. è a volte più vivo del presente*; in partic., per suggestione della psicologia analitica, l'insieme degli eventi che costituiscono la storia di un individuo (ma anche di una collettività: v. inconscio, n. 2 c, *inconscio collettivo*) in quanto suscettibili di emergere immediatamente alla coscienza, sotto forma di immagini concrete o di rappresentazioni simboliche, senza condizionamenti di natura concettuale o morale.

Indice

<i>Breve introduzione</i>	3
<i>Interesse</i>	3
Premessa (mappe 1-3)	4
Premessa (testo)	5
I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE 1. La deformazione della storia mediata (mappe 4-5)	7
I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE 1. La deformazione della storia mediata (testo)	9
2. La deformazione della storia immediata (mappe 6-7)	14
2. La deformazione della storia immediata (testo)	16
II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE 1. Concezioni della storia (mappe 8-11)	17
II. IL PASSATO VISTO SENZA IL FONDAMENTO TEMPORALE 1. Concezioni della storia (testo)	20
2. La Storia come forma (mappe 12-13)	22
2. La Storia come forma (testo)	24
III. STORIA E TEMPORALITÀ 1. Temporalità è processo (mappe 14-35)	25
III. STORIA E TEMPORALITÀ 1. Temporalità è processo (testo)	38
2. Orizzonte e paesaggio temporale (mappe 36-47)	44
2. Orizzonte e paesaggio temporale (testo)	55
3. La storia umana (mappe 48-57)	59
3. La storia umana (testo)	69
4. I pre-requisiti della Storiologia (mappe 58-62)	72
4. I pre-requisiti della Storiologia (testo)	77
RIASSUNTO	78
Premessa (mappa 1)	79
I. IL PASSATO VISTO DAL PRESENTE 1. La deformazione della storia mediata (mappe 2-3)	80

